

VENT'ANNI DI SCAVI A NORA

Ricerca, formazione e politica culturale

1990-2010



a cura di
JACOPO BONETTO e GIOVANNA FALEZZA

SCAVI DI NORA
II

VENT'ANNI DI SCAVI A NORA

Ricerca, formazione e politica culturale

1990-2009

SCAVI DI NORA

II

VENT'ANNI DI SCAVI A NORA

Ricerca, formazione e politica culturale

1990-2009

a cura di

JACOPO BONETTO e GIOVANNA FALEZZA

Padova 2011

La collana “Scavi di Nora” raccoglie studi monografici sulla città antica editi dalle Università di Genova, Milano, Padova e Viterbo che operano in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano.



Comune di Pula



Università degli Studi di Padova



Università degli Studi di Genova



Università degli Studi di Milano



Università degli Studi di Viterbo



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano
Piazza Indipendenza, 7 - 09124 Cagliari
tel. +39 070605181
www.archeocaor.beniculturali.it

Università di Padova - Dipartimento di Archeologia
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova
tel. +39 0498274574 - +39 0498274591
www.archeologia.unipd.it

Il volume è stato stampato con il contributo del Comune di Pula, dell'Università degli Studi di Padova e dell'Università degli Studi di Genova.

ISBN: 978-88-902721-7-2

© Italgraf - Noventa Padovana 2011.

Finito di stampare nel mese di Aprile 2011 presso la tipografia ITALGRAF di Noventa Padovana (Padova)

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

Distribuzione: Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l. - via Ajaccio 41/43 - 00198 Roma
tel. +39 0685358444 - +39 0684241993
fax +39 0685833591
e-mail: qn@edizioniquasar.it
www.edizioniquasar.it

a Remigio Zucca

Indice generale

INTRODUZIONE di Jacopo Bonetto, Francesca Ghedini	pag.	XI
VENT'ANNI DI SCAVI A NORA: FORMAZIONE, RICERCA E POLITICA CULTURALE di Walter Cabasino, Augusto Porceddu	«	1
<i>La Missione</i>		
NORA. VENT'ANNI DOPO di Carlo Tronchetti	«	7
NORA: DALL'OPERAIO-ARCHEOLOGO ALL'ARCHEOLOGO-OPERAIO: LUCI E OMBRE DI UN CAMBIAMENTO di Giorgio Bejor	«	11
DA PISA A VITERBO, PASSANDO PER NORA di Sandro Filippo Bondi	«	15
SETTEMBRE 1990: GENOVA INCONTRA NORA di Bianca Maria Giannattasio	«	19
PADOVA A NORA. DIDATTICA, RICERCA, INNOVAZIONE E DIVULGAZIONE PER LA STORIA DELLA CITTÀ ANTICA di Jacopo Bonetto	«	29
L'UNIVERSITÀ DI PISA A NORA: IL RECUPERO DEL QUARTIERE LUNGO LA VIA DEL PORTO di Maria Letizia Gualandi, Fabio Fabiani	«	43
1992-2002: DIECI ANNI DI PROSPEZIONI TOPOGRAFICHE A NORA E NEL SUO TERRITORIO di Massimo Botto	«	57
DOPO NORA... di Marco Rendeli	«	83
<i>La Missione e la gestione di Nora</i>		
NORA: I PROSSIMI VENT'ANNI? PROGETTI DI TUTELA E VALORIZZAZIONE di Marco Minoja	«	93
NORA: I PROSSIMI VENT'ANNI? PROGETTI DI CONSERVAZIONE E RESTAURO di Elena Romoli	«	95
DI CHI È NORA? LA "VALORIZZAZIONE" DI NORA TRA RICERCA, TUTELA E POLITICHE LOCALI di Giovanni Azzena	«	103
<i>La Missione vista dagli altri</i>		
NORA RITROVATA di Simonetta Angiolillo	«	109
GIOVANNI SPANO E GAETANO A NORA NEL XIX SECOLO di Raimondo Zucca	«	113
DALLE STELE DI NORA AGLI SCAVI NEL FORO: I FENICI RITROVATI di Paolo Bernardini	«	127
APPENDICE: BIBLIOGRAFIA DELLA MISSIONE a cura di Giovanna Falezza e Ludovica Savio	«	137

Introduzione

JACOPO BONETTO, FRANCESCA GHEDINI

Al ricorrere dei vent'anni dall'avvio della Missione archeologica di Nora tutti i rappresentanti delle Università attive nella città antica, la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano e il Comune di Pula hanno avvertito forte il desiderio di celebrare lo storico anniversario.

Senza falsa modestia o ipocrisia, ci sentiamo di affermare che non sono molte le imprese archeologiche avviate nello scorso secolo in Europa o nel Mediterraneo che hanno saputo mantenere vivo entusiasmo e interesse per una città antica lungo un così ampio arco di tempo. Questo esempio di perseveranza nel condurre le ricerche presso la città del golfo di Cagliari appare per vari aspetti ancora più singolare e pregevole se commisurato al largo e differenziato spettro di attori che vengono coinvolti da due decenni nella direzione e nello svolgimento delle attività. Da due decenni infatti le Università non sono sole a reggere il peso e l'onere della gestione della Missione, poiché in primo luogo la Soprintendenza di Cagliari, grazie all'originaria intuizione di C. Tronchetti, ha sempre garantito la cornice istituzionale e direzionale indispensabile ad agire, come il Comune e, indirettamente la Regione Sardegna, hanno fornito assistenza, risorse e contributi di collegamento con il territorio in cui si è venuti ad operare dal 1990 ad oggi. Né sono mancati contributi importanti di altre Università (come quella cagliaritana) coinvolte temporaneamente nel progetto, del CNR di Roma, del Parco scientifico e tecnologico della Sardegna e di altri soggetti ancora.

Per ripercorrere questa lunga vicenda e questo polifonico contributo alla riscoperta di Nora, il 22 marzo del 2010 si è tenuta a Padova una giornata di studi, che ha visto la corale partecipazione di tutti coloro che a vario titolo negli anni hanno vissuto l'esperienza archeologica norense, sia come membri attivi sia come studiosi interessati alla storia della città antica e della Sardegna. L'obiettivo della giornata è stato quello di ripercorrere il lungo cammino di scavi e di studi per rileggerne le valenze didattico-formative, il significato professionale, la relazione con le politiche culturali degli enti territoriali e con la prassi della tutela posta in essere dal Ministero, l'impatto scientifico da esso prodotto sulla storia degli studi della Sardegna antica ed immaginare pure un futuro possibile per l'attività archeologica a Nora.

L'esito di questo momento di riflessione è confluito nel volume che qui presentiamo, dove sono raccolti tutti i contributi presentati in tale occasione con tagli, finalità e contenuti anche molto diversi tra loro, ma utili nell'insieme a definire la storia, i risultati e il possibile futuro di un'esperienza di ricerca come le difficili condizioni della sua attuale e futura gestione.

Le prime considerazioni sono proprio presentate da parte di quanti hanno avuto ed hanno in carico la tutela e la gestione del complesso archeologico urbano di Nora, il più esteso della Sardegna, coinvolto in processi di valorizzazione tanto rilevanti per l'attrattiva turistica quanto difficili da gestire, come denota la gestazione lunga e tortuosa del costituendo Parco Archeologico. Il punto di vista istituzionale della riflessione, affidato al Ministero e al Comune tramite i loro rappresentanti, appare fondamentale per delineare politiche e strategie sulla gestione dell'area, decisive per il suo stesso futuro, ma anche per riflettere sul problema strettamente operativo della conservazione e della valorizzazione della città antica.

Più direttamente rivolta alla conduzione delle ricerche è invece la sezione del volume di cui sono protagonisti quanti direttamente impegnati nello scavo ventennale, primo fra tutti C. Tronchetti, al quale si deve il contributo di apertura volto all'illustrazione della genesi e dell'articolarsi nel tempo della Missione come ai maggiori risultati conseguiti sul piano della lettura storica dell'insediamento.

Ai soggetti direttamente coinvolti nella ricerca, ma anche a chi ha chiuso l'esperienza norense per dedicarsi ad altri impegni (come l'Università di Pisa), è quindi riservata un'ampia parte in cui viene svolto il difficile compito di tracciare il bilancio dell'esperienza norense. Si intrecciano nei contributi ricordi lontani e vicini, esperienze umane e scientifiche, risultati e problemi, successi e insuccessi di uno scavo che ha comunque costituito un'esperienza decisiva nella vita professionale di moltissime persone.

Dalla voce di tutti i rappresentanti degli Atenei coinvolti spicca come aspetto di particolare rilevanza l'impatto della Missione norense in termini di sviluppo di metodi di lavoro e soprattutto in termini di formazione delle nuove generazioni di archeologi. Questa valenza didattica delle attività di scavo annuali e delle occasioni seminariali connesse trova esito nella trasformazione di giovani allievi in maturi professionisti che in numero assai elevato - certamente superiore alla decina - hanno trovato adeguata collocazione negli Atenei italiani o nel Ministero per i Beni e le Attività culturali, come pure in altre prestigiose Istituzioni culturali italiane ed europee.

Ai contributi di analisi dell'esperienza didattica e formativa si accostano però anche saggi di taglio storico-archeologico, dedicati in particolare alle esperienze di ricerca a Nora che negli anni si sono concluse, come quelle dell'indagine dell'area A-B, l'isolato occidentale della città sede del primo scavo universitario nel 1990, oppure quella della ricognizione del territorio. Al settore urbano occidentale è così dedicato un denso, importantissimo saggio, che ricostruisce dal nascere al morire le vicende architettoniche di un quartiere urbano, andando a costituire un tassello di quella ricostruzione storico-urbanistica per aree campione che costituisce l'obiettivo dichiarato della Missione. Simile eccellente valenza possiede il saggio di M. Botto, rivolto al quadro territoriale, in cui si compie un ampio e dettagliato percorso storico nella storia dell'occupazione delle campagne norensi; ma alla stessa esperienza oltre i limiti della città, così cruciale per capire la città stessa, si rivolge pur indirettamente M. Rendeli, sottolineando la grande valenza della ricognizione norense degli anni Novanta come laboratorio di applicazione e sviluppo di metodi di indagine poi trasferiti con profitto in altri contesti sardi.

Al di là dei pensieri e delle valutazioni personali dei protagonisti, il bilancio scientifico della Missione è stato fatto oggetto di un concreto rendiconto attraverso l'eccellente redazione di una comoda raccolta bibliografica, che riunisce articoli, monografie e tesi di vario livello prodotti tra il 1990 e il 2010 dai membri della Missione e aventi come oggetto Nora e il suo territorio. Ne emerge un panorama di oltre 350 contributi che costituiscono il frutto più prezioso dell'attività svolta e uno strumento basilare per la continua opera di riscrittura della storia della città antica. A questo proposito potrà valere la considerazione di C. Tronchetti quando afferma che *... se andiamo ad esaminare quello che si conosceva scientificamente di Nora prima del 1990 e quello che si conosce adesso, vediamo che questi venti anni sono separati da un abisso...*

L'obiettivo della giornata di studi non voleva però essere solo quello della riflessione retrospiciente verso una comoda e forse nostalgica analisi del passato, ma pure quello di una difficile individuazione delle linee guida per dare forma al molto lavoro che ancora attende Nora. In questo senso le idee non mancano in tutti i contributi dei vari autori e appaiono prevalentemente legate a quell'intreccio virtuoso di ricerca e valorizzazione che solo a fatica da qualche anno sembra aver assunto veste concreta. Appare evidente a tutti infatti che, nell'attuale congiuntura economica, solo legando le prassi della ricerca alle attese di valorizzazione e di fruizione sarà possibile agire ancora sul terreno, non con larghezza di mezzi ma forse con le risorse sufficienti per sopravvivere nel difficile cammino che attende la ricerca scientifica nel nostro paese. Riguardo al futuro dell'attività di scavo e di studio la giornata e i contributi qui raccolti fanno emergere l'incessante vastità delle problematiche che la città antica, a più di cento anni dalle prime ricerche archeologiche, continua a proporre irrisolte, sia nel quadro, già parzialmente noto, del centro cittadino sia nel settore del tutto inesplorato dell'ex area della Marina militare cui tutti - ricercatori, amministratori e gestori - guardano con grande interesse.

Va peraltro ammesso che la giornata di studi organizzata per celebrare il ventennale e l'esito qui presentato hanno sempre vissuto un rischio reale: l'autoreferenzialità degli attori. Per questo si è voluto coinvolgere da subito un gruppo ristretto e qualitativo di studiosi che hanno rappresentato un "occhio esterno" alla Missione e che, pur non occupandosi mai direttamente della Missione di Nora, ne hanno seguito da vicino i lavori e soprattutto ne hanno elaborato gli esiti scientifici. Questa serie di interventi cercano di illustrare l'impatto delle ricerche norensi sulla storia degli studi e propongono altri interessanti documenti inediti sulla città antica apparendo di estrema utilità per inquadrare il "fenomeno" della Missione di Nora e dei suoi risultati in uno scenario di ricerca e di studi più ampio.

In estrema sintesi l'incontro patavino e i variegati contributi qui raccolti giungono in vario modo a tracciare con grande chiarezza cosa è stata e come potrà essere la gestione e la ricerca scientifica a Nora tra passato, presente e futuro. Soprattutto crediamo che essi abbiano raggiunto un risultato molto importante nell'individuare almeno due elementi distintivi che sembrano poter essere letti come fattore di successo dell'esperienza norense e forse anche as-

sunti come esempi procedurali virtuosi da replicare in altri scenari. Da un lato è infatti emersa con chiarezza l'efficacia di un reale e non formale approccio sinergico (Università, Ministero, Enti territoriali) ad un sito ampio e pluristratificato in cui si intrecciano problemi di storia e di gestione; dall'altro si è fatta evidente la crescita esponenziale e non lineare dei risultati storici prodotta sia dal moltiplicarsi in uno spazio urbano e territoriale dei gruppi di ricerca, sia dalla lunga durata delle ricerche, ben oltre i termini triennali o quinquennali che caratterizzano molte imprese archeologiche.

Nel chiudere questa breve *Introduzione* ci è gradito ringraziare l'Amministrazione comunale di Pula non solo per quello che ha fatto e farà per l'archeologia a Nora, ma anche per il concreto sostegno che ha voluto dedicare alla redazione del presente volume.

Non meno la nostra riconoscenza va a quanti hanno voluto partecipare con entusiasmo all'incontro e a far confluire in questo volume i loro contributi, nella speranza di ritrovarci più in là nel tempo, magari allo scadere del trentennale, per fornire altri più ricchi bilanci, nuove ricostruzioni storiche e per apprezzare un compiuto processo di valorizzazione della straordinaria penisola di Nora. E per chiudere un grazie particolare ad Andrea Ghiotto per l'amichevole aiuto nella redazione del presente lavoro.

Questo volume, il secondo della collana "Scavi di Nora", è dedicato alla memoria di Remigio Zucca per essere stato il primo a capire la centralità di Nora nella vita contemporanea del territorio e per essere stato uno dei più affettuosi e sinceri nostri amici di Sardegna.

Vent'anni di scavi a Nora: formazione, ricerca e politica culturale

WALTER CABASINO* - AUGUSTO PORCEDDU*

Nella giornata di oggi celebriamo i vent'anni degli scavi a Nora, brevissimo periodo di tempo rispetto alla sua millenaria storia, ma straordinariamente intenso e non solo per la grande importanza scientifica del lavoro svolto. Anni ricchi di successi, che tutti noi dobbiamo considerare non come un punto di arrivo ma piuttosto come un punto di partenza. Assieme dobbiamo avere l'ambizione di andare oltre, per sentirci, a tutti gli effetti, protagonisti responsabili della valorizzazione dell'area archeologica, patrimonio che appartiene al mondo intero.

In vent'anni è stata acquisita una imponente quantità di dati sulle fasi di vita dell'antica città, tali da poter annoverare Nora tra i siti più importanti che si affacciano nel bacino del Mediterraneo. Merito delle Università di Genova, Padova, Pisa, Viterbo e Venezia, che avviarono la ricognizione del territorio archeologico, attraverso il lavoro di decine di Docenti che, nel tempo, hanno dato tantissimo al sito, ricevendone l'impagabile gratificazione professionale e la soddisfazione di scrivere pagine inedite di storia antica da donare al mondo scientifico e non solo.

Ma anche merito di centinaia di studenti che, di stagione in stagione, hanno accresciuto il bagaglio di conoscenze ed integrato la loro formazione culturale.

L'importanza delle missioni archeologiche, oggettivamente, è fin troppo evidente, non solo per il fatto scientifico in sé, ma anche perché la partecipazione ed il nome stesso di alcuni fra i più prestigiosi Atenei italiani determinò per Pula, il paese sulcitano che oggi ci onoriamo di rappresentare su cui ricade Nora, l'avvio di un effettivo arricchimento culturale, dando luogo ad una svolta epocale sulle relazioni tra il sito archeologico e il territorio che lo ospita. Così come ebbe una svolta l'impostazione per così dire "strategica" del compendio, con l'inizio di una nuova fase in cui la pianificazio-

ne di azioni dilazionate nel tempo hanno simultaneamente compreso una rigorosa pratica scientifica attuata in ogni sua articolazione, e la valorizzazione del patrimonio archeologico attraverso una sempre più ampia divulgazione delle sue specificità.

E quindi, nell'arco di quattro lustri, abbiamo vissuto direttamente nel nostro territorio le grandi trasformazioni concettuali sull'utilizzo del bene archeologico. E ancora oggi, sentiamo forte la necessità di proseguire un percorso finalizzato al conseguimento di un rapporto più diretto tra la città antica, il luogo in cui è ubicata, la sua economia. Un percorso che si prospetta ancora lungo e laborioso.

La presenza delle Università protagoniste delle missioni archeologiche, coincise, in termini temporali, più o meno con un periodo nel quale maturò, in chi guidava il Comune all'epoca, la piena consapevolezza della presenza in territorio di Pula di una risorsa di straordinaria importanza, intesa ovviamente non solo sotto il profilo economico.

Le Amministrazioni Comunali ante anni '80, pur individuando nell'area archeologica di Nora le potenzialità di un patrimonio storico-culturale imponente, detentore di una straordinaria eredità di conoscenze, ed in cui è insita una parte dell'identità culturale della nostra comunità, non ebbero forse la possibilità materiale di dare sbocco alla pianificazione del suo sviluppo.

Ma fu da queste considerazioni che Sindaci, Assessori e Funzionari del Comune di Pula affrontarono con un piglio via via sempre più incisivo la promozione del sito in un contesto territoriale che tenesse conto di tutte le varianti che governano lo sviluppo locale.

Nel decennio compreso tra gli anni '80 e '90, un notevole impulso nell'innescare della dinamica propulsiva provenne dagli studiosi che intervennero nei primi lavori di scavo, con cui la Giunta Comunale ebbe modo di interloquire. In quel periodo si erano avuti precisi segnali circa la necessità di accrescere l'offerta culturale di un territorio che aveva, ed ha

*Comune di Pula.

tuttora, nella risorsa turistica, la sua più forte vocazione.

A tal proposito ricordiamo due importanti eventi che tracciarono le tappe fondamentali del percorso compiuto negli anni che si relazionano con il sito: nell' '83, fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale, venne allestita nel teatro di Nora la 1^a rassegna teatrale "La Notte dei Poeti", che in qualche misura contribuì ad allargare gli ambiti di diffusione della sua notorietà. Nell' '85, presso un'antica casa campidanese di Pula di foggia tradizionale e tipicamente locale, ossia disposta a ferro di cavallo intorno ad una corte aperta, trovò sede il Civico Museo Archeologico intitolato all'illustre studioso Giovanni Patroni, preposto alla Direzione degli scavi della Sardegna nonché Direttore del Regio Museo Archeologico di Cagliari nei primi anni del '900, antesignano degli studi sulla Nora fenicia e punica.

Prima degli anni '80 si può dire che il sito non ebbe una connotazione culturale appropriata, per lo meno non con gli stessi parametri che, oggi, ne stabiliscono l'importanza storica, artistico-architettonica e paesaggistica. Dopo la nota mareggiata che mise in luce il tophet, agli albori del '900, determinando un breve sussulto alla sua vitalità, Nora fu colpita dallo stesso torpore che l'avvolse per secoli, torpore occasionalmente interrotto, intorno agli anni cinquanta, da una causa probabilmente fortuita, quando, in seguito alla messa in scena della rappresentazione nel teatro di un dramma dello scrittore Marcello Serra, si presentò l'occasione per effettuare un provvidenziale sterro necessario alla posa del palcoscenico che, peraltro, consentì il rinvenimento di strutture antiche facenti parte del monumento.

Successivamente, soprattutto per meriti attribuibili ad un altro illustre studioso quale è stato Gennaro Pesce, si intraprese un lavoro sistematico su un'area piuttosto vasta e dal 1960 in poi, Nora fu interessata da interventi di importanza, credo, abbastanza marginale.

Il degrado del sito in quegli anni è riscontrabile in una cospicua quantità di fotografie risalenti all'immediato dopoguerra, facilmente rinvenibili negli album di famiglia di molti pulesi, dove si osservano porzioni di ciò che resta dell'antica città prospettate in uno stato di evidente trascuratezza, con presenza di arbusti di lentisco, cisto, euforbia e ginestra selvatica sparsi tra le rovine, immagini non molto dissimili da quelle rappresentate in alcune opere di Andrea Locatelli nei suoi noti paesaggi preromantici o in altri dipinti, con analogo contenuto, di altri autori.

Quella parte di litorale, allora non ancora interessata dalla frequentazione balneare, lo era meno che meno dal punto di vista culturale. La percezione del-

l'importanza che gli abitanti di Pula avevano del sito di Nora fino a non più di 35-40 anni fa, e quella dei pochi visitatori che vi transitavano, non andava oltre le ragioni motivate dal culto di Sant'Efisio, santo venerato dai sardi ma specialmente dai cagliaritari e dagli abitanti dei paesi che si affacciano sulla parte sud del Golfo degli Angeli; a ridosso della spiaggia è infatti ubicata la chiesetta romanica, edificata nell'XI sec. ove, secondo la credenza popolare, egli venne decapitato.

Un significativo impulso all'attività scientifica, contestualmente all'avvio di una nuova e più adeguata fase organizzativa che consentì la fruizione del sito ad un pubblico più interessato e sensibile, si ebbe nel 1977, quando Carlo Tronchetti, eccellente e dinamico archeologo a cui siamo particolarmente affezionati essendo Lui di casa, a Pula, procedette allo scavo integrale delle Terme a mare e di altre piccole porzioni dell'area archeologica.

Con l'inizio delle missioni archeologiche nel '90, di fatto, si intraprese una prassi che troverà diversi esempi in contesti molto simili sparsi un po' dappertutto in Sardegna e in Italia, che vide il propagarsi della cultura della cooperazione, l'apertura delle esperienze soggettive al confronto su tematiche di ampio respiro, che negli anni successivi portò ad un diffuso consolidamento della partecipazione delle istituzioni e di larghi settori del mondo della cultura alle competizioni per lo sviluppo territoriale.

La prima missione archeologica coincise, quindi, con lo *start up* della pratica del coinvolgimento reciproco dei soggetti che condividono l'interesse per l'armonico sviluppo di un sistema: tale pratica prevedeva che, dopo l'individuazione di un preciso obiettivo, si desse corso alla fase esecutiva di un progetto che trovava applicazione secondo le specifiche competenze dei vari partner.

Anche grazie ad azioni impostate sul modello delle missioni archeologiche, la cultura ha gradualmente assunto un ruolo centrale nel marketing territoriale. Si è finalmente capito che la cultura apporta il suo indispensabile contributo nella definizione della fisionomia delle regioni, delle città, dei luoghi, o laddove è la sola chiave che identifica e promuove il "locale" inteso come portatore di una irripetibile complessità imperniata di informazioni di una particolare qualità della vita, del luogo, del paesaggio, della storia e dei costumi di uno specifico territorio.

Da questo preambolo ne consegue che le istituzioni, insieme alle agenzie culturali, hanno certamente un reciproco interesse a dar corso a politiche culturali condivise, atte, innanzitutto, a trovare motivi di ampia cooperazione.

Oggi, anche grazie alle disposizioni sancite dal “Codice dei Beni Culturali” e dalla Legge Regionale della Sardegna n° 14 del 20 settembre 2006, abbiamo, ad esempio, una visione diversa del sito che in questi anni è stato destinatario di importanti attenzioni e finanziamenti. Se vogliamo salvare e valorizzare l'area archeologica, l'alleanza tra Stato, Comunità Scientifica, Ente locale e soggetti privati non può essere vissuta come una forma di collaborazione imposta per consentire l'ottemperanza delle disposizioni legislative nazionali e regionali, ma piuttosto come una condivisa e convinta strategia essenziale per attrarre risorse, promuovere progetti e creare ricadute economiche sul territorio.

Il tema delle interazioni tra politiche culturali e territorio è, a nostro avviso, potenzialmente illimitato, probabilmente non riassumibile in un unico quadro concettuale chiaramente strutturato.

E' tuttavia possibile, nel caso del territorio di Pula, focalizzare l'attenzione per approfondire l'analisi sulle sue peculiarità, intessere un ragionamento e formulare nuove, plausibili ipotesi di crescita in relazione alle potenzialità che esso detiene. Il primo dato che emerge da tale analisi è il ruolo primario di Nora, la sua importanza, la sua centralità sullo scenario territoriale.

La presenza di Nora nel territorio è stato uno dei più stimolanti motivi che ha indotto l'avvio di una sinergica azione tra diverse istituzioni, che a partire da quella locale rappresentata dal Comune di Pula, a vari livelli e con diverse competenze, partecipano alla corsa per lo sviluppo territoriale. Occorre ora individuare comuni obiettivi di media e lunga scadenza che ne esaltino davvero le sue potenzialità.

Invero, per l'area archeologica di Nora abbiamo attuato una strategia già ampiamente sperimentata, sicuramente vincente, che costituisce un modello da esportare anche in altre aree archeologiche sarde e nazionali. In questi anni tale sinergia operativa ha portato ai grandi risultati che vorrei qui brevemente menzionare: la smilitarizzazione dell'area limitrofa e contigua agli scavi, la condivisione con la Soprintendenza Archeologica delle progettualità prodotte dai fondi POR e PIA, dai fondi ARCUS, il recupero dei fondi Caras, che ormai erano andati perduti, l'ampliamento del museo cittadino. Competenze e responsabilità che, perseguendo come unico obiettivo la valorizzazione dell'area archeologica di Nora, hanno accresciuto le opportunità di conoscenza e migliorato le modalità di fruizione, favorendo l'avvio di un percorso che, in termini numerici, si è tradotto in un crescente incremento delle visite da parte dei turisti che è giunto ad oltre 71.000 unità registra-

te nel corso del 2009. Ribadiamo che molti di questi successi li dobbiamo ascrivere alla disponibilità e al costante impegno della Soprintendenza Archeologica e al contributo scientifico dato dalle Missioni Archeologiche.

L'importante e tangibile risultato che è il prodotto della cooperazione tra diversi soggetti, in sintesi, assume i connotati del Parco Archeologico di Nora, la cui intrinseca valenza potrà portare al conseguimento di risultati ancora più incisivi, una volta ultimato, sul futuro dell'intera zona, consentendo l'applicazione di una programmazione focalizzata sul sito, capace di fornire gli strumenti idonei ed adeguati alla competizione tra i centri di produzione e consumo culturale regionali, nazionali ed europei.

A tal proposito, per quanto riguarda l'aspetto turistico, le 71.000 visite nell'area archeologica devono essere considerate elemento minimale rispetto al contributo che, in termini di valore aggiunto, potrà effettivamente rappresentare, se sarà ben delineato l'obiettivo di costruire nel territorio la base di un sistema globale fortemente connesso al patrimonio archeologico, storico-culturale e naturalistico riconducibile all'intera area di Nora. Un'area, quindi, ricca di potenzialità sinora solo parzialmente espresse, in cui nell'estensione di circa due chilometri di costa sussiste un concentrato di eccellenze difficilmente riscontrabili in altri territori della Sardegna: mi riferisco alla già menzionata Chiesa Romanica di S. Efisio, alle torri costiere del Coltellazzo e di S. Macario, al Centro di educazione ambientale “Laguna di Nora”, alla Batteria Antinave e Contraerea “Boggio” risalente al II conflitto mondiale, in cui tra breve avrà sede il “Bioparco di Pula”. Un coacervo di ricchezze che in un contesto di promozione del turismo storico-culturale e naturalistico dobbiamo far dialogare con le altre eccellenze del territorio di Pula e dei Comuni vicini, che sono molteplici. Dovremo, inoltre, anche avere il coraggio di uscire definitivamente dal ristretto concetto di territorio riconducibile ai confini comunali, per sposare un'impostazione più ampia, dinamica, moderna e produttiva di territorialità, nella quale vi sia la capacità di elaborare forti azioni coordinate per dare risposte al crescente trend di domanda nel settore turistico.

Con l'istituzione del Parco Archeologico di Nora si renderà quanto mai indispensabile uno sviluppo dell'attività archeologica che prosegua sulla scia del lavoro scientifico dei trascorsi vent'anni, che sia in grado di rafforzarlo e che dia nuova linfa vitale alla città con l'intensificazione della ricerca e dello studio. Lo scavo, la repertazione, la ricostruzione stori-

ca, la conoscenza di usi e costumi dei Norensi, prodotto finale del lavoro compiuto sinora dalle Università, ha consentito di dotare il Sito di Nora del corredo di cui necessita per consentire una fruizione culturale di eccellenza.

L'entusiasmo derivante dagli auspicati risultati di prestigio acquisibili attraverso il Parco non deve, però, distogliere l'attenzione su un elemento di forte criticità che affligge l'intera area, che impone di prendere atto che la ricerca non potrà essere l'unico fronte di intervento su Nora. Strutture murarie, mosaici, lastricati, il promontorio di Eschmun, le terme, insomma, in tutto il complesso va trovata e attuata una forma di tutela per arginare lo stato di evidente sofferenza in cui versano i manufatti, e procedere, in un'ottica di indispensabile salvaguardia, alla pianificazione delle operazioni finalizzate all'integrità materiale, al recupero ed in definitiva alla protezione.

Dai primi scavi eseguiti tra la fine dell'800 e l'inizio del 1900 e da quelli sistematici realizzati negli anni '50 sono trascorsi ormai tantissimi anni. Il sito, purtroppo, considerata la vicinanza del mare, presenta evidenti segni di cattiva conservazione anche nelle sue componenti più pregiate. In questi anni la legislazione ha contribuito, in generale, a rendere gli Amministratori e i Cittadini protagonisti del proprio territorio e di attivare gli strumenti per valorizzare le risorse delle comunità locali, individuando tra i vari compiti quello di contribuire a preservare il bene archeologico nel tempo con azioni materiali e immateriali, un concetto rimarcato anche dalla Legge Regionale n° 14 del 20 settembre 2006 che all'art. 6 comma 1 recita "i Comuni sono i primi custodi dei valori della cultura e dell'identità locale e operano per la conservazione del patrimonio di memorie e tradizioni della comunità regionale ...".

Instradate da queste indicazioni, negli ultimi anni tutte le Amministrazioni che si sono avvicinate alla guida del Comune di Pula sono state prodighe di iniziative finalizzate all'adozione di innovativi e urgenti interventi atti a contenere il pericoloso stato di degrado in cui versano le vestigia dell'antica Città. Ciò si è rivelato tuttavia insufficiente, e deve farci riflettere sull'obbligo di dover fare uno sforzo comune per promuovere modelli di salvaguardia, dove, unito all'importantissima attività di scavo, deve sempre seguire parallelamente e contestualmente un progetto di conservazione, valorizzazione e fruizione. Oggi più che mai, se vogliamo trasmettere l'instimabile patrimonio alle generazioni future, vi è la necessità di attivare un impegno finalizzato alla concertazione e alla leale collaborazione tra tutte le

Istituzioni interessate all'area archeologica per promuovere, nel futuro, la pianificazione di consistenti campagne di restauro ricomprese in un progetto che contempli la restituzione del sito in un'articolata visione di unitarietà. Questa è davvero una nuova sfida a cui noi tutti siamo chiamati, per dare, ciascuno per le proprie prerogative e competenze, il necessario contributo.

Ne consegue che le effettive necessità del delicato sistema, dovranno essere supportate dall'attribuzione equa di risorse che andranno incanalate su due direttrici principali: da una parte quelle necessarie allo scavo per consentire la ricerca e lo studio, dall'altra quelle per consolidare, valorizzare per fruire.

Nel percorso di formazione e di partecipazione degli Amministratori sulla valenza di Nora, che poi si riversa nei Cittadini anche attraverso la messa in campo di adeguate politiche culturali, il Comune di Pula, in questi ultimi anni, nei limiti imposti dalle difficoltà a reperire e destinare fondi agli investimenti sulla Cultura, ha cercato di superare il ritardo con cui, nella percezione della popolazione locale, Nora è stata considerata per il valore oggettivo che detiene sul fronte culturale.

Si sono, infatti, programmate tutta una serie di iniziative che hanno, innanzitutto, incentivato l'offerta formativa degli istituti scolastici presenti nell'ambito urbano. In particolare l'Assessorato alla Cultura ed alla Pubblica Istruzione ha promosso la partecipazione attiva degli alunni dei vari ordini scolastici in attività didattiche finalizzate alla conoscenza del sito e delle fasi storiche della sua epopea.

L'intento è stato e sarà quello di favorire nei giovani cittadini di Pula l'accrescimento del senso di appartenenza al territorio, ponendo in relazione la storia di Nora con quella delle loro origini, lo sviluppo di una maggiore sensibilità per la bellezza estetica dei luoghi, di una più consapevole responsabilità rispetto alle tematiche di tutela e salvaguardia, un più marcato orientamento verso le possibili opportunità che Nora può dare per il loro futuro di cittadini, auspicando che sappiano cogliere i frutti che il territorio a cui appartengono produce.

In campo dell'istruzione, dal momento che Pula ha la possibilità di disporre di un edificio scolastico modernissimo, che attualmente ospita l'Istituto Alberghiero, si può ipotizzare, nello sviluppo dei rapporti con l'attività archeologica futura, l'istituzione di un master di alta specializzazione nelle tecniche di restauro e conservazione dei beni archeologici, sul modello di quello già ampiamente sperimentato riguardante la formazione di figure professionali in campo turistico, risultato finale di un disegno stra-

tegico alla cui definizione hanno partecipato le istituzioni e larghi settori del mondo imprenditoriale, impegnati congiuntamente nella competizione per lo sviluppo territoriale. La sintesi di questo sinergico lavoro ha prodotto il "Master in Five Stars Hotel Management", scuola accademica di alta formazione alberghiera, fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale di Pula e dalla Provincia di Cagliari, strutturata per venire incontro alla domanda crescente di alte professionalità nel settore ricettivo del territorio, che si avvale della prestigiosa collaborazione con la Luiss Business School, del Forte Village Resort, prestigiosa struttura alberghiera fra le più accreditate a livello internazionale, dell'Istituto di Istruzione Superiore "Azuni" di Cagliari.

Tra le proposte rivolte alla popolazione, nel settembre del 2004, concomitante con la missione archeologica, ha avuto inizio la rassegna "PulArchaios" che quest'anno giungerà alla VI edizione. L'idea iniziale è stata quella di favorire i rapporti tra gli studiosi e la popolazione locale, cercando di veicolare, con lo svolgimento di conferenze divulgative, la conoscenza del sito. In prospettiva futura si vorrebbero allargare i confini di questa rassegna, per darle i connotati di rilevanza culturale elevata anche in termini di diffusione.

Si cercherà, a tal proposito, di attivare un rapporto con l'Assessorato alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Spettacolo e Sport della Regione Sardegna e l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Cagliari, Istituzioni essenziali per dare all'iniziativa il risalto che merita. Nella programmazione dell'edizione 2010, PulArchaios si avvarrà, consolidando un rapporto già ben avviato, del consueto contributo delle Università che parteciperanno alla missione archeologica, oltre che dell'autorevole collaborazione e supporto della Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Province di Cagliari e Oristano, la quale ha manifestato un incoraggiante interesse per la rassegna.

Per quanto attiene la fruizione del patrimonio archeologico che fa capo al sito di Nora ed al Civico Museo "Giovanni Patroni", il Comune di Pula, dovendosi interfacciare con gli operatori che si occupano della gestione, una volta acquisite le preventive indicazioni provenienti dalle varie istituzioni coinvolte nel "sistema Nora", intende elaborare un nuovo piano di gestione ed un progetto pluriennale, in cui siano pianificati nel dettaglio gli indirizzi, le modalità di svolgimento dei compiti nella programmazione dei servizi e nel loro coordinamento, le azioni atte a migliorare e qualificare l'offerta, con l'obiettivo di far fronte al soddisfacimento di una richiesta sempre

più attenta e diversificata derivante dalle trasformazioni economiche e sociali del terzo millennio, oltre ad adeguare il prodotto culturale ai livelli delle realtà più accreditate operanti in Europa.

Vent'anni di scavo a Nora. Un bagaglio di esperienze che hanno permesso un mutuo scambio di relazioni tra il Comune di Pula e le Università di Genova, Padova, Pisa, Viterbo. Per il futuro è auspicabile l'ampliamento degli ambiti di intervento sul sito degli Atenei che sinora hanno operato e che nei prossimi anni avranno il prestigioso compito di continuare la ricerca, perché lo sguardo su Nora privilegi ancora l'aspetto scientifico.

Come è altrettanto auspicabile che l'attenzione su Nora sia massima anche su obiettivi non secondari rispetto a quelli che più interessano il mondo accademico, che sono la sua fruibilità nella misura più diffusa possibile, fattore esponenziale in cui il patrimonio culturale in essa custodito agirà da moltiplicatore della crescita sociale e dello sviluppo locale e turistico del territorio.

In conclusione vorremmo rivolgere ai diversi Soprintendenti succedutisi negli anni ed ai loro collaboratori, al corpo Docente delle Università di Padova, Milano, Napoli, Genova, Viterbo, ai ricercatori, ai borsisti, i sensi di profonda gratitudine e l'imperitura riconoscenza dell'Amministrazione Comunale di Pula e di tutta Cittadinanza per ciò che hanno fatto e per ciò che faranno per Nora, per Pula e il suo territorio, così come rivolgiamo un affettuoso pensiero agli studenti a cui, considerata la giovane età, auguriamo che l'esperienza scientifica e la permanenza nel territorio di Pula possa soddisfare, anche nel futuro, le aspettative più ambiziose.

Consentiteci, per ultimo, di formulare l'auspicio che per celebrare i prossimi vent'anni di Missioni Archeologiche, chi come noi, adesso, in qualità di Sindaco e di Assessore alla Cultura, avrà l'onore di rappresentare Pula e il suo territorio, magari in questa stessa prestigiosissima sede, possa compiacersi del fatto che ciò che oggi, tutti noi, auspichiamo per Nora, sia divenuto una splendida realtà.



PulArchaios

Rassegna di appuntamenti concomitanti con la missione archeologica di Nora


Museo Patroni • Pula
culture in relax

Mercoledì 9 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Roberto Porri (Vicedirettore Soprintendenza Archivistica della Sardegna)
"Lo scrigno della memoria: i documenti dell'Archivio Storico del Comune di Pula"

Venerdì 11 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Sandro Filippo Bondi (Professore Ordinario Facoltà di Conservazione dei B.C.C. Università della Tuscia - Viterbo)
"Da Nora fenicia a Nora punica"

Sabato 12 - 19 - 26 settembre - Sito di Nora ore 11.00
"Visita Guidata alla Torre del Coltellazzo (a cura della Cop.Tur.)"

Lunedì 14 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Nando Cossu (Filosofo-Ricercatore, Esperto in materia di cultura e tradizioni mediche popolari sarde)
"Il sistema della medicina popolare in Sardegna: terapie empiriche e magiche, vitalità e prospettive".

Giovedì 17 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Francesco Cucca (Responsabile Scientifico laboratorio Immunogenetica e Professore Associato di Genetica Medica - Università di Sassari)
"Ab origine: Cosa i geni ci dicono sulla storia della popolazione sarda"

Venerdì 18 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Jacopo Bonetto (Docente di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana I - Università di Padova)
 Giovanna Falezza (Ricercatrice Università di Padova)
"Il tesoro monetale del tempio romano di Nora"

Da lunedì 21 a mercoledì 30 settembre - Casa Frau ore 10.00-13.00/ 16.30- 19.30
"Pendas de Pannu- (gioielli di stoffa)" Mostra degli abiti storici di Pula e dintorni (Ingresso Libero)

Martedì 22 settembre - Nora ore 16.00
Lab.Archaios - Imparare l'archeologia divertendosi "Investigatio ad thesaurum (Caccia al tesoro)" ()**

Mercoledì 23 settembre - Museo Patroni ore 16.00
Lab.Archaios - Imparare l'archeologia divertendosi "Tabula Temporis (La tavola del tempo)" ()**

Venerdì 25 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Bianca Maria Giannattasio
 (Professore Associato Scienze dell'Antichità-Filologiche/Letterarie-Storico-Artistiche Università di Genova)
 L.Albanese (Ricercatore Università di Genova)
"La fase romana dell'area C: lo scavo e i materiali"

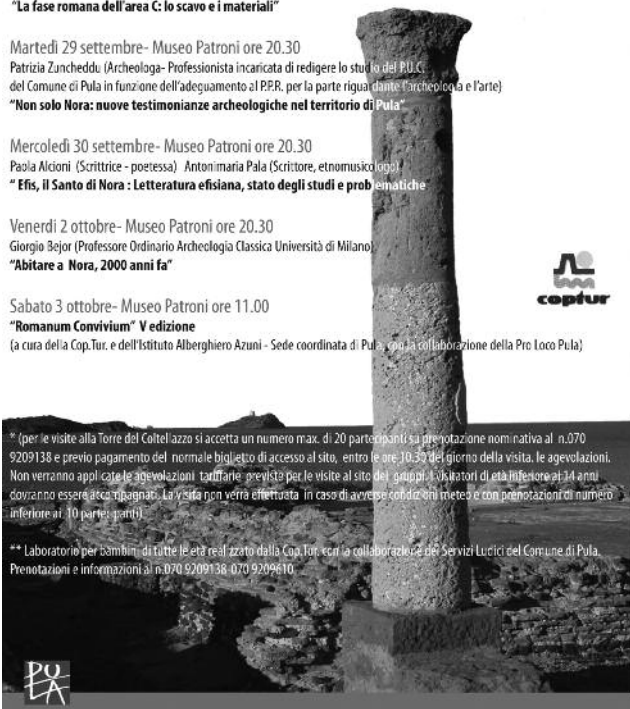
Martedì 29 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Patrizia Zuncheddu (Archeologa- Professionista incaricata di redigere lo studio del P.U.C. del Comune di Pula in funzione dell'adeguamento al P.P.R. per la parte riguardante l'archeologia e l'arte)
"Non solo Nora: nuove testimonianze archeologiche nel territorio di Pula"

Mercoledì 30 settembre - Museo Patroni ore 20.30
 Paola Alicioni (Scrittrice - poetessa) Antonimaria Pala (Scrittrice, etnomusicologa)
"Efis, il Santo di Nora: Letteratura efisiana, stato degli studi e problematiche"

Venerdì 2 ottobre - Museo Patroni ore 20.30
 Giorgio Bejor (Professore Ordinario Archeologia Classica Università di Milano)
"Abitare a Nora, 2000 anni fa"

Sabato 3 ottobre - Museo Patroni ore 11.00
"Romanum Convivium" V edizione
 (a cura della Cop.Tur. e dell'Istituto Alberghiero Azuni - Sede coordinata di Pula, con la collaborazione della Pro Loco Pula)





* (per le visite alla Torre del Coltellazzo si accetta un numero max. di 20 partecipanti su prenotazione nominativa al n.070 9209138 e previo pagamento del normale biglietto di accesso al sito, entro le ore 10.30 del giorno della visita. Le agevolazioni. Non verranno applicate le agevolazioni tralattane previste per le visite al sito dei gruppi. I visitatori di età inferiore ai 14 anni dovranno essere accompagnati. La visita non verrà effettuata in caso di avverse condizioni meteo e con prenotazioni di numero inferiore ai 10 partecipanti).

** Laboratorio per bambini di tutte le età realizzato dalla Cop.Tur. con la collaborazione dei Servizi Lucidi del Comune di Pula. Prenotazioni e informazioni al n.070 9209138-070 9209610.



Nora. Vent'anni dopo

CARLO TRONCHETTI*

Durante il Convegno sull'Africa romana ad Olbia, nel 1989, scambiando quattro chiacchiere in un momento di pausa, Giorgio Bejor, mio vecchio compagno di corso all'Università di Pisa ancora negli anni '60 del secolo scorso, mi disse "Pensa che io sono docente di Archeologia delle Province Romane e non ho uno scavo in una provincia." Al che mi si rizzarono le orecchie e risposi "Io sono il funzionario archeologo responsabile di una città romana, Nora, che il Soprintendente mi ha affidato più di dieci anni fa, dicendomi che potevo scavare tutto quello che volevo; ma io non me la sono mai sentita di affrontare da solo una città. Ti interessa?" Ovviamente gli interessava e pochi giorni dopo facemmo un sopralluogo assieme a Sandro Bondi, immediatamete coinvolto nel progetto. Il sito apparve interessante e pieno di prospettive. Così Giorgio si prese l'incarico di trovare qualche altro collega per impostare una Missione di scavo degna di questo nome.

Il risultato fu che nel 1990 si tenne il primo cantiere di scavo della rinascita di Nora, assolutamente sperimentale e, sotto qualche aspetto, soprattutto logistico, anche molto estemporaneo, ma che dimostrò da subito le sue immense potenzialità. Potenzialità poi totalmente confermate, come dimostra il fatto che la Missione è divenuta maggiorenne e si avvicina alle sue nozze d'argento con Nora. Caso forse non unico nel panorama italiano, ma senz'altro assai raro, di una Missione congiunta fra quattro (e per qualche tempo anche cinque) Università ed una Soprintendenza, e, potrei azzardarmi a dire, sostanzialmente in piena collaborazione e buona armonia.

Certo la Missione si è modificata nella sua organizzazione nel corso del tempo. Per molti anni il principio didattico e di intercomunicazione era stato predominante. Gli studenti delle diverse Università e quelli

cagliaritani portati dalla Soprintendenza venivano distribuiti equamente su tutti i settori di scavo, in modo da mescolarsi e condividere differenti esperienze.

Lo scavo era iniziato in un settore ben definito, che appariva non toccato dagli scavi di Gennaro Pesce degli anni '50, lungo il versante occidentale, a Nord delle Piccole Terme; il settore era poi diviso in aree di scavo praticamente contigue. Gli scavi procedevano con la lentezza necessaria perché tutti potessero impadronirsi delle tecniche teoriche e pratiche. Ricordo ancora molto bene il primo anno di lavoro, in cui affrontammo con baldanza una parte di terreno "intatta", scavando per alcuni giorni con estrema accuratezza quelle che poi si rivelarono essere le discariche della grigliatura della terra degli scavi Pesce, distinguendo con precisione i cumuli di terra rossastra, quelli di pietrine e ciottoli, quelli ricchissimi di materiali archeologici allora scartati. Alla fine decidemmo di considerare e scavare tutti questi strati unitariamente, come testimonianza dell'attività degli anni '50; decisione necessaria, altrimenti probabilmente saremmo ancora lì a distinguere palata per palata lo scarico di cinquant'anni fa. Ma a livello didattico fu comunque un'operazione importante, sia per la tecnica di scavo in sé e per sé, sia per insegnare come anche le "auree norme" del metodo possono, talvolta, con le opportune motivazioni e le necessarie cautele, essere disattese.

In seguito, dopo pochi anni, le problematiche emerse dalle aree di scavo, hanno portato ad ampliare le indagini, differenziando le attività; quindi si è iniziato a saggiare con scavi sempre più estesi settori esterni alla zona di primo intervento, a scavare lembi residui non toccati da interventi precedenti in diverse zone della città, a riesaminare criticamente le situazioni portate in luce dal Pesce e, cosa estremamente importate, nel 1992 parti l'attività di ricognizione sistematica del territorio norense, per inquadrare il fenomeno urbano in un più ampio ambito.

Poi, direi necessariamente, quando il lavoro è progredito al punto di essere vicini alla conclusione

*Già Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano.

in alcuni settori, ciascuna Università si è dedicata con tutte le sue forze, sia economiche che di persone, alla propria area, in vista dell'edizione scientifica. Che deve, ovviamente, essere prodotta dagli scavatori, ed è sicuramente più agevolmente realizzabile quando il gruppo di lavoro non è disperso per mezza Italia. Ma comunque l'aspetto didattico non è mai venuto meno e posso affermare che dal cantiere di Nora sono usciti, in questi venti anni, ottimi scavatori ed ottimi archeologi. Non è che sia tutto merito di Nora, naturalmente, ma penso che abbia contribuito, soprattutto per quelli entrati ancora studentelli e che vi hanno lavorato per anni ed anni sino alle soglie del conseguimento del Dottorato, e oltre. Non farò nomi perchè l'elenco sarebbe lungo, la memoria è quello che è, e correrei il rischio di involontarie e spiacevoli omissioni.

In tutto questo quadro non va dimenticato il Comune di Pula. Per diversi anni, fin quando ne ha avuto la possibilità materiale, il Comune è stato di indispensabile supporto alla Missione dal punto di vista logistico. Il Museo Archeologico Comunale di Pula è stato, e continua ad essere, un punto di riferimento imprescindibile per il ricovero dei materiali, la loro conservazione ordinata, la possibilità di fruirne per studio e pubblicazioni. In questo caso non voglio esimermi dal fare i nomi, nelle persone della Curatrice Dr.ssa Ignazia Chessa, e del personale della Soprintendenza di Cagliari che opera *in loco*: Luisella Ruvioli e Rita Piras, che hanno sempre provveduto con piena disponibilità a tutte le esigenze logistiche dei materiali e del relativo studio.

Oltre alla didattica, l'altro punto fondante e fondamentale della Missione norense è quello della ricerca. L'Università è Ente ricercatore per definizione; la Soprintendenza lo è quando ne ha la sempre più rara possibilità. Unendo le forze (anche se riconosco che dalla Soprintendenza più che altro provenivano buone intenzioni e un po' di supporto logistico) mi sento di poter asserire che questo fine si è raggiunto e si sta raggiungendo con gli studi in corso.

L'intenzione originale, come detto, era stata quella di indagare un settore dell'abitato non toccato da interventi precedenti, per vederne l'evoluzione dal primo impianto sino all'abbandono. Poi, nel tempo, la progettualità si è ampliata, rivolgendosi anche ad esaminare situazioni già parzialmente scavate, approfondendo l'indagine e proponendo nuove letture.

I risultati sono stati di un'ampiezza e importanza impressionanti. Se andiamo ad esaminare quello che si conosceva scientificamente di Nora prima del 1990 e quello che si conosce adesso, vediamo che questi venti anni sono separati da un abisso. I risul-

tati del decennio di scavo di Gennaro Pesce, fra il 1952 ed il 1962, erano riassunti in una guida edita dallo scavatore nel 1972, unica pubblicazione che presentasse i risultati scientifici dell'indagine. In parte sostituita poi da un'ulteriore guida, redatta da chi scrive nel 1984 e che è stata considerata per quasi un paio di decenni il testo-base su Nora, nonostante che la mia intenzione fosse stata solo quella di scrivere una guida per turisti. Limitati agli aspetti punici erano i volumi di Giovanna Chiera "Testimonianze su Nora" del 1978 e "La necropoli di Nora" del 1981, di Piero Bartoloni e Carlo Tronchetti. Nel 1985, in occasione dell'inaugurazione del Museo Comunale Giovanni Patroni a Pula curai una breve pubblicazione "Nora. Recenti studi e scoperte". Quel libretto conteneva i risultati delle ricerche dal 1977, anno in cui iniziai a lavorare a Nora con lo scavo delle Terme a Mare, sino al 1984; il confronto tra ciò che è scritto in quella pubblicazione e ciò che si è prodotto e si produce con l'attività della Missione, dà pienamente l'idea di quanto ci separi da quel periodo che non esito a definire pioneristico.

Sicuramente le indagini non solo non sono concluse, ma direi che gli spunti di ricerca stanno aumentando man mano che si progredisce nelle conoscenze. Che sono oggi infinitamente superiori. E non si sono limitate al solo ambito urbano, perchè l'accurata attività di ricognizione è stata condotta con criteri metodologici che ne hanno fatto una ricerca-pilota per la Sardegna.

Vediamo adesso in modo assai veloce quali sono le principali acquisizioni della Missione di Nora.

La nascita della città. Si era sempre supposto un'origine fenicia, almeno dell'VIII sec. a.C., sulla base di testimonianze letterarie ed epigrafiche. I dati stratigrafici ci portano almeno un paio di secoli più in basso. Nora sarebbe quindi una fondazione punica, il che non esclude una sua frequentazione, anche intensa, in età fenicia. Fra V e IV secolo era ricca e fiorente, come indicano i corredi della necropoli, ma i resti materiali delle strutture sono ancora oggi molto evanescenti. E questo è un bel campo di indagine futura.

La continuità tra periodo punico e romano. Era stato supposto che il Foro romano proseguisse le funzioni di una precedente piazza punica: lo scavo ha mostrato come l'impianto del Foro abbia causato la demolizione di quartieri di abitazione che occupavano il sito. L'indagine di diversi settori dell'abitato già scavati decenni addietro ha mostrato che il tessuto viario ha inciso pesantemente nell'organizzazione urbana precedente, tagliando grandi case di abitazione. Un intervento, quello della creazione del sistema

viario che vediamo adesso, che possiamo chiamare, con termine moderno, “verticistico”. Il luogo comune della “continuità di funzione” si è rivelato chiaramente, appunto, un luogo comune.

L'evoluzione del tessuto urbano dal primo secolo dell'impero sino all'abbandono. Lo scavo di diversi settori ha dato un impulso fondamentale a questo aspetto. L'indagine di quello che consideravo un *macellum* (cioè un mercato), riconosciuto poi come un isolato di abitazioni con botteghe al piano terra; lo scavo del settore A-B; quelli del settore C e dell'isolato a fianco del teatro, mostrano bene le modificazioni, spesso assai complesse, dei quartieri della città romana.

Il problema della fine di Nora. Alcuni dati li avevo recuperati nello scavo delle Terme a Mare, ma purtroppo, per il resto della città, le campagne di scavo di Gennaro Pesce, condotte secondo la metodologia dell'epoca, non avevano tenuto conto delle modestissime strutture abitative e produttive della tarda antichità, e quindi il dato delle Terme rimaneva isolato, per così dire, galleggiante nel vuoto. Adesso abbiamo finalmente la visione di una Nora tardo-antica in cui progressivamente si viene sfaldando il tessuto urbano, che si aggrega in unità assieme abitative e produttive, separate tra loro da spazi coltivati o utilizzati per stallatico. Ma queste cellule abitative e produttive erano caratterizzate comunque da un buon livello economico, come hanno mostrato i materiali ritrovati nelle discariche, fra cui vasellame fabbricato in Tunisia e vino prodotto nel Vicino Oriente. Si è visto anche come, quando la maggior parte dell'abitato era ormai abbandonato e degradato, veniva mantenuta pulita ed in funzione la “Via del porto”, quella lungo la costa occidentale del promontorio, che portava dall'attuale laguna, dove si situava l'antico porto, sino alle Terme a Mare. La cronologia dell'abbandono degli ambienti lungo la strada e dello strato derivato dal degrado che li ricopriva, assieme ai vecchi dati dello scavo delle Terme, hanno concorso per confermare la datazione del progressivo abbandono della città nel corso dell'VIII secolo d.C..

Così, dalle prime e ancora fantomatiche presenze dell'età del ferro di VIII sec. a.C. sino almeno all'VIII sec. d.C., per più di millecinquecento anni, la storia di un sito sta lentamente emergendo, grazie alla buona volontà, all'impegno ed al lavoro di tutte le decine e decine di persone che vi hanno lavorato e vi stanno lavorando. I nomi sono troppi, ma lasciatemi almeno ricordare i responsabili delle Università, in rigoroso ordine alfabetico: Giorgio Bejor, Sandro Filippo Bondi, Jacopo Bonetto, Francesca Ghedini, Bianca Maria Giannattasio, Letizia Gualandi, Marco

Rendeli, ed i miei capo-area che si sono succeduti nel tempo: Anna Maria Colavitti, Paola Fenu, Ilenia Siddi, Claudia Tilocca.

Vi confesso che la realizzazione di questa Missione è una delle quattro cose che sono riuscito a realizzare nei miei trent'anni di Soprintendenza (tutte con il contributo più che fondamentale di molti altri) di cui mi sento, spero legittimamente, soddisfatto.

Nora: dall'operaio-archeologo all'archeologo-operaio: luci e ombre di un cambiamento

GIORGIO BEJOR*

Il titolo era nato da un mio dubbio: un dubbio sulla reale validità didattica, oggi, di uno scavo come "scavo di studenti": uno scavo, insomma, in cui gli studenti siano coinvolti come protagonisti in ogni aspetto della ricerca sul terreno, dal piccone alla documentazione al magazzino all'edizione; sulla sua attualità, dopo 20 anni; sul suo futuro.

Ma esprimere tanti dubbi e tante preoccupazioni in un quarto d'ora ad inizio convegno mi sembrava poco adatto. Preferisco dunque concentrarmi su un passato che comunque ci ha dato soddisfazioni, e su un presente ricco di promesse.

Vent'anni sono molti, c'è tempo per tanti cambiamenti, culturali e sociali.

E gli scavi di Nora hanno poi ormai più di cent'anni, dai primi scavi pionieristici tra '800 e '900 attraverso le grandi campagne di Gennaro Pesce tra il 1952 ed il 1964, e sino agli interventi di chi ora è qui presente.

Cosa fosse, ancora a metà '900, uno scavo, e quale dibattito ne nascesse almeno dagli anni '70 (per i più giovani dirò che negli anni '70 si usava ancora ragionare sul perché e sul come, prima ancora di immergersi nel momento del fare) lo si legge molto bene nelle pagine scritte da Daniele Manacorda negli anni '80, o nel bel libro di Marcello Barbanera *L'archeologia degli Italiani*, che è del 1998.

Citerò però qui da Andrea Carandini, *Storie della Terra*, del 1981:

"Normalmente si considera in Italia uno scavo come un cantiere di operai, dove ogni tanto compare l'archeologo, o l'assistente di scavo, a sorvegliare"

Non sto quindi a ricordare ora di come il Lamboglia abbia dimostrato, da precursore, come non solo le strutture parlassero; di quanti sentissero il bisogno di un adeguamento metodologico, pensando magari ad esperienze di scavi preistorici, o anglosassoni; di quale peso abbia avuto Andrea Carandini nell'imporre e codificare un nuovo tipo

di scavo, con una quantità di informazioni prima impensabile, e quindi con un costante rapporto scavo-archeologo, e la conseguente necessità di rivedere la didattica dell'archeologia nel senso di un costante coinvolgimento dello studente nelle varie fasi dello scavo.

Nacque allora la stessa concezione di unità stratigrafica, mutuata dalla geologia: vero oggetto della ricerca diventava non un'entità fisica, ma l'azione che l'aveva creata.

E nacque, nel 1981, la prima edizione delle *Storie dalla Terra*, edito da De Donato. Con le sue celebri vignettine, molto anglosassoni.

Fondamentale è per me già la copertina (fig. 1): questo è veramente uno scavo: un dialogo continuo tra terreno e archeologo.



Fig. 1 - La copertina di *Storie dalla Terra* di A. Carandini.

*Università degli Studi di Milano.

Certo, il terreno parla un linguaggio che va decodificato, e che va imparato ed insegnato a decodificare.

Non basta l'azione meccanica di un operatore qualsiasi, che occasionalmente liberi *archàia*: è chi vuole capire le microstorie del passato che si accolla anche occasionalmente l'azione meccanica. Dall'operaio occasionalmente archeologo, appunto, all'archeologo occasionalmente operaio.

Intendiamoci: lo scavo non deve essere necessariamente didattico: la didattica è però per l'università un compito specifico, per cui chi lavora con l'università è opportuno che tenga presente anche quest'aspetto.

Il mio lungo rapporto con Nora è nato proprio da esigenze didattiche. Nel parlare con un mio vecchio compagno, di Università e di scavi da studenti, Carlo Tronchetti, ancora negli anni '80 decidemmo di far fare a due mie allieve altrettante tesi su un monumento di Nora, che presentasse più problemi che edizioni. C'era solo il problema della scelta: così la Ferrini fece una tesi sulla c.d. casa dell'atrio tetrastilo, la Bonanomi sul tempio presso al teatro. Poco dopo, nel 1990, sempre con Carlo Tronchetti, e con Sandro Bondi, allora collega a Pisa, si decise di far fare a Nora lo scavo didattico ad una dozzina di allievi pisani.

Nel rileggere il mio curriculum, e a parte gli scavi

cui avevo partecipato da studente, Nora era il mio undicesimo scavo; in tutto, la mia 26° campagna.

A quello di Settefinestre avevo preso parte sin dalla prima campagna, nel 1976, a stretto contatto con Andrea Carandini, Daniele Manacorda, Andreina Ricci, Clementina Pannella e tanti altri. Era stato per me solo il mio quarto scavo, settima campagna; ma segnò per me una svolta decisiva. La crisi, di come avevo studiato sino ad allora; e il definitivo stupore, per quanto si potesse parlare con uno scavo.

Pochi anni dopo, dall'83 all'85, ripetei l'esperimento di un simile laboratorio, con F. Donati, M. Paoletti e M.C. Parra, alla villa di San Vincenzino presso Cecina e poi anche in alcune località siciliane, sempre per l'università di Pisa. Le esperienze fatte con gli studenti di Cosenza, a Vibo e a S. Lucido alla fine degli anni '80, grazie e assieme a Silvana Iannelli e a Francesco Gioacchino La Torre, mi convinsero definitivamente di quanto fosse importante, per me per lo scavo e per gli studenti, un legame strettissimo con colleghi ed amici della Soprintendenza e degli enti locali.

Fu a quel punto che, con un indimenticabile viaggio aereo notturno nel dicembre 1989 assieme a Sandro Bondi, nacque per me lo scavo di Nora (fig. 2).

Scopi e modi di questo primo intervento sono già

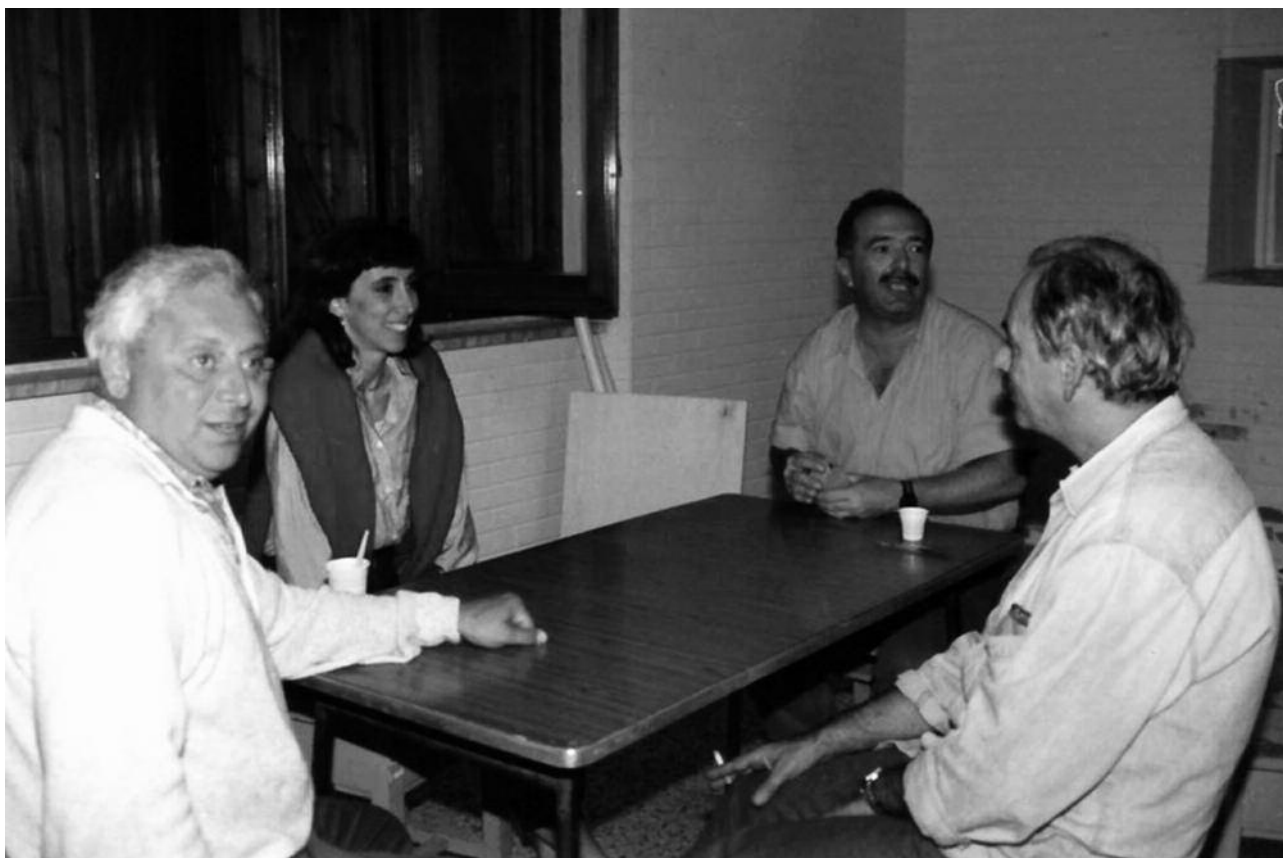


Fig. 2 - Primi anni a Nora. Con, da sin., S. F. Bondi, M. L. Gualandi, l'A., M. Epifani.



Fig. 3 - L'università di Pisa a Nora, anni '90.

stati benissimo delineati da Santoni e dallo stesso Tronchetti, sui Quaderni della Soprintendenza.

Cooperazione archeologo-operaio; ma questo implica che l'archeologo sappia cos'è l'intervento concreto sul terreno, nelle varie fasi, per poterne demandare alcuni momenti: l'asportazione di grandi accumuli, il disegno, lo studio dei materiali.

Nora è stata una conferma: nello scavo non si è mai finito di imparare. Lo diceva anche Becatti, che ne deduceva che dunque non esiste un metodo di scavo. Io invece sono ancora convinto che pratica e apprendimento siano sempre strettamente connessi; e che confronto e scambio d'opinioni siano fondamentali.

Tale è il bombardamento di dati che uno scavo dà, che oggi sempre più si vede impossibile uno scavo di una sola persona, e anche di un solo ente; noi ne eravamo convinti sin dal 1990, ed è per questo che spingemmo subito per uno scavo collegiale, con la cooptazione di altre università.

Ed eravamo convinti che il successo di un'impresa dipendesse dalla sincera amicizia e dal reciproco rispetto.

Tutto questo è stato ed è valido, sempre nello stesso modo, per gli studenti nel 1990, nel 2000, nel 2010 (figg. 3-5).

E poi: l'allargare il coinvolgimento, non ha provocato un po' troppo il nascere del mito dello scavo fine a sé stesso, dove l'importante è il brivido dell'operazione, non il malato?

Il riconoscimento tramite crediti ad uno studente che abbia dedicato la sua estate allo scavo anziché alla discoteca è sacrosanto. Ma è chiaro che resta pur sempre una tecnica di comprensione? Che archeologia e scavo non sono sinonimi?

Eppoi, la didattica prende tempo e denaro: spesso viene il dubbio che abbiano ragione quelli che insegnano solo a due o tre allievi, e per il resto badano a

produrre beni culturali e relative pubblicazioni, sulle quali si basano le possibilità di ottenere nuovi finanziamenti.

Dal maestro unico all'allievo unico? Fa di sicuro risparmiare. Ma è un passo di ritorno, verso un'archeologia forzosamente elitaria.

Eppoi, si addestrano gli allievi cooptandoli nella ricerca; ma si addestrano a quale prospettiva? Trentacinque anni fa avevamo l'esatta percezione di avere il futuro davanti; oggi, molti studenti sentono piuttosto, come dice il Vernacoliere, di avere la crisi alle spalle.

Pensando al futuro dello scavo didattico, sarà forse bene ripensare a quali possono essere le possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Oggi non sono le stesse di 20 anni fa. L'attuale sopravvalutazione delle possibilità di leggere uno scavo ("lo scavo parla da solo", "per capire uno scavo basta il buon senso", "si impara solo dall'esperienza" etc.) potrebbe spostare



Fig. 4 - Studenti a Nora 2006.

l'interesse dalla conoscenza al lavoro fisico. In breve, il rischio è che si cerchi di produrre archeologi-operai, mentre il "mondo del lavoro", degli imprenditori, richieda solo più redditizi operai-archeologi, possibilmente sottopagati ("tanto scavando con l'università non imparano nulla e non sono nemmeno pagati").

Il Ministero suggerisce una soluzione: l'Università diventi impresa. Apparentemente è una banalità; ma non è certo da sottovalutare.

Non sarà il caso dunque di ripensare il rapporto tra studente e scavo?

Indimenticabile un avvenimento della scorsa estate, con due turisti scamiciati, forse arrivati alla licenza elementare, che deridevano due laureate, per di più specializzate, impegnate nello scavo, dicendo "Dai, veniamo noi ad AIUTARVI".

AIUTARVI? Dall'alto in basso?



Fig. 5 - XXI secolo.

Quanto è ampia oggi questa percezione del lavoro al quale erano state preparate per almeno sette anni? Possibile che sia così difficile accettare che anche il capire può costituire un lavoro? Non si dovrà intervenire anche su questo, e come?

O forse è sbagliato il termine lavoro: capire, produrre cultura è un gioco, lavoro è riparare lo sciacquone.

Il brutto è che non è facile negare che, come per Twain, lavoro sia ciò che non diverte, mentre capire è davvero divertente.

E a Nora in questi vent'anni ci siamo divertiti molto; anche a far capire, e a capire che c'è sempre un mare sterminato da capire; e, parafrasando un po' la *polis* di Aristotele, a capire che è sempre bello accorgersi di poterlo fare tutti assieme.

Da Pisa a Viterbo, passando per Nora

SANDRO FILIPPO BONDI*

Le riflessioni che porto a questa giornata non intendono tracciare un bilancio scientifico del ventennio di Nora (che potrebbe essere inopportuno autocelebrativo o falsamente obiettivo), ma piuttosto ripercorrere la vicenda norense da un punto di vista diverso, valutando l'importanza che l'esperienza di Nora ha avuto per me e – se ne sarò capace – per altri colleghi che con me l'hanno condivisa.

Vorrei ricordare prima di tutto che la missione di Nora nasce con il timbro della “pisanità”: nel 1989 con l'amico Giorgio Bejor (allora insegnavamo entrambi nell'Università di Pisa) cominciammo a pensare alla possibilità di intraprendere un'iniziativa archeologica in comune, in un contesto che potesse soddisfare i nostri interessi rispettivamente di archeologo classico e di studioso della civiltà fenicia e punica. Il pensiero andò immediatamente a Nora, un sito che aveva già richiamato la nostra attenzione come relatore (lui) e correlatore (io) di una bella tesi di laurea sulla casa dell'atrio tetrastilo di quella che sarebbe divenuta una validissima collaboratrice della missione, Barbara Ferrini. Di lì a pochi mesi, nel dicembre del 1989, facemmo un primo sopralluogo con l'ispettore di zona della Soprintendenza di Cagliari, Carlo Tronchetti, anche lui di formazione pisana, scegliendo di comune accordo di avviare le ricerche in un'area – che sarebbe poi stata denominata A-B – ai margini degli scavi eseguiti da Gennaro Pesce lungo la strada prossima all'arenile occidentale dell'antica città.

Nel settembre del 1990 partiva la prima campagna di scavo, con la partecipazione di vari nostri allievi, tutti pisani, e con il concorso di alcuni studiosi sardi scelti da Carlo Tronchetti. Alcuni di questi allievi sarebbero poi stati elementi insostituibili della missione nei lunghi anni a venire (per i Pisani di formazione fenicia e punica voglio citare Massimo Botto, che

avrebbe in seguito coordinato con Marco Rendeli l'attività di prospezione nel territorio, e Ida Oggiano, che sarebbe stata a lungo responsabile sul campo dello scavo del santuario orientale).

Vista a vent'anni di distanza, l'operazione allora avviata appare certamente suggestiva e la scelta del luogo sicuramente felice; ma non posso tacere che oggi essa mi appare (parlo evidentemente per me solo) almeno un po' incauta, considerate le esperienze che avevo fino ad allora condotto (solo marginalmente mi ero occupato di scavi in abitato) e la scarsa consistenza di studi recenti di Nora fenicia e punica: fatti salvi alcuni lavori pur lodevoli su materiali e talune sintesi d'insieme che riproponevano sostanzialmente i dati degli scavi condotti nei decenni precedenti, non si avevano elaborazioni nuove; e quelle esistenti (per non riferirmi a lavori altrui citerò il mio studio del 1980 sul tempio di Tanit) applicavano un modello teorico generale piuttosto che approfondire sul terreno la conoscenza delle strutture esaminate.

L'attribuzione all'età punica, e ancor più all'età fenicia, di numerosi resti scavati dal Patroni o dal Pesce si fondava così su assunti che tenevano in poco conto la situazione stratigrafica (come del resto ci si poteva aspettare, vista l'epoca in cui lavorarono questi nostri benemeriti predecessori) e si basavano piuttosto sull'aspetto delle strutture, su qualche elemento tipologico, sulla sovrapposizione di livelli, i più profondi dei quali erano assegnati ad epoca antica anche se si trattava di diverse altezze di complessi unitari (come Giorgio Bejor ha potuto chiaramente dimostrare per il cosiddetto “quartiere punico” sulla baia meridionale di Nora).

In ogni caso la struttura che ci demmo in quei primi anni, anche dopo la cooptazione nel progetto delle Università di Genova e Padova, avvenuta già nel 1991, e dopo l'inclusione delle Università di Viterbo e poi di Venezia e di Milano per il trasferimento di chi vi parla e di Giorgio Bejor, fu quella di un lavoro comune sugli stessi cantieri, anche perché

*Università degli Studi della Toscana e di Viterbo.

la fisionomia dei singoli settori non era ancora chiaramente definita. I colleghi ricorderanno come, per varie settimane, si scavarono persino riempimenti tardi e addirittura i “butti” dei precedenti indagatori, prima di pervenire ai primi livelli stratigraficamente affidabili.

La valenza didattica è stata da sempre un requisito e, se posso affermarlo, un vanto della nostra missione, con decine di studenti implicati in tutte le fasi dei lavori. E debbo dichiarare in proposito la mia più viva gratitudine agli allievi di tutte le università che, in anni via via più difficili per la carenza delle risorse e per la moltiplicazione degli impegni e delle prospettive e nella mancanza quasi costante di maestranze che affiancassero il lavoro degli archeologi, si sono fatti carico di tutte le fasi del lavoro di cantiere, anche di quelle più pesanti: senza la loro disponibilità la missione di cui oggi celebriamo il ventennale forse non sarebbe neppure vissuta così a lungo.

Sempre a proposito degli studenti, va ricordato che, quando si arrivò ad aumentare e differenziare i settori di scavo, fu preciso intendimento dei responsabili delle singole università quello di far sì che gli allievi si distribuissero nei singoli cantieri, senza vincolo di appartenenza ai vari Atenei, per offrire loro la possibilità di misurarsi con problemi, fasi storiche e modi d'intervento ovviamente diversi; e questo fu anche, va detto, lo strumento con cui si assicurò una sostanziale unità alla missione e attraverso cui spesso si strinsero tra gli studenti pisani, viterbesi, milanesi, genovesi e padovani vincoli di amicizia solidi nel tempo. I casi, pur inevitabili, di “patriottismo di Ateneo”, che abbiamo sempre cercato di contrastare, si sono in effetti mantenuti a livelli fisiologici.

La specializzazione degli obiettivi, che necessariamente seguì la fase iniziale di cui ho detto, ci condusse inevitabilmente a differenziare di molto gli interventi: le singole aree di scavo divennero così appannaggio delle diverse università e i cantieri divennero via via “di Milano”, “di Viterbo”, di Padova” e così via: ciascun Ateneo iniziò a curare, assieme ai settori assegnatigli, aspetti diversificati della documentazione e della problematica archeologica; ma resta, come patrimonio incancellabile di questi anni, la forza di un esperimento di collaborazione universitaria che ha pochi eguali in Italia e forse nessun raffronto per durata e solidità.

Non è certo il caso di dare della nostra missione un'immagine agiografica, ma sicuramente ha contato in questo, oltre all'esistenza di saldi vincoli di stima e di amicizia personale tra i responsabili, la volontà costante di comporre i dissidi e le tensioni dialettiche che non potevano mancare – e certo non sono manca-

te – in tanti anni di impegno comune.

Per me personalmente l'esperienza di Nora ha coinciso quasi interamente con il periodo anch'esso ormai quasi ventennale della mia attività nell'Università di Viterbo, alla quale sono grato per il sostegno ricevuto, nella misura in cui le risorse costantemente calanti lo hanno consentito. La missione di Nora – voglio dirlo con orgoglio che credo legittimo – costituisce ormai una componente identitaria non solo dell'insegnamento di “Archeologia fenicio-punica”, ma della stessa Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali del mio Ateneo. Un calcolo approssimativo mi fa misurare in ben più di 100 il numero degli studenti viterbesi che vi hanno partecipato; e certo è motivo di personale soddisfazione constatare che diversi tra loro non solo hanno potuto assumere nel tempo responsabilità di conduzione di settori di scavo nella stessa Nora, ma sono ormai studiosi affermati nel nostro campo di studi, come hanno ampiamente dimostrato sia assumendo, in Sardegna e altrove, la direzione di indagini in vari siti fenici e punici, sia con un'ampia serie di apprezzati contributi scientifici.

Come già per i miei allievi pisani che ho citato prima, ho un debito di gratitudine verso i colleghi e amici viterbesi che hanno condiviso con me l'avventura di Nora, alcuni da un quindicennio: farò i nomi di Lorenza Campanella, di Stefano Finocchi, di Giuseppe Garbati e di Valentina Melchiorri (citati in un ordine alfabetico che coincide *grosso modo* con una reale scansione cronologica) il cui contributo all'indagine su Nora fenicio-punica è stato essenziale sia come impegno sul terreno sia come elaborazione dei dati che via via emergevano dalle indagini e che hanno assunto responsabilità di rilievo nell'attività della missione viterbese: Stefano Finocchi come attento indagatore del territorio e poi come responsabile sul campo dell'indagine nell'area del colle di Tanit; Giuseppe Garbati, che lo ha affiancato in questa responsabilità; Valentina Melchiorri che negli anni più recenti ha coordinato l'attività di cantiere nel santuario orientale; Lorenza Campanella che, dopo aver collaborato validamente allo scavo di questa stessa area, ha assicurato il lavoro di prima seriazione e classificazione del materiale ceramico degli scavi dell'Ateneo della Tuscia. E ricordo ancora Marco Rendeli (anche lui viterbese per una breve stagione) nel campo della ricognizione territoriale - altra grande espressione della missione di Nora per novità di risultati e per ampiezza di prospettive metodologiche e cronologiche – da lui avviata e coordinata assieme a Massimo Botto.

Al di là del contributo di questi colleghi e amici,

resta comunque il fatto che Nora è stata per molti una palestra e per alcuni un autentico trampolino di lancio. Naturalmente io parlo a proposito di Viterbo, ma so che anche per le altre università partecipi del progetto il bilancio è analogo: molti giovani che hanno fatto a Nora le loro prime esperienze sul terreno sono oggi impegnati in modo continuativo in università, centri di ricerca, scavi e cooperative archeologiche in cui almeno in parte hanno potuto riversare le competenze acquisite con noi; il compito di formazione che ci siamo assunti con l'impresa norense può dirsi anche per questo sostanzialmente riuscito.

Una sintesi personale di questi venti anni, se mi è consentito trarla in questa sede, può riassumersi in poche parole: sono certo di aver dato molto a Nora (i nostri soggiorni, messi in fila continua, arrivano ormai a un paio d'anni) e di essermi impegnato al meglio, per quanto potevo, in quest'impresa. Ma certo Nora ha dato molto a me e alla missione in genere, consentendoci di pervenire a risultati che a me sembrano di rilievo e permettendoci anche – almeno così mi pare – di maturare scientificamente e di avere a disposizione materiali “freschi” non solo per delineare in modo nuovo e più documentato la vita di questa antica città della Sardegna, ma anche per chiarire meglio aspetti essenziali dello sviluppo delle presenze fenicie e puniche nell'isola.

Certo, non sono mancati limiti e difficoltà in questo lungo lavoro e non sarebbe giusto tacerli: debbo confessare che più di una volta ho avuto la sensazione di una non completa integrazione con le realtà locali, quasi che – malgrado ogni sforzo – la missione sia stata considerata in varie circostanze quasi un corpo estraneo nel tessuto insulare. La mancanza ormai quasi sistematica di finanziamenti locali per un lavoro che ha poggiato pressoché interamente sulle risorse notoriamente esigue delle università, e che ci ha costretto a rinunciare, tranne poche eccezioni, all'assistenza delle maestranze; il coordinamento non sempre felice con le amministrazioni territoriali, il venir meno di un sostegno logistico che pure non era mancato nel primo decennio di lavoro, l'esistenza di iniziative di sviluppo e tutela che talvolta ci hanno ignorato ne sono indicatori sensibili, malgrado la missione abbia sempre cercato, nei limiti delle sue possibilità, di attivarsi perché dal suo lavoro scaturisse un beneficio durevole per Pula e per Nora: la vicenda al momento ancora irrisolta del PIT ne è forse l'aspetto più evidente.

E allo stesso tempo debbo confessare che probabilmente una più efficace e stretta integrazione tra le università partecipanti al progetto in taluni casi sarebbe stata necessaria per un pieno e più sollecito raggiungimento degli obiettivi che ci siamo prefissati e per la

valorizzazione di tutte le competenze disponibili.

Ma, malgrado questi limiti, c'è un elemento assai più importante che lascia ben sperare per il futuro delle imprese archeologiche a Nora; ed è che Nora è davvero un cantiere aperto, con potenzialità ancora straordinarie. Se poniamo mente a quanto conosciamo oggi e non sapevamo nel 1990 sulla città (dall'area sottostante al foro della città romana al santuario orientale, dalle forme e dai tempi della diffusione nel territorio alle fasi cronologiche e strutturali del tempio di Sa punta ‘e su colòru, per riferirci solamente alla documentazione fenicia e punica) è certamente molto notevole l'insieme dei risultati conseguiti. Nora promette di riservare ancora una messe di dati straordinari, solo in parte raggiunti dalle ricerche in corso. Sempre per la parte fenicia e punica, i livelli del quartiere centrale non sono stati ancora messi in luce, ma confido sempre in quanto mi dice ricorrentemente l'amico Giorgio Bejor: “Stiamo lavorando per voi!”; e v'è il grande scrigno dell'area militare, che è stata appena sfiorata da qualche sondaggio negli ultimi decenni e per la quale si parla in modo finalmente concreto della prossima acquisizione da parte della città di Pula e dunque della possibile, attesissima e auspicatissima apertura alla ricerca archeologica.

Come si sarà compreso, considero l'avventura di Nora un elemento fondamentale della mia attività di professore e di ricercatore e guardo a questa esperienza con grande soddisfazione, anche per i vincoli personali che l'attività comune ci ha permesso di intessere tra colleghi, studiosi più giovani e allievi. Come altri amici, dunque, considero Nora una parte essenziale del mio percorso non solo professionale; e spero di poterle dedicare negli anni a venire ancora energie e lavoro.

Ma occorre anche avere presente che le cose sono destinate a modificarsi, che la stagione dei “soci fondatori” non sarà ormai troppo lunga e che abbiamo un altro non minore compito da portare avanti. Il compito è quello di far prosperare la missione di Nora, renderla ancor più vitale e incisiva, per affidarne il testimone a quanti vi hanno lavorato con noi, sono stati decisivi per il conseguimento dei risultati raggiunti e saranno certo in grado di assumere nel tempo maggiori responsabilità per portarvi avanti nel miglior modo possibile l'attività archeologica e di studio. E' un auspicio, questo, che sento di dover formulare per me stesso, per Nora e per la prosecuzione di un'impresa alla quale, nei limiti delle nostre personali capacità, in moltissimi abbiamo dedicato lavoro, impegno, dedizione, entusiasmo.

Settembre 1990: Genova incontra Nora

BIANCA MARIA GIANNATTASIO*

Risulta molto difficile tracciare un consuntivo di vent'anni di attività, perché accanto ad avvenimenti che rimangono impressi, migliaia sono state le azioni quotidiane, spesso ripetitive, ma decisamente importanti e fondamentali per mantenere vivo l'impegno verso Nora.

Pertanto vorrei qui ripercorrerne, per sommi capi, i momenti salienti, non nel tentativo di fare un bilancio, che porta con sé l'idea di un evento concluso, ma per indirizzare le ricerche dei prossimi anni.

L'Università di Genova è stata coinvolta in quest'avventura scientifica dall'amicizia di Giorgio Bejor, dalla disponibilità di Carlo Tronchetti e da un Convegno di Taranto, che ben si può definire "galeot-

to". Presente anche Sandro Bondi si sono presi i primi accordi, da cui è subito emersa la volontà di creare un cantiere-scuola: infatti la finalità didattica dello scavo per tutti questi anni è restata un asse portante della nostra presenza a Nora ed ha permesso di insegnare i rudimenti dello scavo a centinaia di studenti, diversi dei quali hanno poi intrapreso la carriera di archeologo in Soprintendenza, come libero professionista ed alcuni all'Università.

Il primo impatto con la realtà norense è stato un breve, quanto significativo sopralluogo (1990): è emersa subito la complessità della situazione, di cui la logistica era il problema di più semplice risoluzione. I primi anni nella Guardiania di S. Efisio (fig. 1) resta-



Fig. 1 - Guardiania di S.Efisio (1992).

*Università degli Studi di Genova.



Fig. 2 - Genova, 29 novembre 1991: Sandro Filippo Bondi, Carlo Tronchetti, Bianca Maria Giannattasio.

no nella memoria collettiva come gli anni del mito, dove, complice anche l'età più giovanile, studenti e docenti formavano un corpo unico in grado di sapersi rapportare anche dopo lo scavo; alcune cene di fine campagna si sono trasformate in aneddoti da raccontare alle nuove leve.

Dal 1990 al 1995

Lo scavo, per scelta concordata con la Soprintendenza di Cagliari ed Oristano, doveva vedere tutte le Università (Genova, Pisa e poi Padova) impegnate nel quartiere settentrionale del porto, ma da subito è emersa la difficoltà di recuperare una documentazione pregressa e quindi di riallacciarsi all'area qui scavata da G. Pesce. E' stata necessaria un'intera campagna di scavo per potersi raccordare con le Piccole Terme, grazie all'individuazione delle *fauces* e dello stretto *ambitus* che separa l'edificio termale dal resto dell'isolato; nel contempo si è iniziata l'indagine del reticolato stradale sia scoprendo parte del basolato di E-G sia effettuando un controllo sulla strada E-F¹.

La necessità, sempre profondamente avvertita, di meglio comprendere e delineare lo sviluppo di Nora

dalle origini fenicie al tardo antico, suggerisce di riunire in un Convegno a Genova gli esponenti della Missione per fare il punto delle conoscenze durante la IV Giornata Archeologica (29 novembre del 1991) (figg. 2-4)².

Gli studenti genovesi in questi primi anni prendono parte sia allo scavo sia al primo esame del materiale, che dal lavaggio alla schedatura avviene nella "Baracca" con il coordinamento e la direzione dell'Università di Genova.

L'interesse ben presto si sposta verso lo scavo aperto nell'area C, responsabile la dott. I. Oggiano³; qui nel 1992 viene messa in luce una tarda struttura, attualmente riconsiderata a seguito della campagna del 2008 (area C1)⁴ e soprattutto nello stesso anno

² "NORA. Da fondazione fenicia a città romana". All'incontro hanno partecipato con interventi, di cui non vi è stata la possibilità di pubblicare gli Atti, S. Bondi, "Nora fenicia e punica"; C. Tronchetti, "Nora romana"; F. Ghedini, "I mosaici di Nora"; B. Ferrini, "Nora: la casa dell'atrio tetrastilo"; M.L. Gualandi, "Ricognizioni topografiche ed indagini stratigrafiche a Nora"; G. Bejor, "Archeologia e turismo".

³ I rapporti tra l'Università di Genova e la dott. Oggiano sono sempre stati di stretta collaborazione. Come per gli studenti, anche tra i capo-area sono stati possibili degli "scambi": la dott. Cristina Porro è stata responsabile dell'area A-B sotto la guida scientifica dell'Università di Pisa.

⁴ GIANNATTASIO 2010.

¹ BEJOR 1991, pp. 739-742; OGGIANO 1992, pp. 89-91.



Fig. 3 - Genova, 29 novembre 1991: Giorgio Bejor, Maria Letizia Gualandi.



Fig. 4 - Genova, 29 novembre 1991: Elena Francesca Ghedini.

(1992) si procede alla ripulitura della scarpata che delimita ad est la strada E-F, in vista di una ripresa di studio del colle di Tanit.

Ancora una volta si può evidenziare come i primi anni siano stati di approccio per meglio comprendere la situazione, poiché era intenzione di tutti i componenti della Missione ricostruire in linea generale la storia e la cultura di questa grande città, sfruttando le competenze degli appartenenti ai diversi Atenei.

In questa ottica, mantenendo pur sempre la responsabilità dell'organizzazione del primo studio del materiale, l'Università di Genova ha voluto riconsiderare alcune strutture già scavate da G. Pesce, la cui collocazione all'interno del Parco Archeologico poteva fornire notevoli informazioni sulla trasformazione urbana di Nora in epoche diverse. Nascono così gli studi sulla fase tarda presso il santuario di Eshmun e sulla fornace da vetro dietro il teatro⁵, ma anche una rilettura delle Terme centrali e soprattutto della cd. Fullonica⁶ (tavv. I-II), che si rivela chiaramente essere il giardino di una Domus, che gli scavatori degli anni '50 del novecento hanno completamente svuotato dal terreno. D'altra parte questa linea di rilettura delle evidenze è condivisa da tutti i componenti della Missione e porta ad individuare la Basilica a mare, vicino alle Terme a mare⁷.

La curiosità scientifica è stata uno degli elementi propulsori dell'attività e della presenza dell'Università di Genova; così quando è iniziata la ricognizione del territorio, sotto la responsabilità di M. Botto e di M. Rendeli nel 1992, volentieri gli studenti genovesi hanno partecipato alle diverse campagne insieme a colleghi delle altre Università.

Si è adottato anche qui il metodo comune all'attività di scavo dove studenti provenienti dalle diverse Università, amalgamati fra di loro e con i colleghi delle Università sarde, hanno condiviso lavoro e conoscenze.

1996-2004

Il 1996 si è rivelato essere un anno cruciale, poiché l'Ateneo genovese, concorde il resto della Missione e la Soprintendenza Archeologica di Cagliari ed Oristano, si è incaricato dello scavo di una zona (area C), lungo la strada E-F.

La scelta è stata chiaramente esplicitata nella pubblicazione relativa alle campagne di scavo 1996-1999⁸, ed ancora una volta l'interesse di studio è lega-

⁵ GIANNATTASIO 1993; GIANNATTASIO 1996.

⁶ CANEPA 2003; NERVI 2003.

⁷ BEJOR 1997.

⁸ GIANNATTASIO 2003, p. 15.

to al desiderio di chiarire un'anomalia nel tessuto urbano di Nora in prossimità del cd. *macellum-Insula A*.

Se l'attività di scavo si rivela impegnativa e soprattutto una cronica insufficienza di fondi rallenta la ricerca, tanto che l'intervento genovese viene assicurato a Nora solo per un turno, gli studenti, invece, grazie alla disponibilità dei Colleghi, continuano ad essere presenti sulle aree di scavo delle altre Università per tutti i turni.

Questo non impedisce che parte del lavoro di catalogazione del materiale venga effettuato in loco e piace ricordare che spesso la responsabilità della già citata "Baracca" è stata affidata a laureati, dottorandi e specializzandi dell'Ateneo genovese⁹. Lo studio relativo al materiale proveniente dall'Area C è stato completato a Genova presso il Laboratorio del D.AR.FI.CL.ET, grazie anche alla possibilità di portarvi pezzi diagnostici; in tal senso la Soprintendenza di Cagliari ed Oristano si è sempre dimostrata particolarmente sensibile a favorire la ricerca post-scavo.

Lo stretto contatto con i Colleghi della Missione permette di rincontrarsi per discussioni scientifiche sia relative alle problematiche norensi, ma anche per confrontarsi su altri temi. Nasce da questa collaborazione una serie di appuntamenti a Genova: un Workshop sulla ceramica nel 2000¹⁰ e la più articolata giornata di studi del 2003 (fig. 5)¹¹, che traccia un quadro esaustivo dei risultati ottenuti nel più che decennale impegno di ricerca su Nora. Ancora spazio per le scoperte effettuate a Nora viene dato nel convegno genovese del 2004¹², dove sono presentati i rinvenimenti sotto il foro ed i risultati delle prospezioni subacquee effettuate da parte della Soprintendenza di Cagliari ed Oristano a partire dal 1996.

La necessità di portare a conoscenza i risultati delle campagne di scavo dell'area C spinge a chiedere la collaborazione di giovani studiosi e di esperti di altri Atenei, coinvolti per le loro competenze scientifi-

⁹ Michela Abbruzzese, Cristina Canepa, Valentina Elefante, Luisa Grasso, Lorenza Gazzarro, Eliana Piccardi, Valentina Pistarino.

¹⁰ Si svolge il 9 giugno del 2000 con la partecipazione di T. Mannoni e C. Capelli, per le analisi delle paste ceramiche, di M. Rendeli su problemi di schedatura dei reperti ceramici, di C. Canepa, C. Nervi e E. Piccardi sui problemi della ceramica comune e delle anfore provenienti dall'area C.

¹¹ Si svolge il 6 maggio 2003 nella sede di Palazzo Ducale, dove contemporaneamente è esposta una Mostra fotografica dell'attività della Missione: NORA 2003.

¹² GIANNATTASIO *et alii* 2005; in particolare J. Bonetto, A.R. Ghiotto, M. Novello, *Il quartiere di età fenicia sotto il foro di Nora*, pp. 246-248; E. Solinas, I. Sanna, *Nora: documenta submersa*, pp. 253-257.

NORA

1990 - 2003

*Giornata di studi
su una città della Sardegna*

Genova, Palazzo Ducale Salone del Minor Consiglio

Piazza Matteotti, 9

6 maggio 2003

Fig. 5 - Locandina della Giornata di studio, Genova, 6 maggio 2003.

che: in particolare a S. Finocchi per lo studio del materiale fenicio e punico e a I. Colpo per lo studio degli intonaci, così a C. Panierai per le piante di fine scavo e a F. Donati per il restauro ed il consolidamento delle vasche per la salagione del pesce, scavate nel 1998.

Per lo stesso motivo si ricercano all'interno dell'Ateneo genovese competenze e collaborazioni scientifiche per le analisi archeometriche, mineralogiche, antropologiche. Da tutto ciò e grazie anche ad un contributo nazionale per la ricerca si arriva alla pubblicazione di "*Nora. Area C. Scavi 1996-1999*"¹³, che risulta essere la prima redazione scientifica dell'attività di scavo a Nora dopo le guide di G. Pesce e di C. Tronchetti.

¹³ GIANNATTASIO 2003.

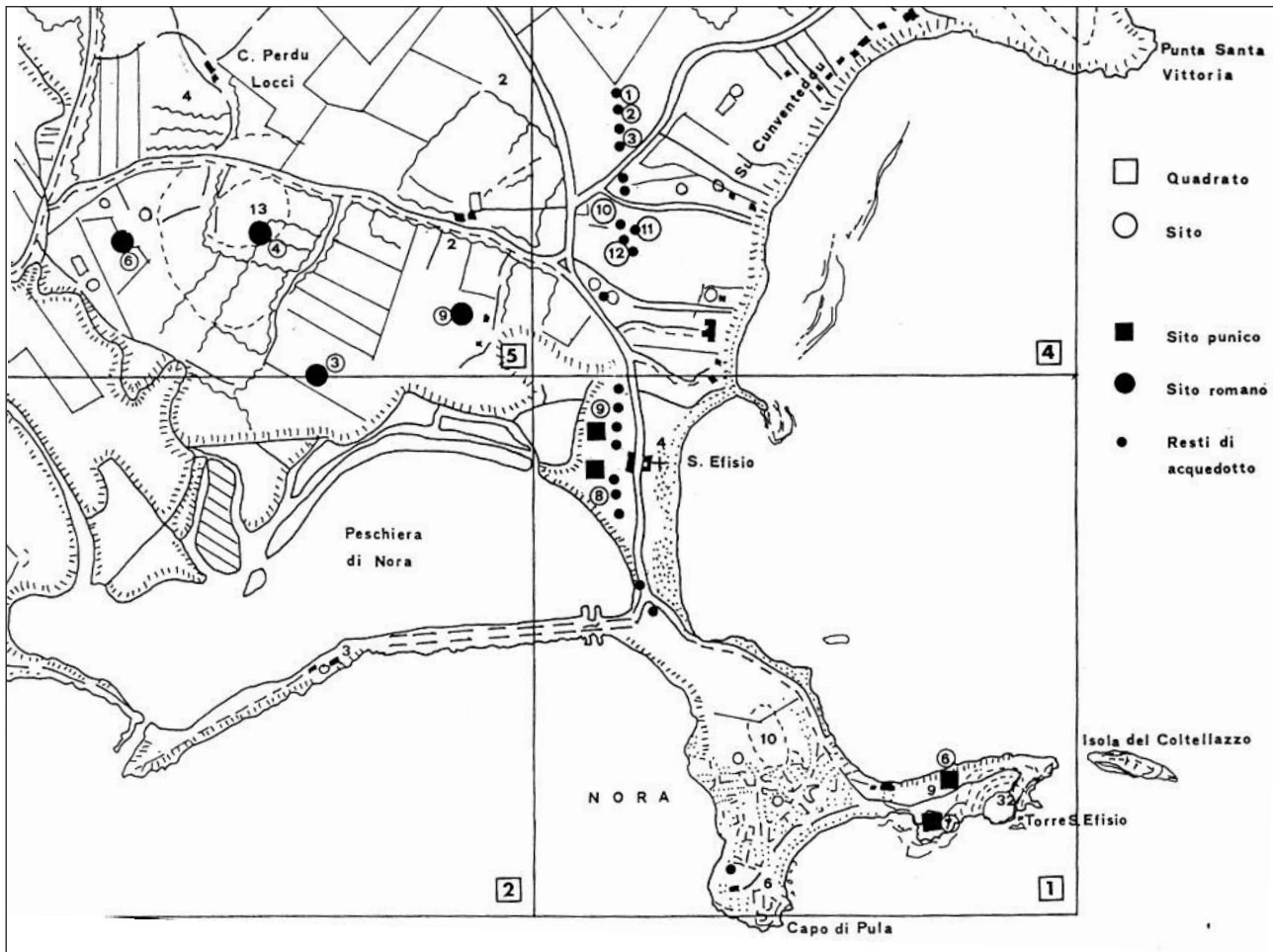


Fig. 6 - Pianta del territorio norense con la localizzazione dei siti individuati grazie alla ricognizione.

Per alcuni anni (2001-2004) la ricognizione ha fatto capo all'Ateneo genovese, dove nel frattempo si è trasferito Marco Rendeli. L'esperienza della ricognizione ha fornito nuove conoscenze e tecniche, non presenti istituzionalmente a Genova ed ha inoltre permesso una più complessa comprensione del territorio (fig. 6). Si deve a questa attività anche l'aver contribuito a rafforzare i rapporti con la Sardegna e le sue Università, tanto che alcuni studenti laureati per lo più presso l'Università di Sassari hanno scelto di completare il loro percorso di studi presso la scuola di Specializzazione di Archeologia Classica dell'Università di Genova¹⁴.

2005-2010

Il 2005 vede una svolta, che ha come conseguenza, anche in consonanza con le scelte effettuate dagli altri Atenei, quella di aprire una nuova area di scavo: C1. E' abbandonato il settore C, dove ormai si è arrivati al terreno naturale ed è stato possibile ricostruire la

sequenza di vita dalla prima occupazione della fine del VI sec. a.C. fino alla prima metà del IV d.C.

In particolare le ricerche effettuate nella zona delle Terme centrali da G. Bejor con l'Università di Milano e al di sotto del Foro da parte dell'Università di Padova hanno ridisegnato l'urbanistica di Nora per quelle aree e spingono a cercare delle risposte anche nel quartiere settentrionale.

Qui il lavoro, l'impegno dell'équipe di Pisa, di cui mi è obbligo ricordare la stretta ed affettuosa collaborazione con M.L. Gualandi e con il dott. Fabiani, permettono di tracciare e definire l'articolarsi del quartiere portuale dall'età flavia al terzo secolo, mentre le indagini svolte nella vicina area M, sotto la responsabilità della Soprintendenza nella persona di C. Tronchetti, riescono a fare la luce su una delle fasi più tarde e meno note dell'abitato.

Quindi, poiché la Missione si assume come motivo cogente lo studio e l'interpretazione degli spazi urbani e del loro evolversi, sembra opportuno approfittare della possibilità di svolgere indagini in tale direzione anche nel nuovo settore C1. Infatti, mentre le fasi di vita coeve o posteriori alla metà del IV

¹⁴ Emanuela Cicu; Beatrice De Rosa, Anna Diana.



Fig. 7 - Locandina delle attività del 2003 a Pula e a Nora.

sec.a.C. non sono più ricostruibili per l'area C, in questa nuova area, che, come già verificato nel 1992¹⁵, sembra non essere stata toccata dagli scavi di G.Pesce, si offre l'occasione di un'indagine finalizzata alla comprensione delle fasi tardo-antiche della città.

L'impegno di questi ultimi anni si è concentrato in questa direzione: tra i crolli dei tetti e il collasso delle strutture sembra emergere la conferma della vitalità di Nora anche in epoca bizantina, con un nucleo abitato che dall'area delle Terme centrali si articola lungo la strada E-F¹⁶.

Parallelamente è sempre stato presente nel programma di ricerca il desiderio di comprendere meglio quanto già in luce, esigenza avvertita anche dagli altri membri; pertanto l'Università di Genova si è proposta di rileggere i resti della cd. kasbah lungo la collina di Tanit, che sono stati in parte già oggetto di tesi¹⁷, ma attendono una rilettura complessiva più definitiva.

E' necessario inoltre osservare che nel contempo, come naturale, è cambiato il panorama all'interno del quale si muove la Missione, grazie anche ad una presenza maggiore delle istituzioni locali e soprattutto del Comune di Pula (fig. 7). In tal senso si è avviata la collaborazione per l'annuale manifestazione di "Pularchaios-Rassegna di appuntamenti concomitanti con la Missione archeologica di Nora"; in altre occasioni si erano già tenute a Pula, presso Casa Frau delle conferenze, ma mai come in questa manifestazione, giunta ormai alla sua VI edizione, si ha l'occasione per tutte le Università di portare notizie ancora in corso di studio o segnalare gli ultimi rinvenimenti.

Quest'incontro con la popolazione di Pula è particolarmente gradito, perché uno degli scopi che l'Università di Genova si è sempre prefissata è stato quello di divulgare il proprio operato e di attivare un utile scambio di conoscenze tra docenti e studenti della Missione stessa.

Infatti uno dei fini a cui si tende e che, sicuramente sta a cuore a tutti coloro che attualmente, ma anche nel corso dei diversi anni hanno avuto a che fare con l'area archeologica, è quello di valorizzare e di rendere sempre più fruibile ed apprezzabile la storia e la vita dell'antica Nora.

¹⁵ OGGIANO 1993.

¹⁶ ALBANESE 2007; CONTARDI 2010; PETTIROSSI 2010.

¹⁷ POGGIO 2007-2008.

Bibliografia

ALBANESE 2007

Albanese L., *Area C1. Campagne di scavo 2005-2006*, in *Quaderni norensi* 2, Milano 2007, pp. 51-59.

BEJOR 1991

Bejor G., *Alcune questioni su Nora romana*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII Convegno di studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Sassari 1991, pp. 735-742.

BEJOR 1997

Bejor G., *Una basilica a Nora*, in Atti del I Congresso nazionale di Archeologia medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 251-253.

CANEPA 2003

Canepa C., *Nora: Le terme centrali*, in *Ricerche su Nora-II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 39-60.

CONTARDI 2010

Contardi S., *Area C1. La campagna di scavo 2007*, in *Quaderni norensi* 3, Milano 2010, pp. 23-28.

GIANNATTASIO 1993

Giannattasio B.M., *Nora II. Tre capitelli ionici a quattro facce reimpiegati*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 141-146.

GIANNATTASIO 1996

Giannattasio B.M., *Nora: strutture ed elementi di attività produttive*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI Convegno di studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), Ozieri 1996, pp. 1001-1006.

GIANNATTASIO 2003

Giannattasio B.M. (a cura di), *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.

GIANNATTASIO 2010

Giannattasio B.M., *Riconsiderazioni su una fase bizantina dell'area C-C1*, in *Quaderni norensi* 3, Milano 2010, pp. 3-11.

GIANNATTASIO et alii 2005

Giannattasio B.M., Canepa C., Grasso L., Piccardi E., *Aequora, póntos, jam, mare...Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Borgo S. Lorenzo (Fi) 2005.

NERVI 2003

Nervi C., *Nora: la c.d. fullonica*, in *Ricerche su Nora-II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 61-75.

Nora 2003

Nora 2003, Pisa 2003.

OGGIANO 1992

Oggiano I., *Nora I. Lo scavo: l'area C*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 89-91.

OGGIANO 1993

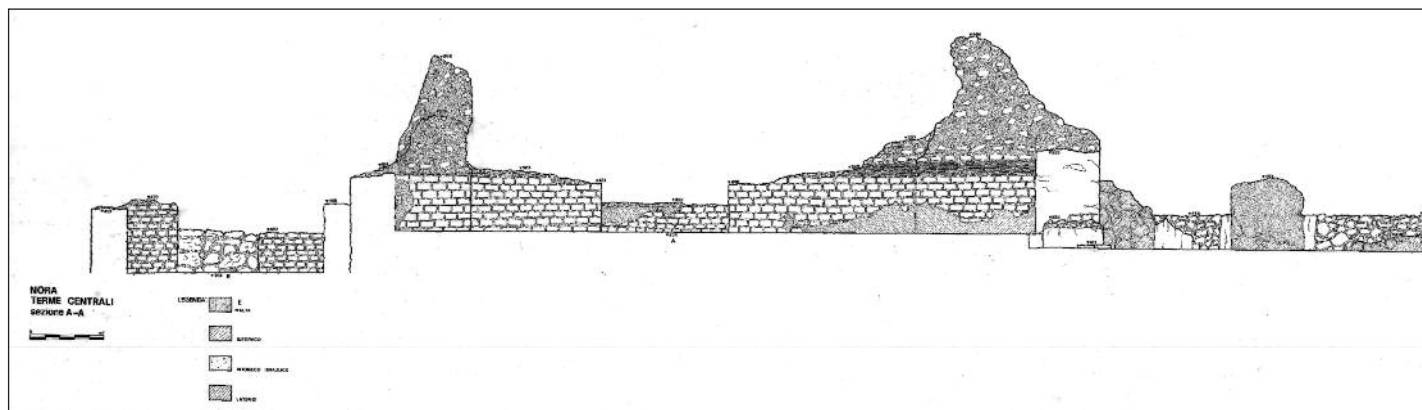
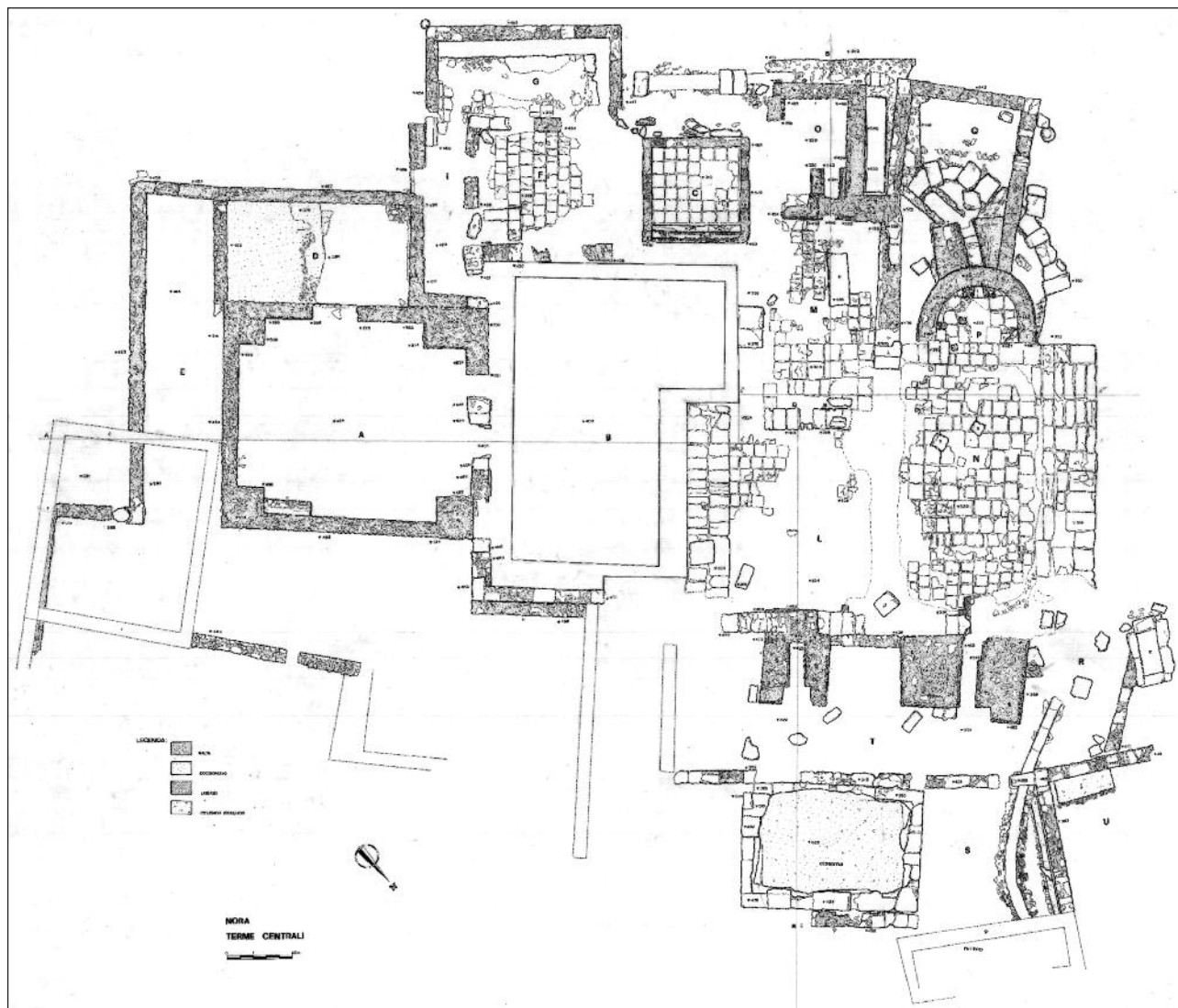
Oggiano I., *Nora II. Lo scavo: l'area C*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 101-114.

PETTIROSSI 2010

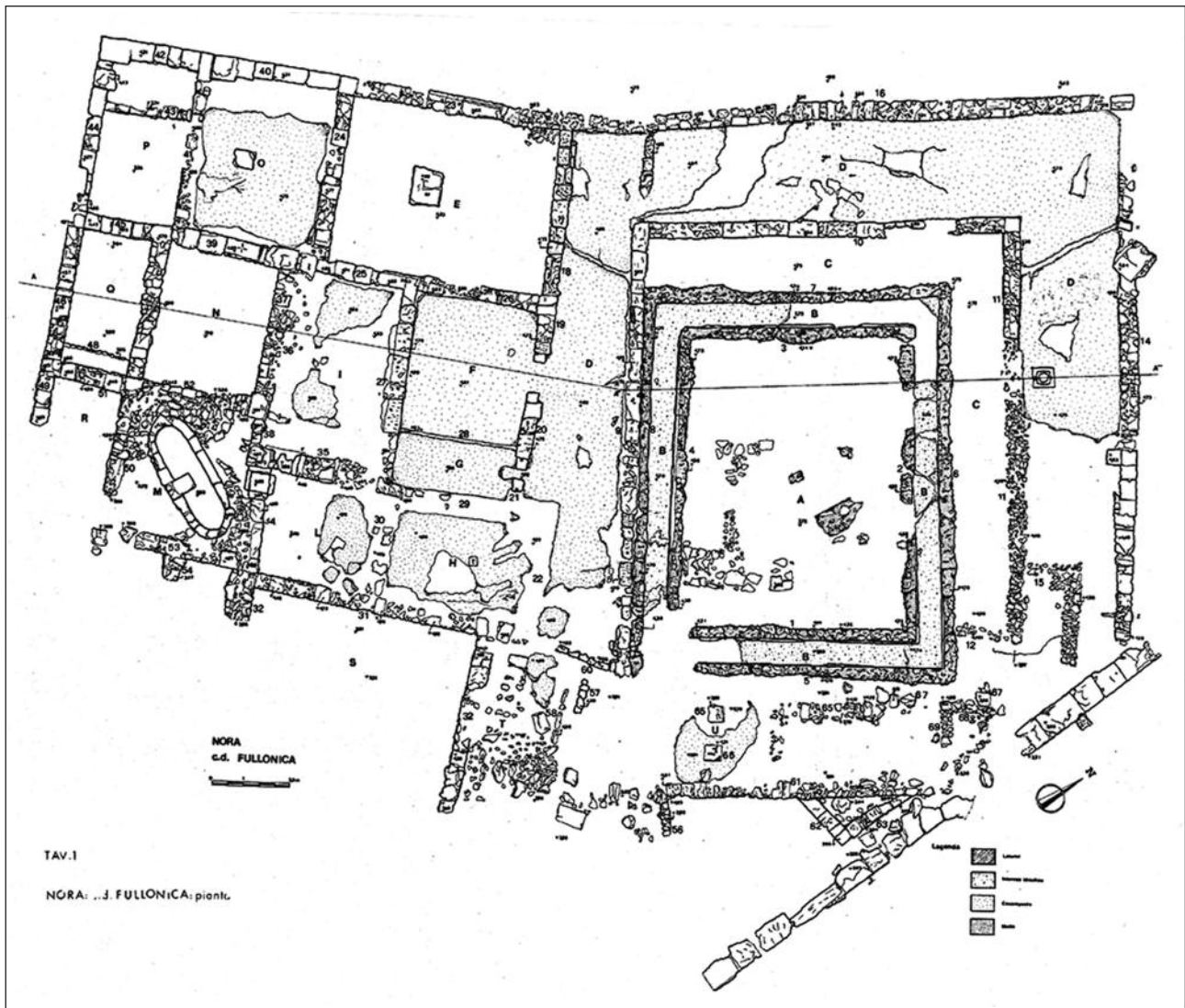
Pettirossi V., *Area C1 – vano 1: campagna di scavo 2008*, in *Quaderni norensi* 3, Milano 2010, pp. 29-33.

POGGIO 2007-2008

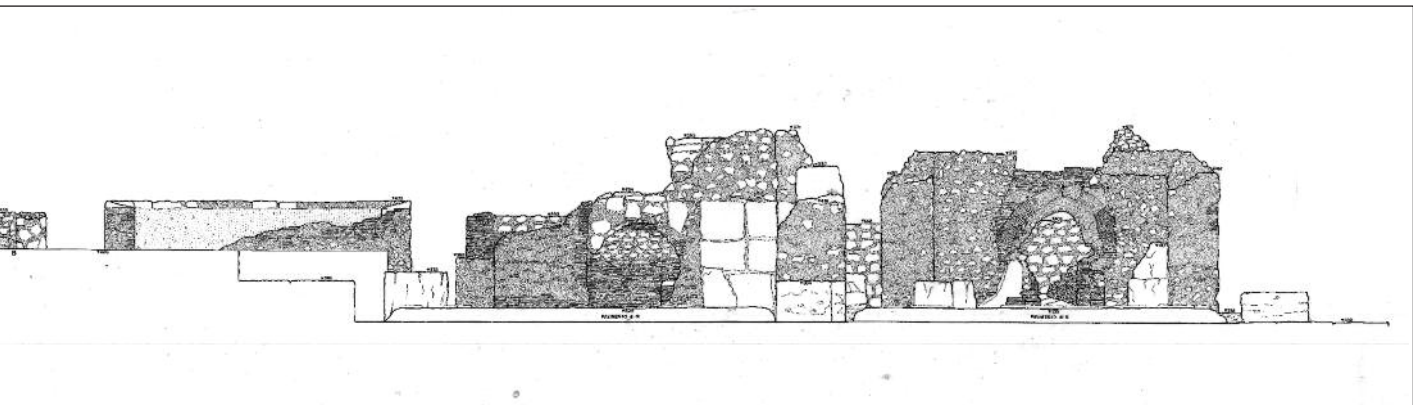
Poggio G., *Nora. Strutture abitative della Kasbah*, Tesi di laurea specialistica in Archeologia, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico, Università degli Studi di Genova, a.a. 2007-2008.



Tav. I - Nora: Terme Centrali (pianta e sezione: C. Canepa)



Tav. II - Nora: cd. Fullonica (pianta: C. Nervi)



Padova a Nora: Didattica, ricerca, innovazione e divulgazione per la storia della città antica

JACOPO BONETTO*

Una sintetica riflessione sull'impegno dell'Università di Padova a Nora tra gli anni Novanta del secolo scorso ed oggi deve innanzitutto aprirsi con un giusto tributo di riconoscimento a Francesca Ghedini, cui si deve la felice intuizione di aderire all'entusiasta invito di G. Bejor, S. F. Bondi, B. M. Giannattasio e C. Tronchetti a partecipare alle prime campagne di scavo che si condussero sul sito dal 1990 (fig. 1).



Fig. 1 - Da sinistra Sandro Filippo Bondi, Giorgio Bejor, Biancamaria Giannattasio nel 1992: l'alba della Missione.

Il suo *sì* costituiva per la collega il primo personale impegno in un'impresa di archeologia da campo, verso cui indole e studi non l'avevano fino ad allora guidata, ma di cui aveva evidentemente intuito l'importanza e il futuro per un'archeologia globale che, da pura Storia dell'arte, si facesse storia globale del mondo antico, inteso come unità inscindibile di culture artistica, architettonica e materiale e che solo dal ritorno al terreno può ricavare dati nuovi per rinnovare il panorama delle conoscenze.

L'aver accettato la sfida da parte di Francesca Ghedini segnò così l'inizio di una storia a tratti esaltante, a tratti difficile e tortuosa, ma sempre comunque fruttuosa, che, con la guida sua e di chi scrive, ha segnato profondamente e per più aspetti l'esperienza archeologica sul campo del Dipartimento di Archeologia di Padova.

Proverò di seguito a cogliere i tratti salienti di tale complessa e sfaccettata vicenda umana e professionale protrattasi per un periodo tanto lungo e capace di condizionare pesantemente la storia di molte persone impegnate con chi scrive nell'impresa patavina. È un tentativo che riconosco quasi disperato per l'affollarsi di ricordi ed eventi per un tempo tanto lungo e particolare. Anche per questo eviterò un'esposizione cronachistica dei fatti per tentare invece un bilancio critico di questa esperienza trattando separatamente, ma solo per comodità d'esposizione, i tre aspetti della formazione, della ricerca e della valorizzazione del sito. Sono peraltro ben conscio che, come dirò in conclusione, si tratta di tre momenti nei fatti assolutamente congiunti e sinergici per la riuscita felice di un percorso professionale.

La formazione

Per trattare il primo degli aspetti citati devo di malavoglia scadere in un breve resoconto autobiografico, ma lo faccio per un motivo semplice e, mi auguro, giustificabile, che chiarirò assai presto.

Giunsi a Nora il 5 settembre 1994 e fui accolto sulla collina di Tanit da Carlo Tronchetti, con cui cominciammo subito ad apprezzarci per veder nascere un rapporto stupendo che dura fino ad adesso. Fu il 1994 a Nora la mia prima esperienza da responsabile di uno scavo e da lì partii (fig. 2): da specializzando tornai dopo un anno come dottorando, dopo pochi anni come ricercatore e dopo sette anni da docente. In questa personale biografia di crescita

*Università degli Studi di Padova.



Fig. 2 - Il gruppo di operatori presso lo scavo dell'area G (quartiere occidentale) nel 1994. Si riconoscono, da sinistra, Maddalena Bassani, Marta Novello, Chiara Condoluci, Jacopo Bonetto e altri.

professionale riconosco il mio impegno a Nora come fondamentale, perché qui ho potuto dal vivo e nel modo migliore confrontarmi coi monumenti, col terreno, coi colleghi anziani, con i colleghi giovani, con gli studenti, con le amministrazioni locali, con la Soprintendenza e con altri soggetti ancora in un ventaglio di esperienze quanto mai completo e per questo altamente formativo. Le mie basi metodologiche, le mie capacità di relazione accademica e istituzionale, le mie conoscenze dipendono in larghissima

misura dal mio impegno norense e mai a sufficienza sarò grato ai colleghi che mi hanno supportato, educato, a volte tollerato ma sempre istruito nel modo di agire sul campo e fuori.

Reputo indispensabile questa breve parentesi autobiografica perché il mio personale percorso mi appare solo un esempio, forse particolarmente fortunato e completo, di una storia formativa positiva che ha caratterizzato e segnato la storia personale di numerosissimi altri giovani studenti e studiosi che da Padova hanno mosso verso la penisola del capo di Pula, da me e da Francesca Ghedini indirizzati.

Pioniere assoluto di questi flussi da Padova a Nora fu l'amica Simonetta Pirredda, che già nel 1989, prima dell'avvio della Missione operò a Nora con Carlo Tronchetti. Dopo la sua esperienza, da quando cioè la Missione assunse veste formale nel 1990, le annuali campagne di scavo hanno visto il coinvolgimento da parte dell'Ateneo di Padova di più di 150 studenti italiani, tedeschi, austriaci, spagnoli e di altre nazioni che per più settimane all'anno hanno svolto presso gli scavi norensi la loro attività pratica e di tirocinio, prima come forma di volontaria partecipazione alle ricerche e, dal 2002, come parte del proprio percorso formativo fissato dal sistema creditizio delle riforme universitarie (fig. 3). Anno dopo anno, agli studenti sono state impartite le nozioni di



Fig. 3 - Il gruppo di operatori presso il foro romano nel 1999. Si riconoscono, da sinistra, Andrea Raffaele Ghiotto, Lorenza Campanella, Manuela De Carli, Marta Novello, Jacopo Bonetto, Susanna Melis, Dario Calomino, Marcella Pavoni e altri.

base e avanzate della professione dell'archeologo da campo (sia per lo scavo stratigrafico, sia per le attività di rilievo architettonico sia ancora per la schedatura, catalogazione e documentazione dei reperti), fornendo insegnamenti differenziati rispettivamente a quanti partecipavano per la prima volta alle attività e a quanti prendevano avanzata confidenza con i ferri del mestiere per assumere ruoli di sempre maggiore responsabilità con il passar degli anni.

In una riflessione a posteriori sulle forme dell'insegnamento dell'attività sul campo la scelta più efficace si è rivelata l'aver selezionato allievi con esperienza differenziata, miscelando quanti del tutto inesperti con allievi già maturi, con laureandi, con dottorandi e con borsisti, per indurre una crescita professionale "per osmosi" tra i più esperti e i meno capaci che ci appare certamente più produttiva di qualsiasi lezione sul campo impartita saltuariamente dal docente.

In questo quadro di progressiva maturazione degli allievi, a molti tra i più capaci e costanti sono state affidate tesi di laurea e di specializzazione, che hanno superato le venti unità per l'Ateneo patavino, e gli stessi sono stati poi coinvolti nella redazione dei rapporti scientifici dello scavo. Per questo percorso di crescita e di selezione un ruolo importante hanno svolto anche le attività che seguono lo scavo in ciascuna campagna, articolate in seminari e incontri di elaborazione dei dati organizzati periodicamente a Padova presso i Laboratori di Archeologia. Questo coinvolgimento complessivo degli studenti nel "Laboratorio Nora", dalle loro prime esperienze fino a stadi avanzati di maturazione, non è stata una semplice prassi curricolare per il conseguimento dei titoli di studio, ma ci appare oggi come un contributo che ha valicato i limiti del percorso formativo ed ha contribuito ad affinare in essi capacità, conoscenze e motivazioni spese poi con grande successo in altre sedi per la propria attività professionale. È così con grande soddisfazione che ricordo qui come quattro ragazzi partiti da Padova e giunti al foro di Nora poco più che ventenni, come Silvia Bullo, Andrea Ghiotto, Bärbel Morstadt e Andrea Roppa, siano oggi docenti e ricercatori a contratto dell'Ateneo patavino o di prestigiose Università straniere come Bochum e Glasgow. Ma ancora altri norensi, come M. Novello, F. Rinaldi, E. Pettenò, M. De Paoli, S. Bertarione, G. Falezza, M. Conventi e forse altri che dimentico, hanno recentemente ottenuto brillanti risultati nei concorsi a funzionario di vario livello del Ministero, dove, mi auguro, saranno assorbiti presto con ruoli di responsabilità. E altri ancora, di cui sarebbe impossibile ricordare i nomi, operano con ruoli anche dirigenziali in molte società private (fig. 4).



Fig. 4 - Il gruppo di operatori presso il foro romano nel 2000. Si riconoscono, da sinistra, Paola Fenu, Federica Rinaldi, Marta Novello, Alessandro Polga, Alessandro Tonacci, Andrea Raffaele Ghiotto, Jacopo Bonetto, Linda Condotta, Cristina Mondin, Marcella Pavoni, Elisa Calore, Cristian Serafin, Toni Faggini e altri.

Ma il fascino dell'esperienza didattica (e scientifica) a Nora risiede anche nel fatto che nei diversi cantieri della città hanno a lungo operato, opportunamente "miscelati", studenti delle diverse Università in uno scambio proficuo di esperienze, di metodi e di prassi formative, così da permettere a ciascuno, da un lato, di interagire coi propri colleghi giovani sul campo umano e scientifico, e, dall'altro, di assorbire da docenti diversi dal proprio modi di operare e conoscenze. La felice riuscita di questa operazione di interazione traspare dall'indice delle edizioni di scavo delle singole aree, come quella dell'area C indagata da Genova o del foro romano da noi indagato, dove trovano espressione i contributi di molti giovani studiosi di altri Atenei.

La ricerca

Il bilancio dell'attività didattica non è però limitato ad una pur fondamentale valutazione della formazione dei giovani, se solo pensiamo come questi, oltre ad agire per sé e per la propria crescita, abbiano costituito il nerbo dell'attività di ricerca scientifica che a Nora abbiamo condotto. Infatti, con ridotte e insignificanti eccezioni per gli anni che precedono il 1998, lo scavo del foro e delle altre realtà urbane non ha fruito di maestranze per carenza di risorse, e la sola forza lavoro, manuale e intellettuale, è stata rappresentata proprio dagli studenti.

Così a Nora abbiamo potuto vivere quell'intreccio, spesso auspicato ma non sempre realizzato, di didattica e ricerca in cui da un lato i docenti hanno trasferito agli studenti i frutti dello studio e dei risultati delle indagini precedenti, e dall'altro gli stessi studenti hanno per anni convertito la propria attività di appren-



Fig. 5 - Il gruppo di operatori al foro romano nel 2001. Si riconoscono, da sinistra, Raffaella Pace, Andrea Raffaele Ghiotto, Paolo Bonini, Concetta Della Vella, Marco Goretti, Fabiano Bortolaso, Paola Frezza, Stella Bertarione e altri.



Fig. 6 - Il gruppo di operatori presso il foro romano nel 2005. Si riconoscono, da sinistra, Guido Furlan, Daniela Siviero, Silvia Marcon, Caterina Previato, Silvia Barbi, Giovanna Falezza.

dimento in modalità principale di fare ricerca. Questo continuo fluire circolare di conoscenze, lavoro e apprendimento ha rappresentato uno dei motivi di grande sforzo organizzativo e didattico, ma anche uno dei motivi di appagante soddisfazione. Infatti nel dare alla luce il primo ponderoso prodotto della nostra ricerca, costituito dall'edizione dello scavo del foro¹, ho potuto rilevare con grandissima soddisfazione che oltre la metà dell'opera, intesa nella sua unità di testi, disegni, diagrammi e tabelle, è stata prodotta da studenti dell'Università di Padova e degli altri Atenei (fig. 5), sia per quanto riguarda la sostanza delle analisi archeologiche e delle sintesi storiche sia per quanto riguarda la forma data loro, perché agli stessi studenti si deve non solo la stesura di molti fondamentali capitoli, ma pure la produzione delle tavole, il coordinamento degli altri autori e la veste grafica di gran parte del libro. Questa partecipazione corale è stato il segreto della riuscita di questa impresa. Ma ciò che più conta è che questi studenti, divenuti studiosi apprezzati, sono giunti a Nora tanti o pochi anni fa ai primi anni di corso senza sapere cosa fosse un reperto, uno strato, una sezione e una quota, senza aver mai visto o steso una relazione di scavo e senza poter nemmeno intuire cosa fosse una ricostruzione storica su base archeologica (fig. 6). Questi studenti sono cresciuti tra scavi, seminari, dialoghi e fatica, giorno dopo giorno,

imparando a sfogliare il terreno, a disegnare, a scrivere, ad usare stazioni totali e computer, ma soprattutto a pensare in chiave storica, redigendo tesi ed elaborati che li hanno fatti ritenere poi degni di essere gli assoluti protagonisti di quest'opera.

L'uscita dei volumi del Foro romano come prodotto della metamorfosi di molti ragazzi da studenti ignari di tutto a professionisti e studiosi di vaglia è per me e la mia Università il risultato di gran lunga più prezioso e durevole tra quelli finora raggiunti, perché fare ricerca educando ed educare facendo ricerca è l'obiettivo più arduo da perseguire e il risultato più bello da raggiungere per un docente universitario (fig. 7).

Il resoconto tecnico e la valutazione qualitativa della ricerca archeologica condotta a Nora dall'Ateneo di Padova non sono oggetto del mio intervento e non spettano naturalmente a chi scrive, ma ad altri e in altre sedi. Qui cercherò solo di fornire almeno alcuni riferimenti sui luoghi, i tempi e soprattutto le scelte di metodo impiegate per tentare a posteriori una riflessione critica su queste e sul loro impatto.

Tra il 1990 e il 1996 l'Università di Padova si è dedicata ad un progetto di ricerca comune con gli altri Atenei, impegnandosi con indagini presso le case, il *macellum/horreum* e le piccole terme degli isolati nord-occidentali (aree A-B, area D, area G)²; in questa fase, assolutamente positiva e indispensabile, si sono gettate le solide basi della Missione e si

¹ J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto, M. Novello (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda Antichità. Scavi 1997-2006. I. Lo scavo; II, 1. I materiali di età preromana; II, 2. I materiali di età romana e altri studi; III. Le unità stratigrafiche e i loro reperti; IV. I diagrammi stratigrafici e la pianta generale*, Padova 2009.

² Per le edizioni di questi interventi si rimanda all'Appendice del volume in cui è raccolta Bibliografia della Missione suddivisa secondo ordini alfabetici e per aree di scavo.



Fig. 7 - Il gruppo di operatori presso il foro romano nel 2008. Si riconoscono, da sinistra, Guido Furlan, Ludovica Savio, Desi Marangon, Matteo Tabaglio, Andrea Raffaele Ghiotto, Eleonora Dai Prà, Caterina Previato, Valentina Mantovani, Jacopo Bonetto, Marco Antonio Mastroianni.

sono soprattutto progressivamente intuite le grandi potenzialità che il gruppo congiunto di intervento poteva utilizzare per indagare altri settori e altre problematiche della storia urbana. Così, dal 1997 fu deciso congiuntamente, con scelta che reputo di grande respiro sia da parte della Soprintendenza sia da parte degli Atenei, l'avvio di ricerche parallele su più zone della città antica per moltiplicare i punti di osservazione e di ricostruzione del divenire urbano. Da allora l'Ateneo di Padova rivolse il proprio interesse verso una delle molte aree solo apparentemente indagate a fondo da G. Pesce, ma in realtà tutte da scoprire, quale si presentava il foro romano (fig. 8).

Sul piano della ricerca l'impatto è stato, nella nostra valutazione, straordinario. L'esperienza, nata in sordina, ha condotto dai primissimi giorni di scavo ad intravedere la presenza di edifici punici e romani repubblicani sottoposti al lastricato del foro e a cogliere la possibilità, precedentemente messa in discussione, di rileggere con grande chiarezza l'articolazione monumentale della piazza civica romana

realizzata negli ultimi decenni del I sec. a.C.; da subito sono state però anche intuite le potenzialità dell'area in termini di successione stratigrafica e cronologica sul lungo periodo. Con il passare degli anni l'area del foro si è effettivamente rivelata come uno dei contesti cittadini dove il terreno aveva conservato e reso per noi disponibile una lunga finestra stratigrafica dell'intera successione delle fasi di vita del centro di Nora, dal tardo VII sec. a.C. fino al VI sec. d.C. (fig. 9). Lo scavo di quest'area ci ha così permesso di sfogliare, strato dopo strato, un palinsesto storico ininterrotto di circa 1200 anni. A parte l'evidente importanza di poter documentare le strutture, le forme insediative e la cultura materiale di ogni segmento di un così ampio scenario storico, è risultata di assoluta rilevanza la possibilità di mettere a fuoco i numerosi processi di cambiamento leggibili nell'evoluzione lenta, ma inesorabile, di una grande città mediterranea a continuità di vita quale fu Nora. Strati, cocci e muri ci hanno parlato così dei primi contatti tra popoli nuragici e mercanti fenici,



Fig. 8 - Il foro romano prima dell'avvio delle indagini. Si riconoscono al centro della piazza i blocchi architettonici qui accumulati da G. Pesce dopo la conclusione degli scavi degli anni Cinquanta del secolo scorso.



Fig. 9 - L'area di scavo al centro della piazza del foro romano alle prime fasi.

poi dell'evolversi dell'emporio fenicio in città punica, quindi dei primi mutamenti per l'ingresso di Roma nell'isola, poi ancora del radicale stravolgimento all'epoca della romanizzazione municipale e infine delle evoluzioni tardoantiche fino alle destrutturazioni dell'età dei Vandali.

Così l'indagine diacronica sulle stratigrafie profonde, discutibile e discussa sul piano della strategia di scavo, ma da noi tenacemente perseguita, ci ha

permesso di indagare le forme di contatto, scambio, acculturazione e interazione tra indigeni, orientali, africani, italici e poi ancora africani e orientali in un mutare ciclico di assetti insediativi, relazioni con l'ambiente, tradizioni culturali e materiali, economie.

Crediamo che questo obiettivo dello studio dei processi di cambiamento, in parte raggiunto con lo scavo del foro, sia primario nel caso specifico di Nora: perché se questa città può apparirci simile a molte altre del mondo antico nel suo quadro architettonico, e perciò quasi banale, essa è assolutamente unica e irripetibile per la posizione che occupa nel cuore del Mediterraneo (tra Italia, Africa, Spagna) e per l'essere di conseguenza uno dei laboratori migliori dell'Europa meridionale proprio per studiare le avvincenti dinamiche dell'incontro tra genti e culture diverse, tema cruciale di tutti gli studi storici come dell'attuale dibattito geopolitico.

Reputo in sintesi che il fascino scientifico di Nora sia stato (e sia) l'offrire al ricercatore svariati esempi di quelle "trasformazioni culturali per contatto" che costituiscono un orizzonte storico di immenso valore per lo studioso.

L'esserci imbattuti in questa lunga ma unitaria dia-

cronia storica (fig. 10), non spezzata da alcun vero iato, ed averla affrontata con lo strumento della tecnica stratigrafica e della cronotipologia ceramica, ci ha insegnato un'altra importantissima cosa. Che le barriere accademiche e le divisioni disciplinari dell'Archeologia fenicio-punica, dell'Archeologia romana, dell'Archeologia tardoantica, della Topografia e della Metodologia costituiscono solo steccati amministrativi deleteri per la comprensione dei centri urbani, dove tutti questi mondi tematici e disciplinari si intrecciano in sequenze e trame inestricabili e devono essere

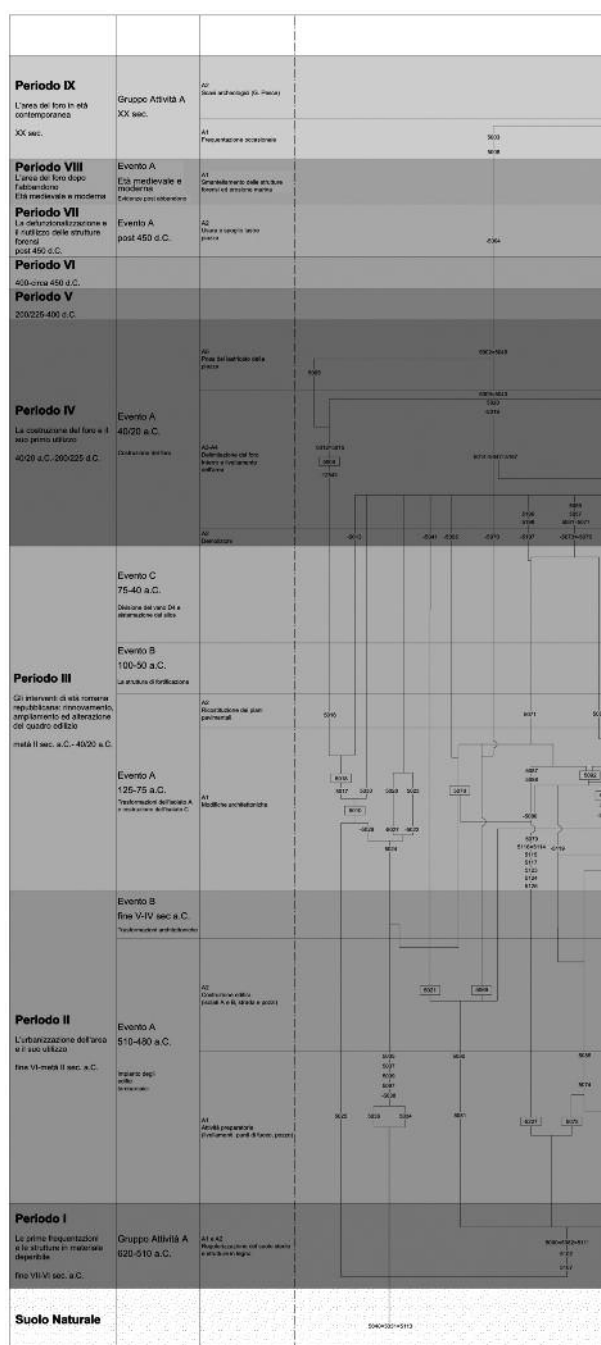


Fig. 10 - La sequenza stratigrafica e storica dello scavo dell'area del foro romano e dei suoi annessi: dai livelli sterili agli interventi del secolo scorso.

affrontati congiuntamente e progressivamente per capire quell'universo di lunga durata e di profonda complessità che è la città. Nora ci insegna che è solo la contaminazione tra discipline e saperi che produce vera crescita culturale.

Per questa scelta di affrontare con lo scavo l'intera sequenza di vita di Nora, che riteniamo inscindibile, abbiamo indagato ampie porzioni di stratigrafie arcaiche e di età punica, forse con l'incoscienza dei neofiti ma anche con l'umiltà di chi conosce le proprie lacune. Questa consapevolezza ci ha condotti ad un metodo di studio integrato con specialisti di altri settori disciplinari e ci ha condotto a coinvolgere da subito nell'impresa molti degli allievi della Scuola di archeologia fenicio-punica dell'Università di Viterbo, guidata da S. F. Bondi, la cui collaborazione è stata vitale per lo studio della cultura materiale relativa a queste fasi di vita del foro e per la relativa pubblicazione (fig. 11).

Ma questa tensione all'interdisciplinarietà, che riteniamo necessaria per lo studio di una città a continuità di vita, è stata da noi avvertita e assecondata anche verso ambiti di studi diversi da quello archeologico, sempre in ossequio al bisogno di una lettura globale dell'insediamento. Per questo una parte non secondaria dei nostri interessi è stata rivolta allo studio della rela-

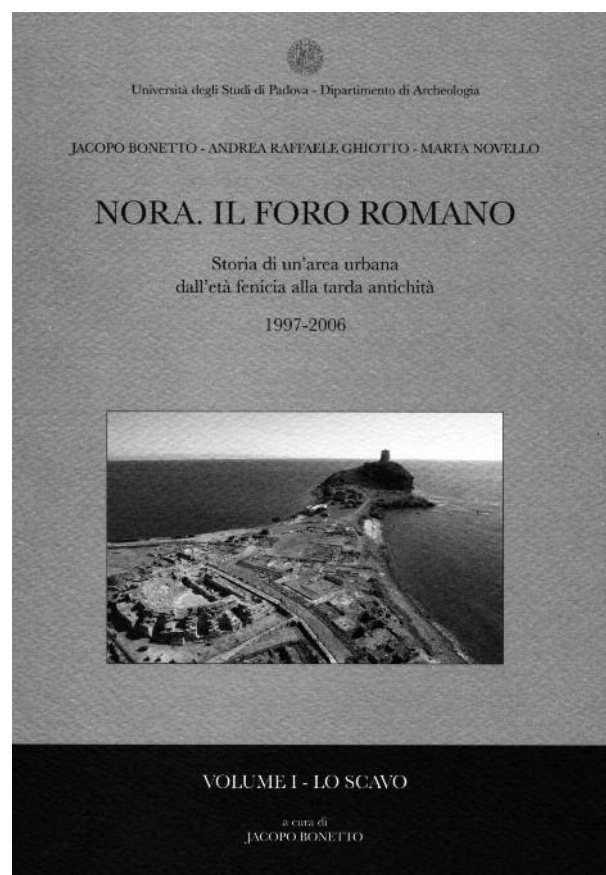


Fig. 11 - La copertina del primo volume dell'edizione degli scavi del foro romano (Padova 2009).

zioni tra l'uomo e l'ambiente di Nora come fattore imprescindibile per la comprensione dello stanziamento nelle sue diverse fasi storiche. In questo ulteriore quadro problematico l'Università di Padova ha affrontato particolarmente lo studio delle variazioni della linea di costa nella cala meridionale su cui prospetta il foro romano, la cui lettura architettonica e planimetrica non sarebbe stata possibile senza la comprensione delle dinamiche di assetto costiero nel tempo.

Sullo stesso piano dello scenario ambientale ci si è mossi verso uno studio dei materiali da costruzione dell'area del foro con il censimento dei litotipi impiegati e l'identificazione delle cave nello spazio suburbano e territoriale, guidati dalla cooperazione con la Facoltà di Ingegneria e il CNR presso l'Università di Cagliari.

La validità che riteniamo propria delle scelte strategiche e metodologiche operate al foro ci ha suggerito di proseguire nel segno della continuità nel rinnovare il nostro impegno a Nora. Così nella stipula delle nuove Convenzioni (2007) si è deciso di concentrare l'impegno verso le problematiche storiche e urbanistiche del settore orientale della città, spostando gli interessi nei confronti di un complesso monumentale come il cd. Tempio romano, già indagato in passato ma ritenuto, al pari del foro, di grande potenziale interesse e sostanzialmente inedito. Le attese sono state premiate perché dal primo anno di scavo sono stati rimessi in luce consistenti ed eloquenti depositi stratigrafici *in situ* con contesti e reperti di eccezionale valore (fig. 12).

Sempre nell'area orientale della città, gli interessi si sono poi rivolti verso il settore degli edifici posti alle spalle della cd. Casa sarda, la cui costruzione aveva rivelato e danneggiato presenze architettoniche di età romana riccamente decorate. In questo caso lo scavo, solo da poco avviato, potrà affrontare un deposito che sembra non essere stato interessato dagli scavi del secolo scorso e potrà pure rivelarsi propedeutico ad azioni di tutela e valorizzazione nell'ambito dei previsti interventi di ristrutturazione dell'adiacente edificio di età contemporanea.

Le esperienze fino ad ora condotte stimolano poche ma importanti riflessioni sul tema degli scavi stratigrafici urbani che riguardano il potenziale di conoscenza ancora insito nell'area archeologica norense. L'esperienza passata dello scavo del foro e quella in corso presso il Tempio romano ci ha insegnato che anche i complessi urbani a lungo e pesantemente indagati da G. Pesce non sono irrimediabilmente "persi" per la ricerca archeologica, poiché conservano in tutti i casi ampie porzioni di deposito stratigrafico originario non toccato e perciò ricchissimo di informazioni. Se all'ini-



Fig. 12 - Quattro monete d'argento emesse a Roma tra il 230 e il 225 a.C.; fanno parte di un deposito di 18 esemplari recuperati nel 2008 nello scavo degli ambienti laterali del complesso del cd. Tempio romano.

zio delle indagini poteva così apparire ragionevole la ricerca di aree non toccate dallo scavo Pesce, oggi possiamo affermare che anche i complessi monumentali già dissepoliti sono spesso meritevoli di programmi dedicati alla loro rilettura, non solo tramite l'analisi delle componenti architettonico-murarie ma anche tramite nuovi scavi in profondità.

Di tutta l'attività formativa e di ricerca finora riassunta sono esito le pubblicazioni editte dall'Ateneo di Padova e dagli altri quattro Atenei coinvolti; esse sono ora raccolte in una silloge³ che mi pare eloquente per dare l'immagine dello sforzo prodotto. Ai numerosi rapporti preliminari degli scavi, raccolti prima nei Quaderni della Soprintendenza e più recentemente nell'apposita serie dei *Quaderni Norensi* (fig. 13) si

³ Vedi l'*Appendice* al presente volume.

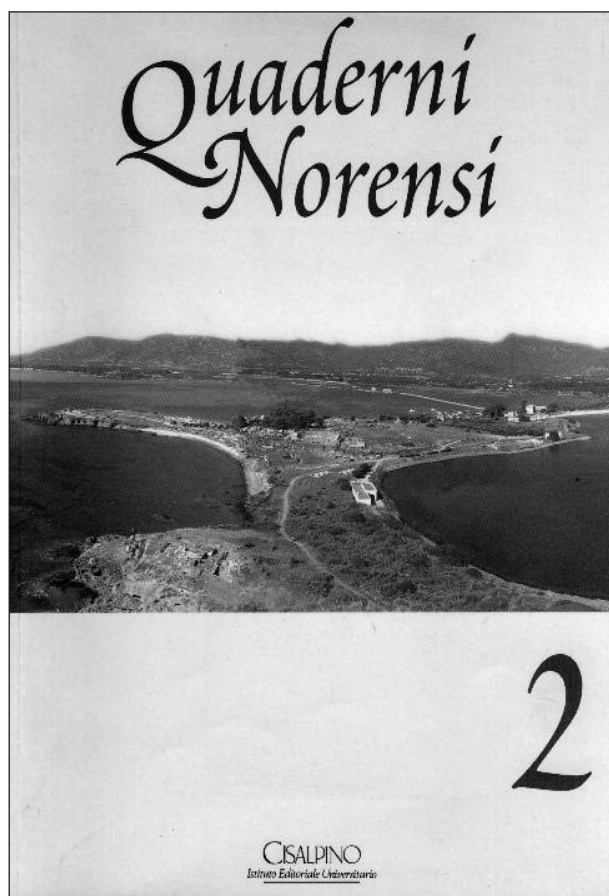
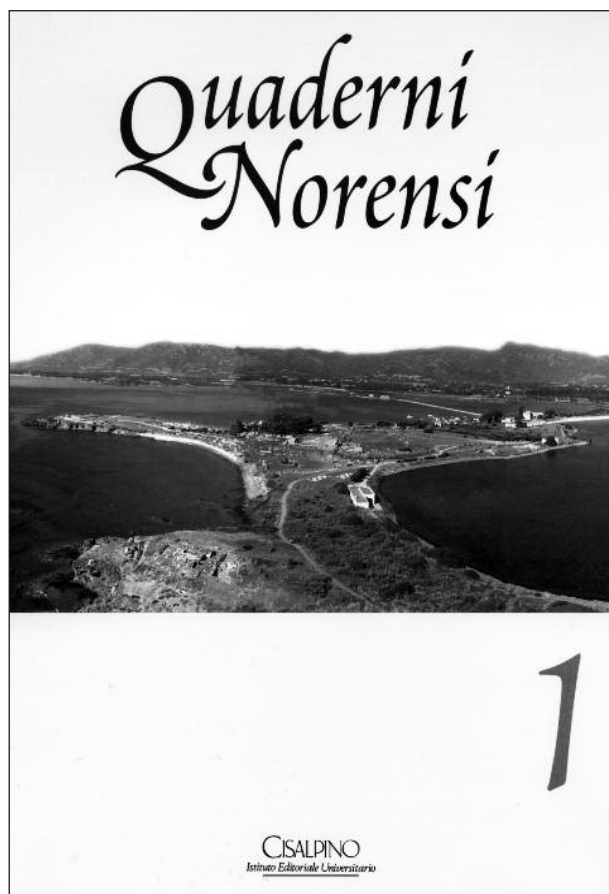


Fig. 13 - La copertina del primo e del secondo volume dei *Quaderni Norensi*.

sono affiancati gli studi miscellanei di *Ricerche su Nora I e II* e una serie assai nutrita di quasi 400 studi che affrontano temi d'architettura, di cultura materiale, di territorio e che rendono l'idea dell'attività della Missione intera. Su questo zoccolo di conoscenze hanno preso forma e sostanza le edizioni definitive degli scavi; hanno così visto la luce, fino ad ora, la pubblicazione integrale dell'area C e del Foro romano, ma sono annunciate in corso di preparazione anche le edizioni delle aree del quartiere centrale a cura dell'Università di Milano e del santuario orientale, a cura dell'Università di Viterbo, che completeranno un primo ciclo di rinnovamento radicale delle conoscenze su parti fondamentali della città antica.

Negli ultimi anni con sempre maggiore attenzione le attività di ricerca sono state concertate con la Soprintendenza archeologica di Cagliari anche al fine di rendere strettamente sinergici gli sforzi tesi ad accrescere le conoscenze sulla città antica con l'opera di tutela dei monumenti. Da questa tensione è nata nel 2008 una delle esperienze più significative di cooperazione tra Ateneo di Padova e Soprintendenza. L'urgente necessità di operare interventi di conservazione e consolidamento dell'edificio del teatro e del cd. Tempio di Eshmun si è incontrata con la volontà di condurre interventi di sperimentazione tecnologica da parte dell'Ateneo patavino ed ha condotto all'esecuzione di un progetto integrato per l'analisi architettonica e dello stato del degrado dei due complessi. Nel giugno 2008 il Dipartimento di Urbanistica e Rilevamento dell'Università di Padova ha così condotto una campagna di rilievo tramite laser a scansione e tecniche fotogrammetriche di tutte le superfici murarie dei due edifici (fig. 14), al fine sia di documentare con l'assoluta precisione che questo strumento offre ogni dettaglio



Fig. 14 - Fasi del rilievo tramite laser a scansione del cd. Tempio di Eshmun (giugno 2008).

architettonico sia, soprattutto, di restituire in tempi brevi una completa mappatura del degrado delle murature funzionali alle perizie tecniche per gli interventi ora in esecuzione.

La valorizzazione e la divulgazione

All'impegno sul fronte della didattica e della ricerca si è aggiunto negli ultimi cinque anni per l'Università di Padova, come per gli altri Atenei, anche quello dedicato ai piani di valorizzazione del sito. Luci ed ombre caratterizzano questa vicenda. L'avvio delle procedure dell'Istituzione del Parco archeologico di Nora finanziato con fondi POR e PIA ci ha visto pienamente coinvolti nel dibattito relativo alla progettazione con addirittura un personale pieno coinvolgimento nel gruppo di professionisti incaricati a questo fine e con l'attribuzione agli Atenei di ruoli operativi nei preventivati cantieri di valorizzazione del sito. Lungaggini amministrative, logoranti, mutamenti procedurali e obblighi amministrativi determinarono tra il 2007 e il 2008 uno spiacevole quanto inatteso ridimensionamento dell'impegno universitario nelle procedure di progettazione e nell'esecuzione degli interventi del primo stralcio del Parco archeologico. A questa battuta d'arresto ha fatto però seguito già dal 2009 un nuovo coinvolgimento degli Atenei negli interventi di restauro dei mosaici e soprattutto nelle fasi progettuali del secondo stralcio che ha condotto già in questi mesi a fruttuose collaborazioni e utili sinergie per un pieno rilancio in vista delle prossime campagne di lavoro. Pur tra slanci in avanti e improvvisi arresti, credo infatti che stiamo assistendo ad un netto cambio di prospettiva, da parte di tutti, rispetto alle relazioni tra gli Atenei, l'area archeologica e le Istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione. Il risultato di questo mutamento è un'idea ormai sempre più diffusa in tutti che non possa esistere a Nora né altrove un processo di valorizzazione disgiunto dalla ricerca preventiva e che la ricerca debba avere come fine anche la valorizzazione dei resti.

In effetti credo che proprio su questo cruciale punto della relazione tra ricerca e fruibilità dei siti il ruolo degli Atenei abbia subito la maggiore metamorfosi tra i primi anni '90 ed oggi. All'origine degli scavi contemporanei la logica dell'interazione tra ricerca pura e fruizione dei siti era ben lungi dal venire, e, spesso, l'intervento degli Atenei, teso alla comprensione dei siti ma non alla loro razionalizzazione fisica e logistica, ha suscitato anche giuste reazioni da parte di chi è stato preposto alla cura dell'aspetto dei luoghi e della loro comprensibilità. Ne

sono nati dibattiti che hanno generato l'idea della necessità di operare sforzi comuni verso una piena compartecipazione di risorse economiche e di progettualità nell'attività di indagine archeologica, che sia da un lato finalizzata alla conoscenza delle sequenze urbane ma altresì proiettata verso il consolidamento dei contesti architettonici, la divulgazione delle conoscenze e la completa fruibilità dei luoghi indagati. Si tratta, in una prospettiva di osservazione sul lungo periodo, di una vera e propria rivoluzione che ci ha trasformato profondamente.

Il peso reale di queste riflessioni e le loro ricadute concrete sono dimostrate da due esperienze di valorizzazione a Nora sostenute dalla società Arcus s.p.a. di Roma.

Tra il 2006 e il 2007 è stata portata a compimento la sperimentazione d'uso di palmari per la guida interattiva del sito basata su una banca dati georeferenziata, su navigazione GPS e su comunicazione tra strumentazione e monumento tramite etichette RFID. L'esperimento, riuscito sul piano della produzione prototipale di software e hardware, si è dimostrato oneroso sul piano della gestione e manutenzione, ma



Fig. 15 - L'area del foro romano al termine degli scavi (2007).

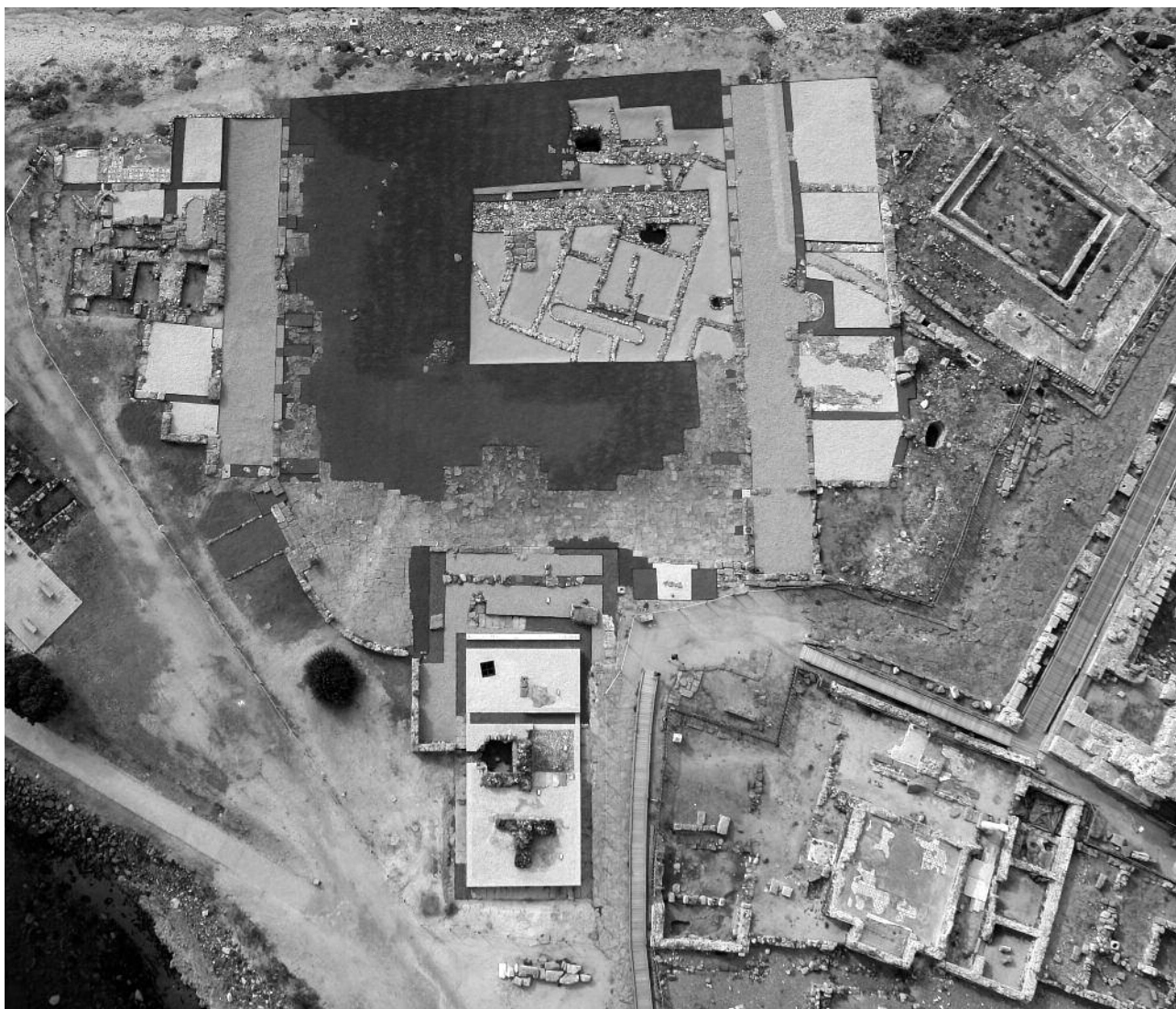


Fig. 16 - L'area del foro romano dopo l'intervento di consolidamento e sistemazione con ghiaini a colorazione differenziata.

credo possa aver dimostrato le potenzialità e la giusta via dell'integrazione tra ricerca accademica e divulgazione dei dati per la fruizione del sito.

Di stampo nettamente diverso è invece il secondo progetto Arcus portato a compimento tra il 2007 e il 2008, al termine delle ricerche archeologiche condotte dal 1997 nell'area del foro. In questo caso l'intervento è stato rivolto ad arrestare i processi di degrado e a conferire piena leggibilità al quadro monumentale della piazza civica romana e del quartiere punico ad essa sottoposto (fig. 15). Questi comparti della città antica erano stati sottoposti a lunghe campagne di scavo tra il 1996 e il 2006 che avevano sviluppato enormemente le conoscenze loro relative, ma avevano pure compromesso sia lo stato di conservazione dei resti sia la già modesta loro leggibilità dopo gli spogli tardoantichi e medievali. Le opere di consolidamento eseguite sul tempio affacciato sulla piazza, sullo spazio aperto e sugli edifici circostanti hanno ridato sicu-

rezza statica alle strutture e hanno puntato alla ricostituzione dei piani d'uso attraverso l'uso di ghiaini differenziati per cromatismo e tessitura al fine di accrescere quelle potenzialità di fruizione che credo debbano essere uno degli obiettivi anche di chi è preposto alla ricerca scientifica. Criticato da alcuni, elogiato da altri, l'intervento produce un innegabile effetto di protezione dei resti antichi e comprensibilità delle strutture che vengono oggi a mancare in gran parte delle altre aree della città antica (fig. 16).

Strettamente connesso al tema della valorizzazione sta quello della divulgazione, settore in cui, anche per l'incerto procedere dei Piani per il Parco archeologico, le Università sono state attive in modo solo marginale e hanno di fatto operato con meno costanza, sebbene si tratti di un tema che va considerato essenziale. Non si possono però dimenticare le positive e radicate esperienze delle collaborazioni con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Pula, con cui da ormai circa un



Fig. 17 - Veduta aerea del promontorio di Nora. Nella parte settentrionale è visibile la vasta area ancora compresa nei limiti del settore della Marina militare.

decennio sono regolarmente tenuti cicli di conferenze in occasione delle campagne di scavo annuali.

Le prospettive

Nel non facile compito di tracciare le prospettive per il futuro dell'impegno degli Atenei e di Padova a Nora sono da valutare diversi aspetti.

In primo luogo appare prioritario e strategico, ben oltre le contingenze pratiche, l'annoso problema della stabilizzazione logistica della Missione per venire incontro a difficoltà tecniche ed economiche ormai insopportabili per gli Atenei e che spesso ostacolano fortemente il buon esito delle attività. In questo senso auspichiamo che il Comune e la Soprintendenza, anche con il contributo delle Università stesse, possano individuare nel futuro più vicino una pur piccola e modesta sede stabile da utilizzare come foresteria e punto di appoggio nel paese di Pula. Contestualmente l'auspicio è di sfruttare l'agognato e forse raggiunto recupero degli immobili della Marina Militare per la realizzazione di punti di appoggio tecnici per le attività, con magazzini e laboratori da campo che costituiranno un volano di razionalizzazione per il lavoro in loco.

Sul piano delle ricerche le scelte del passato appaiono vincenti. Perciò, in linea di continuità con la logica fino ad ora seguita, appare di primaria importanza la prosecuzione della rilettura dei complessi monumentali urbani già indagati da G. Pesce, ma non ancora compresi a fondo, come ci hanno dimostrato palesemente i casi del foro romano e del Tempio romano.

Il futuro impone però altre sfide con cui misurarsi, quasi certamente ben più complesse, ma per questo seducenti. L'amplessima area suburbana e necropolare della Marina Militare (fig. 17) sta entrando sotto il controllo delle autorità civili e attende un serio piano di indagini. Un progetto di intervento appare certamente complicato sul piano previsionale, sia per l'incertezza sugli assetti antichi di quest'area, che richiederà campagne di prospezioni geofisiche e geoelettriche predittive, sia per la necessità di tener conto delle esigenze che anche questa zona, posta all'accesso del Parco archeologico, porrà in termini di valorizzazione e divulgazione di quanto riemerso. Si tratta però di un vasto ambito pressoché intatto sul piano dell'indagine archeologica e perciò foriero di informazioni anche superiori a quelle restituite dalla già indagata superficie cittadina.

L'Ateneo di Padova, in piena collaborazione con le altre Università, si candida da subito ad avviare con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari progetti di analisi preliminari non invasive dell'area e, successivamente, interventi mirati volti a ridare un senso compiuto ad una zona troppo a lungo artificio-

samente separata dal tessuto urbano antico. Le sue potenzialità sono note: ci si può attendere di documentare una parte della città romana con arterie stradali e complessi residenziali o produttivo-commerciali; ma è noto a tutti che la stessa area conserva i resti già indagati di una parte della prestigiosa necropoli punica a camera, indagata nel XIX secolo ed edita nel 1981, e, quasi certamente, di tracce della necropoli fenicia più antica.

Per chiudere questa cursoria sintesi sulla storia della presenza di Padova a Nora penso si sia colto con chiarezza che complessivamente reputo estremamente positiva e produttiva tale esperienza norense, a cui rivolgeremo tutto il nostro interesse anche in futuro per raggiungere, se possibile, il traguardo di un altro ventennio ricco di soddisfazioni.

Ma al di là di tale facile considerazione, credo più utile provare a focalizzare le ragioni di questo successo per procedere in futuro con la bussola ben direzionata sulla base dell'esperienza di provati principi e per consolidare l'efficace politica di ricerca e culturale che credo abbiamo perseguito fino ad ora. Da una riflessione su questo punto mi sembra di poter affermare che il concetto chiave sia stato quello della complementarietà e della sinergia tra Enti ed azioni declinate su diversi piani.

Fondamentale è stata e sarà in primo luogo la presenza attiva di una pluralità di Atenei, operativi con concordia di intenti ed impegnati ad indagare un organismo urbano che offre temi e problemi non alla portata di un solo gruppo di ricerca. Tale procedere coeso si è però accompagnato ad una seconda forma di complementarietà, che ha riguardato i compiti della formazione, della ricerca e della divulgazione/valorizzazione, forti di risultati lusinghieri solo in ragione della loro simbiosi che ho cercato più sopra di illustrare. A questa prima forma di sinergia tra i membri della Missione e di compenetrazione tra funzioni, si è accompagnata però una reale collaborazione con soggetti di altri comparti Istituzionali quali il Comune e soprattutto il Ministero nella sua articolazione periferica della Soprintendenza, con cui, grazie a Carlo Tronchetti e ai funzionari che lo hanno succeduto, si è operato all'unisono in tutte le fasi della storia di questi Vent'anni.

Oltre a Nora, non conosco in Italia aree archeologiche dove quattro Università operano organicamente tra loro, definiscono i piani strategici e operativi in pieno accordo con la Soprintendenza e l'ente territoriale, conducendo in forma integrata formazione, ricerca scientifica, valorizzazione e divulgazione. Il mio augurio è che questo piccolo, grande miracolo sardo prosegua indisturbato nel tempo.

L'università di Pisa a Nora: il recupero del quartiere lungo la via del porto

M. LETIZIA GUALANDI* - FABIO FABIANI*

L'ampia via del Porto (G-H) che corre rettilinea lungo la riva occidentale del promontorio di Nora (fig. 1), con il suo basolato e con i resti degli edifici che la fiancheggiano offre ancor oggi ai visitatori il segno degli interventi monumentali di cui fu oggetto questa parte della città nel corso della piena età imperiale. L'arteria, che aveva inizio dalla via delle Terme a mare (G-E), collegava nel modo più diretto il centro cittadino con il porto, localizzato nell'attuale laguna¹ (fig. 2), e su di essa gravitava il fervore delle attività artigianali e commerciali che la sua posizione e la sua funzione inevitabilmente richiamavano. Sul lato orientale della strada si estendeva un ampio quartiere disposto a terrazze sul pendio che risale dolcemente dal mare fino alla sommità del colle di Tanit; sul lato opposto la via era fiancheggiata almeno in parte da

altri edifici, dei quali però non rimane quasi più nulla a causa dell'avanzamento del mare, che attualmente arriva in più punti a lambire il basolato.

Una parte consistente del quartiere a est della via fu oggetto di scavi condotti negli anni '50-'60 del secolo scorso dall'allora soprintendente Gennaro Pesce, che ne riportò in luce tutta l'estremità meridionale². Nel 1990 quando, per iniziativa di Carlo Tronchetti, la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano decise di dare nuovo impulso alle ricerche a Nora, coinvolgendo in quest'attività le Università di Genova, Padova, Pisa e Viterbo (cui più tardi si aggiunse Milano), fu proprio in questa parte della città che si ricominciò a intervenire, e precisamente nel punto in cui si erano arrestati gli scavi di Pesce³. Furono così aperti due saggi: l'area A lungo il



Fig. 1 - La via del Porto, da sud.

*Università degli Studi di Pisa.

¹ FINOCCHI 1999; FINOCCHI 2000, pp. 290-292.

² PESCE 1957, pp. 75-76, 107-108; PESCE 1972, pp. 81-85.

³ TRONCHETTI 1992.



Fig. 2 - Il promontorio di Nora (foto Aeronike).

lato est della via del Porto e l'area B, immediatamente a nord delle Piccole terme⁴. L'avanzamento delle ricerche e l'ampliamento delle indagini portò successivamente all'unione delle due aree che, dal 1993, hanno complessivamente assunto la denominazione di area A-B.

Con il passare degli anni, la missione archeologica di Nora è sensibilmente cresciuta e sono aumentate le zone d'intervento in città e nel territorio, affidate alle diverse Università coinvolte nel progetto. La scelta dell'Università di Pisa è stata quella di continuare le indagini nel quartiere lungo la via del Porto (fig. 3), da un lato estendendo le ricerche ai complessi monumentali già scavati da Pesce, mai realmente capiti, e dall'altro ampliando l'area A-B allo scopo di portare in luce l'intero isolato al quale appartenevano gli edifici già parzialmente indagati. In un decennio di attività, entrambi questi obiettivi sono stati raggiunti. Nel grande complesso scavato da Pesce all'estremità meridionale del quartiere (a lungo noto come *macellum*, ma che più correttamente è stato ribattezzato *insula A*) sono stati effettuati alcuni saggi mirati là dove ancora si conservavano lacerti di stratigrafia. È stato così possibile dare una nuova, più argomentata interpretazione dell'edificio e articolare le vicende in due grandi fasi – la costruzione, nella prima metà del III secolo d.C., e una grandiosa ristrutturazione circa un secolo più tardi –, cui si aggiungono numerosi altri piccoli interventi edilizi, che testimoniano la continuità di vita del complesso fino agli inizi del Medioevo⁵. L'ampliamento dell'area A-B ha invece consentito di delineare i confini di un isolato di non grandi dimensioni (m 17 x 14,50 circa), affacciato sulla via del



Fig. 3 - In alto a sinistra, l'*insula A* e l'isolato AB.

Porto e separato dal resto del quartiere da stretti vicoli. In questo rettangolo, che dal nome dell'area di scavo ha preso il nome di "isolato AB"⁶, a partire dal I secolo d.C. si sono succeduti edifici di modeste dimensioni, utilizzati prevalentemente per attività commerciali e produttive, le cui vicende possono essere seguite fino al VII secolo d.C.⁷. Proprio questa lunga continuità di vita fa del quartiere lungo la via del Porto un'area di straordinario interesse storico: lo studio degli isolati che ne fanno parte fornisce infatti informazioni preziose sulle ultime fasi di vita dell'intera città, quei periodi generalmente poco noti per labilità delle tracce che hanno lasciato e che qui sono invece molto ben documentati, sia a livello di strutture murarie che di reperti mobili.

M.L.G.

1. La prima urbanizzazione del quartiere

Sia nell'area dell'*insula A* che nell'isolato AB, la ricostruzione della media età imperiale ha cancellato quasi del tutto le precedenti stratificazioni o ha reso difficile la lettura e l'interpretazione dei pochi lembi sopravvissuti. Da quel che è stato possibile vedere,

⁶ Un secondo isolato, denominato C, è stato individuato fra l'isolato AB e le Piccole Terme. Largo esattamente la metà dell'altro, è occupato da un solo edificio, dalla pianta assai semplice e con profondi rimaneggiamenti collegabili alle vicine Piccole terme.

⁷ BEJOR 1994c; BEJOR 2000b; GUALANDI *et al.* 2003; GUALANDI, FABIANI 2004; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005.

⁴ CHIMINELLI *et al.* 1992; BAGGIO *et al.* 1994; PORRO 1996.

⁵ ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994; BONETTO 1996a; BONETTO 1996b; BONETTO 1997; BONETTO 2000; FENU 2000; GUALANDI, RIZZITELLI 2000.

tuttavia, sembra di poter affermare che fino a tutto il I secolo a.C. l'abitato norense non si spingesse a ovest oltre l'area delle Piccole terme e che solo con il I secolo d.C. la città abbia cominciato ad ampliarsi considerevolmente in direzione del suo porto.

Prima che fosse costruita l'*insula* A, il lato meridionale dell'isolato non era pianeggiante come si presenta adesso, ma scendeva dalla sommità del colle di Tanit sia verso sud che verso ovest: lo provano i consistenti lavori di sbancamento che furono effettuati per costruire quell'edificio, ai quali sopravvissero solo pochissime strutture preesistenti, tutte peraltro accuratamente rasate fin sotto il livello di fondazione. I saggi effettuati sotto i piani pavimentali dell'*insula* A hanno presentato una stratigrafia complessa che, sulla base dei reperti ceramici, possiamo far risalire indietro nel tempo fino alla fine del II secolo a.C. La presenza di installazioni fisse per attività artigianali legate alla lavorazione dei metalli e di tre cisterne, una delle quali di notevoli dimensioni, inducono a ipotizzare un uso di quest'area legato ad attività produttive o commerciali, anche in considerazione della sua localizzazione in una zona abbastanza distante dal centro, ma strategicamente collocata sull'arteria che conduceva alla rada di ponente dove – come abbiamo detto – si trovava l'approdo principale della città⁸.

Nell'isolato AB, le prime tracce di costruzioni stabili sono ancora più tarde, e risalgono più precisamente al I secolo d.C., come suggeriscono i materiali rinvenuti negli strati che furono tagliati per realizzarne le fondazioni e nei riempimenti che si resero necessari per rialzare il suolo e rendere edificabile un'area che in origine era paludosa. L'affioramento della falda idrica e il vincolo costituito dagli edifici posteriori hanno impedito di indagare in modo estensivo quelle strutture e di precisarne natura e utilizzo. Vi sono però alcuni elementi sicuri, e cioè che nel I secolo d.C. tutta l'area dell'isolato AB era costruita⁹, che quegli edifici avevano già l'orientamento che avranno tutte le costruzioni successive¹⁰ e infine che ebbero una vita assai breve. Furono infatti demoliti tra la fine del I e l'inizio del II secolo (come ha dimostrato la ceramica rinvenuta negli strati di livellamento che coprivano le interfacce di distruzione dei muri) per essere sostituiti da un complesso di edifici modesti, ma progettati in modo organico.

Fu allora che nacque l'isolato AB (fig. 4), frutto di un'attività di pianificazione urbanistica analoga a quella che regola lo sviluppo di altri quartieri a voca-

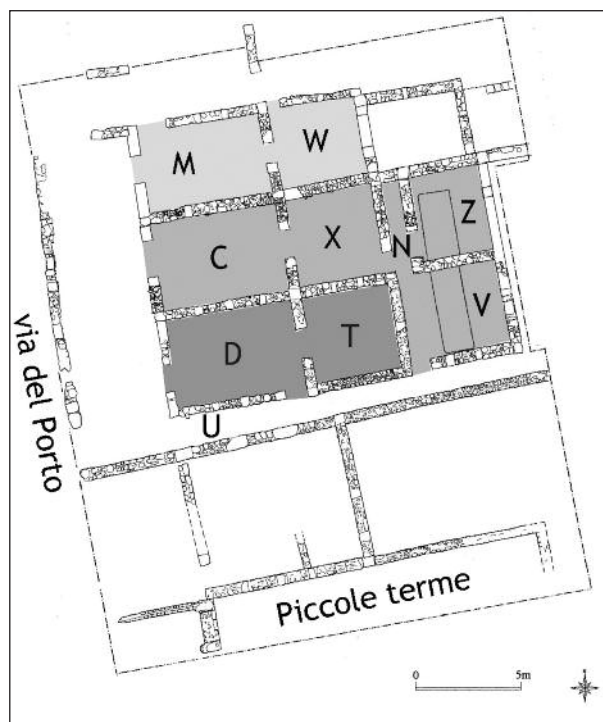


Fig. 4 - L'isolato AB nel II secolo d.C.

zione commerciale e artigianale di ambito occidentale¹¹. All'interno vi erano comprese tre unità edilizie (D-T; C-X e M-W), ognuna delle quali era composta da un vano a pianta rettangolare prospiciente la via del Porto, con probabile funzione di bottega, e da un ambiente retrostante a pianta quadrata, destinato ad abitazione o magazzino. La planimetria estremamente regolare di queste unità consente di ravvisare nel progetto dell'intero isolato un elemento culturale estremamente significativo e cioè il persistere a Nora, a distanza di quattro secoli dalla conquista romana, di consuetudini edilizie di tradizione punica: è infatti il cubito punico piccolo (m 0,46) l'unità di misura lineare che fu utilizzata per costruire l'isolato sulla via del Porto, i cui lati misurano 37x32 cubiti¹².

Le case-bottega dell'isolato AB trovano puntuali confronti con la ricchissima realtà di Ostia e, in particolare, con il tipo costituito da un primo ambiente, la bottega o l'officina, e da un retrobottega, generalmente di minori dimensioni, che poteva essere utilizzato come magazzino e abitazione. Almeno uno di questi ambienti era spesso dotato di un mezzanino (*pergula*) accessibile da una scala in legno¹³, la cui esistenza

¹¹ GROS 2001, pp. 196-211; GHIOTTO 2004, p. 168.

¹² Anche il foro era stato costruito, fra gli anni 40-20 a.C., utilizzando come unità di misura il cubito punico (GHIOTTO 2009, p. 312), ma a quel tempo erano passati solo due secoli dalla conquista romana della Sardegna.

¹³ GIRRI 1956, pp. 6-7; PAVOLINI 1991, pp. 110-114.

⁸ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 124-126; FENU 2000.

⁹ PORRO 1996, TRONCHETTI 1996a.

¹⁰ GUALANDI, FABIANI 2004, p. 1235.

nelle botteghe lungo la via del Porto, a Nora, è però del tutto ipotetica. Una variante è rappresentata dall'unità edilizia che occupa la parte centrale dell'isolato, di cui fanno parte altri tre vani sul retro: un corridoio (N), accessibile anche dal vicolo U, un'ampia stanza quadrata (Z) e un cortile (V), sotto i quali si sviluppava una grande cisterna scavata nella roccia e rivestita in malta idraulica.

Nella seconda metà del II secolo questo nucleo di ambienti subì numerose modifiche, che ne attestano una diversa destinazione d'uso. Fra queste appaiono significative la trasformazione del cortile (V) in un ambiente coperto e il dimezzamento della cisterna, una parte della quale fu dapprima trasformata in una cantina, accessibile da una ripida scala¹⁴, e successivamente colmata interamente di terra e calcinacci per ricavarne in superficie una vasca poco profonda, forse da collegare con qualche attività connessa alle botteghe antistante. Lo strato di riempimento della vecchia cantina, sigillato in superficie dal rivestimento in malta della vasca, ha restituito una quantità di materiali ceramici che consentono di datare la modifica nell'ambito della seconda metà del II secolo: se infatti l'indicazione cronologica più tarda è offerta da un frammento di coppa in sigillata africana A² (tipo Lamboglia 2B = Hayes 9B), databile fra la seconda metà del II secolo d.C. e la prima metà del III secolo d.C., mancano totalmente altre produzioni ceramiche, prima fra tutte la cosiddetta ceramica fiammata, che a Nora appaiono ampiamente diffuse già agli inizi del III secolo¹⁵. Nel volgere di pochi decenni anche la vaschetta e la cisterna saranno definitivamente obliterate in occasione di una generale ristrutturazione degli ambienti in cui si trovavano e dell'intero isolato. Nel riempimento della cisterna si segnala un ristretto numero di frammenti di ceramica fiammata: la scarsa incidenza di questa classe ceramica nonché la significativa assenza di ceramica africana da mensa di produzione C¹ consentono di fissare l'inizio di questa nuova fase agli anni iniziali del III secolo d.C.

2. Le grandi trasformazioni del III secolo d.C.

Il "secolo d'oro" per il quartiere lungo la via del Porto è indubbiamente il III d.C. In realtà con l'età severiana inizia un periodo di grande sviluppo per tutta la città, come mostrano gli interventi di rinnovamento e riqualificazione urbanistica effettuati un po'

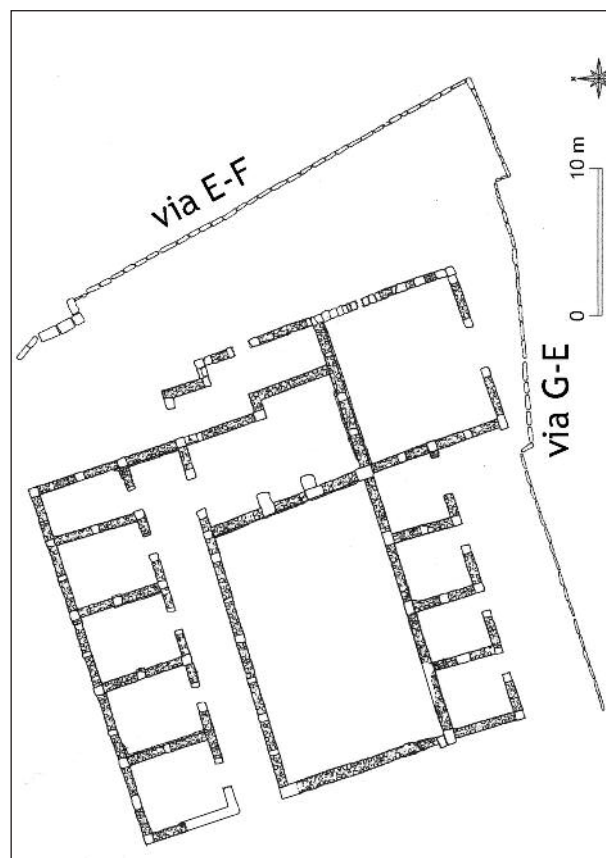


Fig. 5 - L'insula A nel III secolo d.C.

ovunque¹⁶: basti qui ricordare innanzitutto la ristrutturazione monumentale del foro¹⁷ e poi la pavimentazione di gran parte della viabilità cittadina¹⁸, la costruzione dell'acquedotto pubblico¹⁹ e degli impianti termali che questo alimentava – Terme centrali, Terme a mare e Piccole terme²⁰ –, l'edificazione del tempio alle pendici sud-orientali del colle di Tanit²¹ e delle cosiddette Case dell'Atrio tetrastilo²², due ricche abitazioni ubicate non lontano dalle Terme a mare.

Uno dei settori maggiormente interessati dalle trasformazioni è proprio quello gravitante sulla via del Porto che, come le altre strade cittadine, fu pavimentata in lastre di andesite probabilmente nella prima metà del III secolo²³. È molto probabile che a questo periodo

¹⁶ Per una sintesi sugli interventi di monumentalizzazione della città in età severiana, BEJOR 1994a, pp. 849-852, fig. 2; BEJOR 1994b, pp. 109-110, fig. 2; GHIOTTO 2004, pp. 185-186.

¹⁷ GHIOTTO 2009, pp. 327 ss., NOVELLO 2009, pp. 424 ss.

¹⁸ BONETTO 2003.

¹⁹ PAOLETTI 1997; GHIOTTO 2004, pp. 146-148.

²⁰ Per gli impianti termali vedi rispettivamente CANEPA 2003; TRONCHETTI 1984, pp. 43-51 e TRONCHETTI 1985; COLAVITTI 2002. Da ultimo GHIOTTO 2005, pp. 115-118.

²¹ GHIOTTO 2004, pp. 46-47.

²² GHIOTTO 2004, pp. 170-173.

²³ BONETTO 2003, pp. 25, 30; GHIOTTO 2000, pp. 67-68.

¹⁴ FABIANI 2003.

¹⁵ CIRRONE 2007-2008, p. 314; TRONCHETTI 1996b, pp. 125-127.

risalga anche la costruzione del portico che fiancheggiava la via sul lato est, di cui rimangono le fondazioni di pilastri o colonne visibili in più punti lungo il bordo della strada. Oltre ad avere una funzione ornamentale, è verosimile che il portico servisse anche da sostegno in quota per la diramazione dell'acquedotto che, entrando in città da nord, alimentava le Piccole terme e le Terme a mare, il più grande impianto della città.

La vocazione commerciale e artigianale del quartiere lungo la via del Porto appare ribadita in questa fase dalla costruzione dell'*insula* A, all'estremità meridionale (fig. 5). Il complesso presenta un'ampia corte centrale, intorno alla quale si dispongono ambienti di varie forme e dimensioni, in parte aperti sulle vie che costeggiano l'isolato. Queste caratteristiche planimetriche hanno dato origine a interpretazioni diverse, che vanno dall'*hospitium*²⁴ all'*horreum*, al *macellum*²⁵, nessuna delle quali, però, appariva soddisfacente. Un attento esame delle stratigrafie verticali, reso possibile dal buono stato di conservazione dei muri, unito all'analisi delle percorrenze interne e dei collegamenti fra le varie ali del complesso, ma soprattutto lo scavo dei pochi lembi di stratigrafia risparmiati dai vecchi scavi (area D), hanno permesso di rivedere integralmente l'interpretazione del complesso. Innanzitutto si è accertato che l'edificio, così come lo si vede oggi, non fu costruito unitariamente: ad un primo nucleo, databile intorno alla metà del III secolo (come attestano i materiali recuperati negli strati di livellamento che furono stesi in quest'area dopo aver sbancato il pendio naturale e rasato le strutture precedenti²⁶), fu aggiunto circa un secolo più tardi un secondo fabbricato, che ne raddoppiò la superficie, senza tuttavia modificarne la planimetria, né le percorrenze principali. I nuovi dati hanno inoltre consentito di formulare una nuova e più argomentata ipotesi interpretativa, che vede nel complesso, già in questa prima fase, un edificio polifunzionale con una marcata funzione commerciale: il piano terra era occupato in parte da *horrea*, in parte da *tabernae*, mentre il piano superiore, di cui restano tracce nell'angolo nord-orientale del complesso, era presumibilmente destinato ad abitazione; in questa fase non sembra che comunicasse con il piano terra e, in ogni caso, era dotato di un

ingresso indipendente dalla via E-F, che risale il pendio del colle di Tanit. Per questo utilizzo "misto", si è pertanto preferito ridenominare l'edificio *insula* A²⁷, intendendo in tal modo far riferimento a quei caseggiati a più piani della media e tarda età imperiale, che spesso occupano interi isolati urbani ed erano destinati a usi commerciali e residenziali, di cui Ostia conserva gli esempi più significativi²⁸.

Alla radicale opera di rinnovamento urbanistico del III secolo non si sottrassero neppure gli edifici minori. Proprio lo scavo dei complessi più piccoli, non indagati in precedenza da Pesce, ha restituito sequenze stratigrafiche che consentono di puntualizzare la cronologia delle varie fasi della ricostruzione. Fra gli strati di livellamento stesi sulle rasature delle costruzioni preesistenti, si segnala lo straordinario contesto rappresentato dal riempimento della cisterna e della vasca che si trovavano nell'abitazione al centro dell'isolato AB e che, dopo essere state colmate, rimasero sigillate sotto i pavimenti del nuovo edificio. Gli abbondanti reperti ceramici, il materiale edilizio – laterizi, intonaci e marmi –, i frammenti e le scorie di lavorazione del vetro²⁹, i manufatti litici, gli oggetti in osso e i reperti metallici rinvenuti all'interno di quei vani provengono verosimilmente dalla frequentazione dell'isolato stesso, dagli scarichi di quartiere e dalla demolizione di edifici circostanti. Oltre alle indicazioni cronologiche che hanno fornito, quei riempimenti sono di grande importanza poiché ci informano sulla vita quotidiana del quartiere e sulle attività produttive che vi si svolgevano, rappresentando un straordinario spaccato del mercato e dei consumi di Nora tra II e inizi III secolo d.C. Se tra quei materiali appare limitato l'apporto fornito dai prodotti italici, ormai in declino, sono invece preponderanti le importazioni dai mercati provinciali e in particolar modo dall'Africa Proconsolare, in linea con una tendenza generalizzata e ormai ampiamente nota nel quadro dell'organizzazione economica dell'impero. Lo studio di questi materiali³⁰, insieme a quelli di altri contesti norensi³¹, offre dunque un'ulteriore prova del dinamismo che la

²⁷ GUALANDI, RIZZITELLI 2000.

²⁸ VISCOGLIOSI 2006, p. 334. Di diversa idea GHIOTTO 2004, p. 105, che (seguendo GROS 2001, p. 121) avanza alcune perplessità sull'uso del termine *insula*, ritenendo che le *insulae* siano un tipo di edilizia privata 'intensiva', che non sembra trovare particolare diffusione al di fuori di Roma e di Ostia.

²⁹ Sulla manifattura vetraria da localizzare a Nora, GIANNATTASIO 2003, p. 284.

³⁰ Lo studio dei materiali è stato condotto nell'ambito della tesi di laurea discussa da E. Cirrone presso l'Università di Pisa nel luglio 2006 (relatore M.L. Gualandi). I risultati del lavoro sono pubblicati in CIRRONE 2007-2008.

³¹ Si veda ad esempio GIANNATTASIO 2003.

²⁴ PESCE 1972, 83.

²⁵ TRONCHETTI 1984, pp. 38-39.

²⁶ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, p. 128. Si tratta prevalentemente di ceramica africana da mensa di produzione A2 e, in particolare di tre monete, rinvenute negli strati di fondazione dei muri dell'ambiente 4 e dell'ambiente 36 e nel battuto dello stesso ambiente 36; la prima reca l'effigie di Giulia Domna, le altre sono da attribuire rispettivamente all'imperatore Alessandro Severo e ad Octacilia, moglie di Filippo l'Arabo.

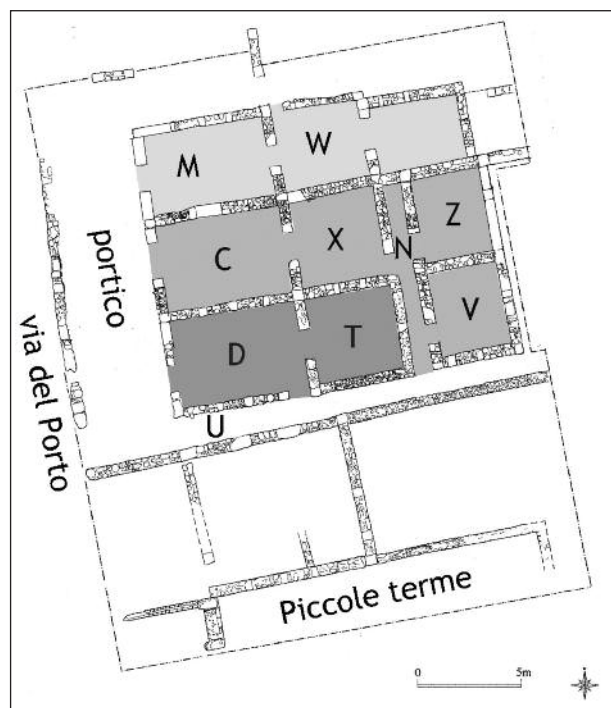


Fig. 6 - L'isolato AB nel III secolo d.C.

città, come del resto tutta la Sardegna, conobbe in questo arco di tempo.

Con la ricostruzione di età severiana non cambiò la natura prevalentemente commerciale e artigianale degli edifici dell'isolato AB (fig. 6), nonostante la monumentalizzazione della via del Porto – ora lastricata e porticata – e la costruzione dei nuovi impianti termali, che dovettero accrescere il prestigio del quartiere. Gli ambienti prospicienti la via continuarono infatti a svolgere la funzione di botteghe/officine, sia pure ora al riparo del portico: il rialzamento dei piani pavimentali di ca. 20 cm con nuovi cocciopesti, che andarono a sovrapporsi ai precedenti, segnala l'adeguamento alla quota della nuova sede stradale. Ancora una volta i materiali ceramici rinvenuti all'interno degli strati di preparazione e degli stessi pavimenti in cocciopesto – ceramica a pareti sottili, sigillata sudgallica, africana da cucina, ceramica fiammata, sigillata africana C¹ – confermano una datazione agli inizi del III secolo d.C. per questi interventi.

Il riflesso del maggior prestigio del quartiere e, di conseguenza, i cambiamenti più consistenti si avvertono negli ambienti retrostanti la prima fila di botteghe che, pur non essendo sostanzialmente modificati per quanto riguarda la volumetria, furono trasformati in un vero e proprio appartamento, collegato alla bottega centrale dell'isolato AB. Certo, la ristrettezza dello spazio disponibile e il condizionamento delle strutture precedenti comportarono una semplificazione estrema dell'impianto, che tuttavia non rinunciò, né

dal punto di vista architettonico, né da quello dell'apparato decorativo, a rifiniture di un certo tono. Come nella fase precedente, l'appartamento comunicava con la bottega antistante, ma fu dotato di un ingresso proprio, aperto sul vicolo (U) che costeggiava l'isolato a sud. L'appartamento ha una pianta a L, con uno stretto corridoio di ingresso, ai lati del quale si dispongono una stanza a ovest (ambiente X) e due a est (V e Z). L'ambiente X, che comunicava con la bottega, era pavimentato in cocciopesto e aveva le pareti rivestite da un intonaco bianco, privo di qualsiasi decorazione, che fa supporre una destinazione di servizio. Le due stanze a est del corridoio d'ingresso, pavimentate anch'esse in cocciopesto³², erano però decorate con stucchi e con un intonaco dipinto di cui si conserva *in situ* la parte inferiore. Il resto del rivestimento, crollato insieme alle pareti, è stato recuperato con uno scavo microstratigrafico e ricomposto in laboratorio³³. Entrambe le stanze presentavano una sintassi decorativa analoga, con composizioni di tipo lineare risultanti dalla estrema semplificazione di elementi architettonici, che trova confronti puntuali con numerosi casi provinciali (soprattutto in Gallia), databili tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d.C.

L'analisi delle partizioni decorative dipinte sull'intonaco ha dimostrato l'esistenza, lungo la parete nord dell'ambiente V, di una scala lignea per salire a un piano superiore, che si estendeva a coprire anche la stanza attigua Z (come attesta la presenza negli strati di crollo di numerose porzioni di un pavimento in cocciopesto, evidentemente crollate dall'alto), se non l'intera casa. Pertanto l'abitazione, che attualmente copre un'area di appena 80 m², aveva in realtà una superficie assai maggiore e poteva disporre di cinque/sei vani, distribuiti su due piani.

L'ambiente più singolare della casa è senz'altro il corridoio d'ingresso N, sul quale si affacciano tutte le stanze a piano terra. Di forma stretta e allungata, esso si sovrappone al corridoio dell'edificio precedente, sotto il quale correva una canaletta di scolo. In questa fase, la canaletta fu smantellata nel tratto settentrionale e sostituita da una bassa vasca, il cui rivestimento in cocciopesto aderisce con un pulvino alle pareti della stanza, ricoperte a loro volta di intonaco bianco. Un discendente, di cui resta l'impronta in negativo sulla malta di allettamento lungo la parete ovest del corridoio, scaricava l'acqua piovana all'interno della vasca,

³² Cfr. RINALDI 2002.

³³ L'indagine è stata condotta da un'équipe coordinata da Fulvia Donati. Per la decorazione parietale, GUALANDI *et al.* 2003, pp. 93-97; DONATI 2004; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005, pp. 340-344; COLPO 1999; COLPO, SALVADORI 2003, pp. 9-10.

da dove, attraverso la parte conservata della vecchia canaletta, defluiva nel collettore del vicolo a sud. La singolarità di questo allestimento consiste nel fatto che la vasca occupa per intero la porzione settentrionale del corridoio, senza impedire, tuttavia, che esso svolgesse nello stesso tempo anche la sua funzione di disimpegno tra i vari ambienti della casa: un rialzamento della soglia che immette al vano di servizio X, da un lato, e una sorta di pianerottolo anch'esso rialzato antistante l'ingresso al vano Z, dal lato opposto, consentivano infatti di isolare dall'acqua i due ambienti e, nel contempo, permettevano di attraversare il corridoio senza doverne calpestare il fondo bagnato. Ma la singolarità di questo ambiente non finisce qui. Degno di nota è anche il fatto che il fondo della vasca non è orizzontale, ma risale con un piano sensibilmente inclinato verso l'estremità nord del corridoio, fino a raggiungere una quota superiore a quella delle soglie degli ambienti laterali. Questo fatto induce a supporre che la vasca non fosse destinata a contenere acqua – che per effetto della pendenza del pavimento sarebbe inevitabilmente tracimata all'interno delle stanze – ma servisse solo a far scivolare l'acqua verso lo scarico nella canaletta. Ma quale acqua? Certamente non solo e non tanto l'acqua piovana convogliata dal discendente nel muro ovest del corridoio, che si trova assai vicino allo scarico e dunque non giustifica un allestimento così complicato: sarebbe infatti bastata una breve tubazione posta sotto il pavimento dell'ambiente per raccordare il discendente alla canaletta e risolvere il problema dello smaltimento delle acque meteoriche. Occorre dunque trovare un'altra spiegazione. Un piano inclinato destinato a far scivolare acqua è un elemento che ricorre di frequente nelle fontane ed è proprio a una piccola fontana domestica che fa pensare il curioso allestimento nella nostra casa. Possiamo supporre che l'acqua sgorgasse da una bocchetta nel muro di fondo del corridoio, magari entro una nicchia posta esattamente di fronte all'ingresso. È infatti assai verosimile che l'abitazione – una casa non proprio modesta, come abbiamo visto – fosse collegata all'acquedotto, che fu realizzato proprio in questo periodo. Della condotta non si sono trovate tracce sicure, ma l'orografia di questa parte del promontorio induce a ritenere che essa passasse a breve distanza dall'isolato AB e dunque dal nostro appartamento. Del resto già Pesce aveva supposto che l'isolato fosse servito dall'acquedotto pubblico, poiché durante i suoi scavi aveva messo in luce lungo il ciglio occidentale della via del Porto vari resti di un sistema di adduzione idrica attraverso *fistulae plumbeae*³⁴. E anche l'obli-

terazione della cisterna che aveva rifornito d'acqua l'edificio del II secolo può essere interpretata come indizio di una diversa e più facile possibilità di approvvigionamento idrico. La presenza di un piccolo ninfeo – perché di questo si tratta – in fondo al corridoio, in asse con l'ingresso della casa, conferiva indubbiamente un tocco di decoro all'abitazione.

Poiché nel suo complesso l'edificio è il risultato dell'adeguamento di strutture in gran parte preesistenti, appare poco produttivo cercare confronti con edifici progettati *ex novo* e realizzati unitariamente. È tuttavia interessante notare che, accanto alle più semplici botteghe con retrobottega e *pergula* (come quelle che abbiamo ricostruito per il II secolo), non mancano esempi di botteghe dotate di più ambienti, organizzati in un vero e proprio appartamento, evidentemente ad uso di commercianti più facoltosi³⁵. A Ostia possiamo ricordare, ad esempio, il Caseggiato delle Trifore (Reg. III, Is. III, 1; metà del II secolo d.C.), che forse rappresenta il caso più prestigioso. Fra le varie soluzioni, il complesso prevedeva due unità composte entrambe da una bottega fornita di mezzanino, aperta sul decumano e collegata a un retrostante appartamento su due piani, dotato di un ingresso indipendente su via delle Trifore. Entrambi gli appartamenti avevano tre stanze al piano terra, decorate con pitture³⁶. Le botteghe e i relativi appartamenti posti al piano terra del Caseggiato del Sole, databili all'età di Commodus, erano destinati a una categoria di commercianti decisamente più modesta, come suggeriscono le dimensioni dei negozi e degli appartamenti, ma erano dotati anch'essi di una o due stanze con pareti dipinte in bianco e rosso, decorate con delfini e ghirlande, e di un corridoio comunicante con la strada, oltre che con la bottega, proprio come nel nostro caso³⁷.

F.F.

3. Gli ultimi secoli

Il IV secolo d.C. è caratterizzato a Nora ancora da una certa vivacità edilizia³⁸, cui si devono, ad esempio, la costruzione o la ristrutturazione delle Terme di Levante³⁹ e della vicina fontana sulla via A-B⁴⁰ e la risistemazione dell'antico Tempio di Esculapio, pro-

³⁵ GIRRI 1956, p.6: tipo III.

³⁶ PAVOLINI 1991, pp. 112-113; PAVOLINI 2006, p. 151; GATTA 1998; CONTI 1998.

³⁷ PAVOLINI 1991, p. 113; PAVOLINI 2006, pp. 222-223; BIANCHI 1998.

³⁸ BEJOR 1994a, pp. 852-856, fig. 3; BEJOR 1994b, p. 110; GHIOOTTO 2004, p. 186.

³⁹ GHIOOTTO 2004, pp. 124-125.

⁴⁰ GHIOOTTO 2000, pp. 70-71; GHIOOTTO 2004, pp. 138-139.

³⁴ PESCE 1972, p. 83.

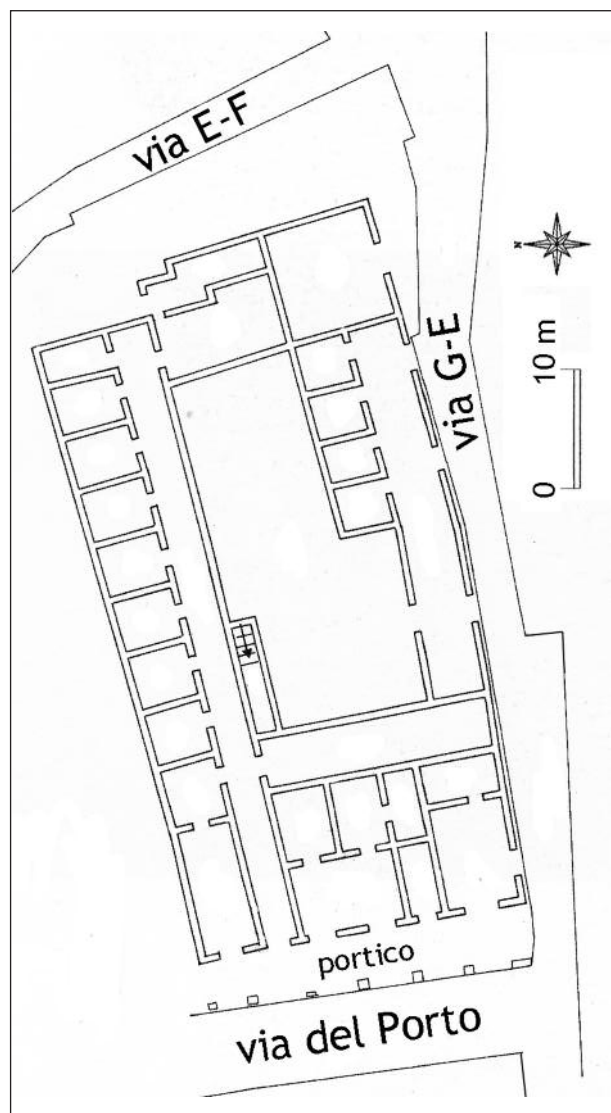


Fig. 7 - L'insula A nel IV secolo d.C.

tabilmente trasformato in chiesa⁴¹. Anche il quartiere che gravitava sulla via del Porto fu interessato da lavori più o meno consistenti. Il principale di essi riguardò l'insula A, che nella prima metà del secolo fu quasi raddoppiata a ovest, fino a raggiungere il portico che fiancheggiava la strada (fig. 7). Nella corte centrale fu costruita una scala in muratura per salire al piano superiore e fu realizzato, o almeno riadattato, un pozzo. Come abbiamo già accennato, l'ampliamento non mutò la planimetria dell'edificio, limitandosi ad espanderne la corte centrale e ad aumentare il numero degli ambienti che si distribuivano intorno ad essa. Dobbiamo pertanto supporre che non cambiarono neppure le funzioni a cui erano adibiti i vari locali: i vani disposti lungo il lato settentrionale, cui si accedeva, come nella fase precedente, da un corridoio prov-

visto di due soli ingressi, uno dalla via del Porto e l'altro all'estremità opposta, dalla via E-F, continuarono a essere usati come magazzini, mentre erano certamente botteghe, con ampie porte e un retrobottega, i locali che si aprivano sul portico lungo la via del Porto. Fra queste ve n'era una di maggiori dimensioni, la bottega 12, che accorpava due moduli-base e inglobava anche il vano posteriore della vicina bottega 16, disponendo in tal modo di vari locali, probabilmente destinati ad abitazione, più che a magazzini. Altri appartamenti dovevano trovarsi al piano superiore, ora raggiungibile anche dalla scala posta nella corte centrale, come suggerisce il confronto con le *insulae* ostiensi del II-III secolo⁴².

A nord dell'insula A furono ampliate le Piccole terme⁴³, mentre sul lato opposto della strada furono realizzate una basilica a tre navate⁴⁴ e, più avanti, una fontana a pianta semicircolare⁴⁵.

Importanti trasformazioni interessarono anche l'isolato AB dove, nel corso del IV secolo d.C., si registrano nuovi, sensibili cambiamenti nell'organizzazione degli spazi, nella composizione delle unità edilizie e nelle loro funzioni. Non è escluso che le ristrutturazioni si fossero rese necessarie per la fatiscenza degli ambienti, forse pericolanti, o addirittura per il loro crollo. Vi sono infatti due elementi, altrimenti inspiegabili, che orientano verso questa ipotesi. Il primo è rappresentato dalla rasatura pressoché integrale di vari muri, che poi furono ricostruiti nella stessa posizione e senza apparenti modifiche. Il secondo elemento, ancora più curioso, è la tamponatura delle porte degli ambienti Z e V, che furono isolati completamente, insieme alla parte settentrionale del corridoio N, e resi in tal modo impraticabili. Se a questi elementi strutturali aggiungiamo l'assenza in questi ambienti di tracce di frequentazione tardo-antica, l'idea che essi siano stati abbandonati precocemente diventa qualcosa di più di una semplice ipotesi.

All'abbandono delle stanze sul retro dell'isolato fa riscontro, sul fronte lungo la strada, una generale ricostruzione dei muri con materiale eterogeneo, per lo più di reimpiego – pietre di varia natura, forma e pezzatura, frammenti laterizi e ceramici – messo in opera senza malta e con sciatteria, come indicano le numerose pietre che fuoriescono, talvolta anche sensibilmente, dal profilo della cortina muraria. L'unità edilizia meridionale, da sempre costituita dai soli ambien-

⁴¹ GHIOTTO 2004, p. 47.

⁴² PAVOLINI 1986, pp. 242, 247-248, 252-254; PAVOLINI 1991, pp. 171-189; GROS 2001, pp. 121-134.

⁴³ GHIOTTO 2004, pp. 125-126.

⁴⁴ BEJOR 1997; BEJOR 2000a.

⁴⁵ CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997; GHIOTTO 2000; GHIOTTO 2004, pp. 138-139.

ti D e T, in questo momento fu ampliata inglobando l'ambiente X e il tratto meridionale del corridoio N, che nella fase precedente facevano parte di quella centrale. Più a nord, i vani C e M, ora comunicanti e probabilmente separati dal retrostante vano W, costituirono una nuova unità edilizia cui fu aggiunto, contestualmente o in rapida successione, un nuovo ambiente (A), realizzato sul davanti dell'isolato, invadendo l'area del portico lungo la via.

Furono queste le ultime modifiche di un certo livello realizzate in questi edifici. Con il passare del tempo, la manutenzione (e di conseguenza la qualità della vita che si svolgeva all'interno degli ambienti) andò scemando sempre più. I pavimenti un po' alla volta si rovinarono e furono coperti da strati di terra e da altri battuti, sempre più trascurati. In quasi tutti i vani furono accesi vari focolari, che provocarono l'accumulo di strati di cenere e carboni, mai rimossi, e la formazione di ampie superfici termotrasformate. Inoltre all'interno delle stanze furono scavate numerose buche per ospitare pali forse destinati a sorreggere coperture realizzate in materiale deperibile⁴⁶. L'assenza negli strati di crollo dell'isolato AB di una quantità significativa di tegole e coppi sembra avvalorare l'ipotesi che in questa fase gli edifici avessero coperture almeno in parte straminee, anche se non dovevano mancare del tutto i laterizi, come testimoniano gli accumuli di tegole rinvenuti nei vani T e A, certamente frutto di un'attività di recupero di materiale edilizio da riutilizzare altrove⁴⁷.

La presenza di sigillata africana del V secolo d.C. all'interno del battuto pavimentale, formatosi con una crescita lenta e graduale sul cocciopesto dell'ambiente C, suggerisce che questa fase di vita si sia trascinata fino a quando, nel V secolo avanzato, iniziarono i primi crolli anche negli ambienti lungo la strada⁴⁸. È interessante osservare la congruenza cronologica con quanto è stato rilevato nella contigua area M, dove l'ambiente M/a, che era stato costruito intorno alla metà del IV secolo d.C. riutilizzando muri preesistenti e con una tecnica edilizia assai simile a quella dei muri dell'isolato AB, fu usato almeno fino agli inizi del V secolo e poi, dopo un periodo di abbandono, fu rioccupato in epoca bizantina, tra il VI secolo avanzato e gli inizi del VII⁴⁹.

Questo uso degli edifici sempre più trascurato, caratterizzato da scarsa manutenzione delle strutture,

che un po' alla volta finirono per crollare ed essere abbandonate, si registra anche all'interno dell'*insula* A, dove gli spazi furono suddivisi in modo irregolare e dove sui pavimenti di alcune stanze si accumularono un po' alla volta strati che segnalano il preminente uso abitativo dell'edificio⁵⁰: un po' come avvenne al teatro dove, intorno al 400 d.C., a ridosso dei muri furono accesi focolari per la cottura di carni di pecora e più tardi si insediarono alcune costruzioni assai modeste⁵¹.

Più volte queste trasformazioni, che portarono a un progressivo impoverimento del tessuto urbano di Nora, sono state collegate al difficile momento rappresentato dagli anni delle incursioni vandaliche che precedettero la conquista dell'isola⁵². Certo è che il restauro dell'acquedotto cittadino tra il 425 e il 450 d.C.⁵³, gli ultimi rifacimenti nell'area del foro, databili nella prima metà del V secolo⁵⁴, e gli interventi alle Terme a mare, datati sia pure ipoteticamente ai primi decenni del V secolo⁵⁵, costituiscono comunque il segno del permanere, almeno fino alla metà del secolo, di una certa vitalità della comunità norense, che si tradusse in una ripresa edilizia, sia pure ampiamente caratterizzata da un consistente riuso di materiale resosi disponibile con la rovina di numerosi edifici pubblici⁵⁶.

L'isolato AB e l'*insula* A sono proprio fra quelle porzioni della città in cui la vita non terminò con i primi crolli: se alcuni ambienti, come abbiamo visto, furono abbandonati nel corso del IV e poi del V secolo d.C., altri continuarono a essere utilizzati o furono riutilizzati in un momento successivo. Continuò inesorabile il fenomeno del progressivo isolamento delle stanze crollate dal resto degli edifici, in cui si rimase a vivere in modo sempre più arrangiato, fino a raggiungere un livello che possiamo definire da *squatters*. Se nell'*insula* A gli scavi di Pesce hanno cancellato gran parte delle ultime tracce di vita, la lenta agonia della città si percepisce con chiarezza nell'isolato AB, dove furono abbandonati prima l'ambiente C e poi l'ambiente A, che fu prima ristretto con la costruzione di un tramezzo e poi utilizzato come immondezzaio. L'alternarsi di abbandoni e riusi si coglie perfettamente negli ambienti D e T, i cui strati di crollo presentavano tracce evidenti di nuove frequentazioni, mostrando spesso di essere stati usati come piani di

⁴⁶ FABIANI 2000, pp. 238-239.

⁴⁷ BAGGIO *et al.* 1994, p. 205.

⁴⁸ L'elemento più tardo contenuto negli strati di crollo è un frammento di scodella in sigillata africana D1 Hayes 67, TILLOCA 2000.

⁴⁹ COLAVITTI, TRONCHETTI 2000.

⁵⁰ GUALANDI, RIZZITELLI 2000, pp. 145-147.

⁵¹ BEJOR 1993, p. 132; BEJOR 2000c, pp. 179-180.

⁵² TRONCHETTI 1985, p. 78; BEJOR 2003, p. 180.

⁵³ GHIOTTO 2004, p. 148.

⁵⁴ GHIOTTO 2009, pp. 354 ss., NOVELLO 2009, pp. 429 ss.

⁵⁵ TRONCHETTI 1985, pp. 77-78; GHIOTTO 2004, pp. 126, 148.

⁵⁶ BEJOR 2003, p. 180.

calpestio. All'interno dell'ambiente D, in uno strato ricco di carboni, fu occultato un tesoretto composto da ventuno monete, un pendente, un anello e un gancio per collana in bronzo, mentre nel retrostante ambiente T furono praticate due buche, una per un focolare e l'altra per seppellirvi rifiuti. Dopo qualche tempo fu la volta dell'ambiente T di essere isolato e abbandonato. A quel punto la vita continuò solo nell'ambiente D, finché anche quello non fu abbandonato e crollò.

Indicazioni cronologiche per datare le ultime frequentazioni di queste stanze provengono dall'ambiente A (un collo di una brocchetta acroma, cosiddetta bizantina, con costolature alla base dell'orlo, databile al VI secolo d.C.⁵⁷, un collo di un'anfora africana databile dalla metà del V sino al VI secolo d.C.⁵⁸) e dall'ambiente X (un vaso a listello in sigillata africana D2 Hayes 91C, databile alla seconda metà del VI secolo d.C.⁵⁹). Siamo ormai nella piena età bizantina, che a Nora è ampiamente documentata, oltre che nella vicina area M⁶⁰, anche nel foro⁶¹, sulla strada E-F⁶² e presso il teatro⁶³. Nonostante il progressivo abbandono della città, la via del Porto rimase in uso fino all'ultimo, come dimostra il fatto che continuò a essere mantenuta pulita e transitabile fino a tutto il VII secolo.

Prima che gli ultimi segni di vita si spegnessero definitivamente sul sito dell'antica città, al passante che si fosse trovato a percorrere la via del Porto, sgombra di macerie, ma fiancheggiata da edifici ormai in rovina, si sarebbe presentato un paesaggio analogo a quello che ancor oggi si vede, ad esempio, a Bosra, in Siria, dove passeggiando sui basoli dell'antico decumano si passa fra monumenti e palazzi crollati, inframmezzati da casette tirate su alla meglio fra le rovine, con i muri imbiancati a calce e le parabole sui tetti (fig. 8). Un paesaggio che del resto caratterizzava anche molti paesi dell'interno della Sardegna fino a non molti decenni fa: "Salendo lungo la via principale [del paese], gran parte delle case erano ad un piano, con muri perimetrali di pietre grosse e irregolari, cementate tra loro da pietre più piccole e fango. [...] Dalla porta semi-aperta della casa [...] si intravedevano un pavimento di terra battuta rossastra e, in un angolo, un telaio [... Ricordo] la visita d'obbligo al nonno, il giorno dell'arrivo, e il rintanarsi di quest'ultimo in spazi che un anno dopo l'altro andavano ridu-



Fig. 8 - Bosra (Siria), decumano (estate 2004).

cendosi di fronte al progressivo disfacimento del tetto della casa, sinché l'ultima estate ero stato ricevuto nell'unica stanza che avesse resistito all'avanzare incontrastato delle rovine e nella quale il nonno aveva ammassato, come nel deposito di un rigattiere matto, i mobili di tutta una vita" (Luciano Marrocu, *Faulas*, Nuoro 2000, pp. 85-86).

M.L.G.

⁵⁷ BAGGIO *et al.* 1994, p. 206.

⁵⁸ Anfora tipo Keay LVII B, BAGGIO *et al.* 1994, p. 206, Tav. IV, 1.

⁵⁹ TILLOCA 2000.

⁶⁰ COLAVITTI, TRONCHETTI 2000.

⁶¹ GHIOTTO 2009, pp. 361 ss., NOVELLO 2009, pp. 439 ss.

⁶² OGGIANO 1993, pp. 102-104.

⁶³ BEJOR 1993, 132; BEJOR 2000, pp. 179-180.

Bibliografia

BAGGIO *et al.* 1994

Baggio M., Ferrini B., Pirreddas S., Porro C., Toso S., *Nora III. Lo scavo. Aree "A" e "B"*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 205-218.

BEJOR 1991

Bejor G., *Alcune questioni su Nora romana*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII Convegno di Studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Sassari 1991, pp. 735-742.

BEJOR 1993

Bejor G., *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 129-139.

BEJOR 1994a

Bejor G., *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di Studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 843-856.

BEJOR 1994b

Bejor G., *Spazio pubblico e spazio privato nella Sardegna romana: Nora*, in *La ciudad en el mundo romano*, Actas del XIV Congreso internacional d'Arqueología clásica (Tarragona, 1993), I, *Ponencias*, Tarragona 1994, pp. 109-113.

BEJOR 1994c

Bejor G., *Nora III. Appunti sull'evoluzione urbana dell'area AB e delle Piccole Terme*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 219-224.

BEJOR 1997

Bejor G., *Una Basilica a Nora*, in *Atti del I Congresso nazionale di archeologia medievale* (29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 251-253.

BEJOR 2000a

Bejor G., *La Basilica presso le Grandi Terme*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 173-176.

BEJOR 2000b

Bejor G., *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 19-32.

BEJOR 2000c

Bejor G., *L'area del teatro*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 177-182.

BIANCHI 1998

Bianchi E., *Il caseggiato del sole e gli edifici attigui*, in "Bollettino di Archeologia", 49-50, 1998, pp. 115-130.

BONDÌ 1993

Bondì S. F., *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 115-128.

BONETTO 1996a

Bonetto J., *Nora IV. Lo scavo: area "D"*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 153-160.

BONETTO 1996b

Bonetto J., *Nora IV. Lo scavo: area "G"*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 177-187.

BONETTO 1997

Bonetto J., *Nora V. Campagna di scavo 1995. L'area G*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 129-148.

BONETTO 2000

Bonetto J., *Lo scavo tra il macellum/horreum e le "Piccole terme" (area "G")*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 95-104.

BONETTO 2003

Bonetto J., *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2003, pp. 21-38.

CANEPA 2003

Canepa C., *Nora: le terme centrali*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2003, pp. 39-53.

CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997

Cedolini M.C., Ghiotto A.R., Minconetti M., *Nora V. Lo scavo: area A/B, saggio Ts*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 119-127.

CHIMINELLI *et al.* 1992

Chiminelli A., Ferrini B., Oggiano I., Pirredda S., *Nora I. Lo scavo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 83-95.

CIRRONE 2007-2008

Cirrone E., *Uno spaccato della cultura materiale a Nora (Ca) nel secondo secolo d.C.: i materiali di riempimento di un vano nell'area AB*, in "Agogè. Atti

della Scuola di Specializzazione in Archeologia-Università di Pisa”, 4-5, 2007-2008, pp. 305-329.

COLAVITTI, TRONCHETTI 2000

Colavitti A.M., Tronchetti C., *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/a*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 33-66.

COLAVITTI 2002

Colavitti A.M., *Le Piccole terme di Nora: proposta di lettura*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1221-1233.

COLPO 1999

Colpo I., *Nora VII: area A-B. Analisi di una serie di cornici modanate in stucco*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano”, 16, 1999, pp. 239-242.

COLPO, SALVADORI 2003

Colpo I., Salvadori M., *La cultura artistica a Nora: Le testimonianze pittoriche e gli stucchi*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 9-19.

CONTI 1998

Conti A., *Il caseggiato delle Trifore e il sistema viario contiguo*, in “Bollettino di Archeologia”, 49-50, 1998, pp. 105-114.

DONATI 2004

Donati F., *Moduli e tecniche di un contesto decorativo a Nora in Sardegna*, in *Plafonds et voûtes à l'époque antique*, Actes du VIII^e Colloque International de la Peinture antique (Budapest 2001), a cura di L. Borhy, S. Palagyi, Budapest 2004, pp. 147-154.

FABIANI 2000

Fabiani F., *Nora. Area A-B: lo scavo dell'ambiente X*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano”, 17, 2000, pp. 237-252.

FABIANI 2003

Fabiani F., *Da vasca a cantina: un piccolo vano interrato nell'isolato lungo la via del Porto di Nora (Ca)*, in *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso, F. Ghedini, Padova 2003, pp. 558-559.

FENU 2000

Fenu P., *Area “D”: le fasi ante macellum*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 105-121.

FINOCCHI 1999

Finocchi S., *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi*

dati a confronto, in “Rivista di Studi Fenici”, 27, 1999, pp. 167-192.

FINOCCHI 2000

Finocchi S., *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 285-302.

GARAU, RENDELI 2006

Garau E., Rendeli M., *Mobilità di merci e di genti a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 1247-1278.

GATTA 1998

Gatta G., *Il caseggiato delle Trifore*, in “Bollettino di Archeologia”, 49-50, 1998, pp. 99-103.

GHIOTTO 2000

Ghiotto A.R., *Il saggio “Testata strada” e le due “fontane” sulle vie G-H e A-B*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 67-76.

GHIOTTO 2004

Ghiotto A.R., *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, Padova 2004.

GHIOTTO 2009

Ghiotto A.R., *Il complesso monumentale del Foro, in Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, 1, *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 245-373.

GIANNATTASIO 2003

Giannattasio B.M., *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.

GIRRI 1956

Girri G., *La taberna nel quadro urbanistico e sociale di Ostia*, Roma 1956.

GROS 2001

Gros P., *L'architecture romaine du début du III^e siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, II, Maisons, palais, villas et tombeaux*, Paris 2001.

GUALANDI, RIZZITELLI 2000

Gualandi M. L., Rizzitelli C., *L'insula A*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 123-152.

GUALANDI et al. 2003

Gualandi M.L., Cerato I., Fabiani F., Donati F., *L'isolato lungo la via del Porto*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 81-97.

GUALANDI, FABIANI 2004

Gualandi M.L., Fabiani F., *Case-bottega nel quartiere*

sulla via del Porto, a Nora (CA), in *L'Africa romana*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 1233-1244.

GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005

Gualandi M.L., Fabiani F., Donati F., *Una piccola domus di III secolo lungo la via del porto, a Nora (Ca). Proposte di intervento per il restauro e la musealizzazione*, in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, a cura di F. Morandini, F. Rossi, Milano 2005, pp. 333-345.

NOVELLO 2009

Novello M., *Il tempio del foro*, in *Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, 1, *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 375-453.

OGGIANO 1993

Oggiano I., *Nora II. Lo scavo*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 101-114.

PESCE 1957

Pesce G., *Nora. Guida agli scavi*, Bologna 1957.

PESCE 1972

Pesce G., *Nora. Guida agli scavi*, II edizione, Cagliari 1972.

PAOLETTI 1997

Paoletti S., *Nora V. Soluzioni tecniche dell'acquedotto romano di Nora*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 159-164.

PAVOLINI 1986

Pavolini C., *L'edilizia commerciale e l'edilizia abitativa nel contesto di Ostia tardoantica*, in *Società romana e impero tardo antico*, II, *Roma: politica, economia, paesaggio urbano*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 239-297, 460-474.

PAVOLINI 1991

Pavolini C., *La vita quotidiana a Ostia*, Roma-Bari 1991.

PAVOLINI 2006

Pavolini C., *Ostia*, Roma-Bari 2006.

PORRO 1996

Porro C., *Nora IV. Lo scavo: area "A"*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 125-127.

RINALDI 2002

Rinaldi F., *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora*, in "Antenor", III, 2002, pp. 27-45.

ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994

Rossignoli C., Lachin M.T., Bullo S., *Nora III. Lo scavo. Area D (Macellum)*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 225-237.

TILLOCA 2000

Tillocca C., *I materiali*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 242-245.

TRONCHETTI 1984

Tronchetti C., *Nora*, Sassari 1984.

TRONCHETTI 1985

Tronchetti C., *Le terme a mare*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula 1985, pp. 71-81.

TRONCHETTI 1992

Tronchetti C., *Nora I. L'organizzazione del cantiere*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 79-81.

TRONCHETTI 1996a

Tronchetti C., *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto dell'US 77*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 129-152.

TRONCHETTI 1996b

Tronchetti C., *La ceramica nella Sardegna romana*, Milano 1996.

TRONCHETTI 2000

Tronchetti C. (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.

TRONCHETTI 2003

Tronchetti C. (a cura di), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Elmas 2003.

VISCOGLIOSI 2006

Viscogliosi A., *L'architettura romana*, in *L'architettura del mondo antico*, a cura di C. Bozzoni, V. Franchetti Pardo, G. Ortolani, A. Viscogliosi, Roma-Bari 2006.

1992-2002: dieci anni di prospezioni topografiche a Nora e nel suo territorio

MASSIMO BOTTO*

Premessa¹

L'idea di intraprendere un'attività di ricognizione nel territorio intorno a Nora si deve a Sandro Filippo Bondi, titolare della cattedra di Archeologia fenicio-punica dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, che sin dalle prime ricerche condotte nella colonia a partire dal 1990 aveva intuito l'importanza di integrare i dati di scavo provenienti dal centro abitato con quelli delle ricognizioni di superficie. Per questo motivo già nel corso del 1992 veniva avviata da parte di Marco Rendeli e del sottoscritto una ricognizione di ampie aree del promontorio su cui insisteva l'antico insediamento, con risultati che si sono dimostrati di stimolo per le future indagini. Infatti, il rinvenimento di numerosi frammenti anforici inquadrabili fra la seconda metà avanzata dell'VIII e il VI sec. a.C., se da un lato attestava una frequentazione dell'area sin dalle prime fasi dell'irradiazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale, dall'altro permetteva di esprimere valutazioni sulla natura del centro, caratterizzato da una forte vocazione mercantile².

La metodologia della *survey* nell'area norense è stata descritta a più riprese da Marco Rendeli, e non è questa la sede per ritornare sull'argomento³. Mi preme tuttavia sottolineare due aspetti che ritengo importanti nell'ottica del presente Convegno atto ad evidenziare

non solo i risvolti scientificamente innovativi maturati all'interno del "Progetto Nora", ma anche quelli umani. Nel primo caso le ricerche sul territorio di Nora possono essere considerate all'avanguardia, sia dal punto di vista della tecnica d'indagine sia per lo spettro d'interesse che esse racchiudono: infatti, è stato possibile documentare la presenza di siti a partire dal Neolitico finale sino al periodo contemporaneo. Quantitativamente le indagini hanno interessato una superficie di poco più di 40 km², con una evidenza materiale che supera nel totale i 55.000 frammenti scoperti.

Dal punto di vista umano, l'attività sul territorio ha fatto sì che si componessero rapporti professionali e di amicizia che in alcuni casi continuano tutt'oggi a prosperare. Nel corso del tempo si sono avvicendati nelle ricognizioni decine e decine di studenti provenienti dalle numerose Università coinvolte nel Progetto⁴, che mi auguro abbiano un positivo ricordo dell'esperienza maturata in quell'angolo di Sardegna. Riguardo ai risvolti più propriamente personali devo dire che la mia crescita professionale e umana deve molto alla lunga frequentazione e agli stimolanti dibattiti con i "compagni di avventura" Marco Rendeli e Susanna Melis. Infatti, se dal primo ho imparato i principi metodologici dell'attività di prospezione e dello studio dei paesaggi dalla seconda ho appreso quanto sia fondamentale nell'approccio alle problematiche antropiche di un territorio la conoscenza profonda della natura geologica dello stesso⁵. Per quello che insieme abbiamo potuto trasmettere, ritengo che la più grande soddisfazione sia stata quella di vedere riproposte in altre parti dell'isola attività di ricerca ispirate al "Pro-

* CNR - ISCIMA (Roma).

¹ Vorrei rivolgere un sentito ringraziamento sia gli organizzatori del Convegno, che mi hanno invitato a parlare in occasione di questo importante evento per la storia degli studi su Nora, sia Sandro Filippo Bondi che per molti anni è stato promotore delle mie ricerche sul territorio. Sono inoltre riconoscente a Stefano Finocchi per il proficuo scambio di idee e a Carlo Tronchetti e Marco Rendeli, che mettendomi a disposizione lavori in corso di stampa e materiali grafici hanno agevolato questo lavoro.

² BOTTO, RENDELI 1993.

³ Cfr. per es. Marco Rendeli, in BOTTO *et al.* 2000, pp. 257-260, in BOTTO *et al.* 2003, pp. 154-163 e in GARAU, RENDELI 2006, pp. 1250-1253. Cfr. inoltre FINOCCHI 2005, pp. 1005-1010.

⁴ Università di Genova, Milano, Padova, Pisa e Viterbo.

⁵ Per quel che concerne gli studi geomorfologici del territorio di Nora cfr. i contributi della studiosa in BOTTO, RENDELI 1998, pp. 737-740, in BOTTO *et al.* 2000, pp. 255-257 e in BOTTO *et al.* 2003, pp. 152-154, fig. 1. Inoltre, per la penisola di Nora si vedano i lavori di DI GREGORIO *et al.* 2000 e DI GREGORIO *et al.* 2009.

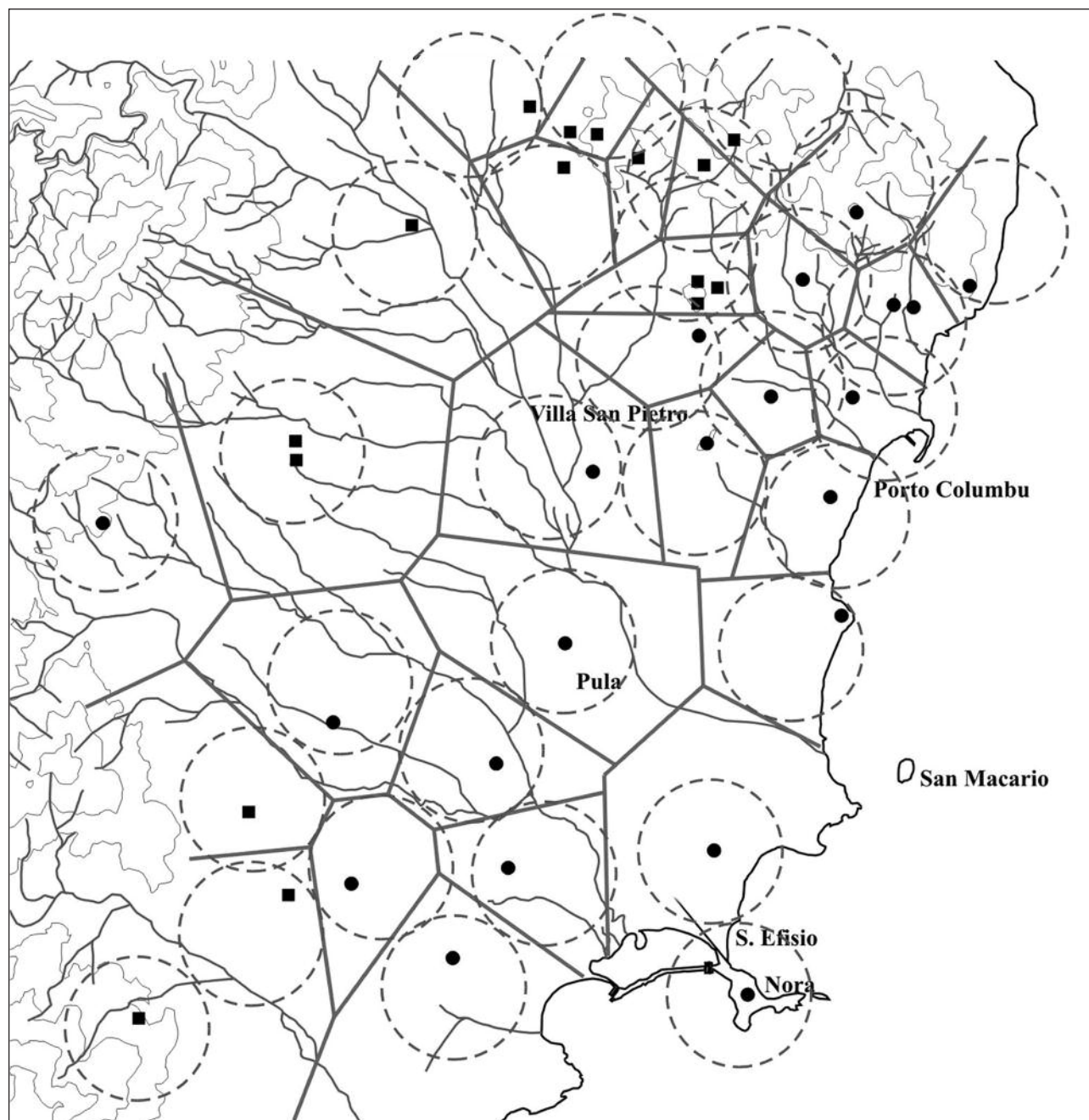


Fig. 1 - Distribuzione delle attestazioni nell'età del bronzo recente e finale (da RENDELI 2003a)

getto Nora” e condotte da persone che all’interno di questa iniziativa sono cresciute. Mi riferisco in particolare alle indagini avviate da Stefano Finocchi intorno all’insediamento di Monte Sirai⁶ e a quelle realizzate da Elisabetta Garau a *Neapolis*⁷. Su queste ricerche avrò modo di ritornare in seguito. Infatti, quello che adesso vorrei esaminare delle ricognizioni effettuate a Nora sono i risultati ottenuti e le valutazioni di ordine storico che se ne possono trarre.

1. Dati raccolti e considerazioni preliminari

Per motivi di spazio non è possibile riprendere in questa sede l’insieme dei dati emersi nel corso delle prospezioni. Tralasciando le evidenze preistoriche, incentrate essenzialmente sul villaggio di S’Abuleo⁸, e quelle successive alla piena romanizzazione, oggetto di studi specifici⁹, la nostra attenzione sarà incentrata

⁶ FINOCCHI 2005b; FINOCCHI 2008; FINOCCHI c.s.

⁷ GARAU 2006; GARAU 2007.

⁸ Lo studio e l’inquadramento dei materiali del sito di S’Abuleu si deve a MIGALEDDU 1996. Cfr. inoltre il contributo di Massimo Botto, in BOTTO, RENDELI 1998, pp. 719-721, fig. 3 e in BOTTO *et. al.* 2000, p. 260, tav. V.

sulla fase fenicia e su quella punica, non tralasciando di considerare le evidenze immediatamente precedenti e successive a tali epoche.

Protostoria. Una prima straordinaria fase di attestazioni di siti nel territorio norense è documentata nel periodo compreso fra il Bronzo Recente e Finale (fig. 1). Anche in questo caso si tratta di un dato innovativo dovuto alla metodologia di indagine intensiva rigorosamente applicata nella *survey*. In precedenza, infatti, l'area in questione era classificata fra le zone dell'isola con minore presenza di strutture nuragiche, la cui densità era compresa fra lo 0,1 e lo 0,35 per chilometro quadrato¹⁰. Attualmente invece le emergenze relative alla cultura nuragica superano l'unità per chilometro quadrato. È probabile che in questa fase l'area oggetto della prospezione sia stata interessata da una serie di distretti cantonali con un loro specifico territorio in cui veniva praticata un'economia mista: agricoltura in pianura e pastorizia nel settore collinare, in cui peraltro le comunità indigene potevano attingere alle riserve di legna necessarie a coprire il proprio fabbisogno¹¹.

Le indagini hanno anche evidenziato la presenza di coltivazioni a cielo aperto di rame, ferro e galena argentifera che dovevano sopperire alle esigenze locali e costituire molto verosimilmente una merce di scambio con le popolazioni allogene¹². In proposito è interessante osservare che il Golfo di Cagliari e i territori limitrofi rappresentano sullo scorcio del II millennio a.C. uno dei settori dell'isola in cui è meglio documentata la connessione fra le rotte atlantiche e quelle del Mediterraneo orientale e che per questa fase i contatti sono essenzialmente motivati dall'acquisizione dei metalli e delle tecnologie ad essi collegate¹³. Il territorio norense dovette sicuramente risentire dell'intensa attività di scambi con le popolazioni micenee gestita dalla comunità insediata nel vicino Nuraghe Antigori. Allo stesso tempo i ripostigli di Monte Sa Idda e Monte Arrubiu attestano la diffusione di armi e strumenti di tipologia iberica che confermano contatti fra la Sardegna meridionale e l'estremo Occidente mediterraneo. In tale quadro di relazioni le comunità nuragiche della piana di Nora si dimostrano aperte al confronto con elementi esterni, come documentano i frammenti di ceramica micenea e di imitazione rinve-

nuti presso il nuraghe Is Baccas¹⁴ e quelli messi in luce nello stesso promontorio di Nora¹⁵.

La presenza di imbarcazioni straniere si traduce da un punto di vista di strategia di occupazione del territorio nel controllo militare della linea di costa grazie alla realizzazione di strutture di avvistamento e difensive posizionate in collegamento visivo tra loro e in punti dominanti il tratto di mare antistante. In passato, blocchi di un demolito nuraghe erano stati identificati sul Coltellazzo di Nora. Procedendo verso est in direzione del Golfo di Cagliari indicativi risultano i rinvenimenti effettuati a Punta Furcaddizzu, dove i numerosi frammenti di ceramica nuragica, inquadrabili orientativamente nel Bronzo Recente e in quello Finale, possono essere messi in relazione con tre strutture circolari e resti considerevoli di intonaco di capanna. Infine, un altro nuraghe è stato localizzato sulla sommità del monte che sovrasta la Grotta del Diavolo. L'importanza strategica di questa postazione dipende dall'ampio spettro di copertura visiva che il luogo permette: tutto il Golfo degli Angeli ad Oriente e un lungo tratto di costa ben oltre il promontorio di Nora ad Occidente¹⁶.

Alle spalle di questa prima linea di avvistamento e difensiva è stato possibile definire una strategia di occupazione del territorio più complessa corrispondente, come si diceva prima, all'esistenza di distretti cantonali. Al riguardo, uno dei casi più significativi è rappresentato dal "sistema" incentrato sul nuraghe e sulla tomba dei giganti di Monte Mereu, lungo le propaggini meridionali delle colline di Sarroch. Tutt'intorno all'altura, infatti, le indagini hanno evidenziato alcuni nuraghi che si dispongono su una serie di bassi rilievi: si tratta di quello collocato a Guardia Sa Mendula, dei due nuraghi a nord-ovest di Monte Su Sparau, di quello ormai distrutto all'interno della lottizzazione di Porto Columbu e infine del nuraghe a nord-ovest di Guardia Santu Miali su un'altura prospiciente la SS 195. In questo sistema (fig. 2), quindi, il Nuraghe Mereu, collocato in posizione dominante e centrale funge da punto di riferimento primario, difensivo e di accumulo delle risorse, di realtà articolate che ad esso fanno riferimento secondo uno schema che possiamo definire "solare"¹⁷.

⁹ RENDELI 2005, pp. 172-179; GARAU, RENDELI 2006.

¹⁰ Cfr. per es. LILLIU 1983, p. 289, fig. 53.

¹¹ RENDELI 2003a, pp. 14-16.

¹² In particolare FINOCCHI 2002, pp. 164-169.

¹³ Per una recente messa a fuoco di tali problematiche cfr. BOTTO c.s. c.

¹⁴ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 218, tav. VII, 1-2; BOTTO, RENDELI 1988, pp. 723-727, figg. 6-7; BOTTO *et al.* 2000, p. 262.

¹⁵ ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994, p. 227; CUCUZZA 2009.

¹⁶ Cf. BOTTO, RENDELI 1998, pp. 722-723, 732; BOTTO *et al.* 2000, pp. 261-262, 267-268.

¹⁷ RENDELI 2003a, p. 16.

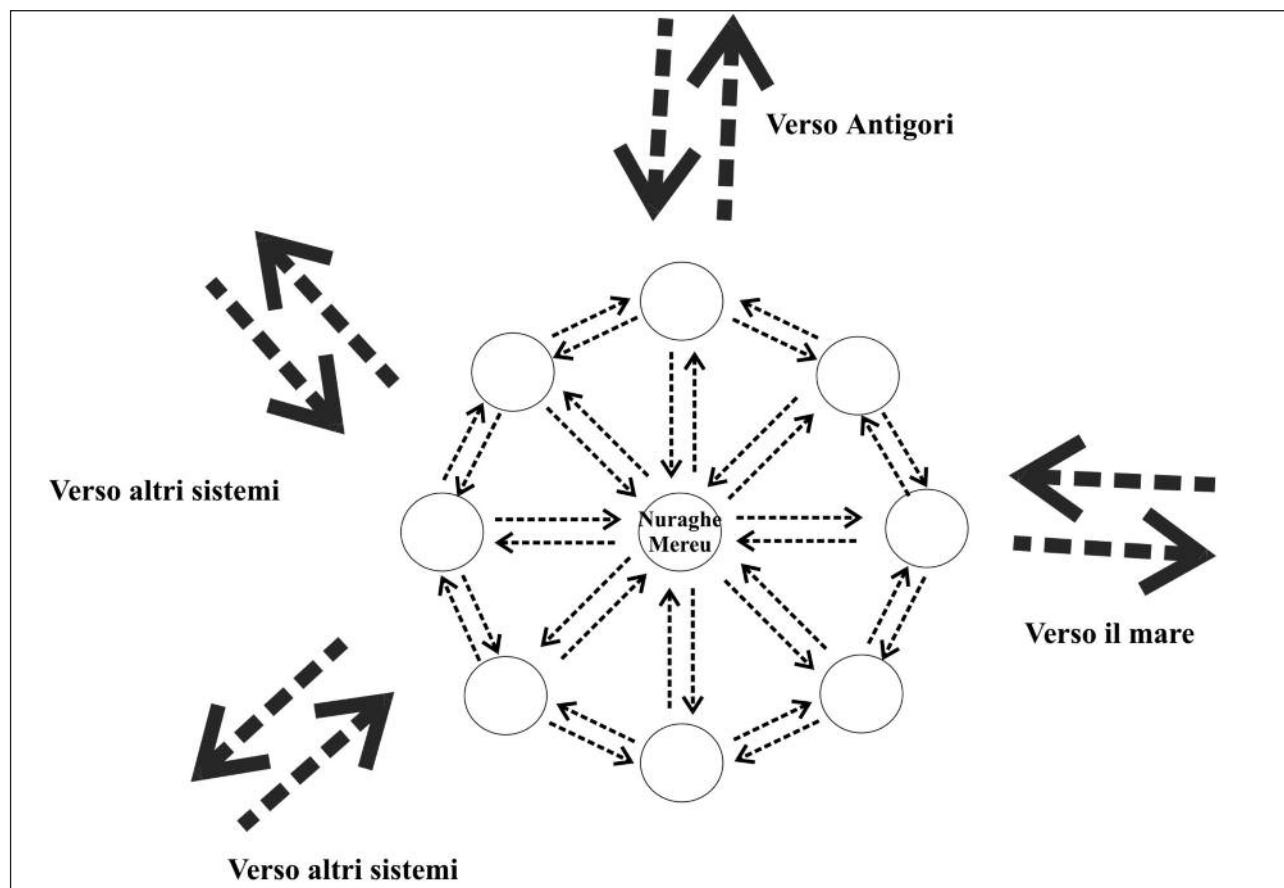


Fig. 2 - Il "sistema" incentrato sul nuraghe di Monte Mereu (da RENDELI 2003a).

Da valutare, anche sulla base dello studio sistematico dei materiali rinvenuti, è la natura delle relazioni e degli scambi fra questi "sistemi" nonché il rapporto, diretto o subordinato, con le componenti allogene. Da questo punto di vista il promontorio di Nora con un approdo sicuro e un punto di avvistamento facilmente difendibile può aver svolto un ruolo centrale¹⁸, come indiziato dai materiali micenei recuperati nell'area del *macellum* e più recentemente negli scavi sotto il foro romano¹⁹. Proprio fra questi ultimi è stato identificato un frammento di *alabastron* a pareti diritte e spalla ad angolo che costituisce una delle più antiche attestazioni di ceramiche micenee sull'isola, da collocarsi molto probabilmente ancora nel TE IIIA2 (fig. 3)²⁰.

La straordinaria fioritura di attestazioni durante

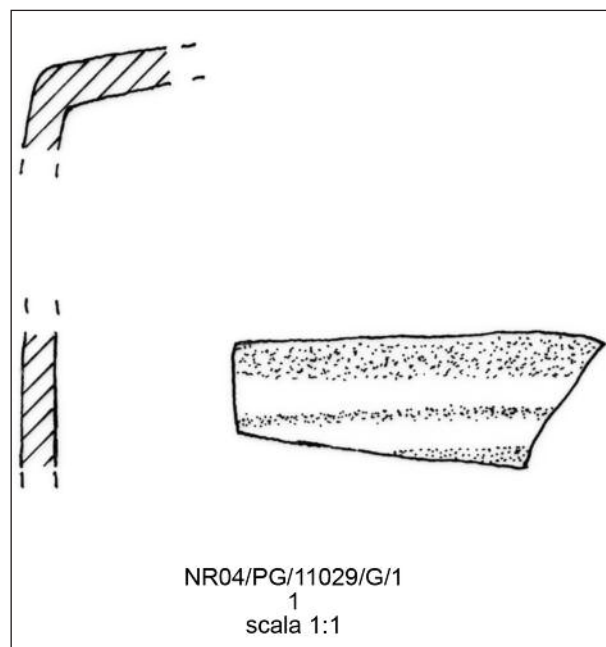


Fig. 3 - Frammento di *alabastron* del tipo a pareti diritte e spalla ad angolo del TE III A2 (da CUCUZZA 2009).

¹⁸ Per la possibilità che il promontorio di Nora abbia svolto una funzione di fondaco nel periodo miceneo oltre che nella successiva fase fenicia cf. BOTTO 2007a, pp. 110-111. Le due situazioni devono però essere tenute nettamente distinte. Mentre nel primo caso non è possibile parlare di una presenza micenea stabile, documentata nell'area solo al Nuraghe Antigori, nella fase più tarda, come si vedrà dettagliatamente in seguito, si assiste ad una presenza fenicia costante, anche se differentemente strutturata nel corso del tempo.

¹⁹ Cfr. *supra* nota 15.

²⁰ CUCUZZA 2009, pp. 4-5 (NR04/PG/11029/G/1).

l'età del Bronzo Recente e Finale non sembra avere un seguito così incisivo nella successiva età del Ferro. Su tali valutazioni pesano però le ampie lacune che tut-

t'oggi permangono nella conoscenza del repertorio ceramico sardo nei secoli iniziali del I millennio a.C.²¹. Questa situazione si lega in ambito più generale alle carenze negli studi sulle problematiche socio-economiche delle comunità locali e al loro strutturarsi nel territorio in rapporto alla nuova situazione storica che vede una progressiva crescita e irradiazione nel Mediterraneo centro-occidentale di genti provenienti da Cipro e dalle città costiere dell'area siro-palestinese. A nostro avviso questo periodo storico non deve essere letto come un ulteriore momento di crisi delle genti sarde dopo il tracollo subito dalla Civiltà nuragica nelle fasi conclusive dell'età del Bronzo, ma come una fase di forti mutamenti e innovazioni che le moderne ricerche devono sapere interpretare e valorizzare²². Come vedremo meglio in seguito, le comunità sarde crescono e si strutturano anche in base al rapporto con le componenti allogene. Studiare queste dinamiche in modo globale tenendo presente da un lato la spinta propulsiva, ma anche accentratrice dei nuovi insediamenti coloniali, dall'altro il territorio circostante in cui vivono e si relazionano le genti sarde si configura quindi come l'unica via percorribile per comprendere appieno questo cruciale momento della storia dell'isola.

Età fenicia. Il periodo in questione si pone all'incirca fra la fine del IX/seconda metà dell'VIII e la fine del VI sec. a.C. Il limite superiore corrisponde alle più antiche evidenze presenti nell'area che possono ricondursi a questa civiltà, rappresentate in particolare dalla "stele di Nora" e da un altro documento epigrafico, ora disperso, di poco antecedente²³. Il limite inferiore fa riferimento al passaggio dell'isola sotto il controllo di Cartagine ratificato dal primo trattato romano-cartaginese del 509 a.C. (Polibio, III, 22)²⁴.

In questa fase assistiamo ad un rapido intensificarsi delle evidenze archeologiche nel promontorio di Nora, che porterà al sorgere di un'area di mercato, probabilmente organizzata intorno ad un luogo sacro dedicato al dio *Pumay*, come indicato dalla "stele di

Nora"²⁵. Solo successivamente, ma già in epoca punica, si creeranno le condizioni politiche per la fondazione di una colonia²⁶.

La presenza più o meno stabile e strutturata di genti fenicie nella regione introduce un elemento di novità che non ha precedenti. Da questo momento, infatti, e sino all'abbandono della città in epoca tardo antica, il promontorio di Nora svolgerà una funzione catalizzatrice su tutta l'area circostante con gradi diversi di intensità a seconda delle differenti epoche storiche. In età fenicia, per esempio, le prospezioni hanno documentato una labile presenza nel territorio che non supera il raggio di due chilometri. Le evidenze si concentrano in aree poste immediatamente al di là dell'istmo (NR92-R 1.8; NR92-R 1.9 e NR92-R 2.3) (fig. 4): si tratta di frammenti di anfore appartenenti ai tipi Ramon T-3.1.1.1. / T-3.1.1.2., prodotti fra la seconda metà dell'VIII e il terzo quarto del VII sec. a.C.²⁷, e al tipo Ramon T-2.1.1.2. databile fra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.²⁸. Ulteriori presenze fenicie sul territorio sono state individuate in località San Raimondo (NR 93-R 14.11) e sul Monte Santa Vittoria (NR93-R 4/11.8). Nel primo le evidenze si riferiscono ad un "sito" posto in un'area pianeggiante interessata da recenti interventi edilizi che hanno portato alla luce resti di murature pertinenti ad una villa romana. Tra i materiali fittili recuperati è di particolare interesse un frammento di anfora del tipo Ramon T-2.1.1.2. Nel secondo caso l'area di frequentazione risulta collocata su un'altura, occupata anche durante la fase punica, da cui proviene un frammento di anfora del tipo Ramon T-2.1.1.2.²⁹

Tali evidenze documentano l'interesse per un territorio limitato alle aree limitrofe al promontorio di Nora. Cercando di interpretare i dati a nostra disposizione possiamo dire che molto verosimilmente i "siti" in prossimità dell'istmo (NR92-R 1.8; NR98-R 1.9) possono essere messi in relazione a imprese di carattere commerciale e artigianale inerenti il vicino porto³⁰. È probabile invece che le attività agricole fossero condotte lungo tutta la fascia di terra compresa fra il sito NR92-R 2.3 e la località S. Raimondo, che

²¹ Cfr. BERNARDINI 1992; LO SCHIAVO, D'ORIANO 2000.

²² Su questa linea metodologica cfr. gli stimolanti contributi di BERNARDINI 2007, USAI 2007, BERNARDINI c.s., TRONCHETTI c.s. b.

²³ La forbice cronologica così ampia (fine IX/seconda metà dell'VIII sec. a.C.) si deve alle incertezze che accompagnano ancora la datazione della "stele di Nora". Per un riesame complessivo delle problematiche legate a questo documento epigrafico cfr. AMADASI GUZZO, GUZZO 1986, pp. 59-71, con bibl. prec. Per la datazione "alta" delle iscrizioni norensi cfr. per es. AMADASI GUZZO 1995, p. 24 e RÖLLIG 1995, pp. 198-199, per quella "bassa", che sarebbe in sintonia con le più antiche evidenze di cultura materiale, cfr. per es. BONDI 2010, p. 20.

²⁴ BARTOLONI, BONDI, MOSCATI 1997, pp. 63-69.

²⁵ Cfr. al riguardo le precisazioni di Maria Giulia Amadasi riportate in BOTTO c.s. c.

²⁶ Sulla questione cfr. *infra* testo e gli studi citati alla nota 36.

²⁷ RAMON TORRES 1995, pp. 180-82 = BARTOLONI 1988, pp. 31-32, tipi B1 e B2 = DOCTER 1997, pp. 176-178, Subklasse Karthago 1 A1 e 1 A2.

²⁸ RAMON TORRES 1995, p. 178 = BARTOLONI 1988, p. 38, tipo B7.

²⁹ Per l'esatto inquadramento del reperto cfr. BOTTO *et al.* 2005, p. 70, NR5, fig. 1.

³⁰ BOTTO, RENDELI 1993, pp. 156-157; FINOCCHI 1999, pp. 173-174.

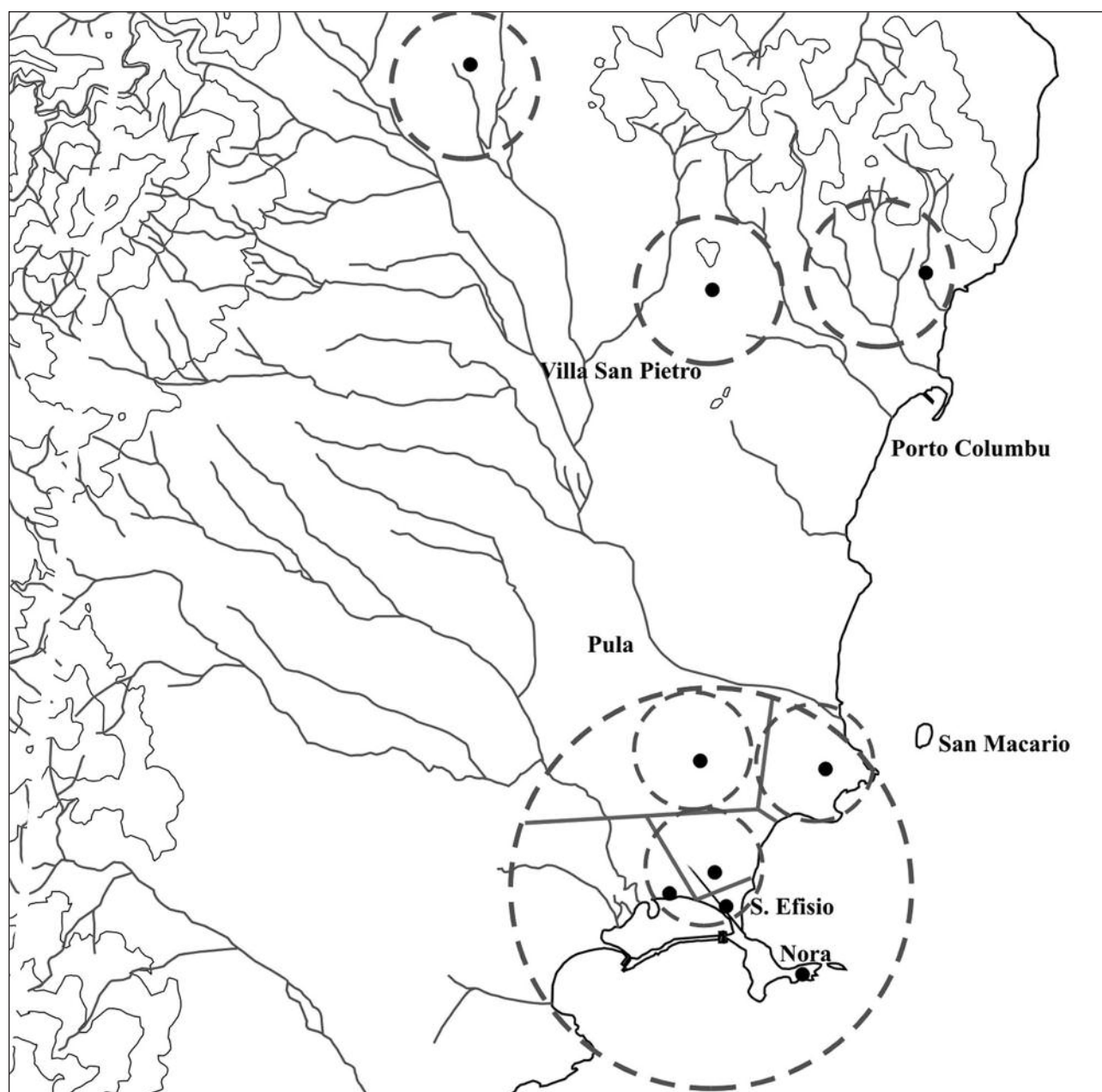


Fig. 4 - Distribuzione delle attestazioni nella fase fenicia di VII e VI sec. a.C. (da BOTTO *et al.* 2003).

doveva rappresentare molto verosimilmente il punto della più profonda penetrazione agricola. Calcolando che l'area copre all'incirca due chilometri quadrati, appare evidente come tale estensione potesse garantire il sostentamento di un numero ridotto di individui. In modo differente si deve invece considerare la documentazione proveniente dal Monte Santa Vittoria, dove è ipotizzabile la presenza di un caposaldo per il controllo marino e territoriale collegato visivamente all'insediamento posto sul promontorio.

Per l'età fenicia, quindi, non si può parlare di un paesaggio agrario dell'*hinterland* strutturato e organizzato. Rimane da comprendere in che modo la popolazione gravitante sul promontorio abbia provveduto al proprio fabbisogno alimentare. Le successive ricerche hanno

fornito indicazioni, che se non definitive possono essere considerate almeno indicative delle strategie adottate.

Innanzitutto le prospezioni condotte sulle pendici sud-occidentali delle alture di Sarroch hanno rivelato la presenza di materiali fenici e di ispirazione fenicia presenti in aree tradizionalmente abitate dalle popolazioni locali. I dati riguardano l'insediamento di Canale Peppino (NR96-R 58.6), dove si possono leggere sul terreno tracce di alcuni lacerti murari relativi a strutture di forma subcircolare ai quali sono associati numerosi reperti ceramici e frammenti d'intonaco di argilla³¹. I materiali recuperati sono inquadrabili fra

³¹ BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998, p. 219 ; FINOCCHI 2002, p. 177, nota 84.

l'età del Bronzo Recente-Finale e l'età del Ferro; insieme ad essi sono state raccolte ceramiche fenicie fra cui si distinguono due frammenti diagnostici riferibili ad anfore da trasporto del tipo Ramon T-2.1.1.2.

A nord-ovest di questo insediamento si dispone un modesto sistema collinare in cui particolare importanza assumono per le nostre ricerche i rilievi di Guardia Mussara e di S'Arcu 'e Mussara. La sommità del primo, caratterizzata da un piccolo pianoro a 117 m s.l.m., è dominata da un nuraghe (NR96-R 49.3) in diretto rapporto con le emergenze individuate sulla seconda altura, collocata poco più a sud. Su questa collina è presente infatti una struttura ellissoidale provvista lungo il lato occidentale di due nicchie subrettangolari (NR99-R 50/51.4.)³², catalogata in passato come sepoltura³³. Nell'area sono stati recuperati numerosi frammenti di scorie di lavorazione, di grandi grumi di argilla concotti e di nuclei di minerale ferroso che farebbero piuttosto pensare alla presenza di una struttura artigianale. Vi sono anche molte ceramiche riferibili per lo più all'età del Bronzo e alcuni frammenti di anfore fenicie: due di questi si riferiscono ad anfore lavorate al tornio, che sembrerebbero imitare prototipi di produzione vicino-orientale inquadrabili verosimilmente nel tipo Sagona 7, documentato nell'Occidente fenicio in contesti di VII e VI sec. a.C. ma fino ad oggi assente in Sardegna³⁴. Altri frammenti appartengono invece ad anfore lavorate a mano che imitano le più antiche produzioni del Mediterraneo centrale relative ai tipi Ramon T-3.1.1.1./T-3.1.1.2. In tutti i casi citati l'impasto risulta identico a quello delle ceramiche nuragiche dell'età del Bronzo.

I materiali fenici o ispirati alle produzioni fenicie provenienti da Canale Peppino e S'Arcu 'e Mussara testimoniano l'esistenza di contatti commerciali e di influssi culturali fra la comunità stanziata sul promontorio di Nora e le genti sarde sparse ai margini settentrionali della piana norense. Si può ipotizzare che da parte indigena venissero forniti i prodotti agro-pastorali necessari al sostentamento dei nuovi venuti. Inoltre, la presenza di nuclei di minerale ferroso a S'Arcu 'e Mussara e il rinvenimento a Canale Peppino di teste di mazza, manufatti spesso associati alla frantumazione dei minerali³⁵, induce a ritenere che le comunità locali avessero implementato le attività lega-

te all'estrazione e alla lavorazione dei minerali e che rifornissero i Fenici di metalli.

L'individuazione a S'Arcu 'e Mussara di ceramica tornita, del tutto identica nell'impasto a quella locale lavorata a mano, permette di affermare che i Fenici integravano le loro attività commerciali con la diffusione di tecnologie strettamente connesse alla produzione vascolare. La documentazione raccolta è una testimonianza significativa di quanto fosse importante per le genti orientali disporre dei beni alimentari prodotti dalle comunità indigene. Per questo motivo vennero trasferiti nell'*hinterland* artigiani in grado di potenziare le produzioni di contenitori da trasporto con il passaggio dalla lavorazione a mano a quella al tornio. Inoltre, l'attestazione di anfore fenicie a Canale Peppino indica un commercio di generi alimentari che dal promontorio di Nora si propaga nel territorio circostante. Resta comunque da stabilire se le anfore fossero prodotte localmente, oppure se provenissero da altri insediamenti fenici del Mediterraneo centrale. Il quesito permette di affrontare in modo più circostanziato le problematiche inerenti la natura dell'insediamento frequentato dai Fenici nelle fasi iniziali della loro irradiazione in Occidente.

Le attività di scavo che si susseguono in modo ininterrotto sul promontorio di Nora a partire dal 1990 non hanno portato al rinvenimento di edifici in muratura per tutta l'età fenicia. Sebbene molte aree dell'abitato non siano state indagate in profondità, permanendo in evidenza le strutture di età imperiale romana, si è fatta sempre più largo fra gli specialisti la convinzione che per tutta la fase arcaica e sino alla conquista cartaginese della Sardegna non si possa parlare di Nora come di una fondazione coloniale vera e propria³⁶. Allo stesso tempo la considerevole quantità di materiali ceramici rinvenuti indica una frequentazione dell'area da parte di genti fenicie che presuppongono l'esistenza di un qualche tipo di stanziamento.

Chi scrive ritiene che il promontorio di Nora abbia rappresentato inizialmente un'importante scalo sulla rotta di collegamento fra Tiro e Cadice, con una frequentazione da parte di marinai e mercanti fenici prevalentemente di tipo stagionale³⁷. Tuttavia, grazie a questa modesta comunità sul promontorio di Nora già sul finire dell'VIII sec. a.C. prese vita un'area di mercato gravitante intorno ad un luogo sacro dedicato al dio *Pumay*, punto di incontro fra i Fenici e le popolazioni locali. Il rinvenimento negli scavi condotti sotto

³² FINOCCHI 2002, pp. 177-178 ; BOTTO *et al.* 2003, p. 173.

³³ UCCHEDDU 1998, p. 109.

³⁴ Per il Vicino Oriente cf. SAGONA 1982, pp. 83-85, fig. 2:8 e ZEMER 1978, pp. 18-21, n. 15, tavv. 5 e V; per la diffusione del tipo in ambito coloniale cf. RAMON TORRES 1995, pp. 267-274, fig. 295; DOCTER 1997, tabelle 9.

³⁵ GIARDINO 1987, p. 197.

³⁶ Sostanzialmente convergenti, anche se con diverse sfumature interpretative, risultano i contributi di BOTTO 2007a; BONETTO 2009; OGGIANO 2009; BONDI 2010; BOTTO c.s. c.; BONDI c.s.; TRONCHETTI c.s. a.

³⁷ Cfr. da ultimo BOTTO c.s. c.

il foro romano (Area P) di un significativo lotto di ceramica lavorata a mano destinata alla cottura dei cibi, con predominanza di tipologie *ibride* nate dall'incontro del repertorio vascolare fenicio con quello sardo, conferma la natura "aperta" di questo insediamento in cui la comunità orientale, costituita prevalentemente da maschi, fu innervata dall'elemento locale attraverso la pratica dei matrimoni misti³⁸.

Sfortunatamente di questo periodo non rimangono tracce pertinenti a strutture, ma è probabile che le installazioni realizzate in materiale deperibile siano state obliterate dai successivi interventi, oppure non registrate dalle prime indagini archeologiche³⁹. D'altro canto le evidenze di cultura materiale provenienti dagli scavi dell'Area P sono estremamente significative. Oltre alle ceramiche lavorate a mano sopra citate, si segnalano importazioni e stringenti imitazioni con i repertori vascolari della madrepatria Fenicia e di Cartagine⁴⁰, mentre l'attestazione di coppe tipo Thapsos di fabbrica corinzia⁴¹ permette di inserire Nora all'interno di circuiti internazionali in aperta competizione/collaborazione con la componente greca.

La natura commerciale del centro risulta confermata dal recente esame condotto da Stefano Finocchi⁴² sui materiali anforici rinvenuti negli strati sottostanti il foro romano. L'analisi ribadisce quanto già conosciuto dalle prospezioni di superficie e dai recuperi subacquei⁴³, ma vi sono altri importanti elementi che emergono dallo studio sopra citato in grado di chiarire le dinamiche economiche e produttive dell'insediamento. Per esempio, l'esame degli impasti, seppure condotto in modo macroscopico e senza l'ausilio di analisi archeometriche, ha permesso di isolare un impasto regionale/locale utilizzato per tipi di

anfore che vanno dalla fine dell'VIII sino alla prima metà del VI sec. a.C.⁴⁴. Si conferma in tal modo quanto precedentemente osservato grazie ad analisi archeometriche condotte sulle medesime forme anforiche pertinenti a campioni provenienti oltre che dall'insediamento di Nora, dai siti di Sulci, Monte Sirai e Pani Loriga⁴⁵.

Se mettiamo in relazione questi risultati con il fatto che impasti simili sono documentati fra le ceramiche da cucina provenienti dall'Area P, la cui produzione locale appare più che verosimile⁴⁶, e con la presenza di ceramisti fenici nell'insediamento indigeno di S'Arcu 'e Mussara, risulta assodato che sin dalle fasi più antiche sul promontorio di Nora si producevano anfore. In realtà è probabile che i laboratori ceramici fossero collocati alla base dell'istmo, in relazione alle strutture portuali ubicate nell'attuale peschiera⁴⁷ in un'area purtroppo fortemente danneggiata dall'azione antropica, in cui è stato possibile recuperare grazie all'attività di ricognizione anfore del tipo Ramon T-3.1.1.2.⁴⁸. Il dato è di estremo interesse perché permette di compiere un ulteriore salto interpretativo sulla natura dell'insediamento. Infatti, sulla base delle nuove evidenze è possibile affermare che la comunità presente sul promontorio di Nora si strutturò ben presto in modo stabile. Ciò portò alla creazione di uno *stanziamento polifunzionale*, divenendo l'area non solo uno scalo tecnico verso l'estremo Occidente mediterraneo e un fondaco in cui commerciare con le popolazioni locali, ma anche un centro produttivo in grado di esportare generi alimentari in contenitori anforici realizzati in loco. Si ripresenta quindi il quesito formulato in precedenza di cosa si potesse produrre sul promontorio di Nora e nelle aree contermini in questo periodo. Sebbene non si abbiano prove certe al riguardo, è probabile che la felice posizione topografica del sito abbia facilitato lo sviluppo di attività connesse con il mare. In particolare, l'ampio golfo naturale collocato a nord-ovest della penisola, oggi trasformato in peschiera, rappresenta un ecosistema ideale per la riproduzione di cefalopodi e mitili, la cui utilizzazione nell'economia fenicia è ampiamente documentata dalle

³⁸ BOTTO 2009b. Sulla stessa linea TRONCHETTI c.s. a. Sulla possibilità che nel promontorio di Nora o nelle aree limitrofe vi fossero all'arrivo dei Fenici persistenze di nuclei nuragici si esprime BONETTO 2009, pp. 77-78.

³⁹ Sulla stessa linea BONETTO 2009, p. 75, in cui si afferma «(...) le semplici finalità dello scambio – forse addirittura episodico o stagionale – insite nella più antica frequentazione possono sostenere ipotesi su forme di insediamento ancora molto modeste sul piano strutturale e dimensionale e tali da essere sfuggite alla ricerca archeologica».

⁴⁰ Cfr. per es. BOTTO 2009a, pp. 99-100 (piatti con breve orlo estroflesso); 125-126 (coppe a calotta con marcata curvatura delle pareti); 128 (bicchieri); 129-130 (coppe aperte con orli decorati); 172-180 (adattamenti di forme greche: *skyphoi* e *kotylai*); 195-200 (brocche/anfore con bocca circolare ed elemento divisorio orizzontale sul collo); 224-228 (anfore con collo svasato e corpo ovoidale); 231-232 (anfore a spalla carenata).

⁴¹ RENDELI 2009, pp. 23, nn. 108-109 (quest'ultimo con disegno e foto a colori), 111-112.

⁴² FINOCCHI 2009.

⁴³ Per le prime cfr. il contributo citato *supra* a nota 1; per i secondi cfr. FINOCCHI 2000, con bibl. prec., e SOLINAS, SANNA 2005.

⁴⁴ Si tratta dell'impasto 4 corrispondente ai tipi Ramon T-3.1.1.2./2.1.1.1.; T-2.1.1.2. e T-1.4.2.1., per il quale cfr. FINOCCHI 2009, pp. 462-463.

⁴⁵ BOTTO *et al.* 2005, p. 105.

⁴⁶ CAMPANELLA 2009, p. 296, con riferimento all'impasto 1 che «ricorda molto quello di alcune anfore da trasporto del tipo Bartoloni B7/D2 rinvenute nella stessa area». Cfr. inoltre *ibid.*, p. 299, in cui si considera l'impasto 2 «prodotto localmente e caratteristico della fase arcaica (VII – VI sec. a.C.)».

⁴⁷ Sul porto di Nora cfr. i fondamentali contributi di BARTOLONI 1979 e FINOCCHI 1999.

⁴⁸ Cfr. *supra* nota 27. Inoltre, come vedremo in seguito, l'esistenza di strutture artigianali nell'area appare confermata per la fase punica.

fonti letterarie (cfr. ad es. Strabone, I, 2, 24; Strabone III, 5, 11). Infatti, se la raccolta del *murex* era destinata in prevalenza alla colorazione delle stoffe, il pescato, oltre ad essere direttamente utilizzato nella dieta alimentare della popolazione locale, poteva essere commercializzato attraverso le operazioni di salagione. In proposito si deve osservare che la conformazione del succitato golfo si dimostra ideale per l'apprestamento di saline⁴⁹ e che l'ampia disponibilità di sale risulta primaria nella preparazione del *garum*, la salsa di pesce tanto apprezzata dai Romani⁵⁰.

Un aspetto specifico delle attività produttive legate al mare particolarmente seguito dai Fenici riguarda la pesca e la lavorazione del tonno⁵¹. A nord-est del promontorio di Nora, a poche centinaia di metri dalla Torre del Coltellazzo, si trova l'isolotto di San Macario dove sono presenti i resti di una tonnara ancora in uso nell'Ottocento e dove ricognizioni di superficie hanno portato al recupero di numerosi frammenti ceramici inquadrabili verosimilmente fra l'età tardo punica e quella romana⁵². Sebbene non siano state al momento riscontrate evidenze relative all'età fenicia, non è escluso che la pesca del tonno rientrasse fra le attività economiche dei primi coloni. Una possibile conferma a tale tipo di attività è data dalla presenza di materiale arcaico sulla sommità del monte di Santa Vittoria. La vicinanza di questo insediamento all'isola di San Macario potrebbe far pensare anche ad un controllo marino legato alla pesca. In un passo di Filostrato (*Imag.*, I, 13), a proposito della pesca del tonno, si ricorda che il modo migliore per sorvegliare il passaggio dei branchi è quello dell'uomo che dall'alto di un promontorio, una volta avvistati, irrompe sul gruppo con le barche sbarrando loro il cammino e dopo aver disteso le reti da inizio alla mattanza. I dati esposti fanno ritenere che sin dalle sue fasi più antiche Nora si sia specializzata in attività legate all'ambiente marino e che abbia utilizzato i prodotti ricavati da queste imprese come base dei propri commerci.

Un salto qualitativo e quantitativo nella documentazione del sito si pone alla fine del VII sec. a.C. Per esempio, lo studio delle anfore ha permesso di individuare produzioni riferibili ad altri contesti coloniali. È questo il caso di un lotto di anfore inquadrabile nel Tipo

Ramon T-10.1.2.1. prodotto negli insediamenti fenici dell'Andalusia fra il 675/650 e il 575/550 a.C., ma la cui diffusione a Nora si situa preferibilmente a partire dalla fine del VII e soprattutto nella prima metà del VI sec. a.C.⁵³. Un'altra area di contatto è quella che fa capo a Cartagine e al suo territorio: al riguardo sono stati individuati due tipi di impasto relativi a produzioni che coprono gran parte dell'età fenicia. Tuttavia, mentre per le fasi più antiche le importazioni sono estremamente limitate esse raggiungono la massima intensità fra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.⁵⁴.

Il dato si integra perfettamente con il quadro ricostruttivo recentemente proposto da Roald Docter per le attestazioni anforiche provenienti dagli scavi condotti dall'Università di Amburgo sotto il *Decumanus Maximus* di Cartagine. Infatti, mentre per le fasi più antiche dell'insediamento (Fasi I-III: 760-675 a.C.) si ha una prevalenza di anfore importate soprattutto dalla Sardegna e dalla Penisola Iberica, a partire dal secondo quarto del VII sec. a.C. la situazione tende a farsi più equilibrata, dal momento che si registra un progressivo implemento delle produzioni locali⁵⁵. Da questo momento quindi la metropoli nord-africana comincia ad esportare i propri prodotti nel Mediterraneo e Nora rientra a pieno titolo in questa rete di commerci⁵⁶.

I contatti intrattenuti da Nora fra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C. così chiaramente definiti da Stefano Finocchi sulla base del materiale anforico trovano puntuale riscontro nello studio complessivo del repertorio vascolare fenicio proveniente dagli scavi dell'Area P. Per esempio, le relazioni con gli insediamenti fenici della Spagna meridionale già da tempo segnalate anche sulla base dell'esame della ceramica da mensa e da cucina⁵⁷, risultano confermate da nuove evidenze⁵⁸. Lo stesso si può dire per i contatti con Cartagine, che riguardano numerose forme vascolari relative alla ceramica da mensa⁵⁹, ma anche le rare attestazioni relative alla coroplastica⁶⁰. Infine, lo studio delle importazioni ceramiche greche ed etru-

⁵³ Cfr. al riguardo le osservazioni di FINOCCHI 2009, pp. 374-378, e per l'impasto, *ibid.*, pp. 461-462.

⁵⁴ Cfr. FINOCCHI 2009, pp. 463-464, con riferimento agli impasti 5 e 6 corrispondenti ai tipi Ramon T-3.1.1.2./2.1.1.1.; T-2.1.1.2. e T-1.4.2.1.

⁵⁵ DOCTER 2006, pp. 616-620, figg. 335-336. Per una più meditata revisione dell'insieme dei dati di scavo provenienti dalle indagini alemanne, che puntualizza senza modificare nella sostanza le precedenti osservazioni, cfr. BECHTOLD 2008, p. 75; BECHTOLD, DOCTER 2010, pp. 88-93.

⁵⁶ BECHTOLD, DOCTER 2010, p. 92.

⁵⁷ BOTTO 2005.

⁵⁸ Cfr. per es. BOTTO 2009a, pp. 181-184, con riferimento alle ciotole ansate e sulla stessa tipologia di materiali BOTTO c.s. c.

⁵⁹ Cfr. *supra* nota 40.

⁶⁰ CAMPANELLA 2007.

⁴⁹ Per recenti analisi sull'importanza del sale e delle saline nel mondo fenicio e punico cf. GARCÍA VARGAS 2001; GHIOTTO, CAMPANELLA 2009.

⁵⁰ BOTTO *et al.* 2003, pp. 170-173; FINOCCHI 2002, pp. 160-164. Per analisi gascromatografiche condotte su anfore fenicie in cui si riscontra la presenza di pescato cfr. BORDIGNON *et al.* 2005, pp. 213-215. Per quel che concerne il mondo fenicio e punico la problematica è trattata in modo esaustivo da CAMPANELLA, NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS 2005.

⁵¹ BARTOLONI, BONDI, MOSCATI 1997, p. 40.

⁵² FINOCCHI 2002, pp. 162-163.

sche condotto da Marco Rendeli⁶¹, se da un lato sottolinea la scarsa incidenza del repertorio anforico, segno che le importazioni di beni alimentari a Nora avvenivano principalmente nell'ambito di relazioni con i centri fenici d'Occidente e con le comunità sarde dell'*hinterland*, dall'altro evidenzia come Nora sia ben inserita in circuiti commerciali internazionali tramite i quali giunse un significativo lotto di bucchero e di ceramica etrusco corinzia⁶².

Questi dati si integrano con le prime attività antropiche nell'area del foro, pertinenti alla realizzazione di strutture quasi esclusivamente in materiale deperibile⁶³, e con le evidenze dal territorio. Infatti, l'incremento della popolazione gravitante sul promontorio di Nora trova riscontro nelle prime indicazioni di uno sfruttamento agricolo diretto dell'*hinterland*, secondo quanto documentato dal "sito" di San Raimondo. Allo stesso tempo si intensificano i rapporti con la componente locale, come si evince dal materiale anforico rinvenuto a Canale Peppino⁶⁴. Del resto gli stessi scavi all'Area P hanno evidenziato per questa fase un incremento notevolissimo delle attestazioni di anfore, in gran parte riportabili a produzioni locali⁶⁵. In questa sede si intende focalizzare l'attenzione soprattutto sul Tipo Ramon T-2.1.1.2., che come sottolineato nell'attenta analisi di Stefano Finocchi rappresenta «la prima produzione anforica con un numero elevato di esemplari, che si distacca nettamente dai recipienti precedenti»⁶⁶. Siamo di fronte quindi ad un salto qualitativo e quantitativo nelle produzioni anforiche che conferma il quadro generale di un consistente implemento della popolazione, da mettere verosimilmente in relazione a quella che da molti studiosi è stata definita *la seconda ondata colonizzatrice fenicia in Occidente*⁶⁷. Il caso di Nora appare speculare a quello della vicina Bitia, dove le carenze della documentazione di abitato, interpretabile all'origine come uno scalo commerciale di tipo stagionale, sono state in parte colmate dallo scavo della necropoli, le cui più antiche evidenze non superano verso l'alto l'ultimo quarto del VII sec. a.C.⁶⁸. Per Nora mancano invece i preziosi dati che potrebbero ricavarsi dallo studio della

necropoli, ubicata molto verosimilmente nella parte meridionale del promontorio in un'area che è stata a lungo di proprietà della Marina Militare. Le scarse evidenze che possediamo fanno comunque riferimento a materiali che si inquadrano ancora una volta fra la fine del VII e la prima metà del VI sec. a.C.⁶⁹.

La situazione sembra modificarsi nella seconda metà del VI sec. a.C., quando si assiste ad una rapida riduzione delle produzioni anforiche accompagnata dal crollo delle importazioni. Questi dati, tuttavia, contrastano con quanto emerge dallo studio della ceramica da mensa e da cucina, che risulta attestarsi su percentuali significative⁷⁰, segno evidente che la crisi dell'insediamento coinvolse soprattutto le attività mercantili, la cui contrazione fu generata molto verosimilmente dalle tensioni politiche internazionali che sfociarono nella battaglia di Alalia e in un più concreto interessamento cartaginese alle sorti della Sardegna⁷¹. Tale ipotesi risulta avvalorata dalle più recenti indagini, che attestano un'occupazione diffusa della penisola nell'ultimo periodo della fase fenicia. Gli scavi condotti sul "Colle di Tanit", per esempio, hanno evidenziato strati di vita con materiali arcaici che vanno dalla fine del VII a gran parte del VI sec. a.C.⁷². Inoltre, alle pendici del Coltellazzo, nell'area sacra messa in luce da Ida Oggiano, su cui torneremo in seguito, sono presenti grossi blocchi squadrati di arenaria pertinenti ad una più antica struttura realizzata «intorno alla metà del VI sec. a.C. ma probabilmente anche prima»⁷³. Questo settore della penisola di Nora deve aver rappresentato per la comunità di genti orientali trasferitasi in Occidente un punto strategico di fondamentale importanza. Dall'altura del Coltellazzo, infatti, era possibile controllare sia il tratto di mare antistante che il territorio alle spalle della penisola. Tale favorevole posizione è stata sempre ampiamente sfruttata dalle popolazioni che hanno frequentato il promontorio, a partire dagli indigeni che vi costruirono molto verosimilmente un nuraghe sino ai dominatori spagnoli che tra la fine del 1500 e il 1607 vi edificarono una torre di avvistamento⁷⁴. I saggi di scavo condotti dal Patroni agli inizi del secolo scorso sul versante sud-occidentale del rilievo hanno eviden-

⁶¹ RENDELI 2009.

⁶² Su tali problematiche cf. anche BOTTO 2007b, pp. 87-107.

⁶³ BONETTO 2009, pp. 41-68.

⁶⁴ Cfr. *supra* rispettivamente note 31 e 35.

⁶⁵ Il dato è stato "storicamente" rilevato anche da BONETTO 2009, p. 76 e da TRONCHETTI c.s. a.

⁶⁶ FINOCCHI 2009, p. 384.

⁶⁷ In generale cfr. per es. BONDÌ 2006, p. 178; sulla Sardegna BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997, pp. 33-37; su Nora in particolare BONETTO 2009, p. 75.

⁶⁸ Per la necropoli di Bitia cfr. BARTOLONI 1996. Sull'interpretazione dell'insediamento come scalo commerciale a carattere stagionale per le fasi di VIII e VII sec. a.C. cfr. BOTTO c.s. b.

⁶⁹ Per i dati relativi alla necropoli fenicia di Nora e per la bibliografia di riferimento cfr. BOTTO 2007a, pp. 123-124.

⁷⁰ TRONCHETTI c.s.a.

⁷¹ Su tali problematiche cfr. i numerosi contributi raccolti in BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000.

⁷² BONDÌ 2010, pp. 22-23. Gli scavi, ancora inediti per il periodo 2008-2010, sono stati diretti sul campo da Stefano Finocchi coadiuvato da Giuseppe Garbati, che ringrazio per le anticipazioni fornitemi.

⁷³ OGGIANO 2009, p. 423.

⁷⁴ PESCE 1972², pp. 106-107.

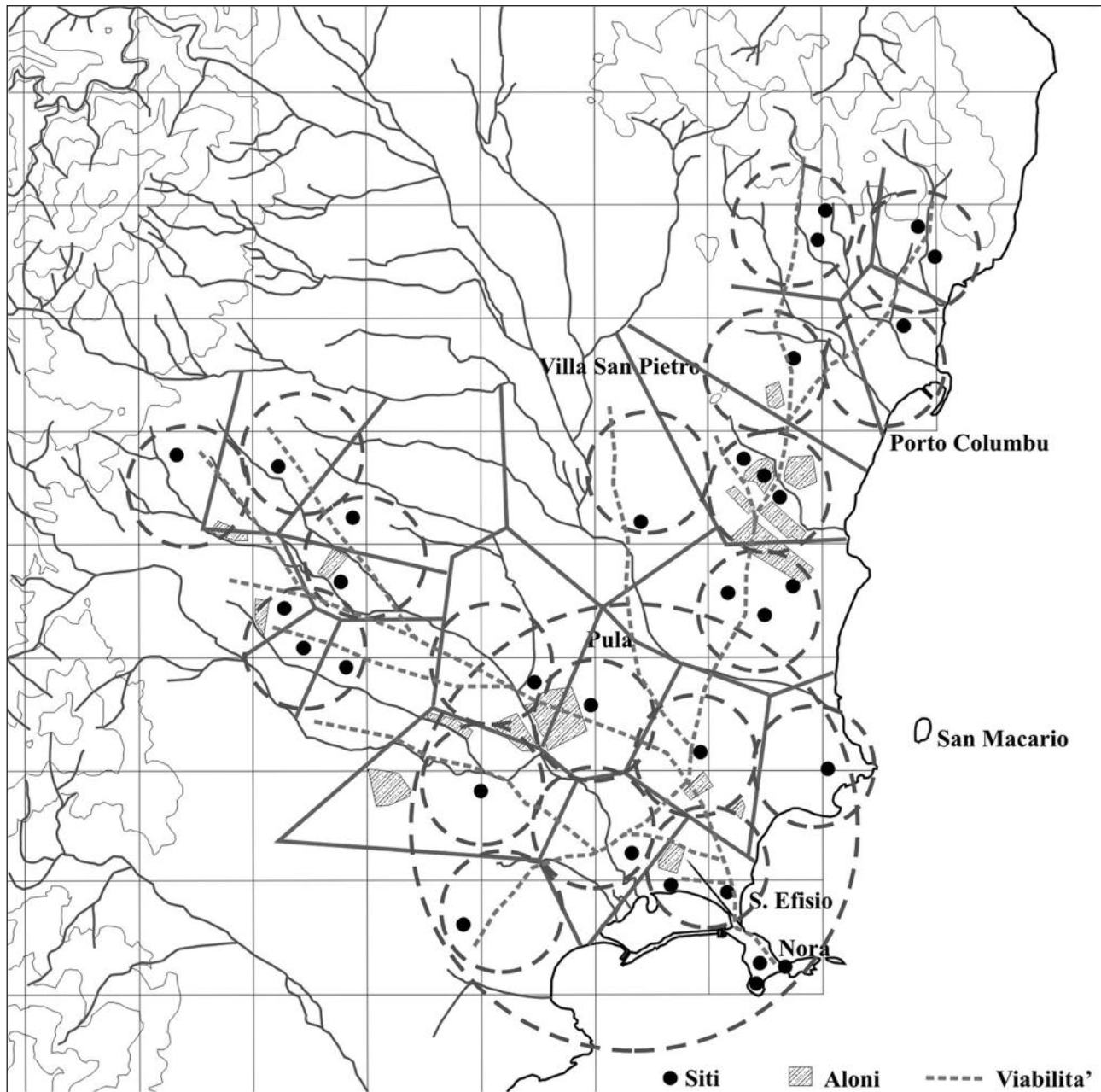


Fig. 5 - Distribuzione delle attestazioni nella fase punica di fine V e IV sec. a.C.) da BOTTO *et al.* 2003).

ziato la presenza di tre edifici quadrangolari da lui attribuiti, in base alla tecnica costruttiva e ai frammenti rinvenuti al loro interno, uno alla fase punica e due a quella romana⁷⁵. Infine, le recenti prospezioni hanno contribuito a colmare le lacune nella documentazione attestando una frequentazione dell'altura anche nel periodo fenicio, con una variegata tipologia di materiali ceramici che si dispone a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C.⁷⁶.

⁷⁵ PATRONI 1904, coll. 126-130, tav. VIII-IX, 1.

⁷⁶ FINOCCHI 2000b, pp. 286-289, tav. III ; BOTTO 2007, pp. 121-122, con ulteriore bibliografia.

Per concludere, vi sono ragionevoli motivi di ritenere che la comunità stanziata sul promontorio di Nora nella seconda metà del VI sec. a.C. abbia attraversato una fase di relativa stabilità.

Età punica. Il periodo in questione si colloca fra il primo trattato romano-cartaginese del 509 a.C. e la rivolta delle truppe mercenarie cartaginesi stanziate sull'isola all'indomani della Prima Guerra Punica. Tale evento determinerà in breve il passaggio della Sardegna sotto il diretto controllo di Roma e la costituzione nel 227 a.C. della *Provincia Sardinia et Corsica*. Sarà comunque analizzata in modo sintetico

anche la prima fase di romanizzazione dell'isola, grosso modo corrispondente all'età medio repubblicana, dal momento che molti aspetti della cultura materiale che caratterizzano questo periodo storico risultano strettamente connessi al mondo punico⁷⁷.

Le ricognizioni alla base del promontorio di Nora hanno registrato il persistere in quest'area di imprese produttive di natura differenziata. Tali attività sembrano concentrarsi intorno al porto, collocato nel golfo posto a nord-ovest della penisola e trasformato in peschiera nel 1957 (fig. 5). Le evidenze sono numerose. Per esempio, nella penisola di *Is Fradis Minoris*, che occlude parzialmente quest'ampia insenatura, sono stati individuati tagli per l'estrazione di blocchi da costruzione utilizzati nelle strutture puniche e romane della città⁷⁸. Inoltre, in questa fase si moltiplicano i materiali provenienti dai siti disposti nel settore orientale della laguna (NR92-R 1/8; NR92-R 1/9). La classe ceramica meglio documentata è senza dubbio quella delle anfore da trasporto, nonostante una netta flessione delle produzioni di V secolo, per lo più riferibili al tipo Ramon T-1.4.4.1.⁷⁹ Le attestazioni iniziano ad aumentare sensibilmente solo a partire dalla fine di questo secolo, con l'avvio delle produzioni del tipo Ramon T-4.1.1.4.⁸⁰, e permangono elevate anche nelle fasi successive⁸¹. La presenza di *ateliers* ceramici in posizione strategica alle spalle del porto risulta ulteriormente confermata dal rinvenimento di alcuni scarti di fornace e scarti di lavorazione pertinenti molto verosimilmente a olle e pentole⁸².

Completano il quadro delle attestazioni i siti collocati nel settore settentrionale della laguna (NR92-R 2/3; NR92-R 5/4), che devono essere interpretati come fattorie, confermando una distinzione nelle attività produttive dell'area già segnalata per la fase fenicia. Rispetto al periodo precedente, comunque, si può osservare una più intensa frequentazione delle pianure alle spalle della laguna, costellate di siti e rispettivi aloni che sottintendono la presenza di tenute e di campi concimati (R 14/11; R 32/6; R 32/10; R 6/12; R 39/2).

Estendendo l'analisi al resto del territorio sarà prima preso in considerazione il settore che dal Rio Pula raggiunge le pendici dei rilievi di Sarroch e successivamente quello che raggiunge le pendici del complesso mon-

tuoso sulcitano. Nel settore settentrionale, dalla fine del V sino al II sec. a.C., si manifestano due nuclei di maggiore concentrazione delle presenze: le aree pianeggianti che corrispondono ai quadrati NR-R 16 e 19 e le aree collinari relative ai quadrati NR-R 51, 58 e 60. Per quel che concerne i materiali, i siti delle aree pianeggianti presentano, oltre alla ceramica comune, soprattutto anfore riferibili ai tipi Ramon T-4.1.1.4.; T-5.2.1.1.; T-5.2.1.2.; T-5.2.1.3. Nelle aree collinari fra i siti individuati particolare importanza riveste il villaggio NR96-R 58.6, che sfrutta il preesistente nuraghe di Canale Peppino, dove è stato rinvenuto un discreto numero di reperti. Alcuni frammenti di anfore relative ai tipi Ramon T-1.4.4.1., T-4.1.1.4., T-5.1.1.1. e T-5.2.1.3. e di ceramica comune indicano una frequentazione e uno sfruttamento della zona dal V fino a tutto il II sec. a.C.

Nel settore occidentale i siti si dispongono sulla sommità di piccoli pianori tabulari sfruttando quelle che sono le caratteristiche morfologiche del territorio. I materiali più antichi si datano nel V sec. a.C. (anfore tipo Ramon T-1.4.4.1.), ma la documentazione più consistente riguarda il periodo compreso fra la fine del V-IV secolo e il III-II sec. a.C. Il materiale diagnostico è rappresentato dalle anfore tipo Ramon T-4.1.1.4.; T-5.2.1.1.; T-5.2.1.2.; T-5.2.1.3. Complessivamente fra i siti individuati si riscontra la tendenza a disporsi in prossimità dei corsi d'acqua che dalle pendici del complesso sulcitano conducono a Nora e nelle zone più fertili da un punto di vista agricolo. La disposizione dei siti in prossimità dei fiumi, cioè delle vie di penetrazione verso l'interno, è di fondamentale importanza in relazione all'approvvigionamento delle materie prime e al loro trasporto verso il centro urbano⁸³. Infatti, in questo settore è attestato lo sfruttamento di cave (Cava di Sa Perdera) e di miniere a cielo aperto (Monte Barone, Monte Santo), come testimoniano i nuclei ferrosi e le scorie di ferro rinvenuti in quantità elevate nei siti dei quadrati NR-R 26, 27 e 30.

Grazie ai dati raccolti nelle prospezioni e sulla base delle carte di distribuzione dei siti si possono fare le seguenti considerazioni di ordine storico-economico. Innanzi tutto si deve sottolineare la quasi totale assenza sia nell'area suburbana sia nel territorio di materiali che si possono riferire alla prima fase punica, inquadrabile fra l'ultimo quarto del VI e la fine del V sec. a.C. L'unica eccezione è rappresentata dalle anfore del tipo Ramon T-1.4.4.1., la cui produzione si colloca nell'ambito del V sec. a.C.⁸⁴.

Dallo scorcio del V sec. a.C. si assiste ad un graduale quanto radicale cambiamento della situazione.

⁷⁷ Al riguardo ancora attuale e di rilevante importanza è BONDÌ 1990.

⁷⁸ FINOCCHI 1999, pp. 188-190; MELIS, COLUMBU 2000.

⁷⁹ RAMON TORRES 1995, pp. 175-176 = BARTOLONI 1988: 47, tipo D4 = DOCTER 1997, pp. 181-182, tipo Karthago 1 A4.

⁸⁰ RAMON TORRES 1995, p. 186 = BARTOLONI 1988, pp. 49-50, tipi D6 e D7.

⁸¹ Le produzioni riguardano soprattutto i tipi Ramon T-5.2.1.1.; T-5.2.1.2.; T-5.2.1.3 per i quali cfr. RAMON TORRES 1995, p. 196 = BARTOLONI 1988, p. 53, tipo D 10.

⁸² BOTTO, RENDELI 1993, p. 156; FINOCCHI 1999, p. 180.

⁸³ FINOCCHI 2002, pp. 184-185.

⁸⁴ BOTTO *et al.* 2003, p. 177; RENDELI 2003a, p. 18.

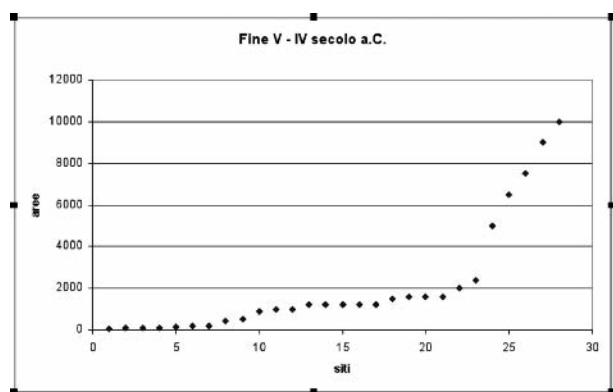


Fig. 6 - Superficie dei "siti" nella fase punica di fine V e IV sec. a.C. (da BOTTO *et al.* 2003).

Per le aree suburbane e per quelle in prossimità della città si segnala un notevole sviluppo sia dei siti dediti ad attività produttive e artigianali connessi con l'area portuale sia dei siti con vocazione agricola disposti nel raggio di 3-4 km. Si registra inoltre un'occupazione intensiva della piana di Nora, con la nascita di piccole entità rurali nel settore settentrionale e in quello occidentale. Nel settore settentrionale fra il rio Pula e le colline di Sarroch si contano per la fase di fine V e IV sec. a.C. ben nove fattorie (fig. 6), mentre in quello occidentale i centri agricoli sono sette. La maggior parte di queste fattorie ha una dimensione inferiore ai 2000 m², mentre limitato risulta il numero dei siti la cui ampiezza si dispone fra i 5000 e i 9000 m²; per un sito soltanto, infine, è forse possibile pensare ad un'estensione pari all'ettaro⁸⁵. Non va comunque sottovalutata l'ipotesi che l'esistenza di piccoli siti l'uno vicino all'altro possa dipendere dalla presenza di strutture più complesse di tipo latifondistico⁸⁶.

Lo sfruttamento intensivo delle terre coltivabili in tutta la piana di Nora è conseguenza della nascita e dello sviluppo di un vero e proprio centro urbano, le cui caratteristiche saranno esaminate più avanti. In effetti le fattorie disposte nell'*hinterland* della città devono essere interpretate come il segno di un radicale mutamento delle forme di approvvigionamento alimentare della colonia. Si tratta di centri produttivi non solo per il sostentamento della comunità norense, ma anche per la produzione di un *surplus* agricolo. Il territorio di Nora, pur se di ridotte dimensioni, poteva fornire ampie garanzie per la coltivazione cerealicola. A tale proposito risulta importante la scoperta presso Santa Margherita di Pula dell'area sacra dedicata a Demetra e Kore⁸⁷, divinità legate alla sfera del culto agrario, introdotte in

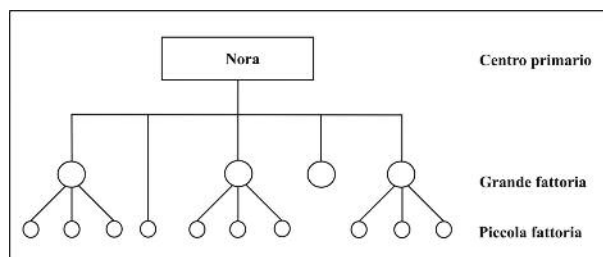


Fig. 7 - Schema di organizzazione del territorio norense nella fase punica di fine V e IV sec. a.C. (da BOTTO *et al.* 2003).

Sardegna verosimilmente a seguito dell'azione politico-militare condotta da Cartagine⁸⁸. Anche se la documentazione archeologica non può risalire oltre l'età tardo punica, essa costituisce una testimonianza indiretta della vocazione agricola e della fertilità del distretto in esame. Inoltre, l'area sacra di Santa Margherita posta sulla via costiera di comunicazione con l'Alto Sulcis doveva rappresentare un fondamentale punto di raccordo per il commercio di prodotti agricoli destinati a quel distretto. Un'ulteriore conferma della fertilità del territorio norense è fornita da alcune fonti storiche ottocentesche, che fanno riferimento alle rigogliose culture di cereali e di alberi da frutto presenti nella regione⁸⁹.

Parallelamente alla nascita delle fattorie nelle aree pianeggianti si assiste all'occupazione dei villaggi indigeni disposti sulle pendici delle alture di Sarroch e alla nascita di nuovi insediamenti in prossimità delle propaggini meridionali del sistema montuoso sulcitano (27/4; 26/2). Il popolamento del territorio non riguarda quindi soltanto le aree con vocazione agricola, ma anche le alture e i luoghi più impervi. Si tratta, verosimilmente, di una nuova strategia mirata al controllo e alla diretta gestione delle attività legate alla pastorizia e al reperimento del legname e dei metalli⁹⁰.

Per concludere, i dati raccolti permettono di constatare per questa fase la formazione di un territorio organizzato e strutturato. L'analisi metodologica⁹¹, infatti, ha evidenziato l'esistenza di siti intermedi e di piccoli siti. Questa strutturazione richiede una forma di coordinamento da parte del *central place*, in questo caso Nora, nella gestione e nella organizzazione dei siti rurali (fig. 7). Alla base dell'occupazione territoriale si può quindi notare un vero e proprio progetto di organizzazione delle terre. Gli studi condotti hanno permesso di verificare come i siti siano fra loro equidistanti e questo indica una distribuzione che segue un preciso modello di sfrutta-

⁸⁵ Una situazione analoga è stata individuata nell'Arborea da VAN DOMMELEN 2000, pp. 1420-1421.

⁸⁶ Cfr. nello specifico BOTTO *et al.* 2003, p. 180; RENDELI 2003, pp. 19-22.

⁸⁷ PESCE 1974, pp. 506-513.

⁸⁸ XELLA 1969, pp. 215-228; PIRREDDA 1994, p. 838; FINOCCHI 2002, pp. 158-159.

⁸⁹ FARA 1854, p. 147; ANGIUS 1857, pp. 1029-1030. Sull'intera questione cfr. FINOCCHI 2002, pp. 158-160.

⁹⁰ FINOCCHI 2002, pp. 184-186.

⁹¹ Cfr. il contributo di Marco Rendeli in BOTTO *et al.* 2003.

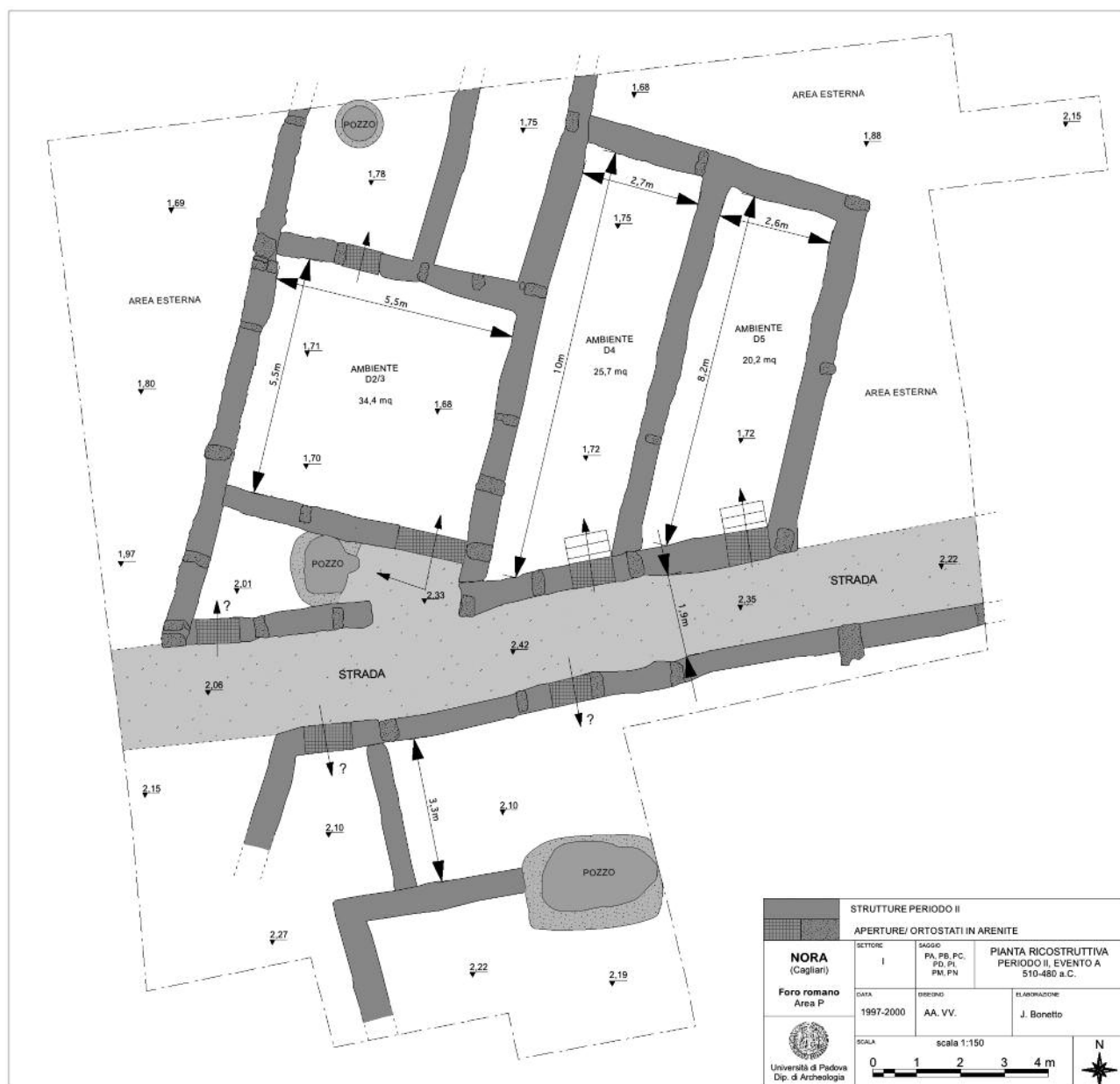


Fig. 8 - Il quartiere preromano individuato sotto al Foro romano di Nora (da BONETTO 2009).

mento del distretto: se da un lato si promuove l'organizzazione delle aree agricole, dall'altro si stabilisce l'occupazione delle regioni montuose disposte ai limiti occidentali e settentrionali della piana, queste ultime in precedenza controllate dalle comunità locali.

Con il passaggio all'età tardo punica – medio repubblicana (III-II sec. a.C.) non si rileva alcun sostanziale cambiamento nelle forme di occupazione e di controllo del territorio. Rispetto alla fase precedente si assiste ad una lieve rarefazione nel numero dei siti, che da 28 passano a 25, coincidente, però, con l'aumento del numero delle fattorie di maggiori dimensioni, che da 5 passano a 6. Inoltre, anche se si deve registrare la formazione di sette nuovi siti la presenza sul territorio segue, come appena ricordato, le strategie di occupazione individua-

te per la fase punica matura. L'analisi dei materiali, infine, permette di affermare che dei 25 siti riferibili al III-II sec. a.C. 16 presentano solo ceramica punica, 4 solo ceramica romana e 5 ceramica punica e romana.

La comparazione fra i dati emersi dalle ricerche condotte sul territorio e la situazione registrata dagli scavi in abitato offre ampi elementi di riflessione. Infatti, come osservato in precedenza, il dato sicuramente più innovativo che emerge dalle indagini ventennali condotte sul promontorio di Nora riguarda la nascita, fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., di una vera e propria città. Il cambiamento strutturale, dovuto al rinnovato impegno cartaginese sull'isola, è chiaramente percepibile dalle indagini condotte sotto il foro romano, che hanno messo in luce un ampio settore di circa 400 m² relativo ad un

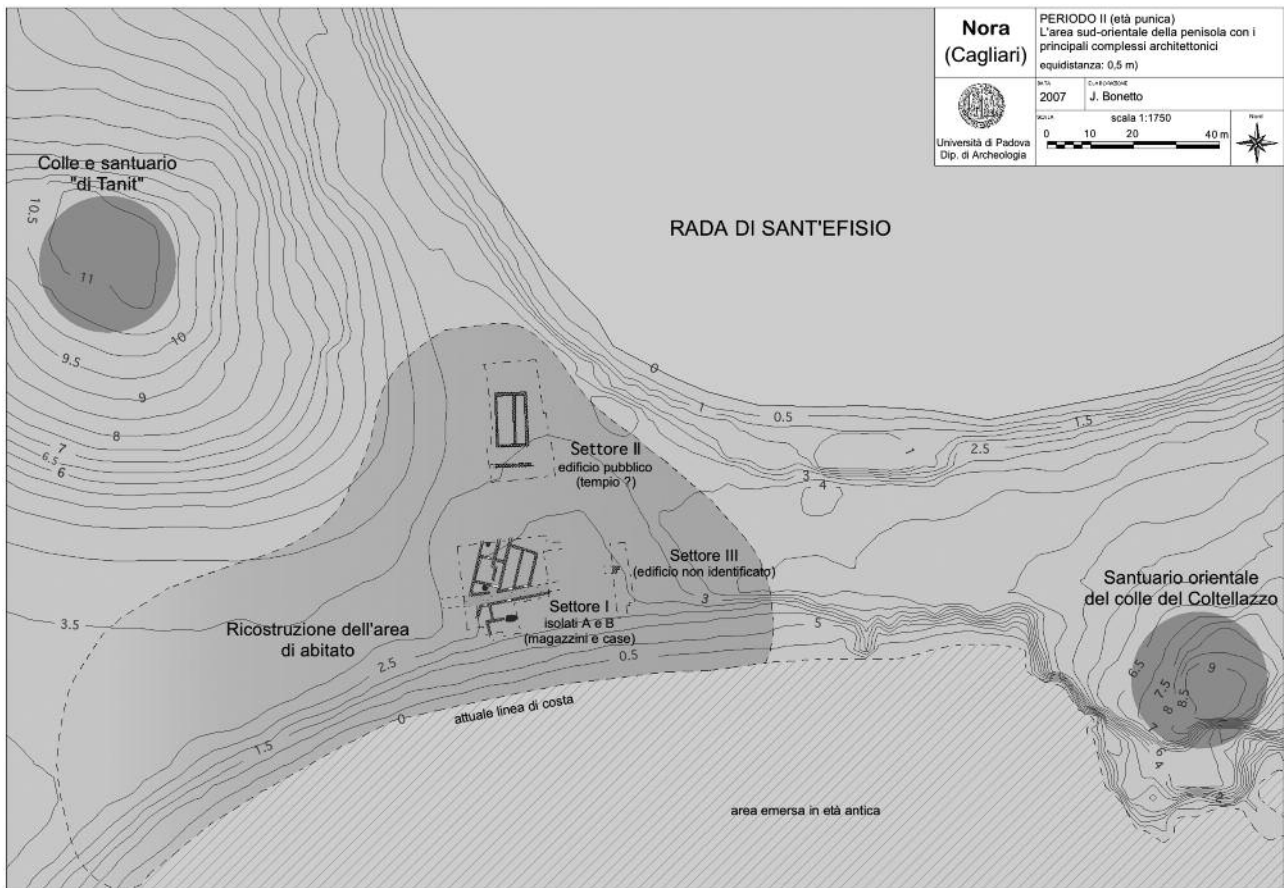


Fig. 9 - Nora, edifici di età punica nell'area del foro ed aree santuariali del colle "di Tanit" e delle pendici del Coltellazzo (da BONETTO 2009).

quartiere formato da due isolati (a N l'isolato A, a S l'isolato B) separati da una strada orientata in senso E-O. Rimandando qualsiasi approfondimento alla recente edizione integrale degli scavi, si deve ribadire che il complesso rientra fra le più antiche evidenze architettoniche della colonia. In effetti la sua progettazione si colloca fra il 520/510 e il 480 a.C. (fig. 8) e l'impianto continuò ad essere utilizzato senza rilevanti interventi sino alla metà del II sec. a.C.⁹².

Le strutture dell'isolato A, quello meglio preservato, presentano uno zoccolo composto da blocchi e ciottoli lapidei legati da argilla sul quale doveva elevarsi un apparato realizzato in *pisé*, purtroppo non conservato. Il pavimento era realizzato da consistenti e compatti livelli di argilla isolati dalla roccia da una preparazione di strati a forte componente carboniosa, oppure composti da argilla mista a frammenti fittili⁹³. Riguardo alla destinazione funzionale degli edifici, è stato postulato che i due grandi vani rettangolari allungati, fra loro contigui (D5 e D4), dovessero essere adibiti allo stoccaggio di derrate alimentari. Invece, per il grande vano quadrangolare D2/D3 e per gli ambien-

ti ad esso connessi a nord, solo in parte indagati, è preferibile ipotizzare una funzione abitativa⁹⁴.

Il fervore edilizio che contraddistingue questa parte della città nel periodo a cavallo fra il VI e il V sec. a.C. trova riscontro in un progetto di più ampio respiro che riguarda le aree sacre e quelle artigianali. Alla fine del VI secolo si deve infatti riportare la realizzazione delle aree sacre ubicate a nord del foro romano⁹⁵ e alle pendici del Coltellazzo⁹⁶, sul settore orientale del promontorio. Nel primo caso le indagini hanno messo in luce un edificio di 7 x 12 m interamente bipartito in senso N-S, soggetto ad interventi di ristrutturazione in due fasi successive: la prima fra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C., la seconda alla metà del II sec. a.C., in connessione con la riqualificazione del quartiere sotto il foro (fig. 9).

Riguardo all'area sacra orientale, nello stadio iniziale doveva articolarsi in una terrazza sopraelevata all'aperto costituita da un recinto (17 x 15 m) di blocchi di andesite all'interno del quale su una regolarizzazione di ciottoli che doveva servire da base per un

⁹² BONETTO 2009, pp. 106-115, 139-141.

⁹³ BONETTO 2009, pp. 116-129.

⁹⁴ BONETTO 2009, pp. 135-136.

⁹⁵ BONETTO 2009, pp. 141-170.

⁹⁶ OGGIANO 2003; OGGIANO 2005; OGGIANO 2009, pp. 422-423, 425-427.

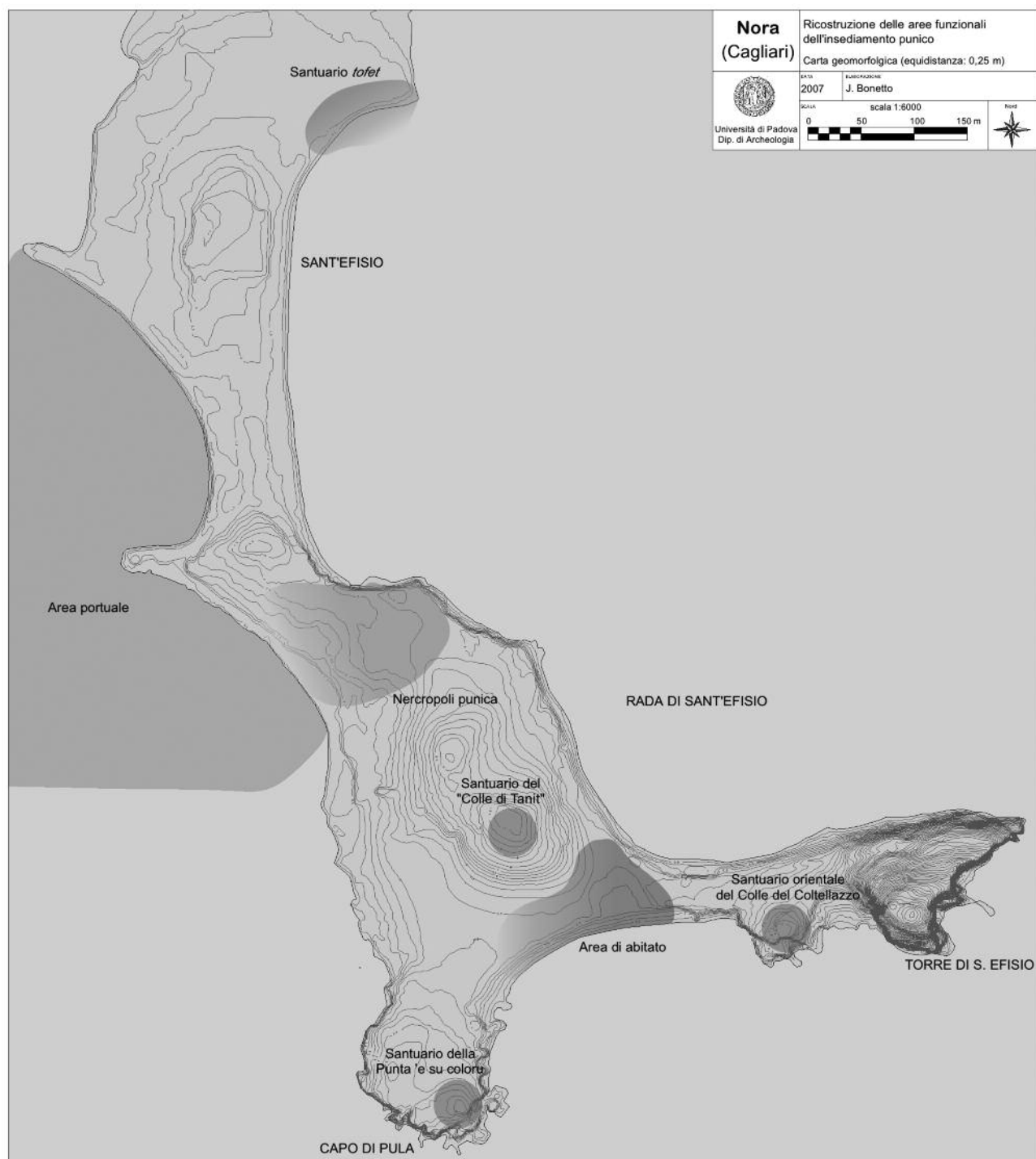


Fig. 10 - La penisola di Nora con indicazione delle principali aree funzionali di età punica (da BONETTO 2009).

pavimento, di cui non si è trovata traccia, era collocata sul lato occidentale una struttura interpretata come altare rialzato. Secondo le ultime ricerche l'area sarebbe stata soggetta ad una lunga fase di abbandono, che coinvolgerebbe gran parte dell'età punica, e a pesanti ristrutturazioni fra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., con la rimodellazione soprattutto del settore orientale su cui si articolava l'accesso all'intero complesso⁹⁷.

⁹⁷ MELCHIORRI 2005; MELCHIORRI 2007.

Un'area sacra era collocata anche a Sa Punta 'e Su Coloru, nel settore sud-occidentale della penisola di Nora (fig. 10). L'impianto, scavato da Gennaro Pesce nel corso degli anni Sessanta del Novecento⁹⁸, è stato oggetto di una rinnovata disamina da parte di S.F. Bondi che ha permesso di isolare le murature relative alla prima fase costruttiva⁹⁹. Quest'ultima è stata prudenzialmente

⁹⁸ PESCE 1974², pp. 89-100.

⁹⁹ BONDÌ 1993, pp. 115-121; BONDÌ 1994, p. 201.

fissata nel II sec. a.C., lasciando tuttavia aperta l'ipotesi che la fondazione del tempio possa essere precedente anche di qualche secolo, vista la messa in opera di grandi blocchi di arenaria il cui utilizzo è stato documentato per la stesura dei primi impianti sia delle strutture messe in luce sotto il foro romano sia per quelle dell'area sacra del Coltellazzo¹⁰⁰. Significativo risulta inoltre il raccordo con il santuario di Astarte a Tas Silg che «sembra suggerire che il luogo di culto norense abbia costituito un autentico santuario “per marinai” (...) confermando il carattere fortemente proiettato verso il mare che l'inse-diamento di Nora ebbe durante il periodo fenicio e cartaginese»¹⁰¹. L'importanza del santuario di Sa Punta 'e Su Coloru è ribadita dal rinvenimento di un'edicola di tipo egittizzante nota come *maabed*, di cui si è conservato solo il coronamento con fila di urei e sole alato¹⁰². Grazie agli studi di Ida Oggiano è ora possibile datare il monumento al V sec. a.C., nell'ambito di fecondi e rinnovati rapporti fra l'Egitto e la costa levantina maturati a seguito della politica di sviluppo economico e culturale instaurata nell'area dall'impero persiano¹⁰³.

Per il complesso ubicato sul “colle di Tanit” le recenti indagini confermano la tesi del carattere sacro dell'altura espressa a suo tempo da Giovanni Patroni¹⁰⁴ e successivamente ripresa da numerosi specialisti¹⁰⁵. Anche se non si esclude la possibilità che un edificio sacro fosse in funzione già nella fase fenicia, esso fu certamente attivo tra la fine della Repubblica e le prime fasi dell'Impero. Va comunque osservato che negli scavi del settore immediatamente a nord dell'“Alto luogo di Tanit” sono stati recuperati materiali in giacitura primaria della fine del VII e del VI sec. a.C. pertinenti a livelli di vita di strutture che facevano parte di un'ampia sistemazione urbanistica incentrata proprio sull'alto luogo¹⁰⁶.

Passando alle aree artigianali esse risultano concentrarsi alla base della penisola in stretta connessione con le strutture portuali. Infatti, alle segnalazioni del Patroni che nel 1901 mise in luce un “forno fusorio” e un “forno figulino” di epoca punica in prossimità della casa della Guardiania¹⁰⁷, hanno fatto riscontro in anni recenti le indagini condotte dall'Università di Genova nella cosiddetta Area C, presso le pendici occidentali del “Colle di Tanit”. La superficie indagata ha portato

all'individuazione di un quartiere artigianale, che sulla base di materiale residuale, sembra attivarsi a cavallo fra il VI e il V sec. a.C.¹⁰⁸. Da un originario cortile acciottolato dove erano lavorati i metalli, come testimoniato dal rinvenimento di scorie di ferro e di rame e dalla presenza di un *tannur* di cui è stata recuperata *in situ* la base¹⁰⁹, l'area nel III sec. a.C. cambiò destinazione d'uso. La messa in luce di tre vaschette, testimoni verosimilmente di una più ampia sistemazione produttiva, e di un profondo pozzo a sezione circolare ha permesso di verificare come in questo settore del promontorio di Nora si svolgessero attività connesse alla lavorazione e salagione del pesce¹¹⁰. Il dato è di estremo interesse perché rappresenta l'unico caso documentato a Nora di impianti in relazione con attività marine, di cui si era ipotizzata l'esistenza anche per la fase fenicia. L'intera area venne defunzionalizzata tra la fine del II e la metà del I sec. a.C. e destinata a fini abitativi.

Questa sintetica rassegna delle evidenze puniche e romano repubblicane in base ai recenti scavi di Nora richiama l'attenzione su un fervore edilizio in ambito cittadino, che è ben percepibile già dalle primissime fasi della presenza cartaginese in Sardegna¹¹¹. Tale situazione si integra solo parzialmente con quanto è possibile ricavare dallo studio della necropoli punica e del *tofet*. Va comunque osservato che i dati a disposizione si riferiscono a vecchi scavi e questo condiziona sensibilmente la ricostruzione storica.

Con l'avvento di Cartagine in Sardegna si diffonde a Nora l'inumazione in tombe a camera ipogea con accesso a pozzo¹¹². Quest'ultime si estendevano su un'area molto ampia alla base dell'istmo che conduce al promontorio. Si possono distinguere due raggruppamenti di tombe: il “gruppo occidentale”, collocato subito a destra di chi oltrepassa l'istmo, e il “gruppo orientale”, a sinistra. Le tombe del primo raggruppamento subirono distruzioni operate sia dalla furia del mare sia da spoliazioni avvenute nel corso dei secoli, inoltre nel 1871 furono indagate dal colonello A. Roych e dal cav. M. Satto che, secondo le notizie raccolte dal Vivonet, recuperarono numerosi corredi di pregio e vasi greci «a figure nere su fondo rosso, dei migliori che venissero in luce in Sardegna»¹¹³.

¹⁰⁰ BONDÌ 2005, p. 996.

¹⁰¹ BONDÌ 2000, p. 247.

¹⁰² PESCE 1952-1954.

¹⁰³ OGGIANO 2005, pp. 1034-1035.

¹⁰⁴ PATRONI 1904, col. 126.

¹⁰⁵ PESCE 1972², pp. 49-50; TORE 1980, pp. 744-748; PERRA 1998, pp. 177-180. Per una sintesi delle interpretazioni e delle problematiche relative alla natura dell'area cfr. da ultimo BONETTO 2009, p. 178, nota 464.

¹⁰⁶ FINOCCHI, GARBATI 2007, p. 226.

¹⁰⁷ PATRONI 1904, coll. 146-147, tav. I, A; FINOCCHI 2003, p. 31.

¹⁰⁸ GIANNATTASIO, GRASSO 2003, pp. 41-44; GIANNATTASIO 2003, pp. 16-19.

¹⁰⁹ Per le scorie cfr. FRANCESCHI, LUCIANO 2003, pp. 293-296; per il *tannur* cfr. CAMPANELLA 2001, pp. 231-239.

¹¹⁰ Cfr. da ultimo GIANNATTASIO 2010, con bibl. prec.

¹¹¹ Si veda al riguardo il quadro ricostruttivo brillantemente esposto da BONETTO 2009, pp. 176-181.

¹¹² BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 23-24; NORA 1985, pp. 20-48.

¹¹³ VIVANET 1891, p. 299, nota 2. La notizia è stata “recuperata” all'attenzione degli specialisti da BONETTO 2009, p. 189, nota 533.

Le tombe del “gruppo orientale”, invece, vennero sistematicamente scavate fra il 1891 e il 1892 da Filippo Nissardi, che però non pubblicò i risultati dell’esplorazione. Preziose indicazioni al riguardo sono fornite dal Patroni¹¹⁴, ma è solo in anni recenti che si è potuto ricostruire gran parte dei contesti indagati.¹¹⁵ Delle 40 tombe scavate dal Nissardi quelle provviste di corredo ceramico erano 36. Lo studio dei materiali ha permesso di cogliere i limiti cronologici di vita della necropoli punica, che si collocano fra gli inizi del V e gli inizi del III sec. a.C.¹¹⁶. A partire da questa data la necropoli non fu più utilizzata; con la metà del III secolo, o poco più tardi, all’interno di alcune camere funerarie furono introdotte deposizioni a incinerazione, come documentato dal rinvenimento di cinque urne contenenti ossa calcinate. Delle 36 tombe con corredo quelle relative agli inizi del V secolo sono solo due, mentre tredici tombe a camera entrarono in funzione probabilmente dopo il 450 a.C. e, con l’eccezione di due, furono tutte riutilizzate anche nel IV sec. a.C. Le restanti tombe sembra siano state utilizzate solo nel corso del IV sec. a.C., mentre in un caso (tomba XXXV) è probabile che l’ultima deposizione risalga agli inizi del III sec. a.C.

Dai dati raccolti emerge che la percentuale iniziale di immigrati da Cartagine e dai territori limitrofi fu esigua, mentre un nucleo più consistente di Libiofenici sarebbe giunto a Nora verosimilmente nel secondo quarto/metà del V secolo; un’ultima forte immissione di genti africane si può infine registrare a cavallo fra V e IV sec. a.C. Tuttavia, come anticipato, la documentazione risulta incompleta e tali valutazioni potrebbero non essere del tutto attendibili. Per prima cosa, i corredi delle tombe ipogee del “gruppo occidentale”, fra i più ricchi della necropoli, sono andati definitivamente dispersi. Rimane tuttavia la preziosa segnalazione del Vivanet del rinvenimento di vasi greci a figure nere, la cui produzione perdura fino al penultimo quarto del VI sec. a.C., consolidando l’impressione «di un probabile utilizzo della necropoli dalla fase iniziale del V secolo»¹¹⁷. In quest’ambito si collocerebbe anche il rinvenimento nella tomba XXVI di placchette d’avorio di produzione etrusca, destinate verosimilmente a rivestire scrigni, che Marina Martelli data su base stilistica entro il primo quarto del V sec. a.C.¹¹⁸. Meno probanti, ma comunque indicative dei contatti con Cartagine, sono le segnalazioni di vasi in vernice nera di produzione attica provenien-

ti dall’Area P, databili fra il VI e il V sec. a.C.¹¹⁹. Come noto, è opinione diffusa fra gli specialisti che tali importazioni raggiunsero la Sardegna per il tramite della metropoli nord-africana. L’importanza di queste attestazioni sta quindi nel contribuire a delineare una continuità di apporti fra Nora e Cartagine che lo studio dei materiali ceramici non sempre è in grado di evidenziare.

Tornando alla necropoli punica, va rilevato che un consistente settore dell’istmo rientra nei possedimenti gestiti in passato dalla Marina Militare e non è mai stato indagato. È probabile che in quest’area vi siano le più antiche deposizioni ad incinerazione della fase fenicia, ma non è escluso che in analogia con quanto è stato recentemente documentato a Monte Sirai siano presenti sepolture in fossa del periodo compreso fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. che attesterebbero la persistenza di nuclei di sardo-fenici distinti dagli immigrati nord-africani deposti nelle tombe ipogee¹²⁰. Risulta evidente che l’interpretazione storica che se ne potrebbe trarre sarebbe in linea con i dati emersi dagli scavi in abitato arrivando ad ipotizzare per questa fase la presenza a Nora di una dinamica popolazione, in cui verrebbero a fondersi varie componenti etniche sotto l’egemonia politica di Cartagine.

Tale ricostruzione si completa con i dati provenienti dal *tofet*, messo in luce nel lontano inverno del 1889 nel corso di una violenta mareggiata¹²¹. Il santuario si trovava «sulle dune sabbiose che si stendono sulla spiaggia a oriente della chiesetta di S. Efisio, poco prima dell’istmo oltre il quale si apre sul mare il promontorio di Nora»¹²². Il *tofet* era quindi ubicato in un’area periferica rispetto al nucleo urbano, ma di forte impatto emotivo in virtù della sua doppia funzione rivolta sia alla sfera pubblica e istituzionale sia alla religiosità più intima e privata del singolo cittadino. Per questo santuario Sabatino Moscati ha proposto una datazione che dal VI-V raggiunge almeno il IV sec. a.C. Tale cronologia si basa su un riesame delle epigrafi presenti su alcune stele, ma soprattutto sullo studio tipologico e iconografico delle stele stesse¹²³, dal quale emergono legami molto forti con il repertorio cartaginese. Il

¹¹⁴ PATRONI 1901, p. 367; PATRONI 1904, coll. 147-157. Per i corredi delle sepolture degli ipogei cfr. *ibid.*, coll. 171-228.

¹¹⁵ BARTOLONI, TRONCHETTI 1981.

¹¹⁶ Tali limiti sono ben identificabili grazie ai materiali d’importazione attica, come si evince da BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 115.

¹¹⁷ BONETTO 2009, p. 189.

¹¹⁸ MARTELLI 1985, pp. 223-235, figg. 58-60.

¹¹⁹ RENDELI 2009, p. 61, n. 340 (coppa, seconda metà VI – inizio V sec. a.C.); pp. 64-65 n. 366 (forma chiusa, oinochoe?, ultimo quarto – fine del VI sec. a.C.); p. 65 n. 367 (forma aperta, coppa?, seconda metà VI – inizio V sec. a.C.); p. 66 n. 376 (coppa o coperchio, seconda metà VI – inizio V sec. a.C.); pp. 66-67 n. 383 (coppa, ultimo terzo del VI sec. a.C.); p. 67 n. 390 (coppa, 500-480 a.C.); p. 68 n. 396 (forma chiusa, ultimo quarto VI – prima metà del V sec. a.C.).

¹²⁰ GUIRGUIS 2010, pp. 191-194.

¹²¹ Per una ricostruzione delle prime scoperte cfr. MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 13-17; MOSCATI 1981, pp. 157-161.

¹²² MOSCATI, UBERTI 1970, p. 14.

¹²³ MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 43-45; MOSCATI 1992, pp. 35-39.

dato è di grande interesse, perché permette di mettere in connessione la realizzazione del *tofet* con i primi interventi di tipo monumentale voluti dalla classe dirigente della metropoli nord-africana a Nora¹²⁴.

L'erezione di tale santuario sancirebbe inoltre, a nostro avviso, il passaggio ufficiale dell'insediamento a città. Si ritiene, infatti, che nell'ambito delle colonie fenicie e puniche del Mediterraneo centrale questo particolare santuario caratterizzi solo i centri di grande rilevanza politica e di compiuta aggregazione urbana¹²⁵. La mancanza di un *tofet* a Nora per la fase fenicia starebbe quindi ad indicare che l'insediamento non si sarebbe evoluto in forme di aggregazione tipiche della città. Tale trasformazione o *l'intenzione politica* di operare tale trasformazione si sarebbero invece manifestate con l'avvento di Cartagine.

Rimane da comprendere in che modo la classe dirigente della nascente città abbia affrontato il problema della sussistenza alimentare di una popolazione sempre più numerosa. Innanzi tutto va rilevato che la situazione riscontrata nel territorio di Nora per il V secolo è comune ad altre aree della Sardegna punica oggetto di ricognizioni intensive¹²⁶. Una più precoce occupazione dei suoli è documentata solo nella zona di Arborea, dove la crescita esponenziale di attestazioni riscontrata per il IV secolo è preceduta dalla presenza di insediamenti più antichi la cui origine, comunque, è posta sullo scorcio del V sec. a.C.¹²⁷. Inoltre, come recentemente osservato da Jacopo Bonetto, la scarsità di attestazioni nella piana di Nora potrebbe essere spiegata con «la probabile esistenza di una fase antecedente in cui il territorio poté subire prime frequentazioni non stabilizzate e dalla natura giornaliera, comprensibili soprattutto nel caso di prevalenti colture cerealicole, che solo con i decenni possono essersi trasformate in residenze stabili per tradursi in record archeologico percepibile oggi dalle ricognizioni»¹²⁸. Tale lettura si basa su analoghe considerazioni sviluppate per le colonie greche di Occidente, che trovano ampio consenso fra gli specialisti di settore¹²⁹.

L'ipotesi di Bonetto risulta condivisibile, ma appare meno convincente quando lo studioso propone di «agganciare» la notizia diodorea di un approvvigionamento di grano in Sardegna da parte delle truppe cartagi-

nesi impegnate nella spedizione siciliana del 480 con le attività produttive avviate nella piana norense¹³⁰. Un *surplus* cerealicolo nel territorio di Nora è verificabile solo per il IV sec. a.C. e le «frequentazioni non stabilizzate» di V secolo a cui fa riferimento Jacopo Bonetto avrebbero al massimo potuto soddisfare un mercato interno. Ulteriori considerazioni permettono però di arricchire il quadro interpretativo: lo scarso interesse dimostrato da Nora per il territorio nel corso del V sec. a.C. potrebbe essere dovuto all'intensificarsi di un'*emporia* strettamente connessa con lo sfruttamento intensivo delle risorse marine. Da questo punto di vista di significativa importanza sono gli scavi condotti negli strati sotto il foro romano, che hanno messo in luce nell'isolato A un «complesso misto», abitativo e di stoccaggio, che per le sue considerevoli dimensioni richiamerebbe l'attenzione su un ceto imprenditoriale-mercantile emanazione delle potenti aristocrazie commerciali cartaginesi¹³¹. Come osservato, la realizzazione dell'impianto si data fra il 520/510 e il 480 a.C. e i grandi magazzini in attività in quest'epoca potrebbero aver avuto la duplice funzione di stoccaggio di beni prodotti nel territorio (cereali dalle campagne e prodotti ittici dal mare antistante), ma anche di alimenti importati che dovevano integrare le risorse locali insufficienti per una comunità in rapida crescita.

La «continuità» fra fase fenicia e fase punica evidenziata dai recenti scavi si rifletterebbe quindi anche nella politica economica dell'insediamento, che manterrebbe un'impronta mercantile e una spiccata attenzione per lo sfruttamento delle risorse marine, così come ipotizzato per i secoli precedenti e come invece documentato dagli scavi per l'età ellenistica. Del resto, molti sono ancora gli elementi che mancano per una soddisfacente comprensione di questo cruciale momento storico e le nuove evidenze talvolta mettono in discussione consolidate teorie. È questo il caso di un gruppo di frammenti di bucchero, proveniente dagli scavi nell'Area C, che testimonia l'esistenza di contatti fra Nora e i centri dell'Etruria meridionale in un momento successivo all'avvento di Cartagine¹³². I vasi, appartenenti quasi esclusivamente alle forme simposiache, costituiscono un elemento innovativo nell'ambito delle importazioni etrusche della città, ma in generale di tutta la Sardegna, dal momento che le importazioni etrusche sull'isola si riferiscono quasi sempre a fasi storiche precedenti¹³³. È opinione diffu-

¹²⁴ BERNARDINI 1996, pp. 43-44, nota 53.

¹²⁵ Per considerazioni analoghe cfr. BONDÌ 1979, pp. 139-150; MOSCATI 1995, pp. 449-450; BERNARDINI 1996, p. 34.

¹²⁶ Per una approfondita disamina cfr. VAN DOMMELEN, FINOCCHI 2008.

¹²⁷ VAN DOMMELEN 2003, p. 136; VAN DOMMELEN *et al.* 2008.

¹²⁸ BONETTO 2009, p. 186.

¹²⁹ GRECO 1996, pp. 238-242.

¹³⁰ BONETTO 2009, p. 187.

¹³¹ GÜNTHER 1995.

¹³² RENDELI 2003 b, pp. 63-65.

¹³³ Per un recente quadro d'insieme cfr. BOTTO 2007b, pp. 87-107.

sa fra gli specialisti che l'arresto dei commerci con l'area etrusca sul finire del VI sec. a.C. dipenda dalla politica economica della metropoli nord-africana, intesa piuttosto a rafforzare i legami con l'Attica¹³⁴. I frammenti dell'Area C, quindi, sarebbero al momento l'indizio più solido di «una forma minima di continuità degli scambi con l'altra sponda del Tirreno (...) nel momento iniziale della presenza cartaginese a Nora e in Sardegna»¹³⁵. Ad essi si potrebbe agganciare anche l'unico frammento di anfora etrusca rinvenuto nella colonia, riferibile al tipo Py 5¹³⁶, il cui *excursus* cronologico si pone fra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.¹³⁷. Un altro elemento particolarmente significativo in grado di confermare tali contatti è rappresentato dalle placchette d'avorio di produzione vulcente della tomba a camera XXVI, a cui si è fatto precedentemente riferimento¹³⁸, che raggiunsero la colonia sarda probabilmente nel corso del primo quarto del V sec. a.C. Sebbene labili, tali indizi dimostrano che in questa fase i contatti con l'Etruria erano ancora attivi e gestiti da un'intraprendente classe mercantile.

L'utilizzo dei magazzini messi in luce nel settore A per lo stoccaggio del *surplus* cerealicolo prodotto nelle fertili pianure intorno a Nora da destinarsi alle esigenze di Cartagine, così come prospettato da Jacopo Bonetto, sarebbe da ricondursi a nostro avviso soprattutto al IV e al III sec. a.C., in linea con il quadro documentario emerso dalle prospezioni. Del resto, le analisi dei resti biologici raccolti nei magazzini, che confermerebbero la presenza di granaglie nelle strutture, sono riferibili a campioni recuperati su livelli ellenistici¹³⁹. Non è escluso, quindi, che per la fase tardo-arcaica questi ambienti abbiano potuto conservare alimenti di natura diversa provenienti dal territorio ma anche importati. Lo studio condotto da Stefano Finocchi sulle anfore della fase punica dell'Area P ha evidenziato un aspetto di estrema importanza: le tipologie anforiche che si collocano fra la seconda metà del VI e il V sec. a.C. presentano in prevalenza impa-

sti assimilabili a quelli nord-africani a conferma dell'esistenza di un flusso commerciale da Cartagine verso Nora¹⁴⁰. Il dato è indirettamente confermato da quanto emerge dallo studio del repertorio anforico cartaginese, in cui si dimostra come per questa fase le importazioni siano limitate, attestandosi intorno al 10-15% del totale, ancorché riferibili a varie aree del Mediterraneo¹⁴¹.

Un'inversione di tendenza è percepibile fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., quando a Nora si cominciano a rinvenire modelli anforici con impasti di tipo regionale/locale: si tratta dei tipi Ramon T-4.1.1.3. e T-4.1.1.4. corrispondenti al tipo Bartoloni D7¹⁴². Contemporaneamente si assiste a Cartagine ad un aumento delle importazioni sia dal mondo greco sia dalla Sardegna punicizzata. Nel primo caso le transazioni riguardavano principalmente vino, accompagnato da "servizi" potori, nel secondo beni alimentari di varia natura, non necessariamente riportabili alle sole colture cerealicole, che per questa fase erano ampiamente reperibili nella *chora* cartaginese¹⁴³. Nel IV sec. a.C. i rapporti commerciali fra Cartagine e l'isola si intensificano, con un accentuato sbilanciamento del flusso in direzione della metropoli nord-africana¹⁴⁴. Per quel che concerne Nora, l'esportazione doveva sicuramente riguardare il *surplus* cerealicolo prodotto nella piana, ma anche altri prodotti, come il pesce e la carne sotto sale, così come sembrerebbero indiziare limitate analisi gascromatografiche condotte sulle anfore e i contenuti di alcuni recipienti relativi a imbarcazioni affondate nei pressi del promontorio¹⁴⁵. In effetti l'ipotesi di un marcato interesse cartaginese per la produzione cerealicola sarda condivisa da molti studiosi, deve essere sfumata alla luce delle nuove evidenze¹⁴⁶. Le recenti scoperte effettuate nella laguna di Santa Giusta, a *Neapolis*, nella fattoria di Truncu 'e Molas, nel territorio di Terralba, e a Pani Loriga, nel Sulcis, evidenziano una realtà economica articolata, con sistemi produttivi differenziati che

¹³⁴ Cfr. per es. TRONCHETTI 1988, pp. 89-99; BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997, pp. 70-72; BERNARDINI 2000, pp. 175-194. Per considerazioni di diversa natura cfr. BONAMICI 2002, pp. 260-261, nota 30 e BOTTO 2007b, pp. 105-107.

¹³⁵ RENDELI 2003b, p. 63.

¹³⁶ L'esemplare, rinvenuto fuori contesto negli scavi al "santuario orientale" alla base del Coltellazzo (OGGIANO 2000, pp. 220-221, tav. III, 6), trova un significativo confronto morfologico in un frammento proveniente dall'Area P, dal quale si discosta però per il tipo d'impasto: cfr. FINOCCHI 2009, p. 457, fig. 61, 1345.

¹³⁷ BONAMICI 2002, pp. 260-261, nota 30 e BOTTO 2007b, p. 106.

¹³⁸ Cfr. *supra* nota 118.

¹³⁹ BONETTO 2009, p. 135.

¹⁴⁰ FINOCCHI 2009, pp. 464-465, con attenzione all'impasto 6, di cui si è già fatto riferimento *supra* alla nota 53, per il quale si ipotizza una natura nord-africana in base a confronti con il materiale anforico cartaginese; ma si veda anche l'impasto 7 che presenta caratteristiche simili al precedente.

¹⁴¹ Da ultimo BECHTOLD 2008, pp. 34-35, 40-43, 47-48 e 75; BECHTOLD, DOCTER 2010, p. 95.

¹⁴² FINOCCHI 2009, p. 443; per gli impasti cfr. *ibid.*, pp. 465-466 (impasto 9).

¹⁴³ BECHTOLD 2008, pp. 75-76; BECHTOLD, DOCTER 2010, p. 96.

¹⁴⁴ BECHTOLD 2008, pp. 55-56.

¹⁴⁵ Per le analisi archeometriche cfr. BORDIGNON *et al.* 2005, pp. 193, 21, fig. 2 (ex NR2 del tipo Ramon T-4.1.1.4./Bartoloni D7); per i recuperi marini cfr. da ultimo CAMPANELLA 2008, p. 37, con bibl. prec.

¹⁴⁶ L'intera questione è ripresa da BONETTO 2009, p. 185, con bibl. prec.

riguardano sia la viticoltura e la produzione di vino sia il commercio a lunga distanza dei prodotti ittici e dell'allevamento di bestiame e della pastorizia¹⁴⁷.

Un commercio da Cartagine verso Nora, seppure di lieve entità, è confermato da un recente studio di Andrea Roppa, che ha preso in esame i materiali provenienti da due pozzi collocati nell'Area P, defunzionalizzati l'uno nella prima e l'altro nella seconda metà del I sec. a.C. Infatti, a fronte di un cospicuo lotto di anfore locali non mancano attestazioni di anfore nord-africane (tipo Ramon T-5.2.3.1.)¹⁴⁸. Sempre dalla metropoli nord-africana proverrebbero, inoltre, i lotti di ceramica attica presenti nei corredi delle tombe puniche e dagli scavi all'Area P¹⁴⁹. Per queste fasi comunque è evidente una netta contrazione degli orizzonti commerciali di Nora, che rimane isolata rispetto ai circuiti internazionali mantenendo un rapporto preferenziale e subordinato nei confronti di Cartagine. Un cambiamento nella documentazione si avrà solo con il passaggio della città sotto il controllo di Roma che porterà ad un più diretto coinvolgimento del centro nei circuiti commerciali tirrenici, come testimoniato sia da un numero estremamente significativo di tipologie vascolari prodotte nelle officine campane sia dalle importazioni di anfore greco-italiche tarde e Dressel 1¹⁵⁰. L'implemento dell'attività emporica trova un riflesso diretto nella situazione delle campagne norensi, che in questa fase mantengono i segni di un'intenso sfruttamento in linea con quanto documentato per la fase tardo-punica.

2. Considerazioni conclusive

L'analisi combinata delle evidenze registrate dall'attività di prospezione del territorio e dagli scavi in abitato ha prodotto per Nora risultati di notevole interesse, che si inseriscono perfettamente nei quadri ricostruttivi recentemente proposti per l'isola relativamente alla fase fenicia e a quella punica. Per i secoli iniziali del I millennio a.C., la funzione emporica del promontorio norense, seppur caratterizzata da una spiccata attività produttiva, trova riscontro nelle situazioni documentate negli altri insediamenti fenici di Sardegna, fatta eccezione per *Sulky*, la cui definita fisionomia urbana nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. si accompagna ad una penetrazione nel territorio che non ha paralleli in altre parti dell'isola¹⁵¹.

Il passaggio alla fase punica risulta scandito da un preciso programma urbanistico brillantemente definito nei suoi aspetti fondamentali dall'analisi di Jacopo Bonetto¹⁵². Con gli inizi del V sec. a.C. Nora assume i connotati di una vera e propria città, anche se per questa fase molti sono ancora gli aspetti da chiarire riguardo all'economia del centro e ai suoi sistemi produttivi. Questi ultimi si definiscono meglio nel corso del IV sec. a.C. grazie all'apporto fondamentale dell'attività di ricognizione, che ha evidenziato uno sfruttamento intensivo della piana norense e delle aree pedemontane che continuerà ininterrotto sino al periodo tardo antico, quando la città andrà incontro ad un progressivo abbandono.

¹⁴⁷ Cfr. DEL VAIS, SANNA 2009; PÉREZ JORDÀ *et al.* 2010; VAN DOMMELEN *et al.* 2010; BOTTO c.s. a.

¹⁴⁸ ROPPA 2010, pp. 168-177.

¹⁴⁹ BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 107-151; TRONCHETTI 1985; RENDELI 2009, p. 8.

¹⁵⁰ ROPPA 2010, p. 180.

¹⁵¹ Cfr. da ultimo BARTOLONI 2010; BERNARDINI 2010, pp. 128-143.

¹⁵² BONETTO 2009, in part. pp. 176-195.

Bibliografia

AMADASI GUZZO, GUZZO 1986

Amadasi Guzzo M.G., Guzzo P.G., *Di Nora, di Eracle gaditano e della più antica navigazione fenicia*, in *Aula Orientalis*, 4, 1986, pp. 59-71.

AMADASI GUZZO 1995

Amadasi Guzzo M.G., *I. Les Sources. A. Les sources écrites. 1 Sources dircetes. Les Inscriptions*, in *La civilisation phénicienne et punique*, a cura di V. Krings, Leiden – New York – Köln 1995, pp. 19-30.

ANGIUS 1857

Angius V., *Dizionario geografico storico-artistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna, compilato per cura del professore Goffredo Casalis*, Torino 1857.

BARTOLONI 1979

Bartoloni P., *L'antico porto di Nora*, in "Antiqua", 13, 1979, pp. 57-61.

BARTOLONI 1988

Bartoloni P., *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna*, Roma 1988.

BARTOLONI 1996

Bartoloni P., *La necropoli di Bitia-I*, Roma 1996.

BARTOLONI 2010

Bartoloni P., *Nuovi dati sulla cronologia di Sulky, in Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo*, a cura di G. Bartoloni, P. Matthiae, L. Nigro, L. Romano, Roma 2010, pp. 7-18.

BARTOLONI, BONDI, MOSCATI 1997

Bartoloni P., Bondi S.F., Moscati S., *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, in *Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, serie IX, 9, 1, 1997, pp. 3-140.

BARTOLONI, TRONCHETTI 1981

Bartoloni P., Tronchetti C., *La necropoli di Nora*, Roma 1981.

BECHTOLD 2008

Bechtold B., *Observations on the Amphora Repertoire of Middle Punic Carthage* (Carthage Studies 2), Gent 2008.

BECHTOLD, DOCTER 2010

Bechtold B., Docter R., *Transport Amphorae from Punic Carthage: an Overview*, in *Motyá and the Phoenician Ceramic Repertoire Between the Levant and the West 9th – 6th Century B.C.*, a cura di L. Nigro, Roma 2010, pp. 85-116.

BERNARDINI 1992

Bernardini P., *La facies orientalizzante in Sardegna: problemi di individuazione e di metodologia*, in *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea*, a cura di R.H. Tykot, T.K. Andrews, Sheffield 1992, pp. 396-408.

BERNARDINI 1996

Bernardini P., *Giustino, Cartagine e il tofet*, in "Rivista di Studi Fenici", 24, 1996, pp. 27-45.

BERNARDINI 2000

Bernardini P., *I materiali etruschi nelle città fenicie di Sardegna*, in Máche. *La battaglia del Mare Sardonio*, a cura di P. Bernardini, P.G. Spanu, R. Zucca, Cagliari-Oristano 2000, pp. 175-194.

BERNARDINI 2007

Bernardini P., *Nuragici, sardi e fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae", 5, 2007, pp. 11-30.

BERNARDINI c.s.

Bernardini P., *Fenici e Indigeni tra archeologia colonialista e postcolonialismo*, in *I Nuragici, i Fenici e gli altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*, a cura di M. Perra, P. Bernardini, Sassari c.s.

BONAMICI 2002

Bonamici M., *Frammenti di ceramica etrusca dai nuovi scavi di Nora*, in *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del Bronzo Finale e l'Arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici, Pisa-Roma 2002, pp. 255-264.

BONDI 1979

Bondi S.F., *Per una riconsiderazione del tofet*, in "Egitto e Vicino Oriente", 2, 1979, pp. 139-150.

BONDI 1990

Bondi S.F., *La cultura punica nella Sardegna romana: un fenomeno di sopravvivenza?*, in *L'Africa Romana*, Atti del VII Convegno di Studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), a cura di A. Mastino, Sassari 1990, pp. 457-464.

BONDI 1993

Bondi S.F., *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 115-128.

BONDI 1994

Bondi S.F., *Nora III. Ricerche puniche 1993*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 201-204.

BONDÌ 2000

Bondì S.F., *1990-1998: nove anni di ricerche fenicie e puniche a Nora e nel suo comprensorio*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 243-257.

BONDÌ 2005

Bondì S.F., *Nora: un progetto per la Sardegna fenicia e punica*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 993-1003.

BONDÌ 2006

Bondì S.F., *Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVI Convegno di Studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 175-183.

BONDÌ 2010

Bondì S.F., *Nora tra i Fenici e Cartagine*, in *Tiro, Cartagine, Lixus: nuove acquisizioni. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo*, a cura di G. Bartoloni, P. Matthiae, L. Nigro, L. Romano, Roma 2010, pp. 19-30.

BONDÌ c.s.

Bondì S.F., *Nora, da insediamento fenicio a città cartaginese*, in *Archeologia e memoria storica. Atti della giornata di studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009)*, Viterbo c.s.

BONETTO 2009

Bonetto J., *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in J. Bonetto, A.R. Ghiotto, M. Novello, *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, I. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 39-243.

BORDIGNON *et al.* 2005

Bordignon F., Botto M., Positano M., Trojsi G., *Identificazione e studio di residui organici su campioni di anfore fenicie e puniche provenienti dalla Sardegna sud-occidentale*, in "Mediterranea", 2, 2005, pp. 189-217.

BOTTO 2005

Botto M., *Nora e i commerci fenici nell'estremo Occidente mediterraneo attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 1045-1057.

BOTTO 2007a

Botto M., *Urbanistica e topografia delle città fenicie di Sardegna: il caso di Nora*, in *Las Ciudades Fenicio-Púnicas en el Mediterráneo Occidental, III*

Coloquio Internacional del Centro de Estudios Fenicios y Púnicos, a cura di J.L. López Castro, Almería 2007, pp. 105-142.

BOTTO 2007b

Botto M., *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana nella prima metà del I millennio a.C.*, in "Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»", XIV, Roma 2007, pp. 75-136.

BOTTO 2009a

Botto M., *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, II.1, I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 97-237.

BOTTO 2009b

Botto M., *La ceramica fatta a mano*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, II.1, I materiali pre-romani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 359-371.

BOTTO c.s. a

Botto M., *La zone B de Pani-Loriga (Sardaigne). Interprétation et contextualisation des résultats d'analyses organiques de contenus de céramiques phénico-puniques*, in *Archéologie des huiles et huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule (VIIIe s. av.-VIIIe s. ap. J.-C.)*, a cura di D. Frère, L. Hugot, Rennes c.s.

BOTTO c.s. b

Botto M., *Bitia*, in *Dizionario Enciclopedico della Civiltà Fenicia*, a cura di S.F. Bondì, P. Xella, Roma c.s.

BOTTO c.s. c

Botto M., *Interscambi e interazioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del I millennio a.C.*, in *Fenicios en Tartesos: nuevas perspectivas*, Simposio Internacional (Málaga, 18-19 dicembre 2008), a cura di M. Álvarez Martí-Aguilar, Oxford c.s.

BOTTO *et al.* 2000

Botto M., Melis S., Rendeli M., *Nora e il suo territorio*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 255-284.

BOTTO *et al.* 2003

Botto M., Finocchi S., Melis S., Rendeli M., *Nora: sfruttamento del territorio e organizzazione del paesaggio in età fenicia e punica*, in *Ecohistoria del pai-*

saje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo, a cura di C. Gómez Bellard, Valencia 2003, pp. 151-186.

BOTTO *et al.* 2005

Botto M., Deriu A., Negri D., Oddone M., Segnan R., Trojsi G., *Caratterizzazione di anfore fenicie e puniche mediante analisi archeometriche*, in "Mediterranea", 2, 2005, pp. 57-106.

BOTTO, RENDELI 1993

Botto M., Rendeli M., *Nora II. Prospezione a Nora 1992*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 151-189.

BOTTO, RENDELI 1998

Botto M., Rendeli M., *Progetto Nora – Campagne di prospezione 1992-1996*, in *L'Africa romana*, Atti del XII Convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 713-736.

BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998

Botto M., Finocchi S., Rendeli M., *Nora IV. Prospezione a Nora 1994-1996*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 15, 1998, pp. 209-229.

CAMPANELLA 2001

L. Campanella, *Nota su un tipo di forno fenicio e punico*, in "Rivista di Studi Fenici", 29, 2001, pp. 231-239.

CAMPANELLA 2007

Campanella L., *Una maschera fittile dall'area dell'abitato preromano del foro*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 189-201.

CAMPANELLA 2008

Campanella L., *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (Collezione di Studi Fenici, 14), Roma 2008.

CAMPANELLA 2009

Campanella L., *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, I materiali preromani, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 295-358.

CAMPANELLA, NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS 2005

Campanella L., Niveau de Villedary y Mariñas A.M., *Il consumo del pescato nel Mediterraneo fenicio e*

punico. Fonti letterarie, contesti archeologici, vasellame ceramico, in *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico* (Daidalos, 7), a cura di S.F. Bondi, M. Vallozza, Viterbo 2005, pp. 27-67.

CUCUZZA 2009

Cucuzza N., *La ceramica micenea*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, I materiali preromani, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 3-5.

DEL VAIS, SANNA 2009

Del Vais C., Sanna I., *Ricerche su contesti sommersi di età fenicia e punica nella laguna di Santa Giusta (OR). Campagne 2005-2007*, in "Studi Sardi", 34, 2009, pp. 123-142.

DI GREGORIO, FLORIS, MATTÀ 2000

Di Gregorio F., Floris C., Matta P., *Lineamenti geologici e geomorfologici della penisola di Nora*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 9-18.

DI GREGORIO *et al.* 2009

Di Gregorio F., Floris C., Matta P., Roppa A., *Il quadro ambientale*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. Lo scavo, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 11-38.

DOCTER 1997

Docter R.F., *Archaische Amphoren aus Karthago und Toscanos*, Amsterdam 1997.

DOCTER 2007

Docter R.F., *Transportamphoren. Archaische Transportamphoren*, in *Karthago. Die Ergebnisse der hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, a cura di H.G. Niemeyer, R.F. Docter, K. Schmidt, Mainz am Rhein 2007, pp. 616-662.

FARA 1854

Fara G., *De chorographia Sardiniae libri duo*, Torino 1854.

FINOCCHI 1999

Finocchi S., *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi dati a confronto*, in "Rivista di Studi Fenici", 27, 1999, pp. 167-192.

FINOCCHI 2000a

Finocchi S., *Nora: anfore fenicie dai recuperi subacquei*, in *La ceramica fenicia in Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso

Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997), a cura di P. Bartoloni, L. Campanella, Roma 2000, pp. 163-174.

FINOCCHI 2000b

Finocchi S., *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 285-302.

FINOCCHI 2002

Finocchi S., *Considerazioni sugli aspetti produttivi di Nora e del suo territorio in epoca fenicia e punica*, in "Rivista di Studi Fenici", 30, 2002, pp. 147-186.

FINOCCHI 2003

Finocchi S., *Nora e il territorio: le risorse minerarie*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 31-33.

FINOCCHI 2005a

Finocchi S., *Prospezione e archeologia di superficie: strumenti per la conoscenza del territorio di Nora*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 1005-1017.

FINOCCHI 2005b

Finocchi S., *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, in "Rivista di Studi Fenici", 33, 2005, pp. 225-259.

FINOCCHI 2008

Finocchi S., *Strategie di sfruttamento agrario nel Sulcis: il paesaggio fenicio e punico nel territorio di Monte Sirai*, in *Sítios e Paisagens Rurais do Mediterrâneo Púnico (Cadernos da UNIARQ 3)*, a cura di A.M. Arruda, C. Gómez Bellard, P. van Dommelen, Lisbona 2008, pp. 35-49.

FINOCCHI c.s.

Finocchi S., *Fenici e Punici nel Sulcis. Cronologia, modelli insediativi e rapporti con il territorio*, Roma c.s.

FINOCCHI, GARBATI 2007

Finocchi S., Garbati G., *Il Colle e l'“Alto luogo di Tanit”: campagne di scavo 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 211-233.

FRANCESCHI, LUCIANO 2003

Franceschi E., Luciano G., *Indagini archeometriche su alcune scorie*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 293-299.

GARAU 2006

Garau E., *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni*

dei paesaggi urbano e perturbano dalla fase fenicia alla fase bizantina, Ortacesus 2006.

GARAU 2007

Garau E., *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus 2007.

GARAU, RENDELI 2006

Garau E., Rendeli M., *Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci, genti (?) a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 1247-1278.

GARCÍA VARGAS 2001

García Vargas, E., *Pesca, sal y salazones en la ciudades fenicio-púnicas del Sur de Iberia*, in *De la Mar y de la Tierra. Producciones y productos fenicio-púnicos. XV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica*, Eivissa 2001, pp. 9-66.

GIARDINO 1987

Giardino C., *Sfruttamento minerario e metallurgia nella Sardegna protoistorica*, a cura di M.S. Balmuth (Studies in Sardinian Archaeology III), Oxford 1987.

GHIOTTO, CAMPANELLA 2009

Ghiotto A.R., Campanella L., *Lo sfruttamento del sale marino nella Sardegna antica*, in *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, a cura di M.G. Melis, Sassari 2009, pp. 333-340.

GIANNATTASIO 2003

Giannattasio B.M. (a cura di), *Nora area C. Scavi 1996/1999*, Genova 2003.

GIANNATTASIO 2010

Giannattasio B.M., *Officine per la produzione del garum: urbanistica e tipologia. Il caso di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), a cura di M. Milanesi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma 2010, pp. 1489-1499.

GIANNATTASIO, GRASSO 2003

Giannattasio M.B., Grasso L., *Area C: nuovi dati dallo scavo*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 41-56.

GRECO 1996

Greco E., *La città e il territorio*, in *I Greci in Occidente*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano 1996, pp. 233-242.

GUIRGUIS 2010

Guirguis M., *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007*, Ortacesus 2010.

GÜNTHER 1995

Günther L.M., *L'aristocratie des grands négociants à Carthage et sa politique d'outre-mer aux VI^e et V^e siècles av. J.-C.*, in *Actes du III^e Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques*, II, a cura di M.H. Fantar, M. Ghaki, Tunis 1995, pp. 128-132.

LILLIU 1983

Lilliu G., *La civiltà dei Sardi dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, Torino 1983².

LO SCHIAVO, D'ORIANO 2000

Lo Schiavo F., D'Oriano R., *La ceramica d'impasto in età orientalizzante in Sardegna*, in *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia*, a cura di F. Parise Badoni, Roma 2000, pp. 47-52.

MARTELLI 1985

Martelli M., *Gli avori tardo-arcaici: botteghe e aree di diffusione*, in *Il commercio etrusco arcaico* (Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica, 9), Roma 1985, pp. 207-248.

MELCHIORRI 2005

Melchiorri V., *L'area sacra del Coltellazzo (area F): campagne 2002-2004*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 109-133.

MELCHIORRI 2007

Melchiorri V., *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2005-2006*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 235-253.

MELIS, COLUMBU 2000

Melis S., Columbu S., *Les matériaux de construction à l'époque romaine et leur rapport avec les anciennes carrières: l'exemple du théâtre de Nora (Sardaigne SO – Italie)*, in *La pierre dans la ville antique et médiévale*, Actes du colloque d'Argentomagus, a cura di J. Lorenz, D. Tardy, G. Coulon, Joué-lès-Tours 2000, pp. 103-117.

MIGALEDDU 1996

Migaleddu M., *Nora IV. Ricognizione. L'insediamento preistorico di S'Abuleu*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 189-209.

MOSCATI 1981

Moscato S., *Documenti inediti sugli scavi di Nora*, in "Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei", ser. VIII, 36, 1981, pp. 157-161.

MOSCATI 1992

Moscato S., *Le stele puniche in Italia*, Roma 1992.

MOSCATI 1995

Moscato S., *Luci sul Mediterraneo*, Roma 1995.

MOSCATI, UBERTI 1970

Moscato S., Uberti M.L., *Le stele puniche di Nora*, Roma 1970.

OGGIANO 2000

Oggiano I., *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 211-241.

OGGIANO 2003

Oggiano I., *Un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 31-40.

OGGIANO 2005

Oggiano I., *Lo spazio sacro a Nora*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 1029-1044.

OGGIANO 2009

Oggiano I., *La "città" di Nora. Spazio urbano e territorio*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen* (Iberia Archeologica, 13), a cura di S. Helas, D. Marzoli, Mainz am Rhein 2009, pp. 419-434.

Nora 1985

Nora. Recenti studi e scoperte, Pula 1985.

PATRONI 1901

Patroni G., *Nora - Scavi eseguiti nel perimetro di quella antica città e in una delle sue necropoli durante i mesi di maggio e giugno del 1901*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1901, pp. 365-381.

PATRONI 1904

Patroni G., *Nora, colonia fenicia di Sardegna*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", 14, 1904, coll. 109-268.

PÉREZ JORDÀ *et al.* 2010

Pérez Jordà G., Morales Pérez J., Marlasca Martin R., Gómez Bellard C., van Dommelen P., *La alimentación en una granja púnica de Cerdeña*, in *De la cuina a la taula*, IV Reunió d'economia en el primer millennio a.C. (Saguntum Extra - 9), a cura di C. Mata Parreño, G. Pérez Jordà, J. Vires-Ferrándiz Sánchez, València 2010, pp. 295-302.

PERRA 1998

Perra C., *L'architettura templare fenicia e punica di*

Sardegna, Oristano 1998.

PESCE 1952-1954

Pesce G., *Un "Maabed" a Nora*, in "Studi Sardi", 22-23, 1952-1954, pp. 475-482.

PESCE 1972²

Pesce G., *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972 (II ed.).

PESCE 1974

Pesce G., *S. Margherita di Pula (Cagliari). Deposito sacro*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", ser. VIII, 28, 1974, pp. 506-513.

PIRREDDA 1994

Pirredda S., *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in *L'Africa Romana*, Atti del X Convegno di Studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 831-841.

RAMON TORRES 1995

Ramon Torres J., *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995.

RENDELI 2003a

Rendeli M., *Paesaggi norensi I*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 9-22.

RENDELI 2003b

Rendeli M., *Buccheri*, in *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 63-65.

RENDELI 2005

Rendeli M., *Paesaggi norensi II*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 165-181.

RÖLLIG 1995

Röllig W., *Initiation à la civilisation. L'alphabet*, in *La civilisation phénicienne et punique*, a cura di V. Krings, Leiden – New York – Köln 1995, pp. 193-214.

ROPPIA 2010

Roppa A., *Città e campagne nella Sardegna di età ellenistica* (unpublished Ph.D. dissertation), Dipartimento di Archeologia, Università di Padova, 2010.

ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994

Rossignoli C., Lachin M.T., Bullo S., *Nora III. Lo scavo. Area D (Macellum)*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 225-237.

SOLINAS, SANNA 2005

Solinas E., Sanna I., *Nora: documenta sumersa*, in *Aequora, póntos, iam, mare... Mare, uomini e merci*

nel Mediterraneo antico, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004), a cura di B.M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi, Borgo S. Lorenzo 2005, pp. 253-257.

TORE 1991

Tore G., *Osservazioni sulla Nora fenicio-punica (ricerche 1982-1989)*, in *L'Africa Romana*, Atti dell'VIII Convegno di Studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Sassari 1991, pp. 743-752.

TRONCHETTI 1985

Tronchetti C., *La necropoli punica: la ceramica d'importazione*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula 1985, pp. 29-32.

TRONCHETTI 1988

Tronchetti C., *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988.

TRONCHETTI c.s. a

Tronchetti C., *La facies fenicia di Nora*, in "Rivista di Studi Fenici", c.s.

TRONCHETTI c.s. b

Tronchetti C., *Cultural Interactions in the Iron Age Sardinia*, in *The Cambridge Encyclopaedia of the Bronze Age Mediterranean*, a cura di B. Knapp, P. van Dommelen, Cambridge c.s.

UCCHEDDU 1998

Uccheddu A., *Le emergenze preistoriche della fascia costiera e pedemontana dei territori di Sarroch, Villa San Pietro e Pula*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 15, 1998, pp. 106-115.

USAI 2007

Usai A., *Riflessioni sul problema delle relazioni tra i nuragici e i fenici*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae", 5, 2007, pp. 39-62.

VAN DOMMELEN 2000

van Dommelen P., *Insedimento rurale in età punica nella Sardegna centro-occidentale*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos*, Cádiz 2000, pp. 1419-1423.

VAN DOMMELEN 2003

van Dommelen P., *Insedimento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna centro-occidentale*, in *Ecohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en los paisajes mediterráneos*, a cura di C. Gómez Bellard, Valencia 2003, pp. 129-149.

VAN DOMMELEN et al. 2008

van Dommelen P., Kostoglou M., Scarpe L., *Fattorie puniche e l'economia rurale della Sardegna punica:*

il progetto Terralba, in *Sítios e Paisagens Rurais do Mediterrâneo Púnico* (Cadernos da UNIARQ 3), a cura di A.M. Arruda, C. Gómez Bellard, P. van Dommelen, Lisbona 2008, pp. 51-67.

VAN DOMMELEN *et al.* 2010

van Dommelen P., Gómez Bellard C., Pérez Jordà G., *Produzione agraria nella Sardegna punica fra cereali e vino*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), a cura di M. Milanesi, P. Ruggeri, C. Vismara, Roma 2010, pp. 1187-1202.

VAN DOMMELEN, FINOCCHI 2008

van Dommelen P., Finocchi S., *Sardinia: Divergent Landscapes*, in *Rural Landscapes of the Punic World*, a cura di P. van Dommelen, C. Gómez Bellard, London 2008, pp. 159-201.

VIVANET 1891

Vivanet F., *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel commune di Pula*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1891, pp. 299-302.

XELLA 1969

Xella P., *Sull'introduzione del culto di Demetra e Kore a Cartagine*, in "Studi e Materiali di Storia delle Religioni", 40, 1969, pp. 215-228.

Dopo Nora...

MARCO RENDELI*

Dal “capo di sotto” al “capo di sopra” il treno corre un lungo viaggio disseminato di stazioni più grandi o più piccole, più o meno importanti: talora, come accade in questi mesi, si cambia in una piccola stazione che non si riferisce a un paese o un villaggio, ma a una pianura, Chilivani. Da lì riparte il viaggio...

La mia presenza a Nora risale al 1992 quando, tecnico laureato all'Università della Tuscia di Viterbo, fui coinvolto da S.F. Bondi nell'esperienza di impiantare una ricerca di superficie che avesse al centro Nora e il suo territorio (fig. 1): ancora oggi mi illudo che quella proposta scaturisse dalla esperienza maturata con la British School a Tuscania e in virtù di una tesi di dottorato sul rapporto fra città e campagna in Etruria. Anche se la storia non fosse così sono comunque grato all'amico, prima che maestro, Sandro per quella proposta.

Un'altra data in questa storia è *l'annus horribilis*, il 1997, che vede la morte di Mauro Cristofani e Sabatino Moscati: da allora Nora è cambiata; sono mutati, a livelli a noi non accessibili, i rapporti fra le

persone; per me, a partire da quella data, si poneva una scelta importante e dolorosa fra il continuare a fare ricerca a Cerveteri (gli scavi nella Vigna Parrocchiale e a Sant'Antonio) o a Nora. Le due non erano conciliabili, e non solo per le date di svolgimento: nel 1999 decisi per la seconda.

Due anni più tardi, nel 2001, l'équipe della prospezione venne accolta dall'Università di Genova e per questo sono grato a Bianca Maria Giannattasio con la quale mi legano forti sentimenti di amicizia.

Nel 2005 finisce la mia esperienza a Nora: poco prima avevo proposto il coinvolgimento dell'Università di Sassari, alla quale ero sul punto di essere chiamato.

Fatta questa premessa, che ripercorre alcuni

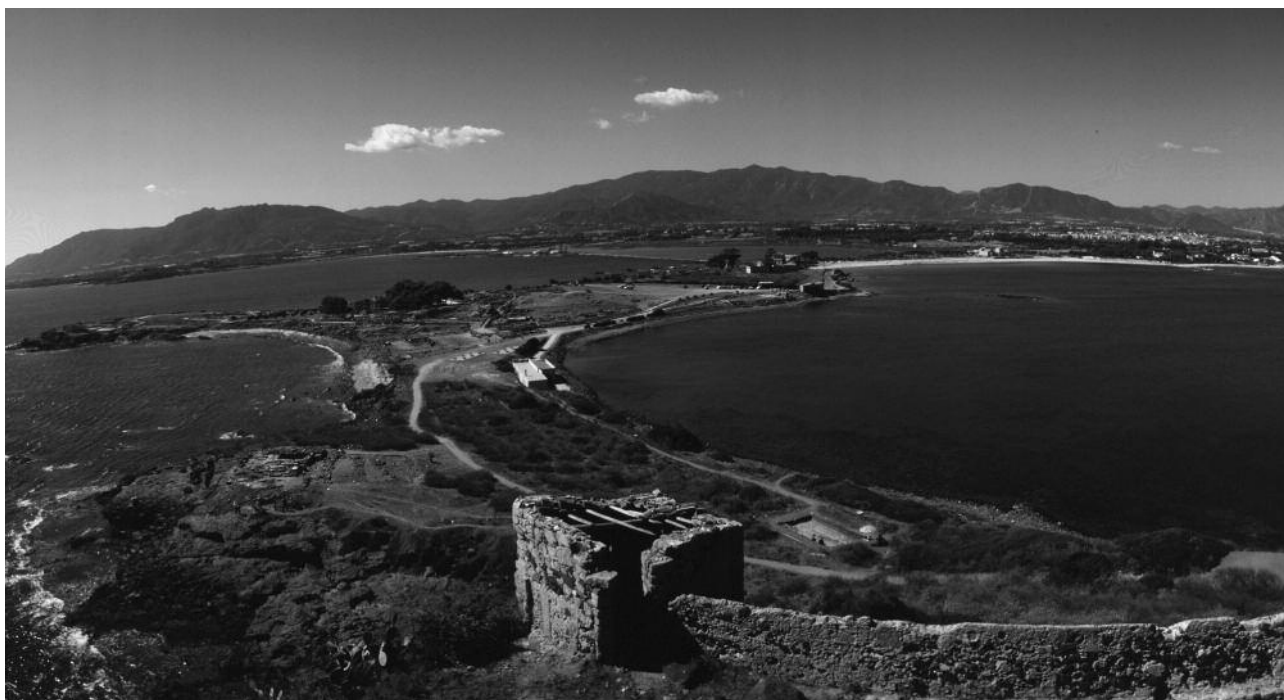


Fig. 1 - Veduta di Nora (foto M. Bellisario)

*Università degli Studi di Sassari.

momenti della mia esperienza a Nora, mi pare più logico e forse anche naturale riferirmi non tanto all'esperienza di prospezione, di cui ha già simpaticamente esposto Massimo Botto, quanto a quello che è avvenuto dopo; le indagini che con la ricerca norense hanno avuto forti punti di contatto; le nuove "avventure" che hanno avuto come background naturale le esperienze, buone o meno felici, maturate nel "capo di sotto" dell'Isola.

La chiamata a Sassari, per la quale sono profondamente debitore e grato ad Attilio Mastino e ai colleghi sassaresi, ha comportato fin dal principio una sorta di "raddrizzamento della rotta" che covavo da diverso tempo e della quale erano stati testimoni Sandro Bondi, soprattutto estivo ed alpino, e Paolo Bernardini, invernale. Non scoprivo nulla di nuovo, ma questo raddrizzamento si esplicitava nella necessità di allargare il "tavolo dei partecipanti al banchetto dell'inizio del I millennio a.C." per tentare di offrire elementi migliori per la comprensione dei fenomeni che investono il Mediterraneo e che devono coinvolgere necessariamente quelle componenti locali che assistono al passaggio di "uomini rossi" per le loro terre¹.

Questo pensiero risultava assente nel contributo sulla Sardegna e gli Eubei, presentato a Oristano nel 2004 al convegno sul Mediterraneo di Herakles², dove mi ero divertito ad analizzare la natura della presenza greca in Sardegna ribadendo la validità delle intuizioni di Paolo Bernardini sul rapporto fra Sulcis e Pithekoussai³ (fig. 2). La svolta era matura nella redazione di un contributo per la Storia d'Europa e del Mediterraneo che Maurizio Giangiulio aveva voluto affidarmi e che aveva come tema "Gli Etruschi fra Oriente e Occidente"⁴. In esso mi ero prefisso l'idea di dover fare i conti con una più puntuale definizione della natura delle presenze orientali (e con esso sottintendendo tutto ciò che è a oriente dell'Italia) sia nella fase precedente sia in quella successiva la strutturazione di impianti coloniali, delle forme di contatto con i mondi indigeni, sull'accettazione, digestione e riproposizione da parte di quest'ultimi di modelli che apparivano come il frutto maturato e maturo di uno scambio.

¹ Da questo punto di vista si vedano il recente e denso contributo di AUBET 2008; il volume a più mani BONDÌ, BOTTO, GARBATI, OGGIANO 2009; il volume sulla Sardegna fenicia e punica di P. Bartoloni (BARTOLONI 2009); la *summa* di trent'anni di ricerche di P. Bernardini confluite in un volume ricchissimo di spunti e degno di ampie discussioni (BERNARDINI 2010).

² RENDELI 2005.

³ BERNARDINI 1981-1982.

⁴ RENDELI 2007.

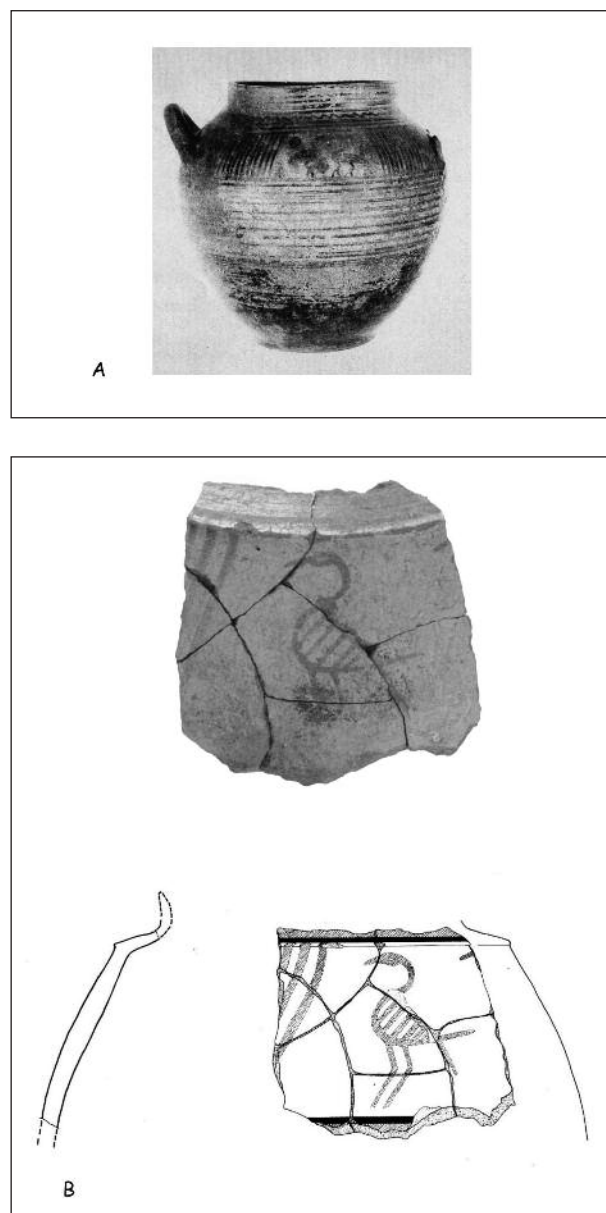


Fig. 2 - Materiali da Sulcis (da RENDELI 2005, fig. 7.10, p. 120).

Ciò avveniva perché, comunque e in ogni luogo, i mercanti avevano a che fare con strutturazioni sociali abbastanza forti e coese che avevano, volevano mantenere e anche accrescere il senso della loro identità politica, innanzi a tutto, ma anche economica, sociale e culturale (fig. 3). Questa trasformazione del modo di vedere questa fase dell'Italia preromana, ma anche più in generale, del Mediterraneo si deve all'impulso dato agli studi da G. Colonna, B. d'Agostino, A. Mele, A. Snodgrass, J. Boardman, I. Lemos e dalle discussioni, spesso anche animate, con gli amici L. Breglia, L. Cerchiai, G. Sassatelli, G. Bartoloni, B. d'Agostino e gli amici fenicio punicologi oggi qui presenti. Con essi ho potuto comprendere l'importanza e la forza che la componente locale ha su tutte le sponde del Mediterraneo a partire dall'esempio più intrigante e



Fig. 3 - Il Mediterraneo all'alba del I millennio a.C.

denso quale quello messo così bene in luce da J. Luke⁵ e T. Hodos⁶ per il sito di Al Mina alle foci dell'Oronte. Soprattutto quest'ultima studiosa, nel capitolo del suo volume dedicato alla Siria⁷ interpreta l'evidenza greca non come una forma di antica colonizzazione (euboico-attica in questo caso) di quelle terre, quanto piuttosto una presenza commerciale che si innesta all'estremità di un bacino ricco di peculiarità politiche e culturali: un "port of trade" locale che accoglie e nel quale si innesta una componente allogena con la quale commercia, scambia doni, intesse una rete di relazione che va anche oltre l'aspetto puramente economico della vicenda.

Questa caratteristica che così bene si evidenzia, per esempio, se consideriamo in questa prospettiva le tombe principesche di Campania, Lazio ed Etruria, mi ha spinto a vedere se fosse possibile adottare uno stesso metodo e metro di interpretazione anche per la Sardegna. Alcune tesi di dottorato sul paesaggio della Sardegna mi hanno offerto il destro per verificare in embrione quel che stavo maturando: il problema si era posto già nella tesi di Stefano Finocchi sul territorio sulcitano, che avevo avuto la possibilità di seguire da lontano⁸. Ma soprattutto in quella di Elisabetta Garau sulle ricognizioni nell'area limitrofa all'antico abitato di Neapolis avevo potuto apprezzare la presenza di elementi che, seppure in un contesto coloniale, apparivano chiaramente relativi alla compagine locale che

con i coloni intesseva rapporti commerciali⁹. D'altra parte questa indicazione ben si attagliava ai risultati delle ricerche di P. van Dommelen e della sua équipe nel bacino del Riu Mannu dove era venuto alla luce un complesso sistema di abitati che lo studioso olandese, a ragione, riteneva pertinente all'età del Ferro¹⁰.

Da questo punto di vista, con un amarcord, mi piace ricordare le animate discussioni che percorrevano "la ricognizione" e che coinvolgevano Sandro Bondi a Nora quando ci chiedevamo, allora con assai più scarse risposte, quali e dove erano i locali che con la colonia commerciavano fin dall'esordio della sua strutturazione.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e molte cose sono avvenute lungo quella linea che avevo tracciato: innanzi a tutto la ventura di poter essere una sorta di "visitatore" privilegiato del lungo e complesso lavoro di pulizia e restauro del complesso di Monte 'e Prama così fortemente e caparbiamente perseguito da Antonietta Boninu e messo magistralmente in essere dal Centro di Conservazione Archeologica di Roberto Nardi¹¹.

Seguendo la linea interpretativa dettata dalla scuola napoletana e salernitana, esemplarmente espressa in un volume di B. d'Agostino e L. Cerchiai¹², che legge le immagini nel senso di una ricostruzione di processi complessi e di un'interpretazione di programmi dettati dalla committenza, ho cercato di applicare i diversi

⁵ LUKE 2003.

⁶ HODOS 2006.

⁷ HODOS 2006, pp. 25-88.

⁸ FINOCCHI 2005, pp. 225-259.

⁹ GARAU 2006.

¹⁰ VAN DOMMELEN 1998.

¹¹ TRONCHETTI 2005; TRONCHETTI, VAN DOMMELEN 2005.

¹² CERCHIAI, D'AGOSTINO 1999.



Fig. 4 - Le statue di Monte 'e Prama.

livelli di lettura a questo insieme scultoreo straordinario (fig. 4).

Ne è scaturito un percorso che da un lato ha cercato di ricostruire le forme di contatto all'interno di quel complesso modello economico che è il gift-trade, dall'altro ha posto in evidenza il ruolo predominante e centrale della componente locale. E se dunque l'esplorazione formale e materiale di questo complesso scultoreo così unico può essere stata affidata a chiunque (da un Michelangelo locale a un abile artigiano allogeno), la storia che racconta è una, o la, storia locale che ha le sue radici nel patrimonio miti-storico del Sinis (in una prima fase), della Sardegna, forse, successivamente¹³: dunque un forte richiamo alla componente locale che si riverbera anche, a mio avviso, in elementi che solo in apparenza possono apparire secondari. Dalla presenza di una serie di nuraghi complessi (così complessi da sovvertire le leggi della fisica e della gravità se reali) alla stessa organizzazione della necropoli sottostante nella quale riecheggia il lontano modello della tomba dei giganti, ora rivisto e corretto per mettere nella giusta luce l'emergere, l'au-

torappresentarsi e l'autocelebrarsi di un gruppo familiare che esce allo scoperto e si riconosce come élite¹⁴.

Un rimbalzo costante fra elementi del passato e del presente che non è il frutto di una lacerante rivoluzione quanto piuttosto il segno difficilmente equivocabile del compimento di un processo di trasformazione lento, ma costante, di una società forte, strutturata e ben articolata. Per essere chiari, le statue di Monte 'e Prama rappresentano ai miei occhi il risultato che emerge non da una società in decadenza che con nostalgia e malinconicamente declina il proprio passato, ma al contrario una società coesa e conscia dei propri punti di forza che trae dal proprio passato la legittimazione per il presente e per il futuro non diversamente da quanto accade, in forme e maniere differenti, in Grecia, nell'Italia tirrenica, in Iberia.

Su questa lunghezza d'onda, ma con quesiti diversi, si pone l'ultima (in ordine di tempo) intrapresa: essa nasce da uno sforzo collettivo fra enti e università. Il "Progetto Sant'Imbenia" infatti si fonda su una condivisione di responsabilità fra Comune di Alghero, Soprintendenza per i beni archeologici delle province

¹³ RENDELI c.s. a.

¹⁴ COLONNA 2000, p. 55.



Fig. 5 - Veduta di Sant'Imbenia (foto L. Sanna).

di Sassari e Nuoro, Faculty of Classics della University of Cambridge, Università degli Studi di Sassari, per riportare alla ribalta della comunità scientifica e della società civile questo straordinario sito che è parte di un contesto territoriale ricchissimo e policentrico quale è la Nurra (fig. 5).

Nella fase di strutturazione del progetto abbiamo definito alcuni punti cardine che riteniamo non discutibili: il primo è quello dell'assunzione dell'onere (ma anche dell'onore) di portare a definitiva pubblicazione tutto il pregresso attraverso un lungo e difficile lavoro di ricostruzione dei vecchi scavi, delle stratigrafie e del posizionamento dei rinvenimenti: questo compito è stato assunto da S. Bafico e da A. Depalmas. Un altro primo ad *ex aequo* è la volontà condivisa di costruire con questo progetto una palestra internazionale nella quale studenti e studiosi coinvolti abbiano la possibilità di seguire tutti i gradi di una filiera che dallo scavo giunge sino alla pubblicazione integrale dei dati, dalle visite allo scavo alla sua futura musealizzazione. Molti sono i protagonisti coinvolti in questa costruzione: da Rubens D'Oriano e Elisabetta Garau che, con chi vi scrive, seguono i nuovi scavi; Giovanni Azzena la macro e la media scala del territorio, per la creazione di una base informatica che possa essere condivisa da tutto il progetto;

Luca Sanna e Toniedda Demurtas che hanno la responsabilità grafica dello scavo; Beatrice De Rosa che sta finendo un dottorato sull'identikit archeometrico di S. Imbenia; amici e colleghi che collaborano con noi per settori scoperti: dalla magnetometria alla geologia, sedimentologia, ecologia e archeozoologia.

La nostra "torre di Babele" si compone oggi di studenti e studiosi sassaresi, inglesi, spagnoli, salernitani, romani e bolognesi che partecipano attivamente e, spero, con profitto a questa esperienza.

I primi frutti si possono vedere dai risultati prodotti nella recente ripresa degli scavi¹⁵: nell'area centrale non ancora scavata è emerso quella che noi oggi interpretiamo come uno spazio aperto pubblico di forma ellittica (fig. 6). Esso rappresenta ai nostri occhi l'"esplosione" di un modello dell'edilizia privata presente in Sardegna nel passaggio fra tarda età del Bronzo ed età del Ferro e testimoniato in molti villaggi, da Barumini a Gonnese, a Santa Barbara di Bauladu, o anche nel grande complesso "sacro" di Sa Sedda 'e sos Carros. Attorno a questo spazio aperto si dispongono edifici e altri spazi aperti che sembrano

¹⁵ GARAU, RENDELI c.s.; DEPALMAS, RENDELI c.s.; RENDELI c.s. b.



Fig. 6 - Pianta degli scavi di Sant'Imbenia al 2009 (da DEPALMAS, RENDELI c.s., fig. 2).

tutti rispondere a quello che potremmo chiamare un progetto urbanistico nuovo che investe il centro. Ciò ha ed avrà profonde ripercussioni sulla maniera di interpretare queste emergenze: in primo luogo perché siamo di fronte ad una alienazione di aree private per realizzare quello che ai nostri occhi si presenta come un complesso pubblico che catalizza attorno una serie di ambienti e aree; in secondo luogo perché questa realizzazione avrà avuto una serie di conseguenze nella ridefinizione degli spazi all'interno dell'abitato; infine, perché avrà anche comportato delle trasformazioni nella organizzazione del rapporto con il territorio e della sua economia.

Come si può vedere le prospettive che questo scavo apre sono nuove e complesse e lo studio che ci aspetta non sarà da meno.

Se Sant'Imbenia può essere oggi interpretato come un centro primario che catalizza l'economia di una determinata area e funge anche da una sorta di port of trade (non diversamente da Huelva o Al Mina, con le dovute proporzioni); se produce ed esporta vino; se conserva nel suo "erario" panelle di rame, ciò significa che questo sito non può che essere la punta di un iceberg rappresentato da un territorio fortemente strutturato e dalla organizzazione complessa. Proprio per queste ragioni il sito si trasforma e assume quelle che

in nuce a noi appaiono come le peculiarità dell'inizio di un processo che riecheggia i processi urbani dell'Italia continentale e di altre culture del Mediterraneo: esse non sono altro che la risposta alla trasformazione che avviene in quelle società e che deve rispondere a domande e forme di interscambio (economico, ma anche tecnologico e culturale) con mondi altri. Con Giovanni Azzena e gli altri componenti dell'équipe stiamo iniziando a scoprire questo nuovo mondo della Sardegna, stiamo cercando di comprendere come si struttura e come si organizza essendo sicuri solamente di una cosa: che la risposta non potrà venire dai "mondi altri" ma andrà ricercata e trovata nella società stessa che li ha creati e prodotti, sarda o nuragica come più a voi piace.

Questo intervento ha una morale, forse presuntuosa ma realista: noi, come archeologi interpreti del mondo antico, siamo chiamati a leggere le testimonianze del passato e a creare modelli di società antiche; trovare nessi, che talora possono apparire impensabili, tra diverse civiltà; stabilire la natura e le forme di contatto, scambio e condivisione che valicano sempre l'aspetto economico della transazione commerciale per planare su forme su ricostruzione politica, sociale e culturale.

Per riprendere una lontana intervista di Anthony Snodgrass¹⁶ tutto questo sarebbe inutile se questi modelli non arrivassero alla società civile e se la società civile non li facesse propri: infatti il nostro obiettivo deve essere, oltre alla ricerca, alla formazione e alla trasmissione del nostro sapere alle giovani generazioni, quello di offrire modelli culturali, sociali, di comportamento dell'antico utili per fare confronti e paragoni con il recente, il contemporaneo, l'attuale.

I Sardi non sono mai stati, a mio modo di concepire la loro storia, semplici osservatori di altre civiltà che si sono avvicinate all'Isola, che hanno scoperto le sue sterminate risorse, o che hanno tentato, con alterne vicende, di conquistarla. Spesso, poi, in questa storia i "conquistatori" sono diventati "conquistati" integrandosi e proponendo, *ante litteram*, un modello che oggi avremmo bisogno di conoscere meglio. Ma, a parte questo, è la componente locale che, a mio modo di vedere, ha sempre il "coltello dalla parte del manico": un ruolo primario nella costruzione della sua storia dell'Isola, profondamente diversa ma anche maledettamente simile a quelle che percorrono la gran parte delle civiltà nello "stagno" Mediterraneo, la culla della civiltà europea, ieri come oggi.

¹⁶ Pubblicata sul quotidiano dell'Università di Cambridge Varsity il 24 febbraio 1989.

Bibliografia

AUBET 2008

Aubet M.E., *Political and Economic Implications of the New Phoenician Chronologies*, in *Beyond the Homeland: markers in Phoenician chronology*, a cura di C. Sagona (Ancient Near East Studies Supplement Series, 28), Leuven 2008, pp. 247-260.

BARTOLONI 2009

Bartoloni P., *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009.

BERNARDINI 1981-1982

Bernardini P., *Pithekoussai-Sulci*, in "AnnPerugia", 19, 1981-82, pp. 11-20.

BERNARDINI 2010

Bernardini P., *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Sassari 2010.

BONDÌ, BOTTO, GARBATI, OGGIANO 2009

Bondì S., Botto M., Garbati G., Oggiano I., *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.

DEPALMAS, RENDELI c.s.

Depalmas A., Rendeli M., *L'erba del vicino è sempre più verde?*, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. La preistoria e la protostoria della Sardegna* (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009), c.s.

GARAU 2006

Garau E., *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006.

GARAU 2007

Garau E., *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus 2007.

GARAU, RENDELI c.s.

Garau E., Rendeli M., *From huts to houses. "Urbanistica" a Sant'Imbenia?*, in *Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. La preistoria e la protostoria della Sardegna* (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009), c.s.

HODOS 2006

Hodos T., *Local Responses to Colonization in the Iron Age Mediterranean*, London-New York 2006.

LUKE 2003

Luke J., *Ports of Trade. Al Mina and Geometric Greek Pottery in the Levant*, Oxford 2003.

RENDELI 2005

Rendeli M., *La Sardegna e gli Eubei*, in *Il*

Mediterraneo di Herakles, Studi e ricerche, Atti del Convegno di Studi (Sassari-Oristano, 26-28 marzo 2004), a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma 2005, pp. 91-124.

RENDELI 2007

Rendeli M., *Gli Etruschi fra Oriente e Occidente*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, III, *Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, a cura di M. Giangiulio, Roma 2007, pp. 227-263.

RENDELI c.s. a

Rendeli M., *Monte 'e Prama: 4875 punti interrogativi*, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica* (Rome, 22-26 September 2008), c.s.

RENDELI c.s. b

Rendeli M., *Il Progetto Sant'Imbenia*, in *Ricerche in Cittadella VI* (Cagliari, Cittadella dei Musei, 1-5 marzo 2010), c.s.

TRONCHETTI 2005

Tronchetti C., *Le tombe e gli eroi, considerazioni sulla statuaria di Monte Prama*, in *Il Mediterraneo di Herakles, Studi e ricerche*, Atti del Convegno di Studi (Sassari-Oristano, 26-28 marzo 2004), a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma 2005, pp. 145-167.

TRONCHETTI, VAN DOMMELEN 2005

Tronchetti C., van Dommelen P., *Entangled Objects and Hybrid Practices. Colonial contacts and élite connections at Monte Prama, Sardinia*, in "Journal of Mediterranean Archaeology", 18, 2, 2005, pp. 183-208.

VAN DOMMELEN 1998

van Dommelen P., *On Colonial Grounds. A comparative study of colonialism and rural settlement in first millennium BC West Central Sardinia*, Leiden 1998.

Nora: i prossimi vent'anni?

Progetti di tutela e valorizzazione

MARCO MINOJA*

Il tema della giornata odierna è giustamente orientato a mettere in evidenza i significativi risultati ottenuti in quello che, ritengo a buon diritto, si potrebbe proporre di indicare come il laboratorio-Nora; laboratorio, perché in pochi altri siti archeologici come a Nora, negli ultimi vent'anni, si sono altrettanto efficacemente ipotizzate e sperimentate prospettive di gestione della ricerca e del rapporto tra soggetti istituzionali, interessati allo sviluppo della ricerca archeologica, all'approfondimento delle tematiche di gestione del patrimonio, alle prospettive della valorizzazione.

La presenza a Nora di un gruppo così nutrito di Università, che da anni collaborano nel mettere a fuoco, condividere e perseguire prospettive di ricerca, in uno scambio continuo di risultati e nuove proposte, si è rivelata nel tempo una strategia assolutamente vincente: la collaborazione si è trasformata in stimolo reciproco, il raggiungimento di risultati ha rappresentato il volano per la ricerca di nuovi traguardi, al punto che si può ragionevolmente affermare che Nora costituisce un esempio tra i più brillanti della cooperazione tra équipes di ricerca oggi applicata in ambito archeologico nel nostro paese.

Ma Nora rappresenta anche un campo di sperimentazione importante sul fronte dei rapporti tra Soprintendenza, Comune, Università e altri soggetti per quanto riguarda le tematiche della gestione e valorizzazione di un sito archeologico tra i più affascinanti e ricchi di attrattiva del Mediterraneo; campo oggi al centro di importantissimi progetti, sia sul fronte dell'infrastrutturazione ai fini della pubblica fruizione, sia su quello dello studio e individuazione di più moderne ed efficaci prospettive di gestione, grazie all'impegno generoso e costante del Comune di Pula e al continuo e proficuo scambio tra questi e la Soprintendenza, alla ricerca delle più corrette ed efficaci soluzioni agli

innumerevoli temi di gestione e valorizzazione posti da un sito così complesso e stratificato.

È naturale pertanto che la Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano provi ad approfittare dell'occasione di questo incontro non solo per osservare con soddisfazione quanto finora raggiunto, ma anche per tentare di gettare le basi delle principali attività che caratterizzeranno la città romana nel prossimo futuro; in questo senso credo che la strategia migliore sia quella di proporre all'attenzione e al dibattito i temi più attuali e importanti che interessano Nora in questo momento. A cominciare dal principale e più critico elemento all'attenzione della Soprintendenza, quello della tutela e della conservazione delle strutture del sito: su questo fronte l'attività degli ultimi anni ha conseguito risultati di grande rilievo come l'avvio del restauro di tutte le superfici musive della città, il monitoraggio delle non molte superfici con decorazione parietale, la sistemazione delle strutture del Foro.

Ma permangono ancora gravi e importanti emergenze, come quella del consolidamento delle strutture del Teatro, anche in vista di un recupero della struttura alla sua vocazione di arena per spettacoli di qualità, misurati alle possibilità di un utilizzo corretto e sostenibile della struttura; o ancora quella dell'intervento urgente sulle parti della città maggiormente esposte al fenomeno dell'erosione marina, in particolare sul promontorio del Tempio di Eshmun, bisognoso di interventi immediati tanto sulle strutture murarie quanto e più ancora sul basamento roccioso che lo sostiene, e nella zona delle Terme a mare: intervento complesso e non privo di problemi, vista la necessità di intervenire sugli effetti del moto ondoso e il conseguente rischio di alterare gli equilibri naturali del sistema costiero.

Va rilevato che proprio l'attenzione che la città ha saputo attrarre su di sé, grazie alla costante attività di ricerca e di comunicazione degli ultimi vent'anni, ha costituito senz'altro uno stimolo significativo alla concentrazione di importanti risorse economiche,

*Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano.

indispensabili per un adeguato programma di conservazione, che un sito così complesso richiede: cespiti importanti sono costituiti tanto dalla programmazione ordinaria delle risorse ministeriali, quanto dagli interventi di finanziamento straordinario come i fondi derivati dall'orientamento dell'otto per mille sul prelievo fiscale, o come i fondi Arcus, deliberati ed in fase di accreditamento; ma anche e in misura consistente dalle risorse comunitarie che il Comune di Pula ha saputo catalizzare sulla città grazie ad un ambizioso progetto di valorizzazione attualmente in fase di attuazione.

Ma anche le risorse caparbiamente conquistate si rivelano ad oggi insufficienti a coprire con efficacia ed immediatezza tutte le esigenze di un sito così complesso; esigenze peraltro destinate a dilatarsi, anche grazie alla acquisizione al demanio culturale di quella larga fetta di Nora rimasta per lungo tempo nella disponibilità dell'autorità militare.

È una acquisizione che di fatto raddoppia la superficie stessa della città antica oggi disponibile per la ricerca, la tutela e la valorizzazione, duplicando ad un tempo le opportunità e la necessità di risorse e impegni da parte di tutti i soggetti responsabili; l'area acquisita non è praticamente mai stata sottoposta ad indagini archeologiche, fatti salvi alcuni saggi molto limitati e privi di documentazione di scavo; il che significa la disponibilità di una superficie di scavo sostanzialmente analoga a quella finora conosciuta, ma indagabile con i metodi e gli strumenti oggi a disposizione della moderna ricerca archeologica, e dunque di gran lunga assai più promettente sul piano della conoscenza archeologica del sito.

Inoltre all'interno dell'area sono resi disponibili gli edifici precedentemente adibiti a funzioni militari, che rappresentano una rilevante opportunità nell'ambito delle strategie di valorizzazione dell'area archeologica, offrendo di fatto una rilevante quantità di cubature utili per l'attivazione di funzioni di servizio all'area archeologica e alle sue esigenze, finora non adeguatamente soddisfatte.

Quello della valorizzazione delle strutture della città antica costituisce d'altro canto un ulteriore tema di indubbia rilevanza; già oggi Nora si qualifica come uno dei siti più visitati e amati di tutta la Sardegna; ciò non di meno la complessità rappresentata dalla necessaria, adeguata infrastrutturazione di quello che si configura come un grande parco archeologico è sotto gli occhi di tutti i visitatori; segnaletica e pannelli didattici, percorsi e passerelle, e ancora cablaggio e sottoservizi costituiscono gli articolati elementi di un sistema necessario, ancorché in delicato equilibrio con le strutture antiche.

Chi non pratici quotidianamente le difficili e serie problematiche poste dalla coesistenza delle esigenze di tutela e conservazione della realtà archeologica con quelle della sua messa a disposizione per la fruizione pubblica, per il diritto d'uso che la collettività matura nei confronti dei propri beni culturali e dal quale ricava fonte di conoscenza e crescita culturale difficilmente può comprendere la delicatezza di un intervento così articolato; articolazione amplificata dall'approccio non ad un singolo monumento, ma ad una pluralità interrelata di monumenti che nel loro insieme costituiscono un unico straordinario parco archeologico. ed è per contro fin troppo facile lasciarsi andare a radicali quanto perniciose pretese di assenza dell'intervento antropico, laddove invece è chiamata seriamente in causa la responsabilità di chi è preposto alla tutela dei beni culturali, il cui fine è chiaramente declinato dal Codice Urbani nella pubblica fruizione, e la sua capacità di indirizzare le proprie ad altrui azioni al raggiungimento di questi obiettivi, nel rispetto delle esigenze dei monumenti che non devono venire in alcun modo pregiudicate.

Da questo punto di vista ciò che forse Nora ha rappresentato, pur tra evidenti inevitabili difficoltà e aggiustamenti di orientamento, è un modello differente di collaborazione tra tutte le istituzioni chiamate ad assumere la responsabilità del sito; qui, a differenza che altrove in Sardegna, l'azione della Soprintendenza, della Regione, degli enti territoriali, degli istituti di ricerca, sembra avere trovato un minimo comune denominatore nell'orientamento degli sforzi collettivi verso un risultato condiviso, rappresentato dalla conoscenza del sito archeologico in tutte le sue diverse declinazioni, da quella scientifica a quella più divulgativa, da quella degli orgogliosi cittadini di Pula a quella del turista più esigente.

L'auspicio che sento di formulare calorosamente per i prossimi vent'anni di Nora è dunque quello di proseguire sulla strada tracciata nel solco dell'ultimo ventennio di lavori; continuando da un lato a raccogliere i frutti della collaborazione tra tutti gli istituti coinvolti; e investendo d'altro canto in modo rinnovato in questo clima di collaborazione, alla ricerca di nuove ulteriori strategie capaci di veicolare nell'area competenze scientifiche e innovazione sul piano gestionale, nuove prospettive di ricerca e moderne capacità di sperimentazione di politiche culturali, aggiornate tecnologie per la ricerca e nuovi modelli di valorizzazione, il più possibile partecipata e fatta propria da tutti i soggetti coinvolti.

Nella consapevolezza che in tema di beni archeologici è ben difficile trovare una sfida così stimolante come quella di un'antica, bellissima città, ancora in buona parte da scoprire.

Nora. I prossimi vent'anni?

Progetti di conservazione e restauro

ELENA ROMOLI*

L'insediamento di Nora, noto dalle fonti come la più antica città della Sardegna fondata dai Fenici tra la fine del IX e l'VIII sec. a.C. su un promontorio che separa due golfi, e dal 238 a.C. florido municipio romano avviato ad una lenta decadenza a partire dal V sec. d.C., viene riportato alla luce nel corso di una imponente campagna di scavo mirata al settore urbano condotta tra il 1952 e il 1960 dal Soprintendente alle Antichità Gennaro Pesce.

Il sito, già individuato nel Capo di Pula dal Fara nel XVI secolo, era stato sottratto all'oblio dalle prime esplorazioni archeologiche del 1889-1892 ad opera del Delegato Regionale Ing. Filippo Vivanet e dell'ispettore agli scavi Filippo Nissardi coadiuvato dallo storico Ettore Pais, e successivamente da Giovanni Patroni nel 1901.

La massiccia opera di scavo fu avviata nel 1952 con un cantiere-scuola di cinquanta sterratori finanziato dall'Assessorato al Lavoro e Artigianato della Regione Autonoma della Sardegna ed integrato dall'ESIT per la fornitura di materiali e attrezzi e per le opere di protezione e restauro. La direzione tecnico-scientifica di Gennaro Pesce metterà in luce circa tre ettari di ruderi pertinenti in massima parte alla città romana tardo-imperiale. Risale infatti al III sec. d.C. la fase di grande sviluppo architettonico e urbanistico a cui si ascrivono le decorazioni musive pavimentali, che raggiungono livelli notevoli di esecuzione e di espressione, rinvenute in diversi settori dell'abitato, in edifici pubblici (templi, porticati, terme e teatro) e privati.

Parallela allo scavo emerge l'attenzione posta da Pesce alla conservazione delle strutture rinvenute, testimoniata dalla realizzazione di tettoie di protezione, di cui restano ancora presenti molti plinti di posa,

e dalla esecuzione di numerosi interventi di consolidamento e di restauro, compiuti secondo le indicazioni tecniche del tempo che imponevano la riconoscibilità delle aggiunte e autorizzavano l'impiego di "materiali moderni", purché celati o in subordine rispetto agli organismi originali; risulta infatti presente nell'*équipe* di Pesce anche un restauratore, Salvatore Busano.

Contestualmente agli scavi infatti si realizzerà il consolidamento degli edifici, riconnettendo le lacune di parti portanti con l'inserimento di strutture in calcestruzzo armato di sostegno o di completamento, rafforzando al piede le murature con cordoli perimetrali di malta cementizia e ricomponendo diverse strutture murarie purtroppo non puntualmente documentate. Tutti questi interventi hanno consentito alle antiche murature di resistere, in buona parte, fino ad oggi, benché il degrado sia ormai tanto avanzato da averne eroso in profondità le superfici causando importanti dissesti.

Il vasto complesso di pavimenti a mosaico policromi rimessi in luce è stato interamente fatto oggetto di restauro a metà degli anni Sessanta ad opera principalmente dell'Istituto per il Mosaico di Ravenna, eseguito con una modalità di intervento traumatico e radicale: il loro distacco. Suddivisi in grandi quadrati di un metro di lato, furono integrati di parti cospicue di tessellato, ricostruito lo spessore della malta di allettamento in cemento armato con una maglia di tondini incrociati, e infine vennero riposizionati *in situ* su solette pure in cemento armato appositamente predisposte. Nel tempo però le condizioni climatiche salmastre, provocando la formazione di ossidazione e rigonfiamenti del ferro che era stato protetto da un ridotto spessore di malta, hanno portato alla disgregazione dei tessuti musivi, con sollevamenti e/o depressioni che hanno accelerato il distacco dai supporti e la perdita di aderenza tra le tessere.

Al termine degli anni Settanta la Soprintendenza, grazie all'opera di Carlo Tronchetti, riprende l'attività nel sito con lo scavo delle Terme a Mare (1977-1979) con i primi interventi di restauro dei mosaici che si

* Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano.

presentavano in stato di maggior degrado procedendo allo sfilamento dei ferri di armatura e al ripristino del tessellato dissestato. Negli anni Novanta l'attività istituzionale viene affiancata dalle campagne di scavo delle Università di Pisa, Genova, Viterbo, Padova e poi Milano, che danno vita, ancora fino ad oggi, ad un laboratorio di ricerca che ha approfondito e riletto settori già scavati, aperto nuovi fronti e riscritto e dettagliato la storia nota di Nora, arrivando a predisporre anche la messa in sicurezza e la presentazione finale delle rispettive aree di studio.

1. Studi, rilievi, progetti e interventi per arrestare il degrado

L'emergenza dei mosaici.

L'avanzare rapido del degrado dei mosaici, in mancanza di fondi per gli interventi conservativi, indusse Tronchetti a predisporre due sistemi di protezione differenti in relazione alla vulnerabilità dei manufatti: uno "fisso" con modalità "a contatto", realizzato mediante la ricopertura della superficie musiva con uno strato di malta su geotessuto, occultandone però completamente la vista, e uno "removibile", consistente nel posizionamento per il periodo invernale di sacchi contenenti sfere di argilla espansa. Alle soglie del Duemila viene affidato al restauratore Roberto Nardi l'incarico per condurre uno studio specialistico finalizzato alla redazione di un progetto globale che individuasse metodologie, priorità e costi degli interventi conservativi sul patrimonio musivo. Tale strumento, che definiva una spesa lorda di € 1.003.796,77 per l'intervento complessivo, si rivelò indispensabile per consentire alla Soprintendenza di chiedere ed ottenere dei finanziamenti finalizzati al restauro.

Lo studio individuava tre modalità d'intervento relative alle due tipologie di mosaici presenti nell'area e correlata allo stato di degrado in corso: I) quelli che mantenevano ancora il supporto in cemento armato e che manifestavano dissesti gravi del tessellato; II) quelli che erano stati restaurati negli anni precedenti con l'asportazione parziale o totale dei ferri di armatura dal massetto di posa. Per i primi si prevedeva A) lo stacco in blocchi delle superfici musive, il loro restauro in laboratorio con l'asportazione dei ferri, la demolizione dei massetti di posa in cemento armato e il rifacimento in malta di calce idraulica, infine la ricollocazione *in situ*, oppure B) la ricollocazione su supporto in *alveolam* e successiva esposizione al museo di Pula per quei reperti interessati da eccessiva frammentarietà ed esiguità di opera musiva recuperata. Per i secondi si procede con C) la pulitura e il consolidamento della superficie mosaicata e la revisione delle lacune da eseguirsi direttamente *in situ*.

Lo studio delle dinamiche del degrado.

L'approfondimento degli studi e delle verifiche relative ai fattori ed ai meccanismi di degrado in atto nell'area di Nora, attivati in collaborazione con Istituti di ricerca universitari nel corso degli ultimi anni, ha consentito poi l'elaborazione di successive progettazioni che hanno integrato le operazioni di conservazione dei mosaici con quelle delle superfici, delle strutture architettoniche e di altre tipologie pavimentali, fino a delineare le linee di contrasto all'erosione costiera e attività di manutenzione programmata che, sole, consentiranno la sopravvivenza delle testimonianze materiali dell'antica città. Una buona parte dei progetti predisposti è stato finanziato ed alcuni sono già avviati, fattore che, unitamente all'intervento di messa in sicurezza e presentazione archeologica eseguito dall'Università di Padova nell'area del Foro e nel Tempio antistante, finanziato con fondi Arcus, sta consentendo di sperimentare metodologie sempre più compatibili con le preesistenze e di verificare e coniugare la conservazione materica con l'inserimento paesaggistico complessivo del sito. La verifica delle manifestazioni del degrado in atto ha evidenziato due fattori ambientali distinti ma interagenti:

A. Erosione ambientale. La conformazione geografica del sito di Nora risulta particolarmente esposta all'azione combinata di degrado svolta dagli agenti atmosferici più aggressivi (vento, pioggia, aerosol marino, escursioni termiche elevate, notevole insolazione) che accelera i fenomeni erosivi e rende estreme le condizioni dei manufatti. Si pone in risalto, tra le situazioni di rischio, il degrado delle strutture murarie, talune delle quali ormai in disfacimento, con particolare riferimento alle parti in calce o arenaria, soprattutto negli elevati maggiormente conservati in altezza, quali alcuni archi o piattabande in laterizio o in opera mista e in alcuni casi poggiati su struttura cementizia di restauro, ed in generale le murature in *opus caementicium*. Inoltre il dilavamento delle acque e l'azione erosiva accrescono la velocità del deperimento delle residuali superfici intonacate, che pure in rari casi mostrano tracce di decorazioni, e scalzano le pavimentazioni in basoli di pietra o laterizio. Questi pavimenti si trovano ormai a rischio di perdita a causa della disgregazione anche profonda delle superfici, con scagliature e fessurazioni diffuse, oltre che per il disfacimento e lo smottamento di parti dei massetti e delle strutture di sostegno. Inoltre l'azione erosiva delle acque meteoriche e del moto ondoso marino determinano fenomeni di disgregazione delle parti fondali degli edifici, sia in muratura che dei blocchi rocciosi, causando situazioni di pericolo, cedimenti fondali e producendo fessurazioni nelle murature per i cedimenti diffe-

renziali. Si rileva poi il degrado incipiente degli interventi strutturali di restauro eseguiti negli anni Sessanta con l'impiego di elementi in calcestruzzo armato, dove la corrosione del ferro evidenzia danni più o meno evidenti che possono comprometterne la stabilità. Anche lo stato di grave precarietà delle recinzioni, degradate, rese instabili, lacunose e con rotture delle parti lignee e ossidazione diffusa di quelle in ferro, costituiscono un continuo pericolo per i visitatori e per le strutture archeologiche.

A supporto delle necessarie progettazioni e per la verifica degli interventi in corso, la Soprintendenza ha commissionato, direttamente o in collaborazione col Comune di Pula, indagini che comprendono: l'individuazione dei litotipi presenti nei manufatti musivi (Prof. Michele Agus del CNR Sezione di Cagliari), la caratterizzazione dei materiali costruttivi e la verifica dei trattamenti conservativi in atto (Prof. Luigi Massidda con Dott.ssa Paola Meloni, dell'Università degli studi di Cagliari), il monitoraggio del degrado delle strutture di restauro in cemento armato finalizzato alla conservazione *in situ* (Prof. Luca Bertolini del Politecnico di Milano), il monitoraggio microclimatico e la modellazione del funzionamento di strutture di protezione dei mosaici (prof. Elisabetta Rosina del Politecnico di Milano).

B. Erosione costiera. Lo “*Studio e verifica dell'erosione costiera dell'Area archeologica di Nora*”, affidato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari al Centro Interdipartimentale di Ingegneria e Scienze Ambientali dell'Università degli Studi di Cagliari, coordinato dal professor Felice Di Gregorio ed eseguito nel corso del 2008, è un efficace strumento di analisi che si è reso necessario attivare per individuare i meccanismi di degrado innescati dall'erosione costiera sia direttamente sui resti archeologici che sulla struttura geologica della penisola di Nora dove sorge l'antica città fenicio-punico-romana. L'analisi si è articolata in un percorso di indagine e confronto dei dati ambientali, geologici, geomorfologici e materici, della dinamica costiera e del degrado delle strutture archeologiche verificati sulla prospettiva storica degli ultimi cinquant'anni. Tali dati, elaborati e sintetizzati nella Carta della Vulnerabilità del Sito e nella Carta della Pericolosità da Erosione Costiera, tra loro interfacciati hanno prodotto la Carta del Rischio da Erosione Costiera che individua le criticità in essere sui beni archeologici, suddivise in quattro gradi di rischio, che si traducono a loro volta nelle priorità d'intervento. Se ne deduce che la linea di costa è rientrata, in alcune zone, di oltre 1.5 metri, che in vari settori vi è un elevato rischio geologico per il crollo delle strutture rocciose, con evidente compromissione degli

edifici adiacenti, e che tale meccanicismo è in continua progressione.

Tra le priorità individuate si evince la condizione di grave rischio che incombe su due edifici di grande rilevanza per il sito: il Tempio di Esculapio, struttura realizzata in grandi blocchi e tozzetti di arenaria sul Capo di Pula in posizione di notevole effetto paesaggistico, ma estremamente esposta all'azione erosiva dei venti e dell'areosol marino, e il grande complesso delle Terme a mare, imponente edificio scavato degli anni Settanta ed ormai lambito dal mare a causa dell'avanzare della linea di costa.

Il Tempio di Esculapio. Di particolare gravità risulta la condizione di instabilità in cui versa il fronte a mare del banco roccioso che sorregge il Tempio posto sull'estremità del capo di Pula, soggetto ai marosi provenienti dai quadranti Sud-occidentali e Sud-orientali (portati dai venti di libeccio e scirocco), ma anche dalla risalita dei frangenti, e che si presenta ormai sensibilmente eroso e quindi soggetto a fenomeni di crollo. La disgregazione dei conglomerati andesitici affioranti svuotati lungo le superfici di discontinuità tra le diverse bancate, in particolar modo seguendo le evidenti linee di frattura, ovunque presenti, e con prevalente orientazione NE-SW dove quindi è minore il grado di coesione della roccia, risulta poi accelerata dall'azione erosiva svolta dal percolare delle acque meteoriche, particolarmente copiose negli ultimi anni, dando luogo ad una quotidiana perdita di materia anche in prossimità del fianco sud-est del Tempio, fino a raggiungerne, di recente, lo spigolo di SE evidenziandone la faccia d'appoggio fondale di un blocco del basamento. A tutt'oggi, la parte sud orientale del Tempio risulta protrarsi “a mensola” sulla sottostante piastra di roccia più compatta, e l'erosione in atto rischia di accelerare il fenomeno di cedimento differenziale già in corso, che ha causato un'ampia fessurazione nella muratura dell'abside, fino a rischiare che si determini il franare a mare di parte della struttura. In corrispondenza di tutto il fianco orientale anche l'azione erosiva eolica è estremamente pervicace, implementata dalle sabbie trasportate e facilitata dall'azione disgregatrice già innescata all'interno della pietra dalla presenza di elevati tenori di sale.

Le immagini documentano il Tempio (fig. 1) tra il 2006 e il 2009, e consentono di osservare i tre punti di frana (stigmatizzati nel disegno fig. 2) che ne lambiscono il fianco sud-est. Il primo fronte avanza verso l'area di accesso al tempio e i resti del muro laterale al confine dell'ambiente dell'atrio dove sussistono ancora i resti del mosaico pavimentale (fig. 3). Il secondo minaccia l'antico muro in posizione mediana (fig. 4). Il terzo ha già intaccato lo spigolo della grande sala del tempio e avanza verso l'aula absidata (fig. 5).



Fig. 1 - Il tempio di Esculapio, foto aerea.

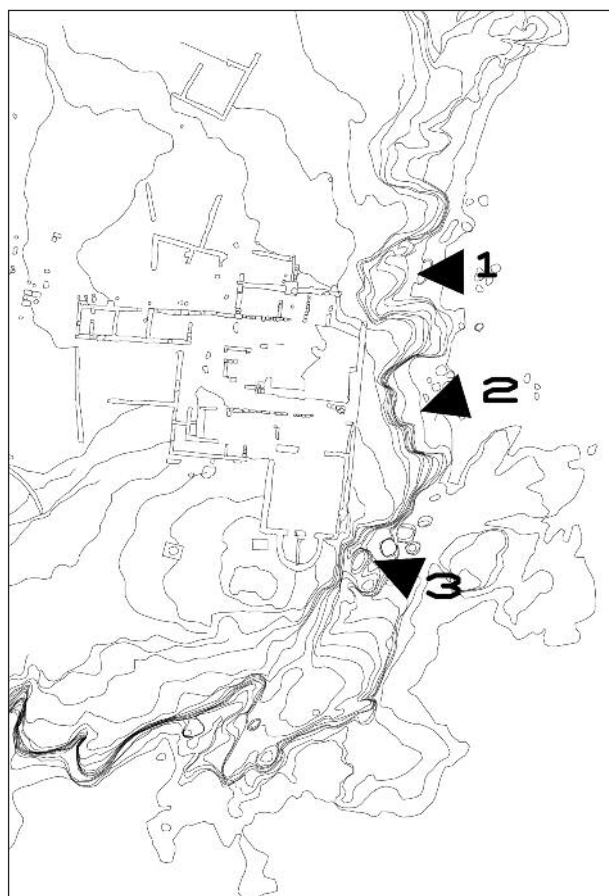


Fig. 2 - I punti di frana del promontorio su cui sorge il Tempio di Esculapio.



Fig. 3 - L'area di accesso al tempio di Esculapio.



Fig. 4 - Il muro di chiusura orientale del complesso templare di Esculapio.



Fig. 5 - L'abside del Tempio di Esculapio.

Il degrado in atto sulla configurazione edilizia si caratterizza per la perdita di stabilità delle creste, di spessore e di coesione tra le strutture murarie, per l'indebolimento delle zone basamentali dell'edificio causate dall'azione di ruscellamento e dilavamento svolta dall'acqua piovana non irreggimentata, che, trasportando via il terreno sul perimetro esterno, mette in luce le fondazioni fino, talvolta, a scalzarne i piani di appoggio. Si evidenzia poi la disgregazione del pavimento musivo dell'atrio, quella del piano di calpestio interno alla grande aula del Tempio, in graniglia e cocciopesto, e del pavimento in cocciopesto della sala absidata, soggetti al progressivo distacco di elementi e al deposito delle parti frammentate che, spostate dal vento, incrementano l'azione di pitting sulle superfici murarie.

Le Terme a mare (figg. 6 e 7). Lo studio citato in premessa documenta come negli ultimi cinquant'anni la linea di costa sia arretrata, con il conseguente avvicinamento del mare alla cortina degli edifici, ormai lambiti direttamente dall'infrangersi delle onde perfino nel corso delle giornate in cui il moto ondoso è poco agitato, arrivando a determinare la messa in luce delle fondamenta con l'allontanamento della sabbia o dei ciottoli di rinfiando. Tale azione è stata riscontrata in particolar modo presso il complesso delle Terme a mare, l'abitato denominato "quartiere punico" e alle Terme di levante, dove l'indebolimento della base fondale, scavata e poi scalzata dalla linea di posa, ha comportato dei cedimenti differenziali nelle murature sovrastanti, l'apertura di vistose lesioni e il rischio che avvengano distacchi per il ribaltamento di parte dei setti e lo smottamento delle strutture pavimentali. Il fenomeno appare particolarmente evidente sul fronte occidentale dell'importante complesso termale, protetto negli ultimi trent'anni dai blocchi delle grandi volte dirute, posizionate a mare dopo gli scavi svolti a



Fig. 6 - Le Terme a mare, particolare delle murature in cementizio.



Fig. 7 - Le Terme a mare, veduta del lato orientale del complesso.

metà degli anni Ottanta del Novecento da Carlo Tronchetti ad assolvere la funzione di frangiflutti. Purtroppo la completa disgregazione di questa barriera ha lasciato scoperte e indifese le imponenti strutture all'azione del degrado marino. A ciò si aggiunge l'erosione dei materiali costruttivi, sia di quelli originali che delle parti risalenti ai restauri novecenteschi, svolta dall'attività combinata dei sali solubili d'origine marina con l'azione meccanica del vento e della sabbia trasportata.

Il completamento degli studi.

Riconosciute le vulnerabilità ed i rischi a cui il sito

è soggetto, l'attività di ricerca non può considerarsi conclusa per quanto concerne la comprensione delle dinamiche del degrado, in particolare riguardo l'erosione costiera, sia in relazione al sito archeologico che all'ambito territoriale più vasto.

Approfondire l'indagine attraverso il monitoraggio del moto ondoso, della meccanica di erosione prodotta dal rifrangersi delle onde sulla battigia, della direzione e dell'intensità delle correnti, così come eseguire il rilievo 3D dei fondali e della linea di costa che permettano successive simulazioni, sono studi fondamentali e necessari per poter predisporre eventuali interventi a mare di contenimento dell'erosione, evitando così di produrre danni correlati, per i quali occorre ancora reperire le necessarie risorse.

2. Linee degli interventi conservativi nell'area archeologica

Per conseguire la conservazione del sito archeologico occorre attivare azioni progettuali specifiche, che richiedono professionalità specialistiche, e interventi mirati che contrastino le aggressioni ambientali da cui si origina il degrado, verificandone preliminarmente le conseguenze mediante analisi, modellazioni, diagnostica. Riproponendo i fattori ambientali già analizzati, si individuano le seguenti priorità e linee di intervento:

1) Erosione costiera:

- Predisposizione di interventi di messa in sicurezza delle linee di costa e dei banchi rocciosi soggetti a frane mediante il ripascimento delle linee di spiaggia prospettanti il foro romano, il quartiere punico e le Terme di levante;

- Consolidamento geologico del Capo di Pula mediante la ricostruzione delle parti di scogliera perduta per una profondità media di 1.5/2.0 metri, e la predisposizione di una mitigazione paesaggistica dell'intervento;

- Posizionamento a mare di sistemi di protezione con funzione di frangiflutti collocati di fronte alle Terme a mare che riproducano la barriera di blocchi in *opus caementicium* provenienti dallo scavo degli anni Ottanta e ripascimento della linea di spiaggia;

- Consolidamento delle strutture fondali degli edifici e dei quartieri investiti direttamente dall'azione marina (Terme a mare, quartiere punico, Tempio di Esculapio, Terme di levante)

2) Erosione ambientale:

- Consolidamento estensivo, ma modulato, di tutte le strutture murarie degli antichi edifici partendo dai settori a maggiore rischio di perdita e provvedendo alla protezione dei basolati stradali;

- Restauro di tutte le superfici pavimentali (i pavi-

menti musivi del Ninfeo, delle Terme a Mare, del Peristilio orientale, del Tempio di Esculapio e quelli in *opus signinum* degli ambienti repubblicani e della Casa dell'atrio tetrastilo, quelli in battuto e/o sottofondo di pavimentazioni asportate, i lasticati in laterizio) e predisposizione di sistemi di protezione stagionale dei mosaici restaurati;

- Messa in sicurezza e "presentazione" archeologica delle aree in corso di scavo.

3. Interventi conservativi eseguiti, in corso e finanziati nell'area archeologica

Il primo lavoro intrapreso ha interessato il restauro del *frigidarium* delle Terme Centrali, il mosaico più ampio (110 mq) ma più dissestato di Nora, che risultava ancora allettato sul supporto in cemento armato. Condotta dalla Soprintendenza tra il 2008 e il 2009 con un finanziamento di € 250.000,00 su fondi di ripartizione dell'otto per mille IRPEF 2003 assegnati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed eseguito dalla ditta Carla Tomasi di Roma, l'intervento ha consentito anche la verifica delle linee progettuali individuate nello studio generale e un adeguamento delle modalità operative alle caratteristiche esecutive specifiche del restauro degli anni Cinquanta riscontrate nei materiali supportanti i mosaici. Un esempio paradossale è che, a fronte dell'avanzato degrado del tessellato, in molte parti lacunoso e distaccato dallo strato di allettamento perché i ferri erano stati posizionati troppo superficiali, lo spessore in cemento armato si presentava particolarmente tenace, tanto da richiedere l'impiego di un disco diamantato per intaccare la compattezza e consentirne la rimozione completa.

Successivamente, grazie ai fondi messi a disposizione dal Comune di Pula nell'ambito del finanziamento PIT per il "Parco Archeologico di Nora e dei quattro mari", è stato avviato un cantiere per il restauro di tutti i mosaici ancora allettati su soletta in cemento armato, che versavano in condizioni di estremo degrado, compresi nella Casa dell'Atrio Tetrastilo (ambienti D, E, F, I, L), Piccole Terme (*apodyterium*, corridoio, *frigidarium*), Tempio Romano (cella), ambiente nel Foro Romano, Peristilio Sud. Tale intervento, i cui lavori sono in conclusione, oltre a mettere in sicurezza la maggior parte del patrimonio musivo, ha consentito alla Soprintendenza e alle Università di compiere le verifiche archeologiche sotto ai mosaici asportati, ottenendo interessanti risultati per la chiarificazione dell'evoluzione degli edifici indagati e dell'urbanistica della città.

Con i nuovi cantieri appena attivati o in corso di affidamento, in tempi brevi si provvederà: al restauro

del Tempio di Esculapio, dove l'intervento prevede il consolidamento delle murature e delle pavimentazioni ed il restauro *in situ* del mosaico; al ripristino delle fondazioni delle Terme a Mare e la ricucitura delle murature fessurate; al rinforzo strutturale di parte degli ambienti delle Terme Centrali con il restauro del mosaico dell'*apodyterium* e di alcune delle pavimentazioni in laterizio; al ripristino delle strutture di restauro in cemento armato. L'aggravarsi delle condizioni dei blocchi in andesite delle gradinate della cavea del Teatro e i gravi dissesti riscontrati sulle strutture in *opus caementicium* sovrastanti le murature perimetrali esterne hanno richiesto l'affidamento dei lavori per la messa in sicurezza con procedura di somma urgenza. Questo intervento di restauro consentirà la ripresa della manifestazione estiva "La notte dei poeti", grazie anche alla predisposizione di un nuovo allestimento removibile, compatibile con la struttura antica, che il Comune di Pula ha finanziato con fondi europei.

4. I sistemi di protezione dei mosaici e delle strutture

La verifica dei restauri già eseguiti sui pavimenti a mosaico ha messo in evidenza la necessità di proteggere le superfici dagli agenti esterni per rallentare la ripresa dei processi di degrado. In considerazione della notevole invasività rappresentata dalla realizzazione di coperture fisse qualora fossero impiantate a preservazione di tutti gli ambienti mosaicati, soluzione adottata a suo tempo dal Pesce, ma determinante una notevole interferenza nel paesaggio, essa viene presa in considerazione solo in presenza di specifiche e improrogabili necessità. Tale è il caso della consistente ma delicata superficie di mosaico rinvenuto di recente in posizione originale nell'*apodyterium* delle Piccole Terme, dove la protezione è condizione indispensabile per assicurarne la conservazione. Diversamente per tutti i restanti mosaici si ricorrerà a sistemi di protezione mobili e stagionali, da posizionare in inverno, e dal ridotto impatto sul sensibile paesaggio dell'area archeologica. Questo studio è attualmente in corso e prevede una prima sperimentazione sui pavimenti della Casa dell'Atrio Tetrastilo.

Infine si sta predisponendo un sistema GIS in grado di interfacciare informazioni geografiche con i dati ricavati dagli studi in corso e dai cantieri, finalizzato alla gestione della manutenzione programmata del sito, cioè alla documentazione e verifica delle attività di manutenzione ordinaria e straordinaria che si realizzeranno nel tempo. Tale strumento è indispensabile per coordinare le attività progettate, realizzare una

banca dati dei materiali originali e dei prodotti di restauro impiegati, creare una correlazione tra i tempi di esecuzione dei lavori e la tempistica del degrado, nella prospettiva di individuare agevolmente le priorità di intervento.

Risulta evidente come l'adozione di una prospettiva progettuale e programmatica abbia consentito l'accesso a risorse finanziarie importanti, utili alle prime azioni necessarie per mettere in sicurezza le situazioni di maggior rischio, ma anche a dare un ordine di grandezza economico alla notevole quantità di risorse necessarie al completamento degli interventi indispensabili previsti. Ma risulta chiaro altresì che tale attività non può essere disgiunta dalla continua manutenzione degli interventi eseguiti, attività collaterale da non interrompere, pena la perdita dei benefici ottenuti.

Progetti di restauro finanziati
Finanziamento fondi ripartizione dell'otto per mille IRPEF 2003 di € 250.000,00 assegnato alla Soprintendenza BA di CA-OR per il "Restauro del <i>frigidarium</i> delle Terme Centrali" – progetto SBA CA-OR, lavori eseguiti (2007-08)
Finanziamento fondi PIT A.F. 2006 di € 500.000,00 assegnato al Comune di Pula per "Restauro di mosaici in laboratorio" – lavori 2009-2011 in corso, progetto SBA CA-OR
Finanziamento fondi PIA A.F. 2006 di € 500.000,00 assegnato al Comune di Pula per "Restauro in Somma Urgenza del Teatro e di mosaici <i>in situ</i> " – lavori 2011 in corso, progetto SBA CA-OR
Finanziamento fondi PIA A.F. 2006 di € 94.000,00 assegnato al Comune di Pula per il "Consolidamento delle strutture archeologiche sottostanti la strada d'accesso all'area archeologica" – progetto Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, lavori da affidare
Finanziamento fondi otto per mille A.F. 2009 di € 485.346,42 assegnato alla Soprintendenza BA di CA-OR per il "Restauro di pavimentazioni, mosaici e strutture (Area delle Terme Centrali e Terme di Levante)" – progetto SBA CA-OR, lavori da affidare
Finanziamento fondi ARCUS A.F. 2011 di € 500.000,00 assegnato alla Soprintendenza BA di CA-OR per il "Restauro di pavimentazioni, mosaici e strutture (Area del Tempio di Esculapio)" – progetto SBA CA-OR, lavori da affidare
Finanziamento fondi Regione Autonoma della Sardegna di € 100.000,00 assegnato al Comune di Pula per "Opere di consolidamento del banco roccioso sotto il Tempio di Esculapio", studio in corso del CINSIA dell'Università degli Studi di Cagliari e SBA CA-OR, lavori da affidare

Progetti di valorizzazione finanziati
Finanziamento fondi POR A.F. 2006 di € 3.000.000,00 per "Parco Archeologico di Nora. Sant'Efisio e dei quattro mari. Progetto di valorizzazione, manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro", per dotazione di struttura di accoglienza, passerelle, servizi e parcheggi (primo lotto) – prog. Studio Francesco Nissardi, lavori 2009 in corso di esecuzione (quota parte di lavori del finanziamento complessivo di € 4.650.693,00)
Finanziamento fondi PIA A.F. 2006 di € ?? per "Parco Archeologico di Nora e dei quattro mari", per la realizzazione della copertura delle Piccole Terme, recinzioni, parcheggi (secondo lotto) – prog. Studio Francesco Nissardi, in corso di affidamento
Finanziamento fondi Europei di € 500.000,00 assegnato al Comune di Pula per il "Progetto di realizzazione di una struttura amovibile nel teatro di Nora" – progettazione Ing. Luigi Carosi, Ing. Demetrio Artizzu e Arch. Marco Locche, in corso di affidamento

Di chi è Nora?

La “valorizzazione” di Nora tra ricerca, tutela e politiche locali

GIOVANNI AZZENA*

Forse si potrebbe affermare che, da un certo punto di vista, la più grande “fortuna” di Nora consista nel fatto di essere morta. Parallelamente, la fortuna di Pula sarebbe quella di non essere cresciuta sopra la sua antenata, come invece hanno fatto migliaia di centri storici italiani: nessun problema nel sottosuolo urbano all’atto della messa in opera di reti idriche, parcheggi sotterranei, cantine, cisterne e fondazioni; nessun problema di valorizzazione *in situ*, di efferati marciapiedi trasparenti o di spezzoni di antiche urbanità stivati “in cantina”. Né palazzinari impudenti né funzionari talebani, ma una perfetta “soluzione unica”: dislocazione del 90% del proprio patrimonio storico-culturale aggregata in un solo sito, vicino ma non troppo, ben delimitato naturalmente e, come se non bastasse, benedetto anche da un punto di vista paesistico.

Ma Nora è anche un’ospite ingombrante - è proprio il caso di dire: *un convitato di pietra* - che tutto indirizza e attrae, che pretende e preclude, che costringe ad una assunzione di doveri perenne e, insieme, ad un’inesausta difesa di diritti. Dunque una situazione dai molti risvolti positivi ma che, date le dimensioni considerevoli e il nodo cruciale che questo lembo di “territorio storico” occupa, si evidenzia per una notevole difficoltà di gestione e, in particolare, di sovrapposizione di competenze. *Di chi è Nora* non è, dunque, domanda oziosa né, tantomeno, artificio retorico a supporto di un’ipotesi rivelante; nel senso che non ho una risposta preconfezionata da veicolare. Retorica sarebbe la risposta “Nora è di tutti”, se non fosse così maledettamente vera.

L’area archeologica di Nora si è trovata nel tempo a gravitare su spazi e competenze di proprietà e pertinenza di vari soggetti istituzionali, politici, amministrativi, dei quali è ostico tracciare anche un semplice elenco dei rispettivi campi d’azione e delle conseguenti possibilità

di controversia, comunque tendenti all’infinito. L’unica autorità “totalizzante” e indiscutibile, oggetto di legislazione *esclusiva* da parte dello Stato per la Legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (*Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione*), è quella della Soprintendenza Archeologica in merito alla tutela di tutto ciò che stava - o sta - sotto terra. Nel caso specifico anche la meno incisiva, stante il sostanziale *status* di intangibilità del complesso, indifferente per costruzione alle minacce, usuali nei centri storici a continuità di vita, rappresentate dai “sommovimenti antropici”. Al massimo, minacciata dai danni del tempo e del clima, oppure di troppo esuberanti forme di valorizzazione e fruizione: queste sì - insieme alla promozione e all’organizzazione di attività culturali - oggetto di legislazione *concorrente* regionale.

Nei fatti: il concetto di *sussidiarietà* introdotto nelle citate modifiche al titolo V della Costituzione, pur nelle forme di recepimento da parte del Codice Urbani¹ che sono state stigmatizzate come fortemente “centralistiche”, non sembra comunque aver comportato un ripensamento sistematico del ruolo dello Stato nella funzione precipua del coordinamento, teso essenzialmente ad assicurare uniformità dei principi legislativi a livello nazionale. A maggior ragione, non solo in generale ma proprio in una Regione a statuto speciale, qual è la Sardegna, la formula magica per stuccare gli eventuali buchi legislativi dovrebbe essere proprio l’usurato slogan del “fare sistema”. Certo è che interpretare la *sussidia-*

¹ D. Lgs. 42/04 - *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*: cfr. CAMMELLI 2004; per il rinnovato rapporto Stato/Regioni si v. CICALA, GUERMANDI 2005; per un sintetico *excursus* storico sulla legislazione dei BBCC si v. Mastrangelo 2005. Un’ampia visione comparativa delle legislazioni europee di salvaguardia del patrimonio storico-culturale è in Ullrich 2009. Utile ricordare le decisive integrazioni e le sostanziali modifiche al D. Lgs. 42/04 dal c.d. “Nuovo Codice” (D. Lgs. 26 marzo 2008, n. 63).

*Università degli Studi di Sassari.

rietà nel senso che c'è chi decide e gli altri si adeguano (in quanto "sussidiari"?) significa contribuire ad aumentare i margini di ambiguità insiti nel rinnovato dettato costituzionale, invece di coglierne positivamente l'evidente contributo redistributivo e di alleggerimento rispetto all'assetto tradizionale della *tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali* (art. 117.2 Cost. lett. s) nonché della *valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali* (art. 117.3 Cost.).

Sarebbero numerosi gli esempi recenti di contrapposizioni in luogo di giustapposizioni derivanti da questa ambiguità irrisolta: a partire dal caso-Tuvixeddu - specie se esaminato prescindendo dalle inquietanti implicazioni legali ma limitandosi ai soli aspetti istituzionali - per arrivare agli scontri, quasi quotidiani, che investono, ad esempio, la gestione degli innumerevoli siti archeologici sardi, a partire dalla stessa Nora. Uno, forse il più banale, sembra però anche il più sinteticamente significativo. Mi riferisco alla famosa frase, quasi un manifesto operativo dell'Assessorato alla Cultura del governo Soru, che intimava «basta scavare, ora si restaura e si valorizza». La violenza dell'espressione, che aveva irritato molti e soprattutto gli archeologi delle Università, nasconde un intento tanto saggio quanto, in linea di principio, fuorilegge.

Il comma 1 dell'art. 3 del Codice Urbani recita infatti: *la tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantire la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione*. Occorre dunque una *adeguata attività conoscitiva* tesa ad *individuare i beni costituenti il patrimonio culturale*: è evidente come la legge stabilisca che un'adeguata attività conoscitiva è parte integrante (anzi definitiva) della tutela. Dunque, anche non volendo far valere l'*esclusività* in tema di tutela pur assicurata dalla legislazione, l'art. 9 della Costituzione dice che la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione, è affidata alla Repubblica². Cioè al complesso di Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane, Comuni e cittadinanza tutta. Conseguentemente, le decisioni in merito alle priorità dell'attività conoscitiva

non spettano in forma esclusiva allo Stato... ma nemmeno alle Regioni.

Al di là delle sottigliezze giurisprudenziali, dello sdegno d'occasione e del fatto che l'istanza fosse espressa magari in modo un po' arrogante, nulla toglie alla sua sostanziale lucidità. La saggezza dell'enunciato era, ed è, evidente a tutti: il costo di uno scavo non si esaurisce nel cantiere, ma investe, centuplicato, la fase successiva della conservazione, non identificabile *tout court* con il restauro - come talvolta si tende a fare - ma che implica molte altre attività, vitali quanto costose: stoccaggio del materiale mobile, sicurezza, prevenzione, manutenzione, gestione e valorizzazione. Detto in soldoni: un euro *una tantum* di meraviglioso scavo scientifico, implica una spesa, fissa e per sempre, di cento euro (se va bene) di "conservazione". La Regione, mai coinvolta nel processo decisionale (di norma implicante, almeno per i cosiddetti "Grandi Scavi", solo due componenti statali: Università e Soprintendenze) che porta alla determinazione del "chi scava" e del "dove", ma anche del "perché", si preoccupa di essere poi chiamata a rispondere (*in toto* o in parte, comunque in forma sostanziosa) dell'onere finanziario del "dopo" e dunque *pretende* di avere voce in capitolo sul "prima e durante".

Il problema va semmai inquadrato sull'opposta faccia della medaglia, ovverosia sull'asserto "decide chi ha i soldi", che spesso, almeno in Sardegna, è proprio la Regione. Per capire meglio occorre forse ampliare la frase: "oggi ha i soldi solo chi fa un progetto", rifinendola con l'aggettivo "eccezionale". La presa di coscienza in merito al rischio di dispersione insito nelle formule tradizionali del finanziamento pubblico, progressivamente sostituite dalle tecniche di *budgeting*, tra gli indiscutibili meriti ha però causato uno stato di perenne affanno - e di palese dipendenza mendica - delle pratiche di quella che è normalmente definita "gestione ordinaria", in specie degli organismi statali. Tutti noi "ministeriali" ben conosciamo questo disagio, anche se i rispettivi ambiti applicativi possono esserne investiti in forme molto differenti. Nello specifico settore, inoltre, all'equazione della produttività mancherà sempre un termine che, almeno per me, è invece fondante: lo ha riassunto molto bene Maria Pia Guermandi: *«la tutela sancisce, in effetto, il così detto "diritto all'inutilità" del bene culturale, il bene culturale vale in sé, e non quale oggetto di scambio o godimento, mentre il concetto di valorizzazione rimanda ad un momento di riduzione del bene a valore di scambio...»*³.

² Interessante ricordare che fu Emilio Lussu a proporre questa modifica. Così il testo degli atti della seduta del 30 ottobre 1946: «LUSSU: Aderisco totalmente all'emendamento presentato dal collega onorevole Codignola, il quale dice: «Il patrimonio artistico e storico della nazione è sotto la tutela dello Stato». Solo per evitare confusioni ed equivoci, pregherei l'onorevole Codignola di voler sostituire a "Stato", "Repubblica"...» (in http://www.bianchibandinelli.it/materiali_art-9-costituzione.htm)

³ GUERMANDI 2005, p. 27.

In termini più generali, il problema sta piuttosto nel nesso strettissimo che oggi lega il dogma dell'eccezionalità, o dell'eccellenza (del quale fa parte, per opposizione, anche la cosiddetta cultura dell'emergenza) alla parola-chiave, alla cura d'ogni male: la semplificazione. È parte, cioè, di quel pervasivo sforzo di *reductio ad unum* della complessità delle culture, delle scienze, delle storie, delle discipline. Ma semplificazione non è, lo sappiamo bene, sinonimo di semplicità. Semmai, molto spesso, di banalizzazione. Così come complicazione (il male da curare con la semplificazione) non lo è di complessità.

Si deve ammettere che Nora, anche in questo senso, è baciata dalla fortuna: la sua *eccezionalità* è innegabile tanto quanto la sua articolata complessità. Nessuno può far finta che non esistano, anche se ciò dovesse andare a detrimento delle migliaia di altre piccole e medie emergenze culturali: poco rilevanti, per niente eccezionali. Tuttavia, come dicevamo in esordio, si tratta pur sempre di una fortuna invadente perché, secondo la formula appena esposta, l'eccezionalità calamita soldi (o, per dir meglio, genera progetti “eccezionali” per costruzione) e chiunque ottiene soldi *per* Nora vorrebbe decidere *di* Nora. E i conflitti di competenza, già endemici, si amplificano.

Un ottimo esempio può venire da quell'area di margine concettuale posta fra tutela e valorizzazione, due termini dei quali è stata da molti sottolineata la valenza di ossimoro. Fino a qualche tempo fa, a quanto personalmente mi consta, il teatro di Nora veniva utilizzato per una attività ludico-culturale poco invasiva ma di buon successo, la “Notte dei poeti”; l'interruzione momentanea per lavori urgenti di restauro, aveva riaperto la discussione sull'uso del monumento quale spazio fisicamente interessato dalla presenza di spettatori e dall'apparato scenico, alimentata anche dalle contemporanee polemiche, assai più aspre, sull'uso analogo dell'anfiteatro cagliaritano. Si scontravano, nell'occasione, un'opzione conservativa ad oltranza (Direzione Regionale MIBAC) e l'istanza (Comune di Pula, ente organizzatore dell'evento, cittadini) di poter continuare ad utilizzare il monumento, con tutte le cautele del caso, per un'iniziativa che, fra l'altro, riscuoteva il gradimento degli abitanti di Pula, altrimenti scarsamente pervasi (come spesso avviene in casi come questi) dal fascino delle rovine norensi. A questo scontro frontale si aggiungeva subitaneamente la Regione, cui fu sottoposta l'alternativa di una modesta opera di modellazione del terreno (naturalmente su un'area libera da strutture antiche) che, come una cavea, ospitasse sedute mobili nei mesi estivi e consentisse

di usare, ma solo come scenografico sfondo, il complesso della città antica. L'indiscutibile preminenza giuridica (e anche in questo caso finanziaria) sul tema del paesaggio legittimava fuor d'ogni dubbio l'opposizione regionale e tuttavia una flessibilità, da parte di tutti, che risultasse appena superiore a quella di una barra di Invar avrebbe, probabilmente, favorito una soluzione.

E poi le dispute sulla qualità degli interventi di restauro, sull'invasività dei supporti didattici, sulla forma, il colore, la dignità espressiva e la valenza simbolica del casotto della biglietteria, sull'estetica (e sull'etica) di camminamenti e passatoie. Alle critiche, indispensabili e preziose, dei visitatori si aggiungono quelle, meno preziose, degli organi di stampa più o meno “imbeccati” e, soprattutto, il quotidiano incidere dell'attrito subcutaneo tra Enti. Anche perché le complicazioni in merito alla “multi-proprietà” norense si infittiscono ulteriormente se esaminate dal punto di vista topografico. Basti ricordare che lo spazio sul quale insiste la città antica è di proprietà della Regione, mentre i Beni (cioè il complesso dei monumenti) sono stati demanializzati e sono dunque - diciamo così - di proprietà dello Stato e di competenza del MIBAC. Se, nel delicato equilibrio dell'area vasta, consideriamo anche il demanio militare, le proprietà private e le pertinenze comunali, riconosciamo subito il sapore negativamente condominiale della situazione.

Ecco perché in linea di principio concordo con Francesca Ghedini che, nella Premessa ai volumi sul Foro romano di Nora, caldeggia *apertis verbis* l'ipotesi di trasformazione dell'area archeologica in Parco Archeologico. Sottolineando i rinnovati fondamenti istituzionali dei Parchi, la Ghedini insiste soprattutto sul costante riscontro progettuale (gestionale, scientifico, finanziario) quale pilone fondante dell'istituto giuridico e culturale del Parco, recentemente ripensato in una chiave decisamente più aderente alle esigenze della programmazione urbanistica e di una mutata sensibilità ambientale. Immagino che l'idea di un incanalamento sistematizzato delle competenze, cioè di fasci di energie paralleli - quando non divergenti - che finalmente confluiscono in una sinergia, non sia estranea a questa insistenza.

Agli istituti periferici del MIBAC non dovrebbe dispiacere assumere, partendo proprio da questo specifico contesto, quel ruolo di coordinamento e indirizzo cui la rinnovata legislazione specificamente li richiama. Facendolo in forma strutturata, con un alleviamento di oneri che non significa deresponsabilizzazione ma distribuzione sistematica delle responsabilità. È bene ricordare che l'istituzione di

un Parco comporterebbe anche il beneficio collaterale di una attenuazione, almeno nel quotidiano, del carattere di eccezionalità, di assorbimento di risorse e di emergenza perenne del caso-Nora. Fra l'altro restituendo priorità ad altri impegni del MIBAC in Sardegna (ma possiamo ben dire sovralocali), qual è, per fare un solo esempio, l'inderogabile onere di farsi promotore (e non trafelato gregario di esigenze altrui) della ristrutturazione di un sistema organico che uniformi, integri e tematizzi siti archeologici e poli espositivi/museali statali e regionali, con l'indistinta e non sempre vitale miriade di eterogenei "attrattori storico-culturali" sparsi sul territorio, "innestati" (ma non concimati) proprio in grazia alla cultura del finanziamento "a progetto".

Tutti concordiamo sul fatto che l'istituto del Parco Archeologico parrebbe conciliare tutela, rigore scientifico, divulgazione ed utile economico, in una sorta di *ratio pulcherrima* che riesce a mantenere connessi l'immarcrescibile malia fascinatrice della rovina (la "retorica del rudere") e il più scientifico ed attuale concetto di *contesto*, in molti casi non solo storico ma anche ambientale.

Concordiamo, certo, ma mi è già capitato di esprimere qualche perplessità⁴ in merito all'applicazione pratica dell'ideologia della conservazione *in vitro* di singoli oggetti comprovanti la storia, che trovo per molti versi fallace anche quando applicata ad aree, più o meno vaste, di territorio. Si tratta, a mio modesto avviso, della formulazione miniaturizzata della convinzione dilettantesca che vede la tutela complessiva del paesaggio dipendere solo dalla sua conservazione. "Conservare" il paesaggio, cioè cristallizzarlo nella forma presente, non ha alcun senso, neppure per quegli spazi consacrati dalla concentrazione di monumenti/documenti di incontestabile eccezionalità. "Conservare" il paesaggio significa condannarlo: il paesaggio è meccanismo composto di azioni e percezioni in moto perpetuo, e lo è nella sua inestricabile totalità. Non è uno stagno immobile, né un manto ornamentale pezzato da recinti di sacralità immutabile, scelti con il senno dell'oggi, sanciti da decreti modaioli o da apparati legislativi astratti, tanto ampi quanto poco contestualizzati: tutti affermati produttori, da circa settant'anni, di poveri resti sfilacciati protetti da fragili recinti, bacini per un ipocrita lavacro collettivo di coscienza. Ciò che è dentro è sacro, ciò che è fuori, conseguentemente, sacrificabile.

Tutela non è sinonimo di conservazione⁵: è opera-

zione che riguarda la modifica progettata del territorio, funzionale semmai al riconoscimento di quelle componenti immateriali che rendono i luoghi *cari* alle "popolazioni", le quali "producono" paesaggio in quanto lo percepiscono e, usando il territorio, definiscono quotidianamente i caratteri del paesaggio che sarà. Non voglio affermare che i Parchi Archeologici siano inefficaci, ma semplicemente porre l'accento sul fatto che il Parco non debba servire a delimitare l'eccezionalità di un'area ma, al contrario, a dischiuderla, così che essa si spanda. L'area archeologica recintata produce, in primo luogo negli abitanti, un'impressione di estraneità derivante dal comprensibile senso di alienazione di spazio vivibile; mentre nei pianificatori induce il sospetto di un fallimento progettuale che tende ad evidenziarsi nella mancata connessione tra il vissuto urbano (o territoriale) e questi positivi *terrains vagues* trasformati, per sottrazione di identità, in *non-luoghi della memoria*, secondo la felice definizione di Giovanni Longobardi⁶.

Se dell'area di Nora si vuol fare davvero un parco archeologico, occorre in primo luogo dilatarne il respiro. Qui si esplica il fondamentale ruolo del Comune, che deve cominciare, se già non lo ha fatto, a pensare all'area della città antica come ad un grande quartiere stranamente urbano e centrale, malgrado il suo essere di margine. "Proiettare" Nora nella vita urbana per dimostrare che Nora è davvero di tutti: cancellare l'impressione di luogo interdetto e, immaginando nuove forme di connessione al centro, avvicinarla, mostrarla, renderla il più possibile permeabile alla vita, percorribile, frequentabile, "giocabile" dai bambini e funzionale alle mamme, proprietà della gente. Perché non esiste forma di tutela più perfetta del riuscire a far capire a ciascuno che ciò che vede, usa, percorre, è proprio *roba sua*.

A proposito di permeabilità e di comunicazione: ad assunzione di precise e solo in apparenza indirette responsabilità sarebbero chiamate, dalla costituzione di un Parco, anche l'amministrazione provinciale e quella regionale. Perché è impossibile non ricordare - senza voler insegnare a nessuno il suo mestiere - che se un serio impedimento allo sviluppo del turismo culturale in Sardegna esiste, è costituito dall'inadeguatezza della rete dei collegamenti e dall'asfissia cronica del trasporto pubblico. Non mi riferisco soltanto alla sempre rinviata battaglia contro i monopoli di cielo e di mare, che fanno della Sardegna terra in ostaggio e alla mercé di un merca-

⁴ AZZENA 2008, AZZENA 2009.

⁵ AZZENA 2007.

⁶ LONGOBARDI 2002.

to - caso unico al mondo - né protetto né libero, ma di un sistema ferroviario ridicolo, di una maglia stradale appena sufficiente a garantire i nessi longitudinali, di un’infrastrutturazione turistica a servizio permanente ed esclusivo del “balneare”. Parcheggio, treni su gomme, bus, microtaxi, aree di snodo intermodale per i grandi pullman turistici; creazione di viabilità alternativa, piste ciclabili, ippovie, trasporto marittimo leggero... C’è molto da fare, in questo senso, e non solo per Nora. Il tanto da tenere impegnati vari assessorati su temi che nessun altro può affrontare.

Già nel 1943, riferendosi alle piccole città americane, Mies van der Rohe indicava nella permeabilità e nell’accessibilità degli edifici museali (e un Parco, ricordiamolo, altro non è che un Museo senza il guscio) il sistema più sicuro per farne dei catalizzatori culturali: «... lo spazio che ne risulta si presenta come uno spazio di definizione piuttosto che di delimitazione»⁷. Una visione fondamentalmente democratizzante dei luoghi della cultura, che G.C. Argan cercherà di diffondere nel nostro paese, auspicando, di questi, un’apertura non solo fisica ma anche sociale, non solo culturale ma anche professionale. Come il museo sognato da Argan⁸, non solo le rovine norensi ma anche il grande cantiere di scavo scientifico e didattico dovrebbe essere parte di un progetto condiviso, sociale prima che turistico, di istruzione permanente più che di fruizione occasionale, di formazione professionale e non solo scientifica.

Credo che questa sia la sfida adatta per le Università coinvolte nel “Progetto Nora”: far crescere i quadri locali e lavorare sulle cinghie di trasmissione; spingere sull’attività divulgativa, specie ora che è compiuto un indispensabile supporto analitico e specialistico; ampliare le potenzialità formative di un cantiere di tradizione ventennale: non più solo “per archeologi” ma, in forma interdisciplinare, per restauratori, per specialisti della documentazione, dell’allestimento e della comunicazione, dell’architettura del paesaggio, del monitoraggio ambientale e monumentale, dei problemi giurisprudenziali e amministrativi, delle intricate questioni gestionali, della progettazione in contesti storici, della carpenteria, della cantieristica, dell’illuminotecnica... Una sfida azzardata e impegnativa, ma certamente generosa, alla quale, a quanto sembra, nessuno si vuole sottrarre.

Vorrei chiudere richiamando, ad un tempo, sia la

risposta più soddisfacente al quesito iniziale (*Nora è di tutti*), sia le motivazioni profonde dell’impegno profuso, nel tempo, da tanti Enti ma soprattutto da tante persone, i quali e le quali, al di là delle occasionali contrapposizioni (e della fortuna, che non esiste) hanno davvero fatto sì che oggi Nora sia un luogo “eccezionale”. Ci tengo a farlo a beneficio di chi non è un addetto ai lavori, ma anche, più semplicemente, per infondere un po’ di fiducia nei nostri animi. Serve bene allo scopo una frase di Quatremère de Quincy: «tutti gli uomini di cultura devono vigilare affinché il patrimonio collettivo non subisca danni, perché è nella cultura che sono contenuti i valori per una promozione della civilizzazione, del progresso, dell’istruzione e della ragione, in ultima analisi del conseguimento della felicità»⁹.

⁷ MIES VAN DER ROHE 1943.

⁸ ARGAN 1955.

⁹ QUATREMÈRE DE QUINCY 2002.

Bibliografia

ARGAN 1955

Argan G.C., in "Casabella-Continuità" XIX, 207, 1955, pp. 64-67.

AZZENA 2007

Azzena G., *Proposte per un glossario: quattro lemmi e un neologismo per l'ambito storico*, "Eddyburg" 29.10.2007 (<http://eddyburg.it/article/articleview/9885/0/280/>).

AZZENA 2008

Azzena G., *Principi di identificazione del paesaggio "storico". L'esempio degli oliveti periurbani della Sardegna nord-occidentale*, in *Multifunzionalità degli oliveti periurbani del nord-ovest (Sardegna)*, *Atti del Convegno di Studi (Sassari)*, a cura di S. Dettori, M.R. Filigheddu, Monastir 2008, pp. 57-71.

AZZENA 2009

Azzena G., *Elogio della cronodiversità*, in *Paesaggio Piano Progetto, Atti del Convegno Internazionale "Idee e progetti per il paesaggio rurale. Scenari per il turismo in Marmilla"*, a cura di E. Abis, Roma 2009, pp. 67-73.

CAMMELLI 2004

Cammelli M., *Il Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Bologna 2004.

CICALA, GUERMANDI 2005

Cicala V., Guermandi M.P. (a cura di), *Regioni e ragioni nel nuovo Codice dei Beni Culturali, Atti del Convegno (Bologna, 28 maggio 2004)*, Bologna 2005.

GUERMANDI 2005

Guermandi M.P., *Centro e Regioni. La necessità di un sistema*, in CICALA, GUERMANDI 2005, pp. 25-36.

LONGOBARDI 2002

Longobardi G., *Aree archeologiche: nonluoghi della città contemporanea*, in *Archeologia urbana e progetto di architettura, Atti del Seminario*, a cura di M.M. Segarra Lagunes, Roma 2002, pp. 41-52.

MASTRANGELO 2005

Mastrangelo D., *Dall'editto Pacca al Codice Urbani*, Roma 2005.

MIES VAN DER ROHE 1943

Mies van der Rohe L., *Museum for a Small City*, "Architectural Forum" LXXVII, 5 (1943).

QUATREMÈRE DE QUINCY 2002

Quatremère de Quincy A.Ch., *Lettere a Miranda*, Bologna 2002.

ULISSE 2009

Ulisse F., *Tutela della cultura e cultura della tutela*, Bologna 2009.

Nora ritrovata

SIMONETTA ANGIOLILLO*

Quando nel 1970 sono arrivata a Cagliari, molto poco si conosceva della Sardegna romana, a dispetto delle tante notizie lasciate dal mai troppo apprezzato G. Spano e da A. Taramelli e di un timido affacciarsi degli studi di romanistica, non solo in ambito storico¹ ma anche in quello archeologico: D. Levi aveva già pubblicato *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras* (1949), D. Panedda *Olbia nel periodo punico e romano* (1953) e *L'agro di Olbia nel periodo punico e romano* (1954), G. Pesce i *Sarcofagi romani di Sardegna* (1957). Erano anche già cominciati i grandi scavi: Nora (1952), Tharros (1956), Porto Torres (1959), ma sappiamo purtroppo che per un motivo o per un altro le indagini non erano state seguite da una adeguata pubblicazione². Così cercar di raccapezzarsi negli scavi di Nora non era impresa semplice, esattamente come cercare di trovare nella documentazione edita e di archivio qualche dato di scavo che potesse gettare una luce sull'orizzonte cronologico dei vari edifici, ma era soprattutto quasi impossibile tentare di comprendere l'impianto urbanistico della città e la sua storia. Drammaticamente emblematico mi è sempre sembrato il modo con cui Pesce si riferisce alla cisterna che nella Casa dell'Atrio tetrastilo si trova sotto a uno dei mosaici: "A Nora I o II o III (*appartiene*) la cisterna sotto ad uno degli ambienti della Casa dell'Atrio tetrastilo..."³. È infatti da notare che Nora I "è databile ad un periodo non più antico del VII e non più recente del IV sec. a. C.", per Nora II è fornita la notazione "Epoca: III e II secolo a. C.", mentre Nora IV "È la Nora politicamente romana ma, culturalmente, ancora punica ... dei

tempi di Silla, di Giulio Cesare e di Cicerone, forse anche di Augusto, dei Giulio-Claudî e dei Flavî"⁴.

Finalmente, a distanza di alcuni decenni, Nora è stata fatta oggetto di interventi metodologicamente rigorosi e soprattutto le sono state dedicate numerose pubblicazioni che, con grande tempestività, di questi scavi offrono una ampia, approfondita e ben documentata edizione. I volumi dedicati al Foro⁵ - gli ultimi in ordine di tempo, e i più ricchi, di una serie numerosa⁶ - forniscono un'edizione esemplare dello scavo di un monumento che è il cuore stesso di ogni città romana e danno, al contempo, un contributo prezioso alla nostra conoscenza di Nora, permettendo di documentarne la vita a partire dal VII secolo, dalle sporadiche frequentazioni fenicie (fine VII - 2^a metà VI), alla costituzione di un abitato con edifici mercantili e un edificio di culto (fine VI - primi decenni V) che prosegue inalterato fino alla fine del II sec., quando viene costruito anche un muro di fortificazione parallelo al mare. Finché nel secolo successivo, contemporaneamente alla *constitutio* del *municipium*, viene fatta *tabula rasa* del quartiere esistente e finalmente è creato il complesso monumentale del Foro.

Le indagini dell'Università di Padova, dimostrando che nessuna piazza esisteva in questo sito in epoca punica, hanno il grande merito, tra gli altri, di aver sgombrato il campo della vecchia tesi di G. Pesce e F. Barreca secondo cui la posizione eccentrica del Foro norense trovava una spiegazione nel suo

*Università degli Studi di Cagliari.

¹ Si vedano per es. PAIS 1923 e MELONI 1958, oltre ai numerosi articoli dello stesso Meloni o di G. Stogiu sulle iscrizioni della Sardegna.

² Hanno infatti carattere preliminare le pubblicazioni uscite: per Nora PESCE 1957 e 1972, per Tharros PESCE 1966, per Porto Torres MAETZKE 1959-61.

³ PESCE 1972, 34.

⁴ PESCE 1972, 33.

⁵ BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO, NOVELLO 2009.

⁶ TRONCHETTI 2000, GIANNATTASIO 2003a, GIANNATTASIO 2003b, TRONCHETTI 2004, *Quaderni Norensi* 1 (2005), oltre ai numerosi contributi pubblicati puntualmente sui *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* e agli interventi in svariati convegni tra i quali occupano un posto rilevante quelli dedicati all'*Africa Romana*.

sovrapporsi a un precursore punico⁷; al contrario l'analisi dell'area urbana, unitamente ai risultati dell'esplorazione delle pendici del "Coltellazzo" fatta dall'università di Viterbo, con la scoperta di un'area sacra frequentata a partire dalla fine del VI secolo, permette a J. Bonetto di correggere la prospettiva secondo cui il Foro sarebbe in una posizione decentrata, in quanto questo si trova in realtà al centro di un triangolo sacro che ha i suoi vertici nell'Alto luogo di Tanit, nel santuario del "Coltellazzo" e in quello della "punta 'e su Coloru".

Di grande importanza per la conoscenza della città e della sua urbanistica è anche un altro risultato di queste indagini: l'individuazione del tempio del Foro già messo in luce da G. Pesce che però non lo aveva riconosciuto⁸; questa scoperta permette ora di apprezzare pienamente lo schema planimetrico del Foro, uno spiazzo allungato con il tempio sul lato di fondo, e di riconoscerne agevolmente il modello nel Foro di Cesare. Accanto a tale evidente segnale di adesione agli archetipi culturali della capitale, però, l'attenta analisi del complesso ha permesso agli editori di riconoscerci l'impiego non del piede romano bensì del 'cubito piccolo' punico. Un'ennesima, importante dimostrazione della complessità del processo di romanizzazione in Sardegna e della rilevanza che avevano nell'isola la tradizione e la cultura punica ancora a distanza di secoli dalla costituzione della *provincia*. Ma c'è un ultimo aspetto di questa impresa che mi piace sottolineare: al termine dei lavori Jacopo Bonetto, con la sua equipe, ha formulato, e realizzato, una bella e innovativa proposta di valorizzazione, che, escludendo interventi pesanti e irreversibili, permette finalmente ai visitatori, specialisti e non, di leggere il monumento. E questo per Nora è una novità assoluta.

Se l'indagine del Foro catalizza l'attenzione sia per l'alto valore ideologico e simbolico del monumento che per l'imponenza della pubblicazione a esso dedicata, pur tuttavia questa va inserita nell'ambito delle ricerche che nel ventennio 1997-2006 hanno visto impegnate le Università di Genova, Milano, Padova, Viterbo insieme con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano e i cui risultati sono confluiti nelle pubblicazioni sopra citate. E dunque la riscoperta del Foro non è l'unico, sia pur importante, contributo: varie sono infatti le aree indagate nella città, dall'area sacra del "Coltellazzo" all'area del teatro, o al così detto

Macellum, complesso che gli editori preferiscono indicare con il termine di *Insula A* e per il quale le recenti ricerche hanno permesso una chiara definizione cronologica e una migliore determinazione funzionale; ma nuove e interessanti acquisizioni arrivano anche dalle prospezioni che negli stessi anni sono state condotte nel territorio norense.

I quarant'anni trascorsi dal 1970 hanno dunque straordinariamente arricchito il quadro delle conoscenze, modificando, o demolendo, molte delle nostre certezze, ma tanto resta ancora da fare, se solo consideriamo che anche dei tre grandi centri scavati - Nora, Tharros e Porto Torres - si conosce in realtà solo una minima parte del tessuto urbano. Senza poi entrare nel merito della qualità dei vecchi scavi e delle loro edizioni: eppure proprio il caso del Foro di Nora dimostra quanto sia indispensabile una revisione completa di tutte le vecchie indagini.

Ma se è importante ampliare la nostra conoscenza dei centri urbani, vi è, a mio avviso, un compito ancora più impellente: perché si possano comprendere veramente le dinamiche, i tempi e l'estensione del processo di romanizzazione in Sardegna, è necessario infatti rafforzare e approfondire la ricerca sul territorio, soprattutto nelle aree interne, sottoponendo ad analisi nella loro interezza tutti i possibili dati conoscitivi, da quelli archeologici a quelli letterari. Solo così si arriverà finalmente a capire se ha qualche fondamento, o se non rientri invece nel novero dei *vulgata* privi di riscontri, la tradizionale visione che vuole la *provincia Sardinia* caratterizzata da aree interne abitate da comunità indigene poco o niente romanizzate, mai realmente sottomesse, e da una presenza romana principalmente legata al controllo militare del territorio; in definitiva una *provincia* tendenzialmente recalcitrante di fronte ai nuovi modelli culturali imposti - o proposti - da Roma. Questa visione ha finora dominato nei nostri studi, nonostante le diverse indicazioni suggerite dall'analisi della lingua e della toponomastica sarda, che hanno spinto taluni studiosi a ipotizzare una presenza romana già a partire dal III-II secolo a. C. proprio nelle "zone più impervie e meno accessibili della Sardegna"⁹. Del resto, ancora una volta, Giovanni Spano ci è guida preziosa: "La Barbagia non era anticamente così barbara come suona il nome. La fecero più presto barbara i posterì dominatori che si reputavano civili più dei primi. Prova ne sia le frequenti scoperte che vi si fanno dei tempi romani specialmente"¹⁰.

⁷ PESCE 1961, 5, BARRECA 1961, 31.

⁸ PESCE 1972, 55: "L'edificio, del quale sussiste il muro settentrionale, doveva preesistere all'ultima sistemazione del Foro ed essere importante, se, per conservarlo, fu sacrificata la simmetria del piazzale".

⁹ BLASCO FERRER 1989, 16 ss.; si veda anche, più di recente, l'ottimo studio di GUIDO 2006, in particolare alle pp. 226-290.

¹⁰ SPANO 1870, 29.

Bibliografia

BARRECA 1961

Barreca F., *La città punica in Sardegna*, in “Bollettino del Centro di studi per la storia dell’architettura”, 17, 1961, pp. 27-47.

BLASCO FERRER 1989

Blasco Ferrer E., *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, in “Archivio Glottologico Italiano”, 74, 1989, pp. 5-89.

BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO, NOVELLO 2009

Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R., Novello M. (a cura di), *Nora. Il Foro romano. Storia di un’area urbana dall’età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, Padova 2009.

GIANNATTASIO 2003a

Giannattasio B.M. (a cura di), *Nora* 2003, Pisa 2003.

GIANNATTASIO 2003b

Giannattasio B.M. (a cura di), *Nora area C. scavi 1996-1999*, Genova 2003.

GUIDO 2006

Guido L., *Romania vs Barbaria. Aspekte der Romanisierung Sardiniens*, Aachen 2006.

MAETZKE 1959-61

Maetzke G., *Scavi e scoperte nelle province di Sassari e Nuoro 1959-61. Porto Torres*, in “Studi Sardi”, 17, 1959-61, p. 659 s.

MELONI 1958

Meloni P., *L’amministrazione della Sardegna da Augusto all’invasione barbarica*, Roma 1958.

PAIS 1923

Pais E., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, Roma 1923.

PESCE 1957

Pesce G., *Nora. Guida agli scavi*, Bologna 1957.

PESCE 1961

Pesce G., *Architettura punica in Sardegna*, in “Bollettino del Centro di studi per la storia dell’architettura”, 17, 1961, pp. 5-26.

PESCE 1966

Pesce G., *Tharros*, Cagliari 1966.

PESCE 1972

Pesce G., *Nora. Guida agli scavi*, Cagliari 1972².

SPANO 1870

Spano G., *Memoria sulla Badia di Bonarcadu e Scoperte archeologiche fattesi nell’isola in tutto l’anno 1869*, Cagliari 1870.

TRONCHETTI 2000

Tronchetti C. (a cura di), *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.

TRONCHETTI 2004

Tronchetti C. (a cura di), *Ricerche su Nora – II (anni 1990-1998)*, Cagliari 2004.

Giovanni Spano e Gaetano Cara a Nora nel XIX secolo

RAIMONDO ZUCCA*

1. Gli scavi archeologici ufficiali della città di Nora si inaugurano nel 1841, per incarico viceregio, ad opera del Direttore del Museo di Antichità di Cagliari, Gaetano Cara.

A tali indagini seguirono gli scavi effettuati dal giovane professore dell'Università di Cagliari Giovanni Spano insieme allo stesso Gaetano Cara nel 1845.

L'analisi di questi scavi archeologici non può prescindere da un quadro, preliminare, delle conoscenze sull'archeologia norense al principio del XIX secolo.

In realtà sin dal 1773 Nora aveva attratto l'interesse degli studiosi mercé il rinvenimento della celebre stele fenicia (Fig. 1), oggi riportata presumibilmente all'VIII sec. a.C., incastrata nel muro del chiostro dei Padri Mercedari a Pula, ad opera del cattedratico di Sacra Scrittura e di Lingue Orientali presso l'Università di Cagliari, il polacco padre domenicano Giacinto Hintz.

Questi comunicò la scoperta epigrafica, accompagnandola con l'invio di un imperfetto *fac-simile*, all'Abate Giovanni Bernardo De Rossi, il quale, nonostante i suoi ventinove anni, era considerata la maggiore autorità nel campo degli studi semitisti del tempo. L'abate De Rossi pubblicò l'*editio princeps* della iscrizione fenicia nelle *Effemeridi letterarie di Roma* del 1774. Se l'edizione del De Rossi, basata sul supposto erroneo di un testo mutilo, appare del tutto insoddisfacente, tuttavia essa ebbe il merito di attivare un interesse verso la città di Nora, ritenuta di origine fenicia in base alla scoperta epigrafica¹.

2. Le ricerche topografiche su Nora principiano nel 1812 ad opera di Francesco IV d'Austria-Este.

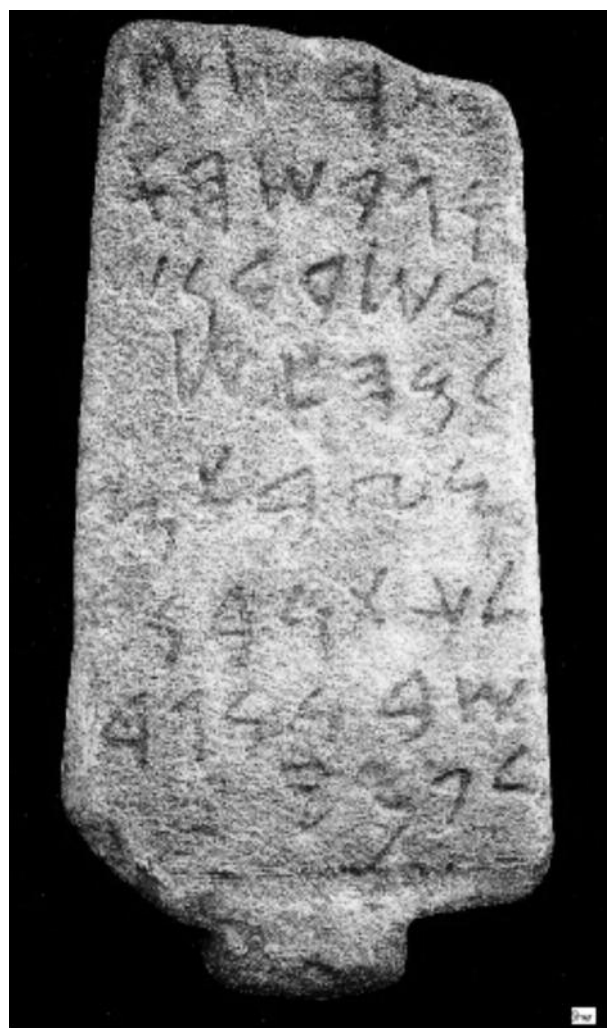


Fig. 1 - La stele di Nora.

Nel 1812 fu, infatti, redatto dal futuro duca di Modena e Reggio² una *Descrizione della Sardegna*, restata inedita sino al 1934, quando venne pubblica-

*Università degli Studi di Sassari.

¹ Al principio dell'Ottocento si divulga una interpretazione assolutamente erronea che connette il *sh-r-d-n* (=Sardegna) della linea 3 al mitico *Sardus pater*, che avrebbe lasciato la propria memoria dello sbarco a Nora proprio con la stele (ARRI 1834).

² Sul duca Francesco IV D'Austria-Este (Milano 1779-Modena 1846), ospite, fra il 1811 e il 1813, della Corte sabauda in esilio in Cagliari, cfr. ROMANELLO 1997.

ta dalla Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano.

Nel capitolo XIII della *Descrizione*, relativo ai Monumenti antichi della Sardegna, è inserita una puntuale descrizione delle antichità norensi, frutto di una diretta esperienza dell'autore:

«Vicino al villaggio di Pula alla punta occidentale di terra del Golfo di Cagliari vi è una penisola, che sporge fuori nel mare, attaccata con una stretta gola di terra al Continente di Sardegna, e che ha da ambo le parti due golfi di mare rientranti, ossia porti, ove ancora vi è ancoraggio per barche, il tutto assai in piccolo, ma somigliante alla posizione di Siracusa in Sicilia.

Tutta questa penisola, che non è grande, e sulla cui cima esteriore al mare v'è una collinetta a scoglio, su cui v'è fabbricata la torre di S. Effisio di Pula per difesa del litorale, tutta la penisola dico era occupata dall'antica città di *Noro* (sic) al tempo dei Romani, della quale vi sono ancora molti grandi avanzi, ma trascurati, perché nessuno li cura, né li va a vedere. Io vi fui, ed esaminai tutto, e trovai li seguenti avanzi d'antichità:

a) Tutta la traccia visibile e varj pezzi ancora esistenti d'un antico acquidotto romano, che da Pula va fino a S. Effisio fino al luogo dell'antica città per linea retta, e che deve esser venuta dalle montagne vicine. Se ne vedon grossi pezzi di muro, di pilastri rovinati di questo acquedotto, e muri fortissimi uniti con ottima calce, e da alcuni pezzi d'acquedotto conservati si vede che era largo 3 palmi con pietre di taglio al fondo, e ancora si vede il segno fin dove arrivava l'acqua.

b) Si vedono chiarissimo tutte le tracce quasi intatte delle fondamenta delle mura della città al pare a Ponente, ed a Levante della Torre attuale.

c) Quasi al mare, non lontano dalla torre verso ponente della medesima si vede un avanzo ben conservato d'un teatro antico romano non grande (il che mostra che anche la città non era grande). Questo teatro consiste in un semicircolo, che avrà 40 o 50 passi per diametro con 9 o 10 gradinate di sasso tutt'attorno ben conservate, e dal palco scenico se ne vede del muro principale le fondamenta, onde si vede ch'era teatro, non anfiteatro, anche dei vomitorj, e delle scale per entrarvi vi sono gli indizj, ed avvanzi. Nulla è bene scavato, tutto è negletto, ne prendono i sassi per fabbricare; ma le gradinate sono ancora intatte.

d) Vi sono le fondamenta delle mura della città antica di *Noro*, da cui si può dedurre anche le fortificazioni che aveva, che v'era una strada esterna fra le mura della città, e il mare, e le fortificazioni erano molto a zizzac.

e) Si vedono i resti di acquedotti sotterranei, che andavano a sboccare in mare.

f) Si vedono antichi sepolcri murati, il luogo delle urne, ma tutto è pien di terra.

g) Mi è sembrato di veder distintamente delle fondamenta, e da resti di muri dei luoghi di bagni antichi, con camerini separati, canaletti d'acqua etc.

h) Dalla parte di Levante della Penisola si vedono pezzi di fondamenti d'acquedotto sotterraneo etc. Anche una Casamatta, o porta di città, o luogo per riporre le barche; è un ampio voltone al mare, tutto a volto (sic) alto, ben conservato, intatto. Questo luogo avrà 10 passi di larghezza, 15 passi di profondità, e 15 piedi d'altezza della volta.

i) Vi è un pezzo di muro antico, su cui è fabbricata dai moderni una casetta.

j) Anche sullo scoglio, ov'è la torre di S. Effisio vi sono resti di fabbriche antiche; pare che da questo scoglio i Romani abbiano preso i sassi per fabbricare la città. Qualche vaso antico, alcune medaglie si sono trovate in quel posto dell'antica città di *Noro*, ma nessuno scava, né cerca³.»

Dalla descrizione di Francesco IV d'Austria-Este si evidenzia una chiara lettura delle fortificazioni (puniche) del promontorio di Coltellazzo, dell'acquedotto romano (nel tratto extraurbano), di almeno un edificio termale urbano e la prima descrizione del teatro romano, con un approssimativo dato dimensionale (il diametro di 40/50 passi) e l'indicazione del numero dei *gradus* della *cavea*, stimato per difetto in 9 o 10, anziché 11, a causa dell'interro del monumento.

Tale descrizione rimase inutilizzata per i successivi studiosi dell'Ottocento, a causa della mancata pubblicazione dell'opera di Francesco d'Austria-Este, come si è detto, fino al 1934.

3. A riprendere l'analisi del teatro e degli altri monumenti di Nora furono gli antichisti attivi in Sardegna negli anni trenta del XIX secolo: lo scoliopio Vittorio Angius, gli architetti Gaetano Cima e Efisio Luigi Tocco, Alberto Lamarmora, Giovanni Spano e Gaetano Cara. L'Angius, il Cima ed il Tocco compirono nel marzo 1835 una lunga escursione alla volta di Nora, di Bitia fino a Teulada «per vie difficilissime anzi caprine», la cui relazione, a firma di V(ittorio) A(ngius), fu pubblicata su tre numeri del settimanale cagliaritano *L'Indicatore Sardo*: Ci avviammo alla

³ *Descrizione della Sardegna* 1934, pp. 97-98. I dati archeologici riprendono le annotazioni del Diario autografo di Francesco D'Austria-Este, individuato da Carlino Sole nell'Archivio di Stato di Modena (*Descrizione della Sardegna* 1993, p. [4]), e segnalatomi dall'archeologa M. Giberti di Modena.

Penisola di Nora, e giunti sotto la collina, che sta a mezzogiorno del paese, onde cominciano ad essere visibili i ruderi dell'acquidotto, riscontrammo di nuovo le traccie della strada romana che procedeva parallelamente alla linea del canale, e in dirittura per lo piano all'istmo. Apparisce una bell'opera quest'acquidotto. La sua costruzione ammirata dai miei due compagni è riferita ai migliori tempi dell'arte. I piloni hanno in quadratura metri 1, 80: la luce degli archi fu ritrovata in alcuni di 2,65: la spessezza però del muro nelle arcuazioni differiva in meno da quella dei piloni di m 0,40. Lo speco è largo 0,40, alto 0,70. A circa metri 500 dall'istmo cessa la lodata costruzione, e succede una maniera barbara, che fu giudicata appartenere al 500, del che io restai certissimo dopo letta la lapide di cui più sotto. Proseguendo inverso a Nora sulla linea della via romana trovammo a diritta le fondamenta d'un tempio. Non c'è ignoto che usavano gli antichi fabbricar templi od edicole lungo le strade. Forse potremmo anche congetturare che fosse questo dedicato a Marte, divinità che non si amava dentro città. Le dimensioni della cella sono metri, in lungo 7,90, in largo 7,35. Manca affatto il pronao, e la gradinata. Alquanto in là l'acquidotto faceva angolo, e sorpassata con un arco competente la strada piegandosi nuovamente a Nora procedeva a destra. La via intanto continuava nella stessa direzione, passando là dove ora vedesi il loggiato e portico interno della chiesa di S. Efisio. Considerata la costruzione di questa che è di stile arabo, giudicò il sig. Tocco doversi riportare all'undecimo o duodecimo secolo. Fu costrutta con le rovine di Nora, ed è osservabile in una pietra che vedesi sul lato della medesima contra aiustro un basso rilievo di stile egizio. Il vano interno è diviso in tre navate con piccoli pilastri e vani. In fondo alla media è un altare: nella sinistra veggonsi due frammenti d'un fregio di marmo africano (sic) appartenente a qualche tempio, e congiunti danno una lunghezza di metri 2,50 contro un'altezza di m 0,41. Vi si legge in note di ottima manieraNTA DE SVA P....EC FECIT. In fondo poi della navata, a destra, è una scala e un sotterraneo sotto la tribuna, secondo la larghezza dell'edificio. (...) vedesi incastrata nel muro una lapide marmorea lunga 0,69, alta 0,51, scemata ad ambe parti, meno ala sinistra con una palma nella prima, ed un fioretto nella ultima linea della seguente leggenda.

SALVIS.DD.NN.N...

THEODOSIO ET PLACIDO VALENTINIANO SE....

DEDVCTOS OLIM LATICES PATRIAEQVE NECESSARIOS

reSTITVIT POPVLIS PVRO FLAVIOLVS AN.....

CVRANTE

VALERIO EVNODIO PRINCIPALE AC

PRIMORE EIVSDEM VRBIS

(...)

Dell'acquidotto gittato a vibrazione d'ariete non rimane nella linea della costruzione romana, che un solo pilone; nella barbara un piccol tratto di muro, su cui è ben visibile lo speco, dentro la circonferenza della città, alla quale si vede appoggiata la casa della confraternita di S. Efisio. (...)

Presso all'indicata Chiesa di questo martire sono non poche vestigia di abitazioni, e penso che se si (s)cavasse si riconoscerebbe la pianta dell'antico monistero, o ospizio dei benedettini fondato dopo la donazione loro fatta dall'Arcivescovo di Cagliari Ugone I, e di altre Chiese, e di questa che è denominata di S. Efisio o Efiso. Quindi dopo alcune centinaia di metri giunti sull'istmo ci parve vedere nel certo andamento delle mura della città ivi convergentisi, il sito preciso della porta. Le parti inferiori della cinta sono ancora visibili, come pure le basi d'alcune torri alla parte di pon(ente) finché affatto non le distrugga non so quale di quei villani, che quindi con maggior dispendio viene a togliersi li pezzi quadrati, che si potrebbero procurare in vicinanza al paese. È rimarchevole una gran chiavica presso alla congetturata porta, ed altra sulla parte di ponente sotto una strada, che ben si riconosce, e che dava a una porta al mare⁴. (...)

Nell'area della città, (Nora) non più estesa, secondo che mi parve, di metri quadr(ati) 150.000 sono molti avanzi di antiche costruzioni, e maggior copia senza dubbio ne giacciono nascosti sotto il terreno coltivato.

Ne noterò solo quattro, che riconobbimo essere stati edifizii pubblici:

uno a ponente che per avventura sarà stato un emporio, o deposito dei grani decimali; la pianta non si potrebbe rappresentare senza praticar grandi scavi.

L'altro a levante il quale veramente fu per li bagni, come è a giudicarsi da una camera ad angoli cordonati, incrostata a forte smalto, e da un gran recipiente che somministrava ai continui vasi, o casse da bagno.

Fra i due siti dove sono questi magnifici ruderi apparisce il fondamento della cella di antico tempio.

⁴ ANGIUS 1835a, pp. 43-44.

Al di là, presso al collo del promontorio appellato del Coltellazzo, è l'antico teatro, che mi cagionò meraviglia vederlo nella massima parte ancora intero. Esso ha le corna contro il meriggio. La costruzione della massa è in opera quadrata, ed all'esterno vi si ravvisa una finta arcuazione. È osservabile che mentre in tutti i teatri romani, che furono descritti, sia notata la forma semi circolare con le punta allungate oltre il diametro, la forma del Norese sia quella di un segmento, in cui la corda sia alla saetta nella ragione di 9 a 4. Si riconosce la scena, il proscenio, il pulpito. Le due estremità della curva dei sedili appoggiavansi a due costruzioni quadrate, dove son visibili le porte per l'orchestra (l'odierna platea), e a queste costruzioni si addossavano due camere, nelle quali vestivansi gli artisti. Sono ben conservati i gradi, su li quali sedevano gli spettatori, sette sopra, e due sotto l'ingombro delle rovine, che colmano l'orchestra; e in essi son distinti tre scalari che formavano soli due cunei. Sulla unica precinzione vedonsi le vestigia d'un loggiato, e si veniva in questo e nella precinzione per due scale praticate sulle corna, che facilmente si possono riconoscere. Il terreno rialzato in là della scena alla distanza di dieci metri potrebbe significare che il teatro di Nora non fosse privo del portico comune a tutti i teatri e greci, e latini? La corda suindicata la ritrovai di metri 19,80. Un calcolo approssimativo conduce a stimare che la capacità fosse di 1500 spettatori. (...) ⁵

Lo scritto di Vittorio Angius indirizzato all'Assistente del Museo di Cagliari Gaetano Cara, cui era legato da un rapporto di amicizia ⁶, è di estrema importanza poiché ci restituisce dati topografici su Nora di 175 anni addietro, in un momento cioè in cui si potevano cogliere in un'area suburbana, priva di costruzioni, elementi attualmente poco visibili o scomparsi.

In dettaglio si segnalano:

I primi dati editi sull'acquedotto romano, di cui sono riconosciute due fasi costruttive (la seconda delle quali detta "barbara" e connessa al restauro dei *deducti latices* dell'iscrizione di Teodosio II e Valentiniano III).

La presenza di un presunto tempio suburbano ad ovest della strada romana, che correva parallela all'ac-

quedotto, fino a che quest'ultimo non superava la strada con un'arcata.

La più antica individuazione di una stele del tofet di Nora incastrata sul muro meridionale della chiesa di Sant'Efisio e caratterizzata da un « un basso rilievo di stile egizio », successivamente analizzata da Gaetano Cara e Giovanni Spano. ⁷

La documentazione, ad alcune centinaia di metri a sud della chiesa di Sant'Efisio, delle cortine murarie turrite che convergevano nell'istmo a determinare la porta settentrionale della città di Nora.

L'individuazione di quattro complessi edilizi di carattere pubblico, nell'area urbana norense, costituiti dal "deposito dei grani decimali" a ovest, da identificarsi con il c.d. *macellum* o con le terme a mare, dalle terme di levante, dalla cella di un tempio intermedio fra i due punti, forse il c.d. alto luogo di Tanit, e finalmente dal teatro, cui è attribuita la capacità di 1500 spettatori.

4. Il bibliotecario di Versailles Antoine Claude Pasquin Valery nei suoi *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, del 1837, ha tracciato uno schizzo delle antichità di Nora, non privo di errori:

«Les ruines de l'ancienne Nora, à peu de distance du village [de Pula], sont intéressantes. Les restes de l'aqueduc romain, superposés à une noraghe détruite, étaient en partie cachés sous un champ d'orge. Le môle, orné de nombreuses mosaïques, est encore aujourd'hui dépouillé par les habitants qui bâtissent, et en arrachent les pierres. Une fresque d'amazone avait disparu dernièrement dans ces barbares extractions. Des fouilles sur ce point seraient faciles et très utiles. La mer a gagné, et l'on voit sur le rivage actuel des constructions faites de pierres prises plus loin du côté de Teulada.

L'ampithéâtre sur le bord de la mer, petit, mais fort reconnaissable, est très bien conservé. Toutes ces ruines indiquent une ville considérable. La presque île est remplie d'autres ruines incertaines, dont un monceau pourrait avoir été un temple. Un canonier garde-côte, sourd, posté à la tour de Saint-Efisio, et ignorant trafiquant de médailles, était le seul habitant de ces bords autrefois si florissants ⁸.»

A parte l'erronea valutazione del teatro di Nora come anfiteatro acquisisce un rilievo particolare il primo riferimento ai mosaici di Nora e soprattutto la menzione di *une fresque d'amazone che avait disparu dernièrement dans ces barbares extractions*.

⁵ ANGIUS 1835b, pp. 139-140.

⁶ Sull'amicizia tra Vittorio Angius e Gaetano Cara si veda la nota di V. Angius in CASALIS 1847, p. 791, a proposito della scoperta nel maggio 1847 da parte di Gaetano Cara del milliaro di Villa d'Orri relativo all'11° miglio della *via a Nora Karalibus* [CIL X 7999]: «Fu scoperta nella villa d'Orri nel maggio p.p. e a me comunicata dalla gentilezza del signor Gaetano Cara incaricato della direzione del R. museo di Cagliari. La pietra è in arenaria, l'iscrizione ben conservata, perché quando rovesciossi toccò la terra con la parte scritta e poi restò tutta ricoperta dalla terra».

⁷ Il riferimento alla stele cartaginese con una figura a rilievo di tipo egittizzante, tratta dal *tofet* di Nora, è a p. 44.

⁸ PASQUIN VALERY 1837, p. 244.

La raffinata cultura del bibliotecario di Versailles poteva offrirgli la conoscenza iconologica delle varie rappresentazioni di Amazzoni, in particolare attraverso i sarcofagi, ma anche con la ceramografia attica, gli specchi enei ed eventualmente i mosaici e le pitture.

La lettura del Valery di questo frammento di pittura romana di Nora può trovare conforto nella attestazioni, in particolare, di Amazzonomachie nella pittura pompeiana di III stile (*Domus* reg. IX, 2, 16 (e); *Domus M. Spuri Mesoris* reg. VII, 3, 29; casa del Poeta tragico reg. VI, 8, 3) e di IV stile (Casa di Sirico, reg. VII, 1, 25)⁹ ma anche di abito provinciale, come a *Colonia Agrippinae* nella *Germania inferior*¹⁰.

5. Vittorio Angius, nell'esame della viabilità romana della Sardegna, nella rivista *Biblioteca sarda* del 1839, inserì una breve descrizione della città di Nora, derivata dall'articolo su *L'Indicatore Sardo* del 1835 sopra esaminato, benché a proposito della capienza del teatro proponesse una stima di 1000 spettatori a fronte dei 1500 assegnati allo stesso nel 1835:

«Da Nora a Cagliari.....M.P. XXII. Di questa via apparvero qualche vestigia nella *Plaja*, e per tutta essa frequentissimi i materiali ond'era costrutta. Alla Maddalena sono alcuni avanzi d'un bel fabbricato romano, gran copia di pezzi marmorei per vari membri di Architettura, e sorprende il ravvisare nel piccolo cortile del casino un cavedio di antica splendida casa. Di costa in altro vicino cortile sono osservabili alcuni residui di ottima costruzione a maniera romana, ed è riconosciuto a primo sguardo un piccol tratto in pietre di granito dell'antica strada, di cui parliamo. Intorno alle quali reliquie è tanta copia di materiali, che pare siavi stato un borgo ragguardevole, di cui sebbene non indicato da Antonino e Tolommeo, forse perché posteriore, trovasi tuttavolta menzione nel Fara, che lo notava tra le popolazioni spente del Norese sotto il nome di S. Maria Maddalena.

Un'altra volta rivedesi questa strada poco lungi da Nora, dove procedea parallela alla linea dell'acquidotto.

La situazione di questa città capo luogo dei popoli Noresi, o Noretani, e nel medio evo seggio del Curatore del dipartimento del suo nome, è fuor d'ogni controversia. Fu fondata sopra una penisola a collo stretto, la quale così giace che forma due porti, uno a pon(ente) l'altro a lev(ante). Restano tuttora sul mare le infime parti delle mura e di alcuna torre,

e dentro sparsamente le muraglie assai diminuite di grandiosi edifizii pubblici e privati, bagni, templi, e a piè dell'alta rupe che sorge in sulla punta del promontorio un teatro capevole forse di mille spettatori. Si semina in molte parti di questo spazio, e le glebe nascondono delle cose, che gioverebbe conoscere. Fuor della città sono altri oggetti di molta antichità, e tra li più ragguardevoli le fondazioni d'un piccol tempio, e l'acquidotto in costruzione romana tale che accusa i migliori tempi dell'arte. Il quale però in 500 metri dall'ingresso della penisola, ov'era la porta di terra, è interpolato da un'arte barbarica, che fu il restauro menzionato nella lapida, fortunatamente conservata per una perversa interpretazione nella venerata tomba dei ss. Mm. Efsio e Potito sotto la menza della cappella sotterranea. I primi disastri di Nora furono nell'epoca, che per l'indicato tratto fu rovesciato l'acquidotto a vincere per la sete in brevissimo tempo i cittadini, che per la fame sol dopo molti giorni sariano stati costretti alla dedizione. Credo accogliesse queste sventure l'impero di Valentiniano III tra il 425 quando imprese il governo, e il 455, quando fu ucciso, ed esserne stata cagione i furori dei Vandali. Infatti Genserico passava in Africa nel 428; Teodosio facea de' preparativi nel 441, per sostener Valentiniano contro le violenze del Re barbaro. L'ultimo eccidio però non da questi, ma si operava dopo qualche altro secolo da' Saraceni. Di questa città degnissima di considerazione per le sue memorie antiche ne' secoli eroici e storici occorrerà ragionare altra volta¹¹.»

¹¹ ANGIUS 1839, fasc. 4°, pp. 123-125. Lo stesso autore in un successivo scritto (ANGIUS 1847) offre un'ampia analisi di Nora, basata soprattutto sull'iscrizione fenicia rinvenuta nel 1773, ma anche sulle epigrafi latine di *Favonia Vera* e del restauro dell'acquedotto sotto Teodosio e Valentiniano e sul tracciato della strada romana da Karales a Nora e da Nora a Bithia, fissata quest'ultima ad Antigori (Capo Teulada) (p. 791). Le uniche notazioni topografiche si riducono alla descrizione del promontorio di Nora, formante «due seni, uno aperto all'ostro-scirocco, l'altro al levante, ambedue larghi all'imboccatura per una corda di circa un miglio, e profondi per una freccia d'un mezzo, se pure il primo non si addentrava di più nella terra, dove ora è lo stagno d'Agumu» (p. 781), ed alla struttura urbanistica della città, supposta divisa fra un quartiere murato sul promontorio e di sobborghi nella parte piana: «Sulla grandezza della città di Nora non si può proporre alcuna cosa positiva. Errano però coloro i quali la vogliono tutta compresa nel lungo, ma angusto, promontorio, dove sono vedute ammucchiate tante rovine e apparivano fino a pochi anni addietro le parti infime delle mura, perché sarebbe stata troppo piccola e di poche case una città che fu tra le principali dell'isola, e perché in sulla prossima maremma sopra un'area considerevole sono molte reliquie di antichi edificii pubblici e privati, e dovunque si scavi si trovano fondamenta. Da che pare potersi francamente affermare che la città di Nora componevasi del quartiere murato, esistente sopra il promontorio, e di uno o più

⁹ DEVAMBEZ 1981, nn. 483, 485-487.

¹⁰ DEVAMBEZ 1981, n. 484.

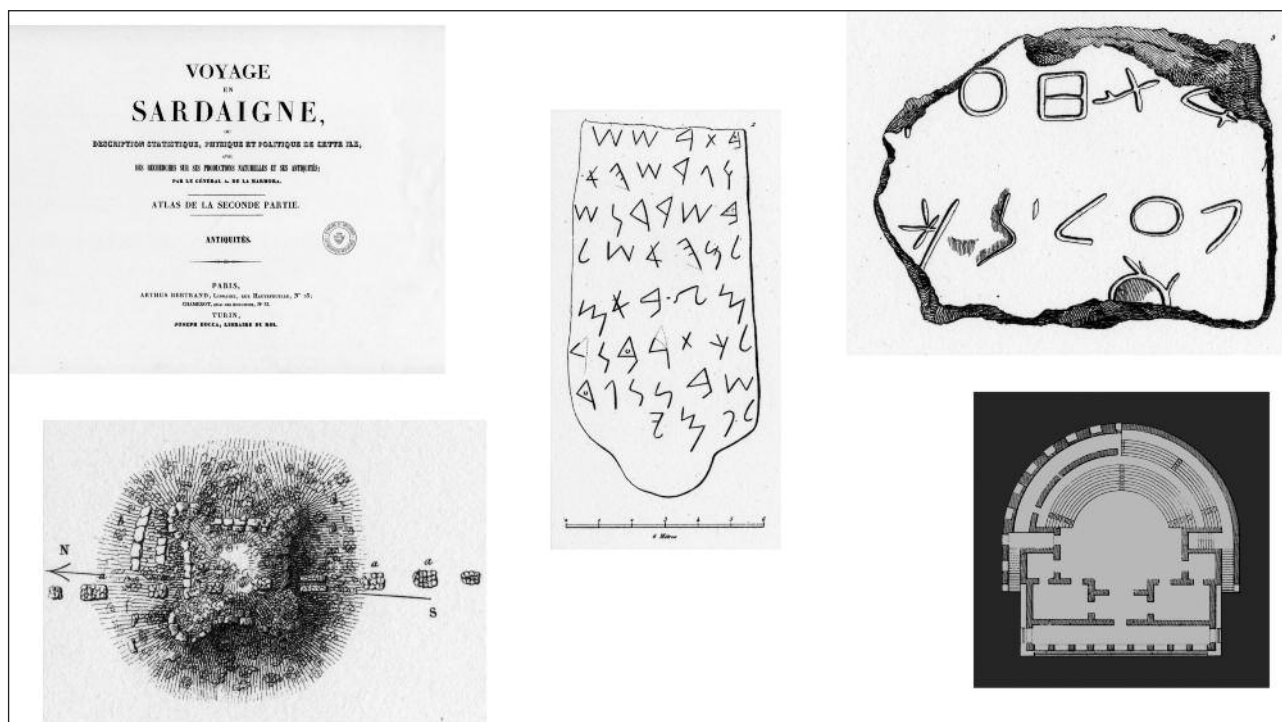


Fig. 2 - Il frontespizio e alcune immagini del volume *Voyage en Sardaigne* di Alberto Lamarmora (1840).

6. Alberto Lamarmora nel secondo volume del suo *Voyage en Sardaigne*, dedicato all'*Antiquité*, si occupa anche della città di Nora, di cui sono citati l'acquedotto, il teatro e altri monumenti romani¹² (Fig. 2), fra cui la base di statua di *Favonia M.f. Vera* scoperta anteriormente il 1830 e comunicata a Costanzo Gazzera che la pubblicò in quell'anno¹³.

La cura maggiore del Lamarmora la pose sulla celebre stele di Nora e su una seconda, frammentaria, stele fenicia, contemporanea della prima o di poco anteriore, da lui scoperta nel 1838 incastrata in un muro di una abitazione di Pula e fatta estrarre per essere donata al Museo di Cagliari¹⁴.

sobborghi sulla maremma. Se gli antichi non usavano di costrurre case a molti piani, pertanto una città notevole per la sua popolazione, che con abitazioni di due o tre piani occuperebbe una cert'area se le abitazioni fossero d'un sol piano dovrebbe occupare una superficie doppia o tripla. Restano ancora di questa città alcuni oggetti che meritano considerazione e attestano quanto ne' tempi romani fosse fiorente, le reliquie ben conservate dell'acquedotto, e quelle del teatro, de' bagni, e delle mura. Quando io la visitai nel 1835 alcuni signori cagliaritari facevano disfare ciò che restava delle muraglie e delle antiche torri per adoperare le pietre nelle loro fabbriche; del che non era bisogno potendosi le medesime tagliare dalle rocce della collina prossima a Pula. Quanto meglio avrebbero meritato se avessero frugato fra quei ruderi per iscoprire dei monumenti utili alla storia.» (p. 786).

¹² LAMARMORA 1840, p. 354.

¹³ GAZZERA 1830, pp. 27-33.

¹⁴ LAMARMORA 1840, pp. 342-349, pl. XXXII, 1-2.

Una planimetria accurata del teatro romano, benché in parte erronea, dovuta all'architetto Gaetano Cima, è nell'*Atlas*:

La fig. 2, même planche [XXXVII], donne le plan du théâtre romain de Nora, qu'on voit près de la mer, dans la petite presqu'île de Sant-Effisio de Pula. La partie de ce théâtre où seégeaient les spectateurs est encore bien conservée, on le disait presque intacte; le reste en grand partie démolie, et on n'en voit plus que la bae; nous sommes redevable à M. Cima, que nous avons déjà nommé, du dessin que nous offrons dans cette planche, et que nous avons substitué à celui que nous avions fait nous même et qui renfermait moins de détails¹⁵.

Nell'*Itinéraire de l'île de Sardaigne*, del 1860, il Lamarmora presenta un'ampia descrizione delle antichità di Nora, ma la ricostruzione presentata è gravemente inficiata dall'utilizzo delle Carte d'Arborea, una falsificazione clamorosa dell'Ottocento¹⁶.

7. Come si è detto il primo scavo ufficiale in Nora, presumibilmente nella necropoli di Sant'Efisio, fu effettuato dal Museo di Antichità di Cagliari, dal suo neo direttore Gaetano Cara nel 1841.

Di questo scavo siamo informati da una laconica nota di rimborso di Lire 107 a favore di Gaetano Cara

¹⁵ LAMARMORA 1840, pp. 530-531, pl. XXXVII, 2.

¹⁶ LAMARMORA 1860, pp. 225-242.

per i preparativi degli scavi da lui compiuti per incarico viceregio a Nora e Tharros (Fig. 3)¹⁷.

Quattro anni dopo, nel 1845, Giovanni Spano e Gaetano Cara si portarono a Nora col proposito di praticarvi nuovi scavi (Fig. 4).

A quel tempo lo Spano e il Cara erano legati da strettissima amicizia, che si sarebbe allentata nel 1858 in seguito alla nomina di Giovanni Spano a Rettore dell'Università di Cagliari ed alla conseguente riduzione del Cara, Direttore dei Musei universitari cagliaritari, a subordinato all'autorità dello Spano.

La memoria di quella breve indagine archeologica a Nora è affidata all'Autobiografia inedita di Giovanni Spano, che per l'anno 1845 segna:

«Nelle vacanze andai a Nora in compagnia di Cara per farvi degli scavi. Visitai tutte le antichità di quella città tanto celebre, patria di Tigellio e di Sant'Ignazio Martire. Visitai il teatro, ma negli scavi trovammo poca roba¹⁸.»

Più dettagliato è il quadro che lo Spano riserva a questa indagine del 1845 nel tardo lavoro autobiografico *Iniziazione ai miei studi*, in cui è cassato ogni riferimento al Cara, ormai nemico giurato dello Spano:

«Indi feci un'escursione nel territorio di Pula per visitare l'antica Nora, la patria di Sant'Ignazio martire, e per osservare i ruderi di quella famosa città, emula di Cagliari, e che si crede d'essere più antica. Vi praticai uno scavo ma di poco rilievo perché, per trovare oggetti che dimostrino la prima sua fondazione e civiltà, bisogna lavorare molto onde scuoprire le prime tombe della sua necropoli che tuttora non si è trovata. Vi si vedono molti monumenti romani, l'acquedotto, il castello e una parte della città seppellita nel mare, dicesi da un terremoto¹⁹. Io vi raccolsi molte monete ed alcuni frammenti d'iscrizioni romane. Ma le mie ricerche erano principalmente dirette a trovare qualche iscrizione fenicia, ben sapendo che quella iscrizione che trovasi nel Regio Museo, e che ebbe finora tanti illustratori, venne scoperta colà, nel casino dei padri Mercedari. Appena potei scorgere un pezzo di arena-

ria in cui erano scolpite due lettere fenicie, che ho riposto nel Regio Museo²⁰.»

A questo stesso scavo, retrodatato al 1835, allude lo Spano nel suo articolo *L'antica città di Nora* del 1863.

Quest'ultimo studio, inficiato per la parte storica dalle incredibili notizie delle false Carte d'Arborea, relative ad esempio ad un grammatico Narseno, un poeta Foceno, allievo di Ennio, un Maronio Sesto, amico di Cicerone, etc., è importante per la localizzazione degli scavi di Cara e Spano nella necropoli di Sant'Efisio:

«Una città così illustre e popolosa avrà avuto la sua necropoli, ma finora non si è scoperta la continuazione dei sepolcri che noi pensammo che fossero in vicinanza all'istmo dove per forza doveva passare la strada, vicino all'attuale chiesa di Sant'Efisio. Vi praticammo uno scavo, come a saggio, e trovammo due sepolcreti costrutti a grossi massi da cui si estrarono alcuni vasetti, ossa, ed una lucerna. Sappiamo però che in altri tempi il guardiano di detta Chiesa estrasse alcune urne cinerarie di vetro che ora riposano nel R. Museo²¹.»

La lucerna citata dovrebbe corrispondere all'esemplare a becco tondo con cavaliere entro una cornice decorata da una ghirlanda di spighe, riportabile al principio del III secolo d.C., descritta nel catalogo della sua raccolta di Giovanni Spano donata al Museo di Cagliari²².

Nello stesso studio sulla città di Nora lo Spano sottolinea che «osservando il terreno vi abbiamo raccolto alcuni frammenti d'iscrizioni puniche», in realtà un «pezzo di arenaria con alcune lettere fenicie, trovato in Nora vicino al teatro nel 1844 [sic]. L'arenaria è della stessa specie della celebre iscrizione fenicia di Nora»²³.

Infine lo Spano nella nota su *L'antica città di Nora* offre una breve descrizione del teatro, dichiarato provvisto di 7 ordini di gradini ma «mancante di molti gradini nella parte superiore», un'osservazione che è stata indipendentemente affermata da Giorgio Bejor nei suoi studi sul teatro norense, riservandosi «di parlare separatamente di questo monumento facendo un'esatta descrizione di tutte le sue parti.»

¹⁷ Archivio di Stato di Cagliari, Segreteria di Stato e di guerra, serie II, b. 152, c. 308:

“17 Maggio 1841. Ordine. Alla Intendenza G(enera)le delle finanze. Per corrispondersi L(ire) S(ar)de 107 al Sig. Cara Direttore del Museo in rimborso delle spese da lui esposte (per) preparativi fatti in Pula e scavi a San Giovanni di Sinis nella fausta circostanza”.

¹⁸ SPANO 1856, c. 68. Il riferimento ai due presunti cittadini di Nora Tigellio e Sant'Ignazio è tratto dalle false Carte d'Arborea.

¹⁹ La notizia del terremoto è tratta dalle false Carte d'Arborea.

²⁰ SPANO 1997, pp. 170-171. Si noti che l'editore della ristampa corregge “Sant'Efisio” (pp. XVII, 170) il tradito, nella I edizione, Sant'Ignazio, determinato da un dato delle false Carte d'Arborea.

²¹ SPANO 1863, p. 103.

²² SPANO 1860, p. 60, n. 54 («trovata a Nora»).

²³ SPANO 1860, p. 76, n. 11. L'iscrizione, pervenuta al Museo di Cagliari, tramite la donazione di G. Spano, parrebbe inedita.

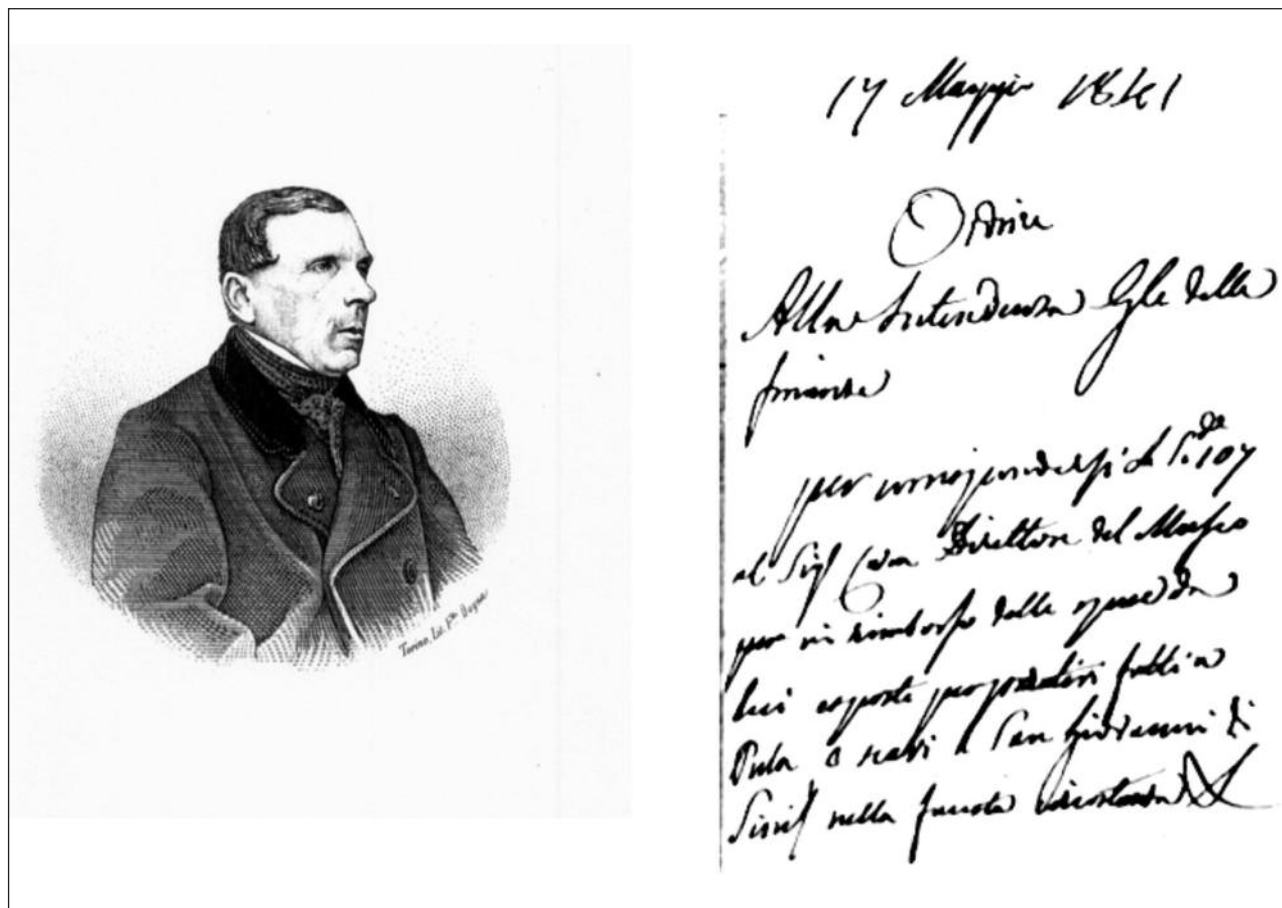


Fig. 3 - A sinistra, Gaetano Cara; a destra, nota di rimborso per gli scavi (Archivio di Stato di Cagliari).

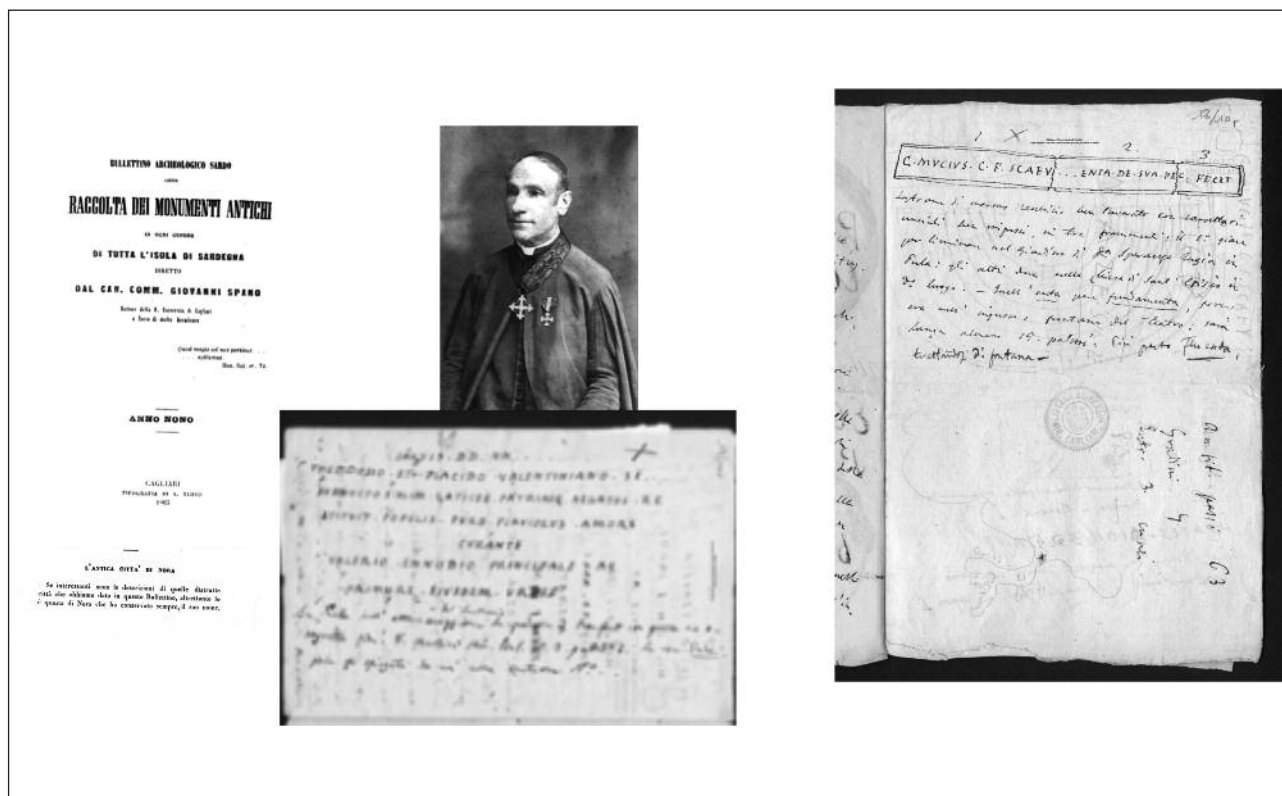


Fig. 4 - Al centro, Giovanni Spano; a destra e in basso, appunti e illustrazione dell'iscrizione di C. Mucius Scaevola (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48).

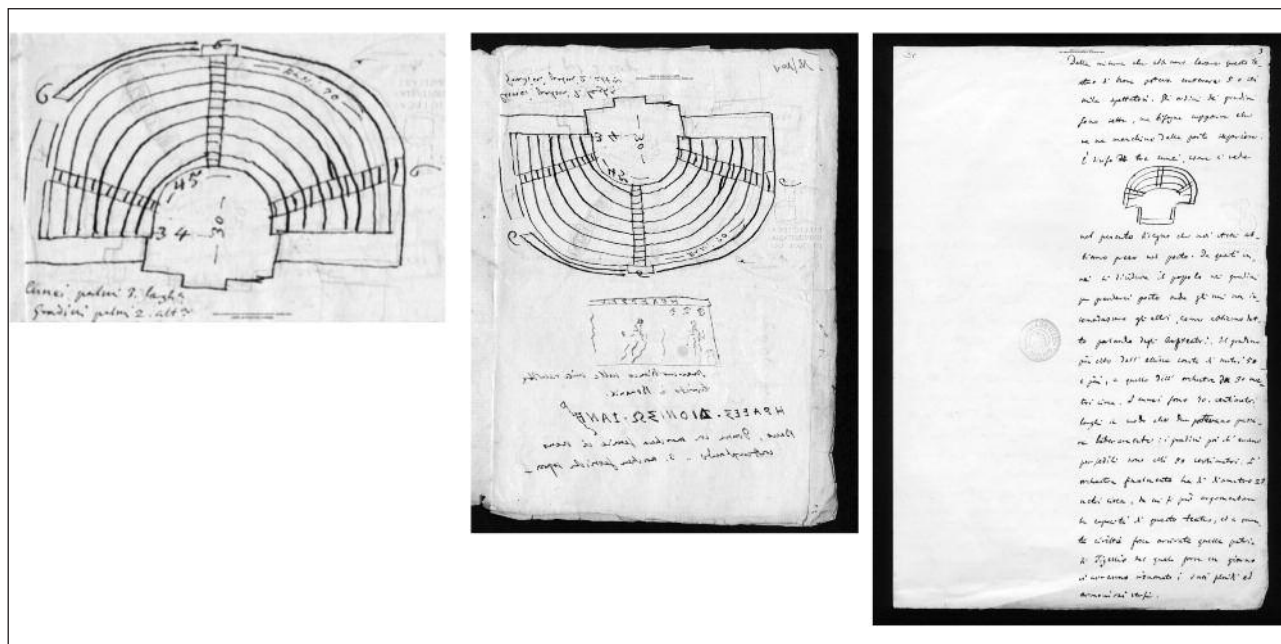


Fig. 5 - Schizzi di Giovanni Spano del teatro di Nora, inseriti negli appunti per l'opera *Teatro di Nora* (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48).

Lo studio annunciato nel 1863, fu redatto dallo Spano col titolo *Teatro di Nora* ma, rimasto inedito, è stato recuperato nel 2010 dallo scrivente nella Biblioteca Universitaria di Cagliari (Fig. 5)²⁴.

Il lavoro dello Spano denuncia le inadeguatezze filologiche dello studioso e le parziali conoscenze generali di architettura romana, in particolare teatrale. Appare assolutamente inaccettabile la stima degli spettatori del teatro di Nora, computata in cinque o seimila unità, del tutto irrealistica, così come era sovradimensionata la valutazione di 2000 spettatori

²⁴ G. Spano, *Teatro di Nora* (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3065). In Autografi 48 / 3056, 18 (terzultima carta, non numerata) planimetria e dimensioni del Teatro di Nora.

[GIOVANNI SPANO], *Teatro di Nora*

«Se pochi sono gli anfiteatri Romani di cui siano durati fino a noi i ruderi e le parti (V. Bullett. An. I p. [sic]), altrettanto può dirsi dei Teatri. Se si eccettuano quelli disterrati a Pompei, nessun altro Teatro è pervenuto così conservato come questo di Nora fabbricato solidamente e conforme l'arte con cui si erigevano simili edifizi destinati a pubblici divertimenti. La parte di questo teatro dove si assestavano gli spettatori è così ben conservata che vi si potrebbero accomodare attualmente né mancherebbe altro che introdurre gli attori.

In nessun'altra città antica della Sardegna s'è potuto finora rintracciare avanzi di Teatri, sebbene non è da presumere che le altre ch'erano più considerevoli di Nora, ne siano state prive, come Sulcis, Tharros, Torres, e specialmente la Capitale Karales, dove abbiám visto d'esservi l'anfiteatro in proporzioni adattate alla popolazione. Forse coll'andar del tempo se ne scopriranno altri.

La Grecia fu quella che molti anni prima della fondazione di Roma eresse teatri per i giuochi scenici, e per divertire il

popolo. In Roma non s'introdusse l'uso che sotto i consoli C. Sulpicio e C. Licinio 350 anni dopo la sua fondazione. La prima idea che diede la Grecia per i teatri fu dalle cerimonie che i contadini facevano celebrando le feste delle loro divinità onorandole con festosi tripudii e lieti giuochi. Onde profittare tutti di questi gi(u)ochi, gli spettatori si collocavano in semicerchio intorno all'ara della divinità, e così ebbero origine i teatri.

Questa disposizione che servavano gli spettatori nei giuochi diede a *dionisio* (sic) la prima idea di costruire i teatri, che prima furono eretti in legno o a tavole, indi immaginarono di costruirli in modo più solido colle regole della greca architettura e decorandoli con tale magnificenza che sembrava che in quei recinti avessero esaurito ogni sforzo per ispiegare la pompa del loro ingegno. Atene ebbe i suoi teatri ornati di statue per i migliori scarpelli (sic). *Policleto* eresse un Teatro in Arcadia del quale Pausania fa le lodi e maraviglie.

I teatri dei Greci, secondo quanto riferisce Vitruvio, sono stati sempre costrutti in semicerchio. Avevano 300 gradini di 5 piedi per ciascuno con un piano di riposo ad ogni cento.

D'intorno s'innalzavano dei portici per far risuonare la voce degli attori. In mezzo sorgeva l'*ambone* o palco dove stavano i cantori, il quale aveva palmi 5 di altezza. I gradini ascendevano circolarmente e gradatamente l'uno sopra l'altro abbracciando lo spazio chiamato *orchestra*, alla di cui fronte era situato il *proscenio* o pulpito che noi chiamiamo propriamente il palco. In questo proscenio era situata la scena costrutta con ordini di architettura. Dietro il proscenio eravi il *postsc(a)enium*, luogo dove gli attori ritiravansi per riposarsi o cambiarsi gli abiti; di modo che la parte chiamata *scene* (intendi in greco *skéné*) abbracciava tutte le parti che spettavano agli attori. In Grecia tutti i Teatri erano dedicati a Venere o Bacco, come degli anfiteatri abbiamo visto ch'erano dedicati a Giove Stigio, ad Ercole, a Mercurio ed altri (Bullett. An. I. pag. [sic]).

Le stesse parti del Teatro greco avevano i Teatri romani. Il Teatro di Pompeo fu il primo teatro stabile fabbricato dai Romani. Fu eretto da Pompeo dopo la guerra di Mitridate, ed era tanto vasto che poteva contenere 40mila spettatori.

A somiglianza di questo Teatro Ottaviano Augusto con maggiore splendidezza innalzò un altro Teatro dedicandolo a Marcello, figlio di Ottavia, sua sorella. Aveva nella figura esteriore quattro ordini di architettura di cui una parte è sopravanzata alle

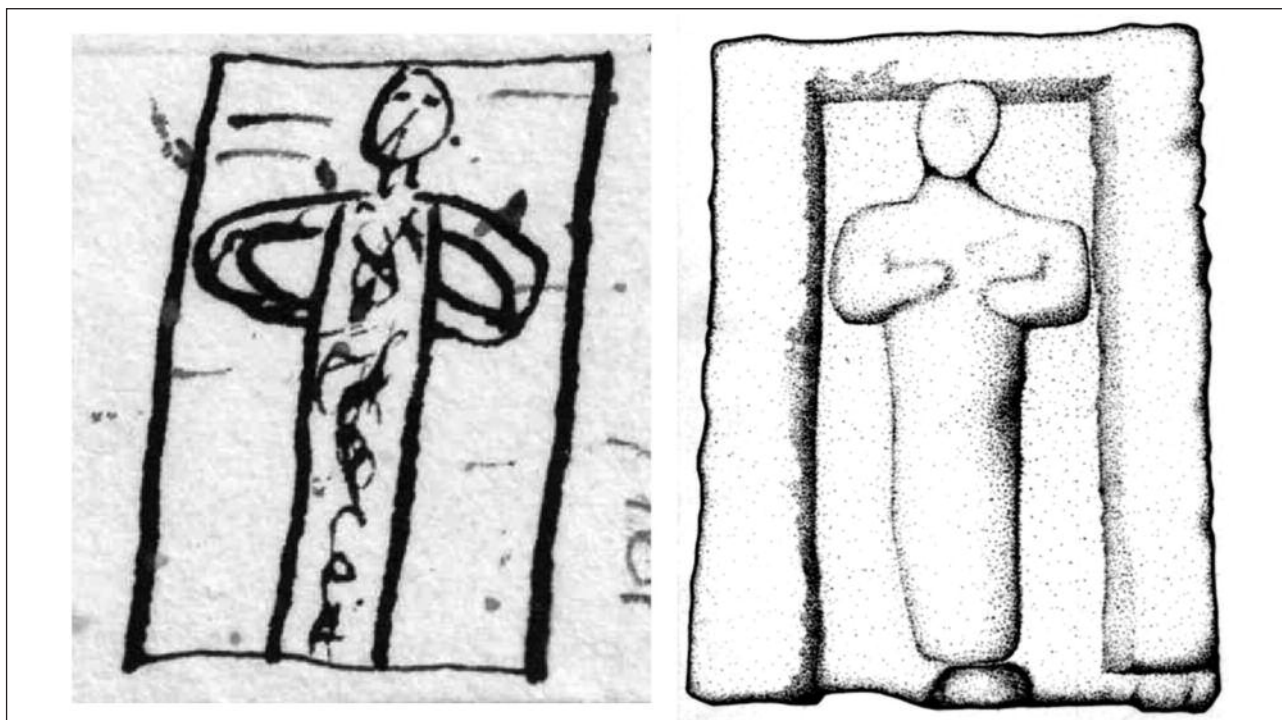


Fig. 6 - Schizzo di Gaetano Cara della stele punica del tofet di Nora incastrata nella chiesa di Sant'Efisio (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48).

proposta dallo stesso Spano nel citato articolo *L'antica città di Nora*²⁵.

Nel 1845 il Cara e lo Spano provvidero sia ad effettuare il rilevamento e la misurazione del teatro

norense, inserito in una schematica carta topografica del sito²⁶, sia ad una dettagliata analisi dei documenti epigrafici latini presenti a Nora, in particolare l'iscrizione di *C. Mucius Scaevola*²⁷ e quella del restauro

ingiurie del tempo, e poteva contenere 30 mila spettatori. I teatri non erano chiusi, come sono i nostri, ma aperti come gli anfiteatri, esposti all'aria, alla pioggia ed al sole. Per questa ragione avevano anch'essi il *velarium* di color porporino per potersi difendere dalla inclemenza del tempo, come abbiamo accennato degli anfiteatri (Bullet. An. I. p. [sic]). Questo di Nora è in aperto dello stesso modo, come quello di Pompei, e si può dire della stessa grandezza. Quivi si saranno presentate le comedie (sic) e trattenuti gli spettatori con giuochi, facezie, balli e canti.

Dalle misure che abbiamo (fatto) levare questo teatro di Nora poteva contenere 5 o sei mila spettatori. Gli ordini dei gradini sono sette, ma bisogna supporre che ve ne manchino dalla parte superiore.

È diviso da tre cunei, come si vede

(disegno schematico del teatro di Nora, di mano di Giovanni Spano)

Nel presente disegno che noi stessi abbiamo preso nel posto. Da questi cunei si divideva il popolo nei gradini per prendervi posto onde gli uni non incomodassero gli altri, come abbiamo detto parlando degli Anfiteatri. Il gradino più alto dell'ellisse consta di metri 50 e più, e quello dell'orchestra da 30 metri circa. I cunei sono 70. Centimetri, larghi in modo che due potevano passare liberamente: i gradini poi ch'erano per sedili sono alti 50 centimetri. L'orchestra finalmente ha di diametro 23 metri circa, da cui si può argomentare la capacità di questo teatro, ed a quanta civiltà fosse arrivata quella patria di Tigellio del quale forse un giorno vi avranno risuonato i suoi fluidi ed armoniosi versi.»

²⁵ SPANO 1863, p. 101.

²⁶ Rappresentazione a matita della penisola di S. Efisio,

con l'indicazione dei due porti, di case (presso Sa punta 'e su Coloru), di una X (forse *ruder*) e di un quadrato (forse il teatro)

A penna Anfit. [sic] Passi 63

Gradini 7

Entr. 3 cunei

Sul retro

(Disegno del teatro di Nora a penna)

(Sul filare di gradini più alto è scritto) passi 70

(Sul filare delimitante l'orchestra) 45

(Orchestra: profondità) 30

(Orchestra diametro) 34

(In relazione ai tre cunei, in alto) 6 (palmi) 6 (palmi) 6 (palmi)

sotto il disegno è scritto

Cunei palmi 3 largh.^a

Gradini palmi 2 alt.^a

Schizzo della lastra degli herees e trascrizione del testo greco

Marmo bianco nella mia raccolta trovato in Bonaria

HERAEES DIONISO IANE

Bacco, donna con maschera scenica in mano contemplando. 3 maschere sceniche sopra.

²⁷ Biblioteca Universitaria di Cagliari. Autografi 48 / 3056, 18

1

2

3

C. MVCIVS C. F. SCAEVENTA DE SVA PE C FECIT

Lastrone di marmo cenericio ben lavorato con caratteri unciali ben impressi, in tre frammenti: il 1° giace per liminare nel giardino di D^a Speranza Cugia in Pula: gli altri due nella chiesa di Sant'Efisio in d.^o luogo.

Quell'enta pare *fundamenta*, forse era nell'ingresso o fron-

dell'acquedotto fra il 425 e il 450 d.C.²⁸, redigendo accurati *fac-simili*, recuperati fra le carte di Giovanni Spano nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Particolare interesse presenta lo schizzo, ad opera di Gaetano Cara²⁹, della stele punica del tofet di Nora incastrata sul muro SSO della chiesa di Sant'Eufisio e già individuata nel 1835 da Vittorio Angius (Fig. 6).

Sia il Cara³⁰, sia lo Spano³¹, in virtù delle loro ricerche nel 1842 a Sulci, in località *sa Guardia de is Pingiadas*, sede del tofet sulcitano, avevano tutti gli strumenti per una corretta lettura di tali stele nell'ambito di un artigianato influenzato da stilemi egiziani, per quanto attiene, prevalentemente, l'inquadrimento architettonico dei motivi iconici o aniconici delle stele.

La stele in oggetto parrebbe corrispondere all'esemplare, ancora oggi inserito nella muratura sud della detta chiesa, riemerso in seguito ai lavori di restauro del 1983 e edito da Gianni Tore nel 1985: secondo lo studioso la figura inquadrata in un'edicola di tipo semplificato (?) sarebbe «una divinità stante su basetta tronco-piramidale, con lunga veste, braccia sul petto, forse sorreggenti il disco», riportata tra V e IV sec. a.C.³²

8. Il neonato Commissariato ai Musei e Scavi della Sardegna, istituito con decreto Reale 16 maggio 1875,

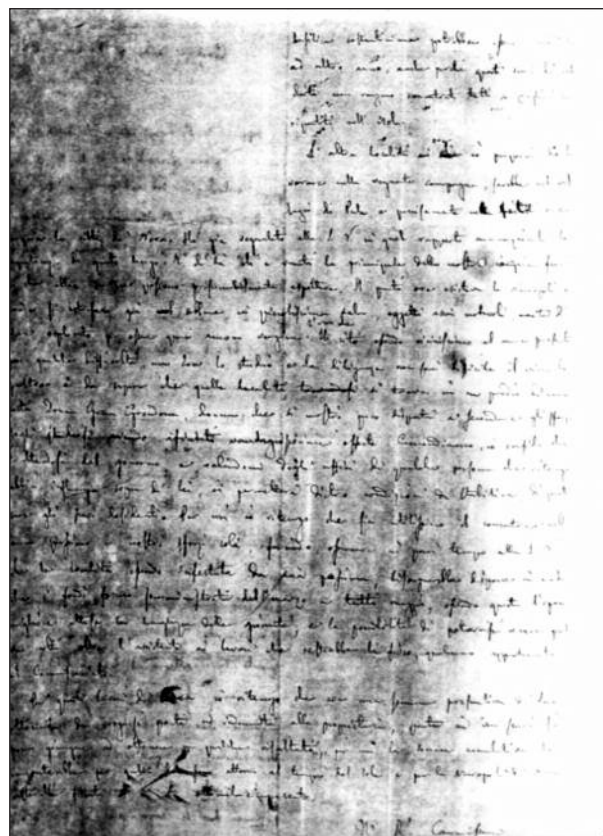


Fig. 7 - Documento del progetto di scavo a Nora nel 1876 (Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano).

tone del teatro: sarà lunga almeno 15 palmi, più parte che entra trattandosi di frontone.

²⁸ Biblioteca universitaria di Cagliari. Autografi 48, 3056, 19
Carta azzurrina
Trascrizione CIL X 7542

In Pula sull'altare maggiore del Santuario. La presenta [sic] il Bonfant con quella sua esagerata fede! V. Martini, Stor. Eccl. Vol. 2, pag. 363. La voce *Principale* fu spiegata da noi nella Meteora N. [sic]

Foglio bianco attaccato alla carta successiva alla precedente: fronte:

Trascrizione di CIL X 7542
Dall'originale

Nel R. Museo addì 16 aprile 1845 fatta portare da Mons. Marongio [sic].

Altro foglietto bianco a righe attaccato al precedente
Trascrizione di Salvis CIL X 7542.

²⁹ Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3056, 19. Disegno di stele con personaggio entro specchio rettangolare e la didascalia «Disegno di G. Cara».

³⁰ JURIEN DE LA GRAVIERE 1962, p. 13; NEIGEBUR 1855, p. 321; CARA 1872, p. 31.

³¹ Spano G., *Tempietti o edicole di Solcis* (Biblioteca Universitaria di Cagliari, Autografi 48 / 3064); SPANO 1860, pp. 75, n. 2; 77, n. 19; 89, n. 2-3; 90, n. 6, 14. Cfr. inoltre SPANO 1856, cc. 64 (riferito al 1842) e 66 (riferito al 1843) ove dichiara di aver fatto «una gran raccolta di antichità, edicole, monete e in armi e tutte feci far venire per barca (p. 66)». Per l'iscrizione punica di una stele del tofet ([v]oto di b'lytn, figlio di [...]) cfr. AMADASI GUZZO 1967, p. 88, n. 4 (Sardegna).

³² TORE 1985, pp. 49-51, n. 3, fig. 8.

³³ Archivio Storico Soprintendenza per i Beni Archeologici

n. 2556, e confidato al Senatore Giovanni Spano, progettò lo scavo di Nora sin dal 1877.

In 7 Dicembre 1876, su sollecitazione del Direttore Generale ai Musei e Scavi del Regno, Giuseppe Fiorelli, il Commissario Spano trasmetteva alla direzione Generale il *Piano di campagna archeologica nel 1877*, relativo sia al prosieguo degli scavi in Karales della *domus* c.d. «Casa degli stucchi» e del presunto *Fanum Solis*, più probabilmente un mausoleo a pianta circolare, sia all'avvio dello scavo razionale della necropoli norense (Fig. 7):

«L'altra località ove io proporrei di lavorare nella seguente campagna sarebbe nel villaggio di Pula e precisamente ove sorgeva la città di Nora. Ho già segnalato alla S.V. in quel rapporto summenzionato la importanza di questo luogo. È di là che è venuta la principale delle nostre iscrizioni fenicie e che altre se ne possono presumibilmente aspettare. Il punto dove esisteva la necropoli e donde si estrarono già sebbene in piccolissima parte, oggetti assai notevoli, merita di essere esplorato per essere quasi ancora vergine. È vero che il sito essendo vicinissimo al mare presenta qualche difficoltà ma con lo studio e la diligenza non sarà difficile il vincerle. Inoltre è da sape-

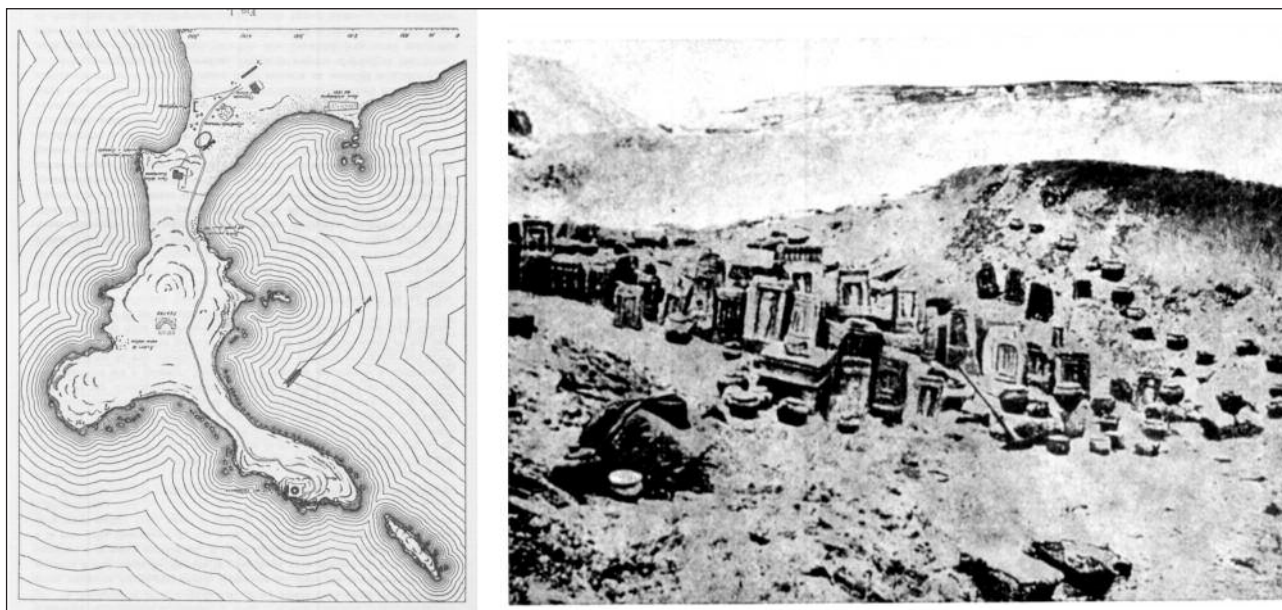


Fig. 8 - Pianta e fotografia degli scavi di Filippo Nissardi a Nora.

re che quella località si trova in un predio di una certa Donna Greca Grondona, donna che si mostrò poco disposta a secondare gli sforzi degli studiosi avendo rifiutato vantaggiosissime offerte. Cionondimeno, io confido che trattandosi del Governo e valendomi degli uffici di qualche persona che ritengo abbia influenza sopra di lei, si permetterà dietro condizioni da stabilirsi di praticare gli scavi desiderati. Per cui io ritengo che sia utilissimo il concentrare nell'anno prossimo i nostri sforzi colà, facendo presente in pari tempo alla S.V. che la località essendo infestata da aria pessima, bisognerebbe disporre in modo che i fondi fossero somministrati dal 1° marzo a tutto maggio, essendo questa l'epoca migliore attesa la lunghezza delle giornate, e la possibilità di potersi recare qualche volta oltre l'assistente ai lavori che resterebbe lì fisso, qualcuno appartenente al Commissariato. Per questi lavori di scavo (?) io ritengo che con una somma presuntiva di Lire ottomila da erogarsi parte ad indennità alla proprietaria, parte in vari scavi si possa giungere ad ottenere un qualche risultato, per cui la somma cumulativa che importerebbe per quella indagine (?) attorno al tempio del sole e per la Necropoli di Nora resterebbe fissata in Lire ottomilacinquecento.

Il R. Commissario³³.»

Dalla documentazione successiva non risulta che lo

scavo della necropoli di Nora venisse compiuto durante la gestione commissariale dello Spano, nonostante che dalla suddetta nota si intraveda il ruolo propositivo del R. Soprastante agli scavi Filippo Nissardi nel promuovere gli scavi di Nora, forse in rapporto alle fruttuose indagini del 1871 svolte da privati (Antonio Roych e Michele Satta) nella stessa necropoli con l'acquisizione di vasi attici a figure nere³⁴.

Durante la gestione Vivanet del Commissariato a Musei e Scavi, nel 1889, si attuò ad opera di Filippo Nissardi e Vincenzo Crespi lo scavo degli ambienti termali mosaicati di una possibile *villa maritima*, in località Antigori-Sarrok, ad est di Nora³⁵.

Sarà lo stesso Nissardi, quindici anni dopo la proposta dello Spano di uno scavo in Nora, in seguito alla furiosa mareggiata del marzo 1889 che mise allo scoperto un lembo del *tofet* di Nora, presso la Cala S. Efisio, a condurre l'accurato scavo della necropoli punica localizzata sul lato orientale dell'istmo, edita poi nei Monumenti dei Lincei del 1904 da Giovanni Patroni (Fig. 8)³⁶.

delle province di Cagliari e Oristano. Nota del Commissario G. Spano al Direttore Generale (Fiorelli) data a Cagliari il 7 Dicembre 1876.

³⁴ VIVANET 1891, p. 299, n. 2.

³⁵ VIVANET 1889, pp. 170-171; per la descrizione del mosaico, perduto, e documentato solo nell'inedito disegno del Crespi presso l'Archivio Centrale dello Stato, cfr. ANGIOLILLO 1981, p. 63.

³⁶ PATRONI 1904.

Bibliografia

AMADASI GUZZO 1967

Amadasi Guzzo M. G., *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (Studi semitici, 28), Roma 1967.

ANGIOLILLO 1981

Angiolillo S., *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981.

ANGIUS 1835a

A(ngius) V., *Varietà. Da Teulada- Addì 4 Marzo 1835*, in "Indicatore Sardo", 11, 14 marzo 1835, pp. 43-44.

ANGIUS 1835b

A(ngius) V., *Antichità di Nora*, in "Indicatore Sardo", 35, 29 agosto 1835, pp. 139-140.

ANGIUS 1839

Angius V., *Corografia antica della Sardegna. Sistema stradale nell'epoca romana*, "Biblioteca Storica", Gennajo 1839.

ANGIUS 1847

Angius V., s.v. *Pula*, in Casalis G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XV, Torino 1847, pp. 781-794.

ARRI 1834

Arri G.B., *Lapide Fenicia di Nora in Sardegna*, in "Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche della R. Accademia delle Scienze di Torino", XXXVIII, Torino 1834.

CARA 1872

Cara G., *Notizie sul Museo di Antichità*, Cagliari 1872.

CASALIS 1847

Casalis G., *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XV, Torino 1847.

Descrizione della Sardegna 1993

D'Austria-Este F., *Descrizione della Sardegna (1812)*, riedizione a cura di G. Bardanzellu, Cagliari 1993.

DEVAMBEZ 1981

Devambez P., s.v. *Amazonas*, in LIMC, I, Zürich-München 1981, pp. 586-653.

GAZZERA 1830

Gazzera C., *Di un decreto di patronato e clientela della colonia Giulia Augusta Vsellis e di alcune altre antichità della Sardegna*, Torino 1830.

JURIEN DE LA GRAVIERE 1962

Jurien de la Graviere J. P., *L'isola di Sardegna nel 1842*, trad. G. Marongiu, in "Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo", VII, 41-42, 1962.

LAMARMORA 1840

Lamarmora A., *Voyage en Sardaigne*, II, Paris-Turin 1840.

LAMARMORA 1860

Lamarmora A., *Itinéraire de l'île de Sardaigne*, Turin 1860.

NEIGEBUR 1855

Neigebaur J.D.F., *Die Insel Sardinien: geschichtliche Entwicklung der gegenwärtigen Zustände*, Leipzig 1855.

PATRONI 1904

Patroni G., *Nora, colonia Fenicia di Sardegna*, Roma 1904.

PASQUIN VALERY 1837

Pasquin Valery A.C., *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, II, Paris 1837.

ROMANELLO 1997

Romanello M., s.v. *Francesco IV d'Austria-Este*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, pp. 681-684.

SPANO 1856

Spano G., *Vita Studii e Memorie di Giovanni Spano scritte da lui medesimo nel 1856*, manoscritto inedito (Biblioteca Universitaria di Cagliari).

SPANO 1860

Spano G., *Catalogo della raccolta archeologica sarda del canon. Giovanni Spano*, Cagliari 1860.

SPANO 1863

Spano G., *L'antica città di Nora*, in "Bullettino Archeologico Sardo", 9, 1863, pp. 99-105.

SPANO 1997

Spano G., *Iniziazione ai miei studi*, a cura di S. Tola, Cagliari 1997.

TORE 1985

Tore G., *Le stele del tophet*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 1985, pp. 49-51.

VIVANET 1889

Vivanet F., *Sarrok. Avanzi di edificio romano*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1889, pp. 170-171.

VIVANET 1891

Vivanet F., *Nora. Scavi nella necropoli dell'antica Nora nel comune di Pula*, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1891, pp. 299-302.

Dalla stele di Nora agli scavi nel foro: i Fenici ritrovati

PAOLO BERNARDINI*

E' quasi d'obbligo, nell'affrontare il problema delle origini della presenza fenicia nel sito di Nora, ricordare la fonte antica sull'arrivo di Norax dall'Iberia; questo misterioso personaggio avrebbe infatti dato origine in questo luogo, il capo di Nogar della famosa stele, alla prima città che l'isola abbia conosciuto¹.

Eppure, vorrei oggi trasgredire, per così dire, alla tradizione e riprendere, all'inizio di questo breve intervento che rende omaggio alla grande impresa padovana dell'edizione monumentale degli scavi del foro di Nora e celebra insieme i vent'anni della ricerca norense², un'altra voce degli antichi, quella su Sardo e i suoi Africani che, giunti in Ichnussa, abitavano in capanne e spelonche, insieme agli indigeni, poiché non sapevano edificare città"³.

L'assenza di un impianto urbano è infatti il dato più eclatante che emerge dagli scavi del giacimento fenicio di Nora nell'area del Foro; tra la fine del VII e la seconda metà avanzata del VI sec.a.C. la città, qualsiasi cosa si voglia intendere con questo nome, è un'altra cosa, del tutto differente: un precario insediamento di mercato la cui fisionomia oscilla e vacilla come le capanne sorrette da pali in legno e da graticci o le tende svolazzanti di cui è costituita⁴ (fig. 1). E' un accampamento, mutevole nelle sue dimensioni e nelle sue forme, che talora si allarga e talora si restringe, continuamente obliterato e poi rinnovato, in cui circolano e si muovono merci e mercanti, fenici, etruschi, greci e indigeni e in cui Oriente e Occidente rinnovano la loro antica interrelazione⁵.

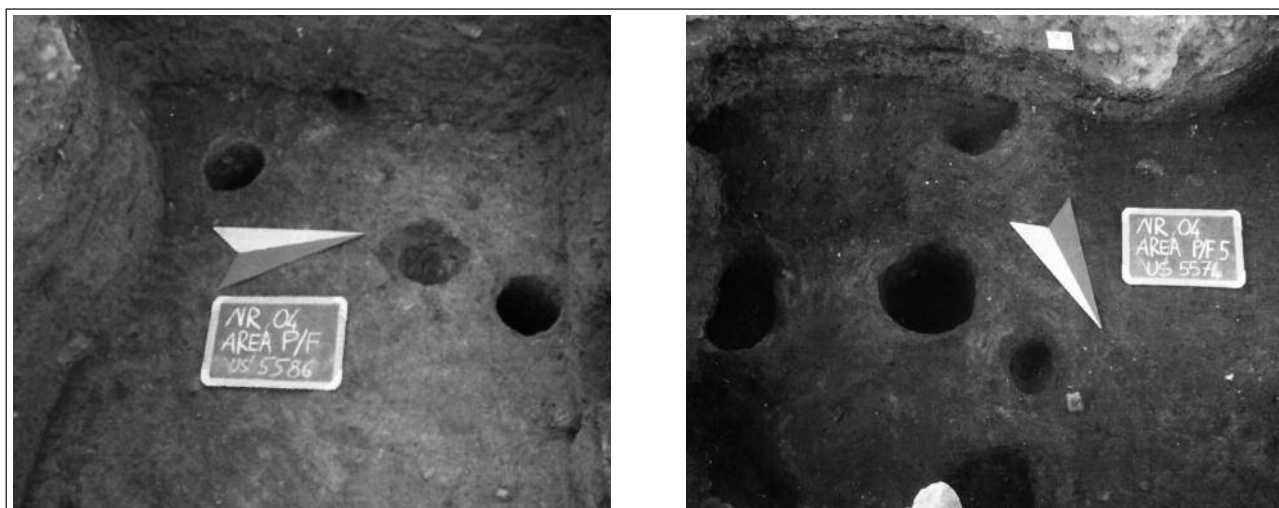


Fig. 1 - Nora, Settore II (tempio del foro). Saggio PF.

*Università degli Studi di Sassari.

¹ Pausania X, 17, 4; Solino IV, 1.

² BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009.

³ Pausania X, 17, 2.

⁴ BONETTO 2009.

⁵ Sugli scenari mediterranei e con particolare focalizzazione sull'isola di Sardegna da ultimo BERNARDINI 2010.

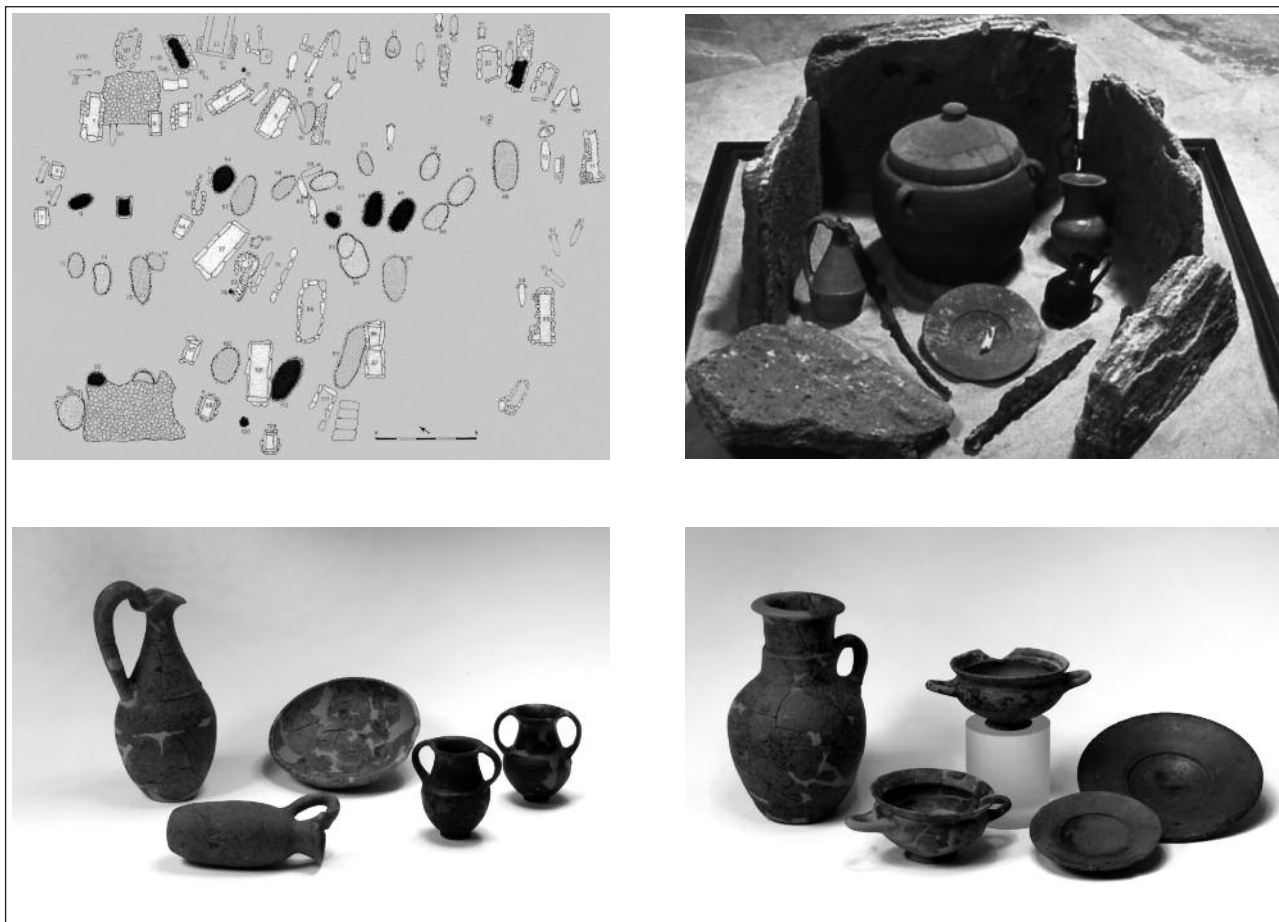


Fig. 2 - Necropoli e corredi fenici di Bitia.

La cronologia di questo antico insediamento è interessante: nessuna struttura, nessuna stratigrafia può raccontare delle fasi più antiche, quei momenti di VIII e VII secolo iniziale che, tradizionalmente, sono indicati come i tempi della più antica presenza stanziata fenicia nel Mediterraneo Occidentale⁶ e che a Nora sono testimoniati da una abbondante dispersione di materiale arcaico, certamente di grande significato ma mai in connessione stratigrafica, mai in grado di definire, per date così alte, orizzonti coerenti e misurabili di un impianto organizzato⁷. Tale situazione, peraltro, sembra confermata, con alcune importanti eccezioni, dal panorama complessivo delle presenze insediative fenicie nell'isola fino ad oggi documentate, pure attra-

verso testimonianze estremamente parziali e carenti, che consigliano comunque un atteggiamento di sistematica prudenza e cautela: le necropoli di Bitia (fig. 2), Paniloriga, Othoca e Tharros (fig. 3) danno testimonianza, per quanto in modo indiretto poiché le strutture insediamentali non sono note, di un definirsi di forme stanziali organizzate a partire dalla fine del VII sec.a.C.⁸. Quale sia la forma fisica che assumono questi insediamenti è un problema cruciale che rimane affidato al futuro della ricerca; ma è certo che le forme fisiche precarie e deboli nella loro potenzialità di percezione e di rilevazione che rivela l'insediamento del Foro norense indirizzano verso modelli di presenza che ne spiegano facilmente il loro mancato riconoscimento, soprattutto in periodi in cui lo scavo estensivo non era accompagnato da un metodo rigoroso e attento di recupero analitico, stratificato e inte-

⁶ BONDÌ *et al.* 2009; AUBET 2009.

⁷ BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009 (contributi di Marco Rendeli sulla ceramica greca ed etrusca, di Massimo Botto sulla ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica e sulla ceramica fatta a mano, di Lorenza Campanella sulla ceramica da conservazione, da preparazione e da cucina fenicia e punica e sui forni, i bracieri e i fornelli di medesima cultura, di Stefano Finocchi sulle anfore fenicie e puniche).

⁸ BARTOLONI 1996 (Bitia); TORE 2000 (Paniloriga); NIEDDU, ZUCCA 1991, pp. 107-124; 169-182 (Othoca); BARNETT, MENDLESON 1987, ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006 (Tharros).

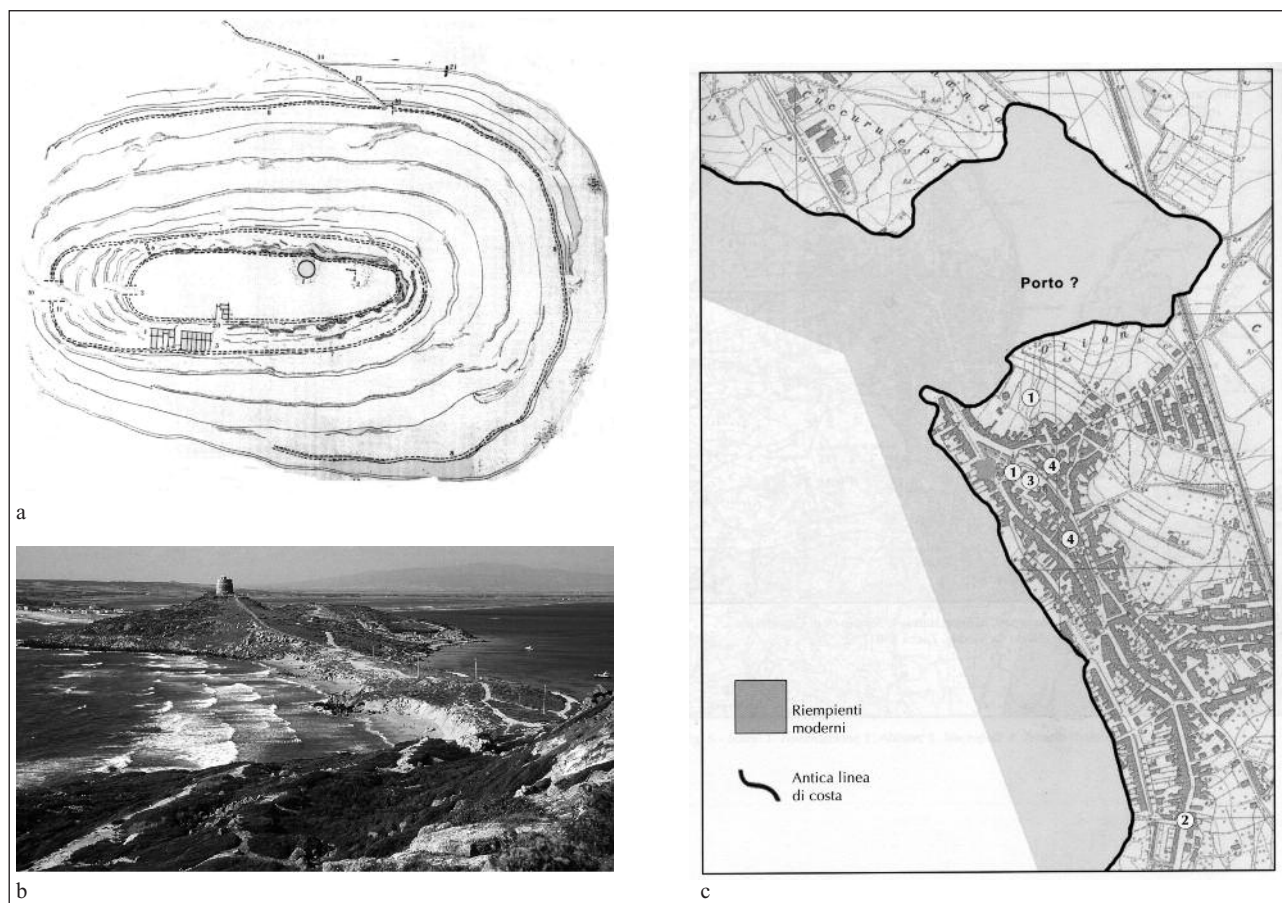


Fig. 3 - a) Paniloriga (Santadi); b) Tharros (Cabras); c) Othoca (Santa Giusta).

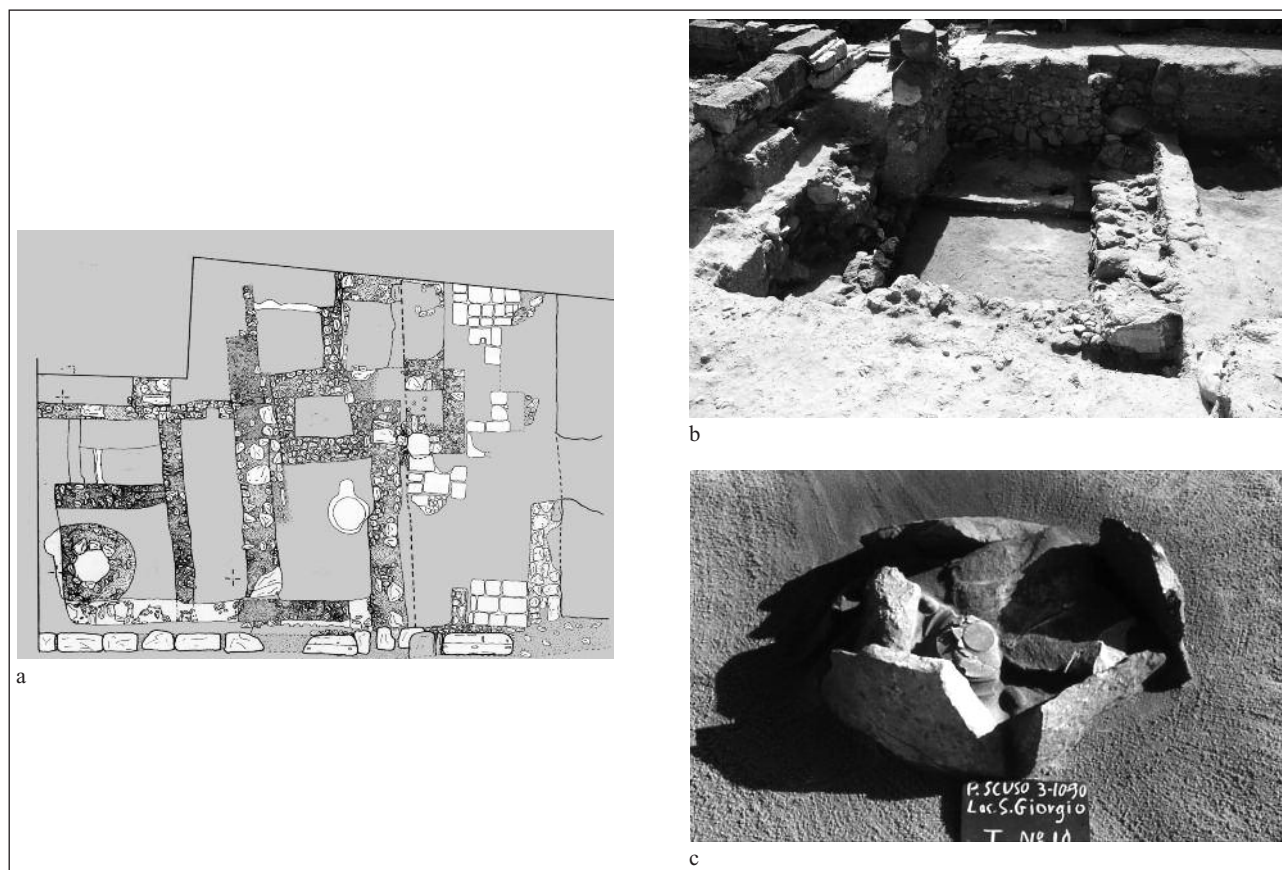


Fig. 4 - a e b) Sulky, pianta del settore III f e una struttura abitativa di fase fenicia;
c) Tomba a cista fenicia da S. Giorgio di Portoscuso.

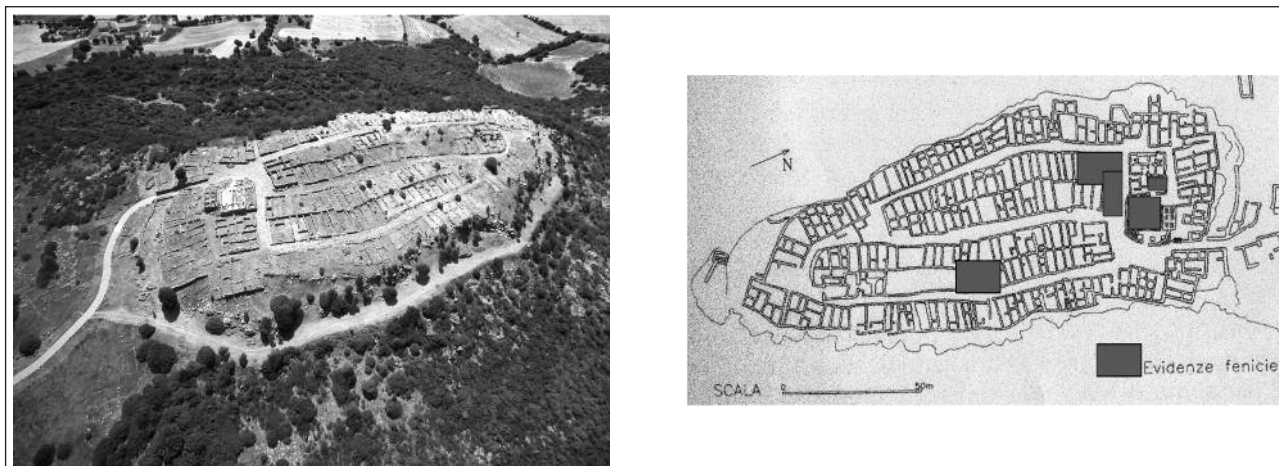


Fig. 5 - Strutture fenicie nel sito di Monte Sirai.

grale del paesaggio archeologico e storico. Così come a Nora, anche se in percentuale meno rilevante, una interessante dispersione di manufatti decontestualizzati, così a Bitia come a Tharros, così a Neapolis come a Othoca, indizia una presenza più antica, di VIII e iniziale VII sec.a.C.; ma l'unico dato strutturale finora acquisito, le buche da palo e i tenui residui di zoccoli murari restituiti da Karales, forse in connessione con un frammento di ceramica protocorinzia, di nuovo suggeriscono le forme del campo fenicio dislocato nel foro di Nora⁹.

Vi sono, si è appena ricordato, importanti eccezioni: la regione sulcitana, a partire dal centro motore costiero di Sulci, l'odierna Sant'Antioco, conserva nei suoi imponenti giacimenti arcaici di VIII sec.a.C. la registrazione di un impianto urbano solidamente strutturato almeno dal 750 a.C.¹⁰ (fig. 4a-b); a breve distanza da Sulci, sulla costa dell'isola madre, la necropoli di San Giorgio (fig. 4c) fa intravedere un percorso di penetrazione territoriale in atto nello stesso periodo¹¹, mentre il grande abitato a vani rettangolari, ancora da indagare con lo scavo, localizzato presso il borgo moderno di Tratalias, documenta forme urbanizzate che la ceramica di superficie collocherebbe entro i primi del VII sec.a.C.¹²; a Monte Sirai (fig. 5), dove pure i dati della necropoli si allineano nelle cronologie più alte a quelli dei giacimenti funerari già ricordati, le ricerche hanno raggiunto settori dell'impianto insediativo arcaico di VIII sec.a.C. e riscontrato la presenza di percorsi stradali connessi a una prima sistema-

zione urbana¹³. A Sulci (fig. 6), e di riflesso in alcuni punti del suo hinterland, abbiamo una città, quale che sia, di nuovo, il significato che vogliamo dare a questo termine; ho tentato, di recente, di descriverla storicamente attraverso alcuni criteri, tutti estremamente provvisori: quelli della città ordinata, della città composita, della città flessibile¹⁴. Ma la situazione sulcitana appare, allo stato delle nostre conoscenze, profondamente diversa da quella degli altri centri insulari di fondazione fenicia, nelle forme e nei tempi in cui determinate forme di aggregazione trovano la loro definizione. Più a nord, accanto all'emporio fenicio aperto a Olbia nell'VIII sec.a.C.¹⁵ (fig. 7a), Sant'Imbenia di Alghero (fig. 7b) mostra, in concomitanza con una cronologia leggermente più antica, la fine del IX sec.a.C., una situazione ancora diversa, ma sostanzialmente ancorata al modello emporico del campo norense¹⁶: poiché a Sant'Imbenia i mercanti levantini e greci si raccolgono in una struttura di mercato attivata dagli indigeni e profondamente modificata nelle sue componenti strutturali autoctone tradizionali proprio in funzione della realizzazione fisica di un emporio, centro di coagulo di interessi e di etnie diverse¹⁷, come diverso è, ancora nel Sulcis, il comporsi dell'insediamento, etnicamente composito, del centro orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia¹⁸.

¹³ BARTOLONI 2000; BOTTO, SALVADEI 2005; BARTOLONI 2002.

¹⁴ BERNARDINI 2009.

¹⁵ D'ORIANO, OGGIANO 2005.

¹⁶ OGGIANO 2000a; BERNARDINI 2008.

¹⁷ Fondamentale, sotto questo aspetto, l'intervento di Marco Rendeli, il coordinatore delle nuove indagini archeologiche sul sito algherese, per gli Atti della XLIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Cagliari- Sassari 2009), in corso di stampa.

¹⁸ PERRA 2007.

⁹ Si v. in particolare, per Neapolis, il lavoro di GARAU 2006; sui resti di Karales fenicia, TRONCHETTI 1990, pp. 17-34.

¹⁰ BERNARDINI 2000; BERNARDINI 2006.

¹¹ BERNARDINI 2000, pp. 29-37.

¹² BERNARDINI 2006, p. 134.

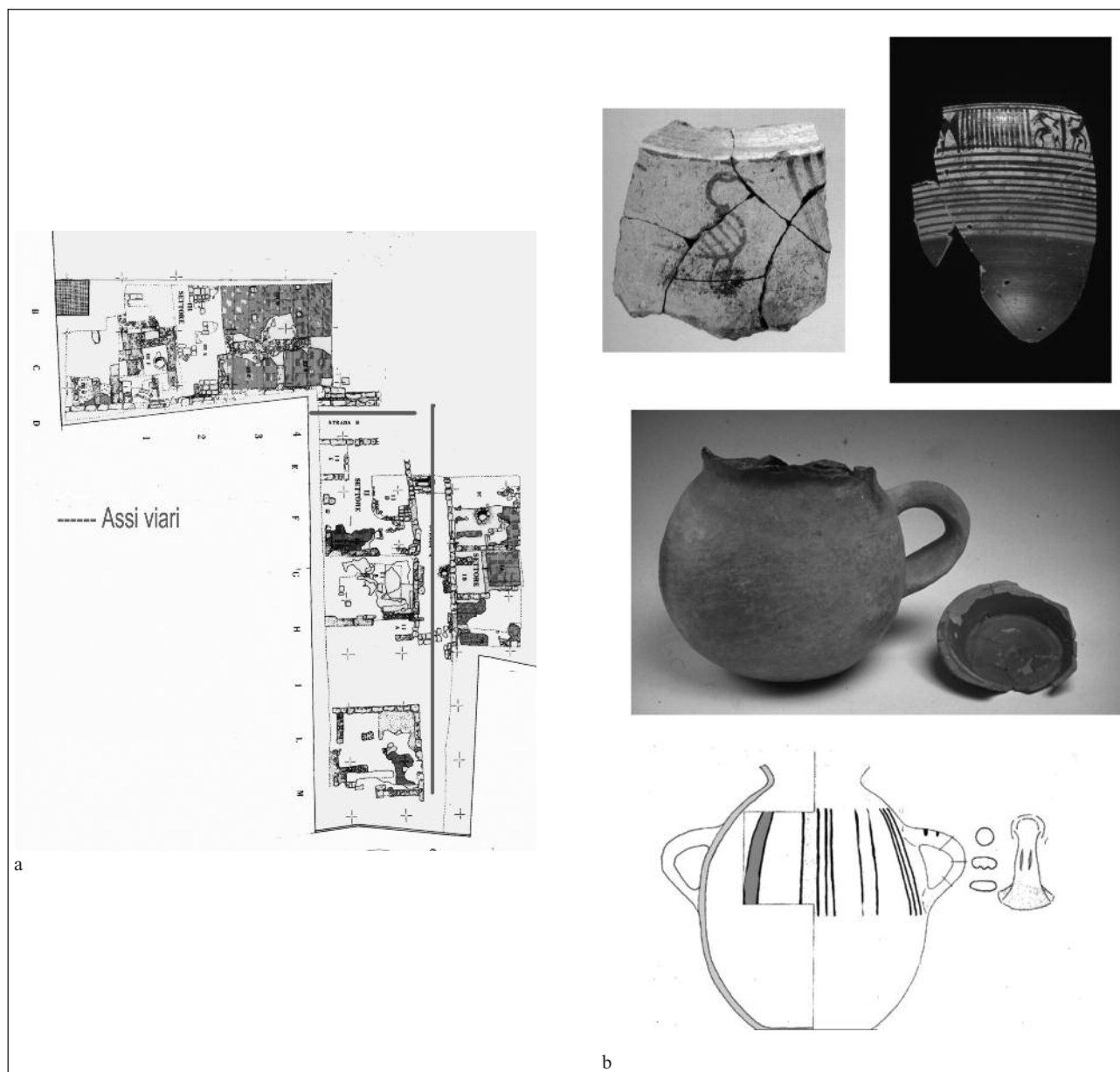


Fig. 6 - a) S. Antioco. Pianta dell'abitato arcaico del Cronicario; b) materiali dall'abitato arcaico del Cronicario.

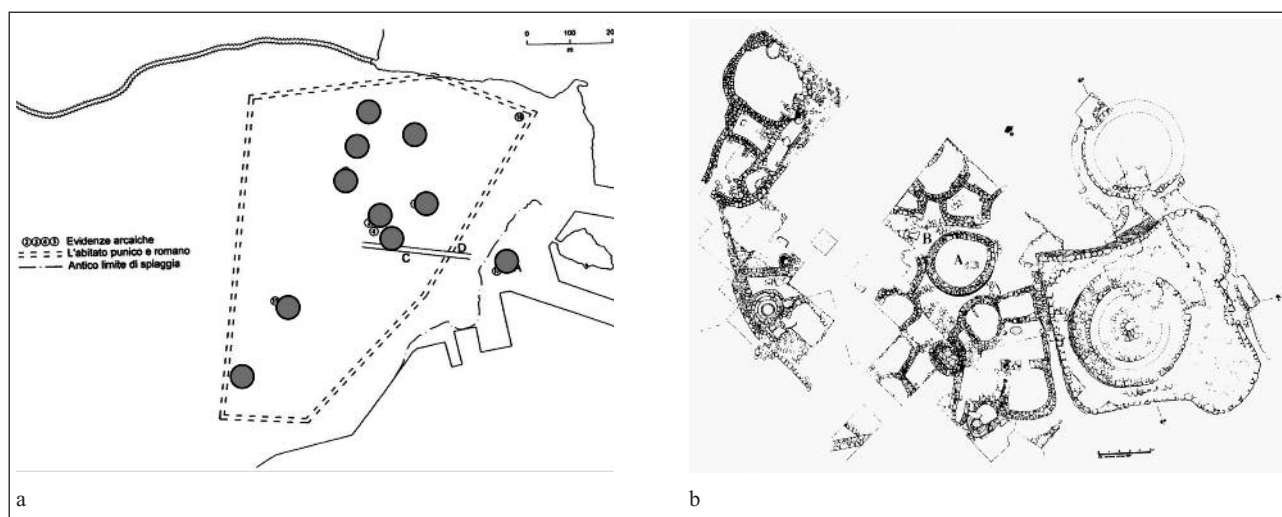


Fig. 7 - a) distribuzione dei materiali fenici nel sito di Olbia; b) Sant'Imbenia di Alghero: le evidenze dei primi scavi.

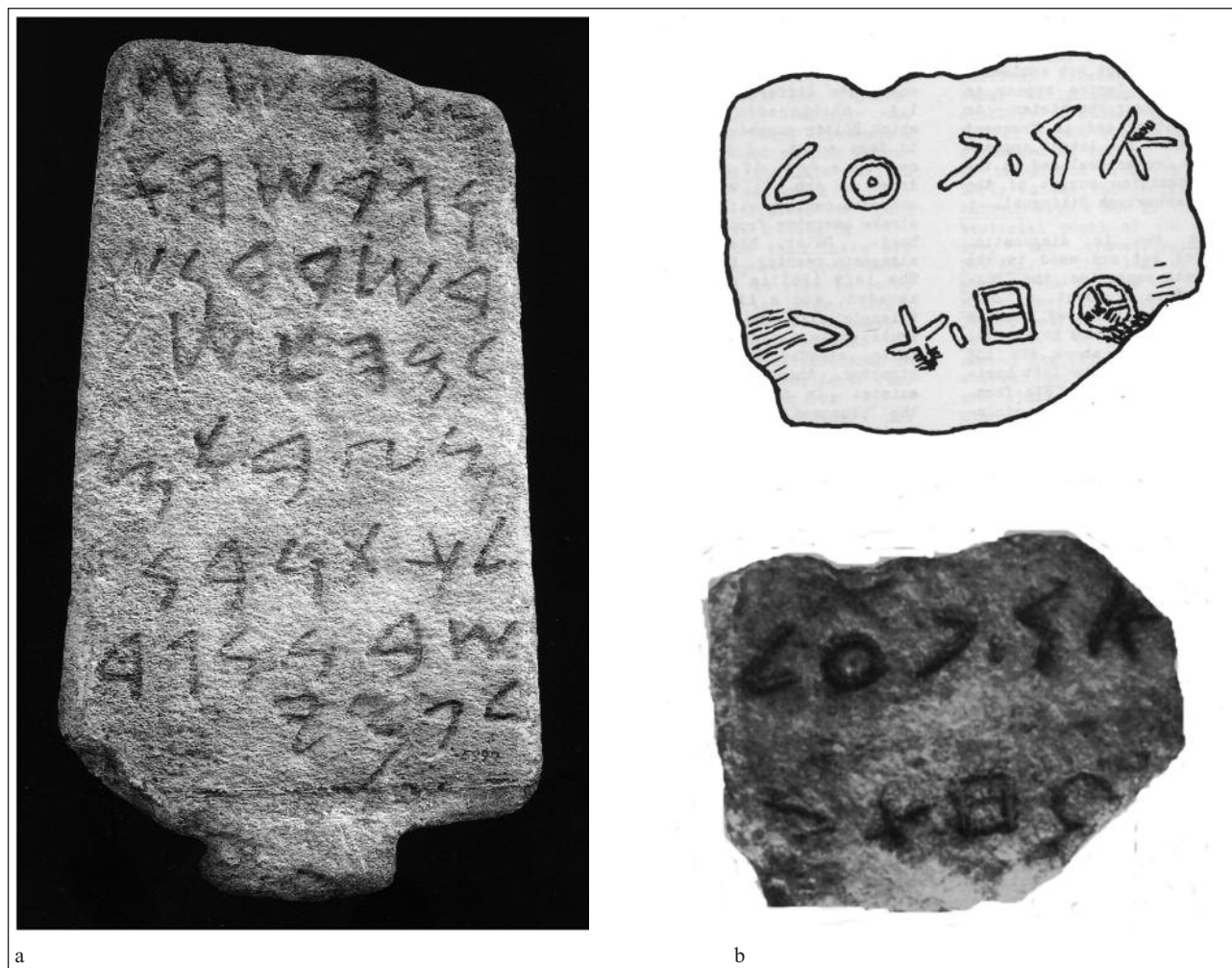


Fig. 8 - a e b) la stele e il frammento di Nora.

In linea generale, bisogna constatare quanto fluide e articolate siano le esperienze e i processi storici che sempre invano tentiamo di isolare attraverso barriere concettuali e vincoli cronologici; se al Foro di Nora compaiono i Fenici ritrovati, perdiamo, nel ritrovarli, modelli e percorsi di ricerca consolidati nel tempo e dobbiamo cercarne di nuovi, più duttili, più flessibili.

E dobbiamo soprattutto riconoscere, nell'impostare i nuovi approcci e le nuove strategie di ricerca, quanto il peso della tradizione classica sui modi di svolgimento della colonizzazione greca abbia gravato, a livello concettuale, terminologico, metodologico, sulla riflessione critica che si è andata faticosamente formando nella ricostruzione storica dell'espansione fenicia mediterranea e atlantica¹⁹. Le colonie e gli empori della diaspora fenicia sono, in larga parte, modelli clonati dalla sistemazione critica che i modelli originari, che si

tratti degli insediamenti di popolamento della Magna Grecia o dell'avamposto di Pitecusa, hanno esercitato sugli studi fenici. Tale stato di cose ha comportato e comporta fraintendimenti ed equivoci soprattutto quando si consideri da un lato che gli stessi presunti modelli della grecità occidentale vengono fatti risalire a una matrice immanente e già confezionata, la *polis*, sorgente delle varie *apoikiai* occidentali e, dall'altro, quanto profondamente la stessa terminologia greca della colonizzazione e la rappresentazione critica di questo fenomeno dipendano dalle esperienze del colonialismo recente e recentissimo²⁰.

Sul versante orientale sono stati a lungo percorsi itinerari di ricostruzione che, in modo altrettanto illusorio e mistificante, propongono modelli coloniali o emporici già preconfezionati, derivanti dalla concezione di un Vicino Oriente immobile e congelato nelle sue fondamentali strutture organizzative, le quali ver-

¹⁹ Riprendo, di seguito, le riflessioni già sviluppate in BERNARDINI 2009, pp. 389-391.

²⁰ ASHERI 1996; GIANGIULIO 1996.

rebbero costantemente autoreplicate sulle nuove frontiere della diaspora mediterranea²¹.

Il tema dello sviluppo di un urbanesimo coloniale nei centri occidentali di fondazione fenicia, tra la fine del IX e il VII sec.a.C., deve fare i conti con queste premesse; per accorgersi come, in modo paradossale, tradizionali terre di empori, quali l'Iberia o l'Atlantico portoghese, esibiscano un ventaglio articolato e raffinato di modelli di urbanesimo in qualche modo stridente con la loro sostenuta natura di *port of trade* o di *karum* commerciale, mentre il Mediterraneo centro-occidentale, dominio altrettanto tradizionale delle colonie di popolamento, riveli una parallela e contemporanea vacuità o estrema essenzialità di esperienze di urbanesimo fenicio²².

Ma torniamo a Nora, e al suo monumento più noto, la stele iscritta che, ora insieme al lotto di materiale arcaico restituito negli anni belli dell'esplorazione norense, continua a indicare – e quasi a irriderci nel farlo – la sua alta antichità: la fine del IX o gli inizi o la metà dell'VIII sec.a.C. sono i tempi, in vario modo proposti, in cui l'iscrizione ricorda il tempio del Capo di Nogar e la dedica alla sua divinità²³ (fig. 8 a e b).

Non sappiamo dove si trovasse il famoso tempio norense; Nora ospita una serie interessante di strutture santuariali certamente attive nella fase punica dell'insediamento, a partire dalla fine del VI o dagli inizi del V sec.a.C. quando, anche nel Foro, l'aggregato abitativo e mercantile assume forme durevoli e ordinate e muta sostanzialmente la sua configurazione: il tempio c.d. di Esculapio, il santuario a terrazze emerso alle pendici dell'altura del Coltellazzo o quello posto sull'altura di Tanit (fig. 9), altre egregie imprese della ricerca norense, ad opera dell'Università di Viterbo, impegnata in prima fila nella ricerca su Nora fenicia e punica, e su cui abbiamo gli studi preziosi e fondamentali di Sandro Filippo Bondi, di Ida Oggiano, di Valentina Melchiorri, di Giuseppe Garbati e di Stefano Finocchi²⁴.

La presenza, riscontrata nel corso delle indagini di scavo, di blocchi di riutilizzo di più antiche strutture monumentali nel tempio terrazzato dell'area F, può darci un indizio prezioso sull'esistenza a Nora di un santuario fenicio in tempi relativamente prossimi alla

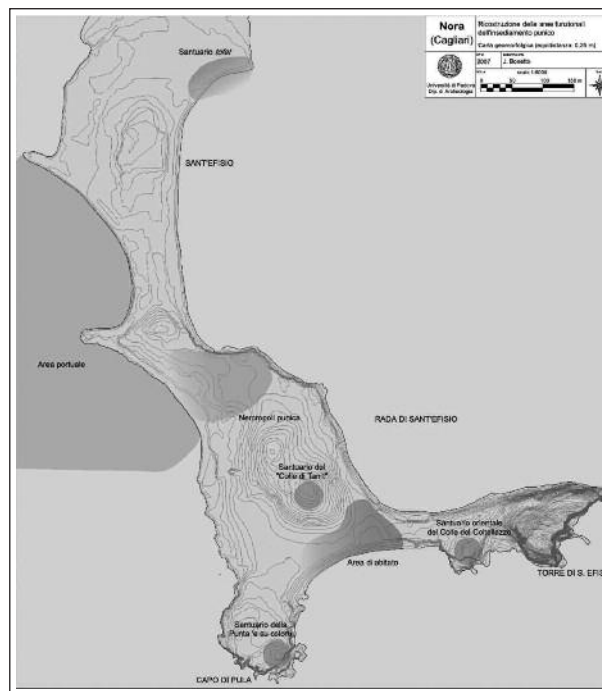


Fig. 9 - I santuari di Nora.

stele monumentale²⁵; il pensiero corre subito ai grandi santuari di Melqart attestati nel Mediterraneo e nell'Atlantico fenicio e al modello del tempio, luogo di incontro e di mercato, emanazione del potere palatino, motore dei fenomeni di interrelazione e di scambio con le comunità dell'Occidente²⁶.

La fisionomia santuariale della più antica Nora fenicia, e il comporsi graduale di un insediamento elementare intorno alle sue strutture, la definizione progressiva di un emporio, emanazione e integrazione del sacro *temenos*, sono stati modelli più volte applicati alla situazione norense e Jacopo Bonetto, nel suo eccellente lavoro di sintesi su Nora fenicia, ne discute a lungo e sembra, pur con tutte le cautele del caso, privilegiarlo²⁷. Anch'io ho avuto occasione di percorrere, anni or sono, questa strada; rilevavo allora che "gli strati arcaici dell'abitato fenicio di Nora potranno certamente emergere con l'estendersi delle ricerche ma tutto fa pensare che, in ogni caso, il nucleo fenicio originario sia di fatto molto più ristretto e circoscritto e, proprio per questo, ancora sfuggito all'individuazione; in altri termini, e come confermerebbe in parte la testimonianza della stele, una installazione assimilabile alla tipologia del tempio o del santuario"²⁸.

²¹ Per il modello del *karum* si v. BUNNENS 1979, pp. 275-283; il Vicino Oriente "congelato" è confutato da LIVERANI 1988, pp. 5-9.

²² Si v., in generale, i quadri di sintesi citati *supra*, alla nota n. 6.

²³ AMADASI 1990, pp. 41-42.

²⁴ Ad esempio, BONDI 2003; BONDI 2005; FINOCCHI 2005; FINOCCHI, GARBATI 2007.

²⁵ OGGIANO 2000b; OGGIANO 2000c; OGGIANO 2003; MELCHIORRI 2007.

²⁶ AUBET 2009, pp. 167-173.

²⁷ BONETTO 2009, pp. 69-78.

²⁸ BERNARDINI 1995.

Eppure gli straordinari risultati delle indagini al Foro non ci consentono di dare una risposta definitiva a questa questione; perché rimane il dato di un'assenza, che proprio la presenza di un tempio rende ancora più inverosimile, perché resta da comprendere come e in che forme fisiche si configuri il passaggio dalle funzioni di un tempio palatino al dispiegarsi di un'attività emporica privata e personale, perché resta da spiegare il particolare accentuarsi della fisionomia emporica, dimostrata dall'aumento vistoso del materiale anforico, a partire dal VI sec.a.C., quando, in area mediterranea, l'emporio si misura e si trasforma nel rapporto stretto con la città, che a Nora ancora non c'è²⁹.

E' tempo per me di concludere; certamente, con la grande impresa padovana i Fenici del Foro di Nora sono stati ritrovati; spetterà ora agli studi e alle ricerche future riconoscere appieno questi Fenici ritrovati e dare loro un significato e uno spessore storico sempre più cogente. Mi viene in mente una citazione di Melville: *ogni cosa umana creduta completa deve per questa ragione essere certo difettosa*³⁰; non certamente perché i magnifici volumi sul Foro di Nora siano incompleti o difettosi; incompleta e difettosa è semplicemente la nostra conoscenza e c'è da sperare che le nuove generazioni di studiosi, quelle stesse che si sono temprate e si stanno temprando nella fervida palestra degli scavi norensi, possano andare oltre sull'entusiasmante strada della ricerca della nostra storia perduta³¹.

²⁹ In generale, BRESSON, ROUILLARD 1993; TANDY 1997.

³⁰ H. Melville, *Moby Dick*, 1851.

³¹ Un ringraziamento sincero a Jacopo Bonetto che mi ha cortesemente invitato, nonostante la mia esperienza del tutto marginale in questa impresa, a partecipare alle celebrazioni per il ventennale della ricerca su Nora e a tutto il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova per la squisita e cordiale ospitalità e amicizia.

Bibliografia

- ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006
 Acquaro E., Del Vais C., Fariselli A.C., *La necropoli meridionale di Tharros*, Gorgonzola 2006.
- AMADASI 1990
 Amadasi M.G., *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990.
- ASHERI 1996
 Asheri D., *Colonizzazione e decolonizzazione*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 1. Noi e i Greci*, a cura di S. Settis, Torino 1996, pp. 73-115.
- AUBET 2009
 Aubet M.E., *Tiro y las colonias fenicias de Occidente. Tercera Edicion actualizada y ampliada*, Barcelona 2009.
- BARNETT, MENDLESON 1987
 Barnett R.D., Mendleson C. (a cura di), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARTOLONI 1966
 Bartoloni P., *La necropoli di Bitia-I*, Roma 1966.
- BARTOLONI 2000
 Bartoloni, P. *La necropoli di Monte Sirai-I*, Roma 2000.
- BARTOLONI 2002
 Bartoloni P. et al., *Monte Sirai 1999-2000*, in "Rivista di Studi Fenici", 30, 2002, pp. 41-117.
- BERNARDINI 1995
 Bernardini P., *Le origini della presenza fenicia in Sardegna: tipologie di insediamento e cronologia*, in *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, a cura di E. Acquaro, Pisa-Roma 1995, pp. 535-545.
- BERNARDINI 2000
 Bernardini P., *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronicario di Sant'Antioco*, in P. Bartoloni, L. Campanella, *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 37-55.
- BERNARDINI 2006
 Bernardini P., *La regione del Sulcis in età fenicia*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae", 4, 2006, pp. 112-128.
- BERNARDINI 2009
 Bernardini P., *Sulky fenicia: aspetti di una comunità di*

frontiera, in *Phonizisches und punisches Stadtwesen*, a cura di S. Helas, D. Marzoli, Mainz am Rhein 2009, pp. 389-398.

BERNARDINI 2008

Bernardini P., *Dinamiche della precolonizzazione in Sardegna*, in *Contacto cultural entre el Mediterràneo y el Atlàntico (siglos XII-VIII a.n.e.). La precolonización a debate*, a cura di S. Celestino, N. Rafel, X.L. Armada, Madrid 2008, pp. 161-169.

BERNARDINI 2010

Bernardini P., *Le torri, i metalli e il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Sassari 2010.

BONDÌ 2003

Bondì S.F., *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 23-30.

BONDÌ 2005

Bondì S.F., *Nora e il suo territorio in età fenicio-punica. Un bilancio delle indagini recenti*, in *Mozia XI*, a cura di L. Nigro, Missione Archeologica a Mozia, Roma 2005, pp. 579-596.

BONDÌ et al. 2009

Bondì S.F., Botto M., Garbati G., Oggiano I., *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.

BONETTO 2009

Bonetto J., *L'insediamento di età fenicia, punica e romana nell'area del Foro*, in BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009, pp. 41-78.

BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009

Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R. (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, II.1, I materiali preromani*, Padova 2009.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M. (a cura di), *Nora. Il Foro Romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006, 1, Lo scavo*, Padova 2009.

BOTTO, SALVADEI 2005

Botto M., Salvadei L., *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, in "Rivista di Studi Fenici", 33, 2005, pp. 81-168.

BRESSON, ROUILLARD 1993

Bresson A., Rouillard P. (a cura di), *L'emporion*, Paris 1993.

BUNNENS 1979

Bunnens G., *L'expansion phénicienne en Méditerranée*, Bruxelles-Rome 1979.

D'ORIANO, OGGIANO 2005

D'Oriano R., Oggiano I., *Iolao ecista di Olbia: le evidenze archeologiche tra VIII e VI sec.a.C.*, in *Il Mediterraneo di Herakles. Studi e Ricerche*, a cura di P. Bernardini, R. Zucca, Roma 2005, pp. 169-199.

FINOCCHI 2005

Finocchi S., *Il colle e l'alto luogo di Tanit: campagne 2003-2004*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 135-152.

FINOCCHI, GARBATI 2007

Finocchi S., Garbati G., *Il colle o l'“alto luogo di Tanit”: campagne 2005-2006*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 211-233.

GARAU 2006

Garau E., *Da Qrthdsth a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina*, Ortacesus 2006.

GIANGIULIO 1996

Giangiulio M., *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in *I Greci. Storia, cultura, arte e società. 2. Una storia greca. Formazione*, a cura di S. Settis, Torino 1996, pp. 397-525.

LIVERANI 1988

Liverani M., *Antico Oriente. Storia, Società, Economia*, Roma-Bari 1988.

MELCHIORRI 2007

Melchiorri V., *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2005-2006*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 235-253.

NIEDDU 1991

Nieddu G., Zucca R., *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.

OGGIANO 2000a

Oggiano I., *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia (Alghero-SS)*, in P. Bartoloni, L. Campanella, *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 235-238.

OGGIANO 2000b

Oggiano I., *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Ricerche su Nora-I. Anni 1990-1998*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 211-241.

OGGIANO 2000c

Oggiano I., *Nora VII. Lo scavo. Area F*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 163-171.

OGGIANO 2003

Oggiano I., *Un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 31-40.

PERRA 2007

Perra C., *Fenici e Sardi nella fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae", 5, 2007, pp. 103-119.

TANDY 1997

Tandy D.W., *Warriors into Traders. The Power of the Market in Early Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1997.

TORE 2000

Tore G., *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in P. Bartoloni, L. Campanella, *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Roma 2000, pp. 333-346.

TRONCHETTI 1990

Tronchetti C., *Cagliari fenicia e punica*, Sassari 1990.

Nora 1990-2010.
Bibliografia della Missione archeologica

a cura di GIOVANNA FALEZZA E LUDOVICA SAVIO

Bibliografia in ordine alfabetico

AGUS, CARA, FALEZZA, MOLA 2009

Agus M., Cara S., Falezza G., Mola M., *I materiali da costruzione e i marmi bianchi*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 853-869.

ALBANESE 2007a

Albanese L., *Area C1. Alcuni materiali dall'area C1: studio preliminare*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 61-68.

ALBANESE 2007b

Albanese L., *Area C1. Campagne di scavo 2005-2006*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 51-59.

ALBANESE 2010

Albanese L., *Ceramica africana da cucina dal vano A32*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 13-21.

ALBANESE c.s.

Albanese L., *Il territorio come risorsa per le attività produttive: il caso di Nora*, in *Città e territorio: la Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), c.s.

ALBANESE, DE ROSA 2010

Albanese L., De Rosa B.A.L., *Nora, area C: problematiche e prospettive di studio sulla ceramica africana da cucina*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 1461-1478.

BAGGIO *et al.* 1994

Baggio M., Ferrini B., Piredda S., Porro C., Toso S., *Nora III. Lo scavo. Aree "A" e "B"*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 205-207.

BARTOLONI 1992

Bartoloni P., *Nora I. Nota su due frammenti di bacino*

di tipo fenicio-cipriota, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 99-103.

BASSOLI 2010a

Bassoli C., *Campagne di scavo 2006-2008. Gli ambienti Ce, Cj e Cl. Notizie preliminari su alcune trasformazioni all'interno del quartiere centrale di Nora*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 87-108.

BASSOLI 2010b

Bassoli C., *Considerazioni sulle classi ceramiche dagli interri tardoantichi degli ambienti Ce e Cj (US 14339, 4803, 14370)*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 109-133.

BASSOLI c.s.

Bassoli C., *Dati preliminari sulla ceramica comune dall'area del quartiere centrale di Nora, (Sardegna-Italy)*, in *LRCW 3. 3rd International Conference On Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares And Amphorae In The Mediterranean: Archaeology And Archaeometry* (Parma-Pisa, 26-30 March 2008), c.s.

BEJOR 1991

Bejor G., *Alcune questioni su Nora romana*, in *L'Africa romana*, Atti dell'VIII Convegno di Studio (Cagliari, 14-16 dicembre 1990), Sassari 1991, pp. 735-742.

BEJOR 1992

Bejor G., *Nora I. L'abitato romano: distribuzione, cronologie, sviluppi*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 125-132.

BEJOR 1993

Bejor G., *Nora II. Riconsiderazioni sul teatro*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 129-139.

BEJOR 1994a

Bejor G., *Nora III. Appunti sull'evoluzione urbana*

dell'area A-B e delle Piccole Terme, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 219-224.

BEJOR 1994b

Bejor G., *Lo scavo dell'area E (teatro)*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 239-247.

BEJOR 1994c

Bejor G., *Romanizzazione ed evoluzione dello spazio urbano in una città punica: il caso di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del X Convegno di Studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 843-856.

BEJOR 1994d

Bejor G., *Spazio pubblico e spazio privato nella Sardegna romana: Nora*, in *La ciudad en el mundo romano*, XIV Congr s Internacional d'Arqueologia Clasica, Actes I, Ponencias (Tarragona, 5-11 settembre 1993), Tarragona 1994, pp. 109-113.

BEJOR 1997

Bejor G., *Una basilica a Nora*, in *Atti del I Congresso nazionale di Archeologia medievale* (Pisa, 29-31 maggio 1997), a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 251-253.

BEJOR 2000a

Bejor G., *Il settore nord-occidentale: l'area A-B*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 19-32.

BEJOR 2000b

Bejor G., *La Basilica presso le grandi terme*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 173-176.

BEJOR 2000c

Bejor G., *L'area del teatro*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990- 1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 177-182.

BEJOR 2003

Bejor G., *Il teatro e l'isolato centrale*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 71-80.

BEJOR 2004

Bejor G., *Riscavo di uno scavo: la riscoperta di Nora tardoantica*, in *Sviluppi recenti nell'antichistica. Nuovi contributi*, a cura di V. De Angelis, Milano 2004, pp. 1-21.

BEJOR 2007a

Bejor G., *Lo sviluppo della frontescena nei teatri dell'Africa romana: un possibile confronto per Nora?*, in *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi, *La materia e i segni della Storia* (Siracusa, 13-17 ottobre 2004), Palermo 2007, pp. 81-89.

BEJOR 2007b

Bejor G., *Nuovi paesaggi urbani dalle ricerche nell'area centrale*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 127-135.

BEJOR 2008a

Bejor G., *Le trasformazioni della citt  antica dalle campagne di scavo della cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte Greca dell'Universit  degli Studi di Milano nel 2006*, in "Quaderni di Acme", 102, 2008, pp. 95-110.

BEJOR 2008b

Bejor G., *Una citt  di Sardegna tra Antichit  e Medio Evo: Nora*, in *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino*, Atti del Convegno di Studi (Cagliari, 30 novembre - 1 dicembre 2007), Cagliari 2008, pp. 95-113.

BEJOR c.s.

Bejor G., *L'area degli "ambienti repubblicani" nel quartiere centrale: alcune riconsiderazioni sullo sviluppo urbano di Nora*, in *Studi in memoria di G. Tore*, c.s.

BEJOR, BOND  1996a

Bejor G., Bondi S.F., *Sotto il colle di Tanit. Dall'ultima campagna archeologica a Nora nuovi dati sullo sviluppo della citt  e sul popolamento*, in "Archeo. Attualit  del passato", 1, 1996, pp. 10-11.

BEJOR, BOND  1996b

Bejor G., Bondi S.F., *Nora, duemila anni di storia. Nuovi elementi dall'et  micenea all'epoca tardo-antica nelle ultime ricerche*, in "Archeo. Attualit  del passato", 12, 1996, p. 17.

BEJOR, BOND  1997

Bejor G., Bondi S.F., *Ultime scoperte a Nora. Dall'epoca fenicia alla fine dell'et  antica, nuovi dati sulle vicende delle citt *, in "Archeo. Attualit  del passato", 12, 1997, p. 11.

BEJOR, BOND  1998

Bejor G., Bondi S.F., *A Nora tra Fenici e Romani. I pi  recenti risultati delle esplorazioni nell'antica citt  e nel suo comprensorio*, in "Archeo. Attualit  del passato", 12, 1998, pp. 10-11.

BEJOR, BOND  2000

Bejor G., Bondi S.F., *I Cartaginesi sotto il foro. L'ultima campagna di scavi a Nora rivela la presenza di un quartiere punico nell'area della grande piazza romana*, in "Archeo. Attualit  del passato", 1, 2000, pp. 12-13.

BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003

Bejor G., Campanella H., Miedico C., *Nora, lo scavo: area E. La campagna 2002*, "Quaderni. Soprinten-

denza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 20, 2003, pp. 88-124.

BEJOR, CARRI, COVA 2007

Bejor G., Carri A., Cova N., *La XVII campagna di scavo*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 127-138.

BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003

Bejor G., Condotta L., Pierazzo P., *Nora, lo scavo: area E. Le campagne 2000-2001*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 20, 2003, pp. 60-87.

BEJOR, GILARDI, VALENTINI 1994

Bejor G., Gilardi P., Valentini O., *Nora III. Lo scavo. Area E (teatro)*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 239-247.

BEJOR, MIEDICO, ARMIROTTI 2005

Bejor G., Miedico C., Armirotti A., *La XIV campagna di scavo*, in *Nora, area E. Le campagne 2003-2004*, in *Quaderni Norensi* 1, Milano 2005, pp. 3-17.

BERNARDINI 2010

Bernardini P., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1977-2006. Una recensione "a metà": Nora fenicia e punica nelle indagini dell'area del foro*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 217-224.

BERNARDINI, TRONCHETTI, ROMOLI 2007

Bernardini P., Tronchetti C., Romoli E., *Restauro dei pavimenti a mosaico di epoca romana ed interventi di valorizzazione del sito archeologico. Il caso del frigidarium delle Terme Centrali di Nora (Pula-CA)*, in *Conservazione: una storia futura*, Roma 2007, pp. 173-175.

BERTO *et al.* c.s.

Berto S., Falezza G., Ghiotto A.R., Zara A., *Il tempio romano di Nora. Nuovi dati sulle campagne di scavo 2009-2010*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma c.s.

BONAMICI 2002

Bonamici M., *Frammenti di ceramica etrusca dai nuovi scavi di Nora*, in *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi etruschi e italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma 2002, pp. 255-264.

BONDÌ 1992

Bondì S.F., *Nora I. Problemi urbanistici di Nora fenicia e punica*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 113-119.

BONDÌ 1993a

Bondì S.F., *Nora II. Ricerche puniche 1992*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 115-128.

BONDÌ 1993b

Bondì S.F., *Nuove esplorazioni nella città più antica della Sardegna. Alla scoperta di Nora*, in "Archeo. Attualità del passato", 2, 1993, pp. 44-55.

BONDÌ 1994a

Bondì S.F., *Nora III. Ricerche puniche 1993*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 201-204.

BONDÌ 1994b

Bondì S.F., *Nora: città e campagna. Punici e Romani nell'area urbana e nel circondario*, in "Archeo. Attualità del passato", 1994, 12, p. 24.

BONDÌ 1998a

Bondì S.F., *Nora IV. Ricerche fenicie e puniche 1994-1996*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 15, 1998, pp. 202-208.

BONDÌ 1998b

Bondì S.F., *Riflessioni su Nora fenicia*, in *Archaeologische Studien in Kontaktzonen der Antike Welt. Studi in onore di H.G. Niemeyer*, Hamburg 1998, pp. 343-351.

BONDÌ 2000

Bondì S.F., *1990-1998: nove anni di ricerche fenicie e puniche a Nora e nel suo comprensorio*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 243-254.

BONDÌ 2001

Bondì S.F., *Nora riscoperta*, in *Argyróphleps nesos. L'isola dalla vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, a cura di P. Bernardini, R. D'Oriano, Bondeno 2001, pp. 47-48.

BONDÌ 2002

Bondì S.F., *Un bollo su anfora da Nora*, in *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca*, I, Roma 2002, pp. 89-92.

BONDÌ 2003a

Bondì S.F., *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 23-30.

BONDÌ 2003b

Bondì S.F., *Recenti ricerche fenicie e puniche a Nora*, in *Fra Cartagine e Roma II*, Atti del Secondo Seminario di Studi italo-tunisino, a cura di P. Donati Giacomini, M.L. Uberti, Faenza 2003, pp. 73-88.

BONDÌ 2005a

Bondì S.F., *Nora: un progetto per la Sardegna fenicia e punica*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punic* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 993-1003.

BONDÌ 2005b

Bondì S.F., *Nora e il suo territorio in età fenicia e punica: un bilancio dalle indagini recenti*, in *Mozia-XI*, Roma 2005, pp. 579-589.

BONDÌ c.s. a

Bondì S.F., *L'organizzazione urbana di Nora, tra Cartagine e Roma*, in *Studi in memoria di Giovanni Tore*, c.s.

BONDÌ c.s. b

Bondì S.F., *Nora, da insediamento fenicio a città cartaginese*, in *Archeologia e memoria storica*, Atti della giornata di studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009), Viterbo c.s.

BONETTO 1996a

Bonetto J., *Nora IV. Lo scavo: area "D"*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 153-160.

BONETTO 1996b

Bonetto J., *Nora IV. Lo scavo. Area "G"*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 177-187.

BONETTO 1997

Bonetto J., *Nora V. Campagna di scavo 1995. L'area G*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 129-148.

BONETTO 2000

Bonetto J., *Lo scavo tra il macellum/horreum e le "Piccole Terme" (area "G")*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 95-104.

BONETTO 2002

Bonetto J., *Nora municipio romano*, in *L'Africa romana*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1201-1220.

BONETTO 2003

Bonetto J., *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 21-38.

BONETTO 2007

Bonetto J., *Introduzione*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 141-143.

BONETTO 2009a

Bonetto J., *Introduzione. Dieci anni di ricerche al foro romano di Nora: lo scavo, il metodo e i protagonisti*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. XVII-XXXI.

BONETTO 2009b

Bonetto J., *L'insediamento di età fenicia, punica e romana repubblicana nell'area del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 39-243.

BONETTO 2010

Bonetto J., *Area P. Introduzione*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 143-147.

BONETTO et al. 2006

Bonetto J., Buonopane A., Ghiotto A.R., Novello M., *Novità archeologiche ed epigrafiche dal foro di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVI Convegno di Studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 1945-1969.

BONETTO et al. 2009

Bonetto J., De Marco V., Modena C., Valluzzi M.R., *Dallo scavo alla fruizione: il consolidamento strutturale e la valorizzazione dell'area del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 455-470.

BONETTO et al. 2010

Bonetto J., Berto S., Cespa S., Zara A., *Il saggio "PS1". Campagna di scavo 2008*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 161-177.

BONETTO, BUONOPANE 2005

Bonetto J., Buonopane A., *Una nuova iscrizione dal foro di Nora*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 99-106.

BONETTO, CESPA c.s.

Bonetto J., Cespa S., *L'approvvigionamento idrico a Nora: primi dati sulle cisterne*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma c.s.

BONETTO, FALEZZA 2009

Bonetto J., Falezza G., *Scenari di romanizzazione a Nora: un deposito votivo e la costituzione della provincia*, in "Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae", VII, 2009, pp. 81-100.

BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009a

Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R., (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1, I materiali preromani - II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, Padova 2009.

BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009b

Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R., (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), III. Le unità stratigrafiche e i loro reperti*, Padova 2009.

BONETTO, FALEZZA, PAVONI 2010

Bonetto J., Falezza G., Pavoni M.G., *La lastra fittile con rappresentazione di volto umano e le monete*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 178-197.

BONETTO, GHEDINI, GHIOTTO 2003

Bonetto J., Ghedini F., Ghiotto A.R., *Il foro di Nora. Le linee metodologiche della ricerca e lo scavo del tempio sul lato nord della piazza*, in *Nora* 2003, Pisa 2003, pp. 57-70.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 1999

Bonetto J., Ghiotto A., Novello M., *Sotto il foro di Nora. Individuati ulteriori lembi della città punica*, in "Archeo. Attualità del passato", 5, 1999, p.16.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2000

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora VII. Il foro romano (area "P"). Campagne 1997-98*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 173-208.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2005a

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *I Fenici a Nora: primi dati dall'abitato arcaico*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 1019-1028.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2005b

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Il quartiere di età fenicia sotto al foro di Nora*, in *Aequora, póntos, jam, mare. Uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004), a cura di B.M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi, Borgo S. Lorenzo 2005, pp. 246-248.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2005c

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Il foro di Nora: le indagini 2003-2004*, in *Quaderni Norensi* 1, Milano 2005, pp. 77-106.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009a

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla*

tarda antichità (1997-2006), I. Lo scavo, a cura di J. Bonetto, Padova 2009.

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009b

Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M. (a cura di), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), IV. I diagrammi stratigrafici e la pianta generale*, Padova 2009.

BONETTO, GHIOTTO, ROPPA 2008

Bonetto J., Ghiotto A.R., Roppa A., *Variazioni della linea di costa e assetto insediativo nell'area del foro di Nora tra età fenicia ed età romana*, in *L'Africa romana*, Atti del XVII Convegno di Studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 1665-1688.

BONETTO, GUALANDI, TASCIO 1995

Bonetto J., Gualandi M.L., Tascio M., *Sistema cartografico per il centro antico di Nora*, in "Archeologia e Calcolatori", 7, Atti del III Convegno Internazionale di Archeologia e Informatica (Roma, 22-24 novembre 1995), a cura di P. Moscati, Firenze 1996, pp. 117-126.

BONETTO, NOVELLO 2000

Bonetto J., Novello M., *Il foro romano (area "P")*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 183-195.

BONETTO, OGGIANO 2004

Bonetto J., Oggiano I., *Reise nach Westen*, in "Antike Welt. Zeitschrift für Archäologie und Kulturgeschichte", a. XXXV, 5, 2004, pp. 29-35.

BONETTO, RENDELI 2000

Bonetto J., Rendeli M., *Le case e i pozzi di Nora*, in "Archeo. Attualità del passato", 5, 2000, p.12.

BONETTO, ROPPA 2007

Bonetto J., Roppa A., *Lo scavo del quartiere preromano*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 145-161.

BOTTO 2000a

Botto M., *Materiali ceramici fenici provenienti dall'area P (scavi 1997-1998)*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 197-209.

BOTTO 2000b

Botto M., *Nora e il suo territorio: Resoconto preliminare dell'attività di ricognizione degli anni 1992-1995*, in *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2-6 Octubre 1995), Cádiz 2000, pp. 1269-1276.

BOTTO 2005

Botto M., *Nora e i commerci fenici nell'estremo occidentale mediterraneo attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punici* (Marsala-

Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 1045-1057.

BOTTO 2007

Botto M., *Urbanistica e topografia delle città fenicie di Sardegna: il caso di Nora*, in *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo Occidental*, a cura J.L. López Castro, Almería 2007, pp. 105-142.

BOTTO 2009a

Botto M., *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 97-237.

BOTTO 2009b

Botto M., *La ceramica fatta a mano*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 359-371.

BOTTO *et al.* 2003

Botto M., Finocchi S., Melis S., Rendeli M., *Nora: sfruttamento del territorio e organizzazione del paesaggio in età fenicia e punica*, in *Ecohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, a cura di C. Gómez Bellard, Valencia 2003, pp. 151-186.

BOTTO, CAMPANELLA 2009

Botto M., Campanella L., *Le ceramiche fenicie e puniche di uso diverso*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 499-524.

BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998

Botto M., Finocchi S., Rendeli M., *Nora IV. Prospezione a Nora 1994-1996*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 15, 1998, pp. 209-229.

BOTTO, MELIS, RENDELI 2000

Botto M., Melis S., Rendeli M., *Nora e il suo territorio*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 255-284.

BOTTO, RENDELI 1993

Botto M., Rendeli M., *Nora II. Prospezione a Nora 1992*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 151-189.

BOTTO, RENDELI 1994

Botto M., Rendeli M., *Nora III. Prospezione a Nora 1993*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 249-262.

BOTTO, RENDELI 1998

Botto M., Rendeli M., *Progetto Nora – Campagne di prospezione 1992-1996*, in *L'Africa romana*, Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 713-736.

BOTTO, RENDELI 2000

Botto M., Rendeli M., *Nora e il suo territorio*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 255-284.

BUONOPANE 2009

Buonopane A., *Le iscrizioni romane*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 791-801.

CAMPANELLA 2001a

Campanella L., *Un forno per il pane da Nora*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 18, 2001, pp. 115-123.

CAMPANELLA 2001b

L. Campanella, *Nota su un tipo di forno fenicio e punico*, in "Rivista di studi fenici", 29, 2001, pp. 231-239.

CAMPANELLA 2005

Campanella L., *Anfore puniche dai fondali di Nora*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 157-162.

CAMPANELLA 2007

Campanella L., *Una maschera fittile dall'area dell'abitato preromano del foro*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 189-201.

CAMPANELLA 2009a

Campanella L., *La ceramica da conservazione fenicia e punica*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 239-246.

CAMPANELLA 2009b

Campanella L., *La ceramica da preparazione fenicia e punica*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 247-293.

CAMPANELLA 2009c

Campanella L., *La ceramica da cucina fenicia e punica*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 295-358.

CAMPANELLA 2009d

Campanella L., *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 469-498.

CAMPANELLA 2009e

Campanella L., *Matrici fittili, coroplastica e altri materiali*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 525-538.

CAMPANELLA 2009f

Campanella L., *L'osso lavorato*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 887-890.

CANEPA 2003a

Canepa C., *Nora: Le Terme Centrali*, in *Ricerche su Nora – II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 39-60.

CANEPA 2003b

Canepa C., *Ceramica comune romana*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 137-204.

CANEPA 2003c

Canepa C., *Unguentari*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 245-246.

CAPELLI 2003

Capelli C., *Analisi degli impasti ceramici*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 289.

CAPELLI, PUPPO 2003

Capelli C., Puppo G., *Analisi minero-petrografiche di ceramiche a pareti sottili*, in *Ricerche su Nora – II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 91-97.

CAPORALI 2009

Caporali S., *Il sito di Nora (CA): dinamiche di popolamento*, in *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*, Atti del Convegno nazionale dei Giovani Archeologi (Sassari, 23-30 settembre 2006), a cura di M.G. Melis, Muros (SS) 2009, pp. 326-332.

CARRARA, MARTINELLI 2009

Carrara N., Martinelli N., *Lo scheletro*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e*

gli altri reperti, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 905-907.

CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997

Cedolini M. C., Ghiotto A.R., Minconetti M., *Nora V. Lo scavo: area A/B, saggio TS*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 119-127.

CERATO 2004

Cerato I., *Case-bottega del II secolo d.C a Nora - la ricostruzione tridimensionale degli edifici*, in *L'Africa romana*, Atti del XV Convegno di Studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 135-139.

CHIMINELLI et al. 1992

Chiminelli A., Ferrini B., Oggiano I., Pirredda S., *Nora I. Lo scavo*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 83-97.

CIRRONE 2007-2008

Cirrone E., *Uno spaccato della cultura materiale a Nora (CA) nel II secolo d.C.: i materiali di riempimento di un vano nell'area AB*, in "Agoghé", IV-V, 2007-2008, pp. 305-329.

COLAVITTI 2002

Colavitti A.M., *Le Piccole terme di Nora: proposta di rilettura*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 1221-1223.

COLAVITTI 2003

Colavitti A.M., *Per una lettura della forma urbis di Nora*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 104-109.

COLAVITTI 2004

Colavitti A.M., *Per una lettura della forma urbis di Nora*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 21, 2004, pp. 111-117.

COLAVITTI, TRONCHETTI 2000

Colavitti A.M., Tronchetti C., *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/A*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 33-66.

COLPO 1999

Colpo I., *Nora VII: Analisi di una serie di cornici modanate*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 16, 1999, pp. 239-242.

COLPO 2003

Colpo I., *Intonaci*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 263-269.

COLPO 2009

Colpo I., *I frammenti di intonaco e di stucco modanato*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 777-782.

COLPO, SALVADORI 2003

Colpo I., Salvadori M., *La cultura artistica a Nora: le testimonianze pittoriche e gli stucchi*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 9-19.

CONTARDI 2004

Contardi S., *Nora (CA). Il vano A32: i vetri*, "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 21, 2004, pp. 155-180.

CONTARDI 2006

Contardi S., *La suppellettile da mensa tardoromana: le coppe vitree di Nora*, in *Cibi e sapori nell'Italia antica*, I, XXVII, Alba Pompeia 2006, pp. 25-29.

CONTARDI 2010

Contardi S., *Area C1. La campagna di scavo 2007*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 23-28.

CONTARDI c.s. a

Contardi S., *I vetri per finestra dell'area C di Nora (Ca)*, in *Trame di luce: vetri da finestra e vetrate dall'età romana al Novecento*, Atti delle X Giornate Nazionali di Studio sul Vetro (Pisa, 12-14 novembre 2004), c.s.

CONTARDI c.s. b

Contardi S., *Il rapporto tra la città e la necropoli a Nora*, in *Città e territorio: la Liguria e il mondo antico*, Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 19-20 febbraio 2009), c.s.

COSSU 2003

Cossu C., *Resti di frequentazione romana a "Is Fradis Minoris"*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 125-127.

CUCUZZA 2009

Cucuzza N., *La ceramica micenea*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 3-5.

CUCUZZA, FALEZZA 2009

Cucuzza N., Falezza G., *La ceramica ellenistica di provenienza egea*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reper-*

ti, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 617-619.

DE ROSA 2009

De Rosa B., *Le analisi archeometriche sulla ceramica greca ed etrusca*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 73-96.

DI GREGORIO *et al.* 2005

Di Gregorio F., Floris C., Matta P., Tronchetti C., *Ricerche geoarcheologiche sui centri fenicio-punici e poi romani della Sardegna centro-meridionale. Nora: nota 1*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 22.2, 2005-06, pp. 47-85.

DI GREGORIO *et al.* 2009

Di Gregorio F., Floris C., Matta P., Roppa A., *Il quadro ambientale*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 11-38.

DI GREGORIO, FLORIS, MATTA 2000

Di Gregorio F., Floris C., Matta P., *Lineamenti geologici e geomorfologici della penisola di Nora*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 9-18.

DONATI 2003

Donati F., *La decorazione dipinta della piccola domus*, in Nora 2003, Pisa 2003, pp. 93-97.

DONATI 2004

Donati F., *Moduli e tecniche di un contesto decorativo a Nora in Sardegna*, in *Plafonds et vouûtes à l'époque antique*, Actes du VIII^e Colloque international de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (Budapest-Veszprém, 15-19 mai 2001), a cura di L. Borhy, Budapest 2004, pp. 147-154.

FABIANI 2000

Fabiani F., *Nora X. Area A-B: lo scavo dell'ambiente X*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 237-252.

FABIANI 2003

Fabiani F., *Da vasca a cantina: un piccolo vano interrato nell'isolato lungo la via del porto a Nora (Cagliari)*, in *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso, F. Ghedini, Sommacampagna 2003, pp. 558-559.

FACCHINI 2005

Facchini G., *Nuove osservazioni sul cosiddetto "Ninfeo" di Nora*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 41-54.

FALEZZA 2008

Falezza G., *La ceramica sigillata africana dallo scavo del foro di Nora. La dinamica delle importazioni*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVII Convegno di Studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 2631-2638.

FALEZZA 2009a

Falezza G., *La ceramica romana a vernice nera, in Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 621-645.

FALEZZA 2009b

Falezza G., *La ceramica sigillata italica, sud-gallica e orientale, in Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 657-664.

FALEZZA 2009c

Falezza G., *La ceramica sigillata africana, in Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 665-679.

FALEZZA 2009d

Falezza G., *La ceramica africana da cucina, in Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 681-691.

FALEZZA, GHIOTTO 2007

Falezza G., Ghiotto A.R., *Lo scavo del foro romano*, in *Quaderni Norensi 2*, 2007, pp. 163-187.

FALEZZA, PREVIATO 2010

Falezza G., Previato C., *Il saggio PO. Gli scavi 2007-2008*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 209-216.

FENU 2000

Fenu P., *Area "D": le fasi ante macellum*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 105-121.

FINOCCHI 1999

Finocchi S., *La laguna e l'antico porto di Nora: nuovi*

dati a confronto, in "Rivista di studi fenici", 27, 1999, pp. 167-192.

FINOCCHI 2000a

Finocchi S., *Nuovi dati su Nora fenicia e punica*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 285-302.

FINOCCHI 2000b

Finocchi S., *Nora: anfore fenicie dai recuperi subacquei*, in *La ceramica fenicia in Sardegna. Dati, problematiche, confronti*, Atti del I Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997), a cura di P. Bartoloni, L. Campanella, Roma 2000, pp. 163-174.

FINOCCHI 2002

Finocchi S., *Considerazioni sugli aspetti produttivi di Nora e del suo territorio in epoca fenicia e punica*, in "Rivista di studi fenici", 30, 2002, pp. 147-186.

FINOCCHI 2003a

Finocchi S., *Nora e il territorio: le risorse minerarie*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 31-33.

FINOCCHI 2003b

Finocchi S., *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 37-62.

FINOCCHI 2003c

Finocchi S., *Lucerne*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 58.

FINOCCHI 2005a

Finocchi S., *Il Colle e l' "Alto luogo di Tanit": campagne 2003-2004*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 135-152.

FINOCCHI 2005b

Finocchi S., *Prospezione e archeologia di superficie: strumenti per la conoscenza del territorio di Nora*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punic* (Marsala-Palermo, 2-8 Ottobre 2000), Palermo 2005, pp. 1005-1017.

FINOCCHI 2009

Finocchi S., *Le anfore fenicie e puniche*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1, I materiali pre-romani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 373-467.

FINOCCHI, GARBATI 2007

Finocchi S., Garbati G., *Il Colle e l' "Alto luogo di Tanit": campagne di scavo 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 211-233.

FLÜGEL, DOLENZ 2009

Flügel C., Dolenz H., *I reperti metallici*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 881-885.

FRANCESCHI 2009a

Franceschi E., *La ceramica a pareti sottili*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 647-656.

FRANCESCHI 2009b

Franceschi E., *Le anfore romane*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 733-745.

FRANCESCHI 2009c

Franceschi E., *Le lucerne romane*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 747-755.

FRANCESCHI, LUCIANO 2003

Franceschi E., Luciano G., *Indagini archeometriche su alcune scorie*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 293-299.

FURLAN, GHIOTTO 2010

Furlan G., Ghiotto A.R., *Il saggio PP. Campagna di scavo 2008*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 198-208.

FURLAN, MADRIGALI 2009

Furlan G., Madrigali E., *I marmi di rivestimento*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 817-851.

GARAU 2007

Garau E., *Paesaggi norensi dall'età bizantina all'età catalano-aragonese*, in E. Garau, *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus 2007, pp. 59-112.

GARAU, RENDELI 2006

Garau E., Rendeli M., *Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci, genti (?) a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVI Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 1247-1278.

GARBATI c.s.

Garbati G., *Ricerche a Nora. Riflessioni sulle aree sacre urbane tra la tarda età repubblicana e l'età augustea*, in *Archeologia e memoria storica*, Atti della giornata di studio (Viterbo, 25-26 marzo 2009), c.s.

GARBINI 2005

Garbini G., *Un'iscrizione punica dall'area A-B di Nora*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 153-155.

GAZZERRO 2003a

Gazzerro L., *Ceramica fine da mensa*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 105-125.

GAZZERRO 2003b

Gazzerro L., *Ceramica africana da cucina*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 127-134.

GAZZERRO 2003c

Gazzerro L., *Lucerne*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 237-244.

GAZZERRO 2003d

Gazzerro L., *Ossi lavorati*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 251-253.

GAZZERRO 2003e

Gazzerro L., *Materiali laterizi*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 271-274.

GAZZERRO 2003f

Gazzerro L., *La ceramica a pareti sottili*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 77-90.

GHEDINI 1992

Ghedini F., *Nora I. La statuetta marmorea*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 121-123.

GHEDINI 1996

Ghedini F., *Cultura musiva a Nora*, in *Atti del III Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Bordighera, 6-10 dicembre 1995), Bordighera 1996, pp. 219-232.

GHEDINI 2003

Ghedini F., *Cultura artistica a Nora: testimonianze pittoriche e musive*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 3-8.

GHEDINI 2009

Ghedini F., *Premessa. Il progetto Nora, il foro, il Parco*

Archeologico, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. XIII-XV.

Ghedini, Salvadori 1996

Ghedini F., Salvadori M., Nora IV. *I frammenti di intonaco dell'"area D". Relazione preliminare*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 161-170.

Ghiotto 2000

Ghiotto A.R., *Il saggio "Testata strada" e le due "fontane" sulle vie G-H e A-B*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 67-76.

Ghiotto 2004

Ghiotto A.R., *Il centro monumentale di Nora tra la fine della Repubblica e la prima età imperiale*, in *L'Africa Romana*, Atti del XV Convegno di Studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 1217-1232.

Ghiotto 2009a

Ghiotto A.R., *Il complesso monumentale del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 245-373.

Ghiotto 2009b

Ghiotto A.R., *Gli elementi architettonici e i materiali di arredo in marmo*, in Nora. *Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 807-815.

Ghiotto 2010

Ghiotto A.R., *Un marchio di cava di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 2169-2176.

Ghiotto, Novello 2002

Ghiotto A.R., Novello M., Nora IX. *Il foro romano (area "P"). Campagne 1999-2000*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 19, 2002, pp. 271-300.

Ghiotto, Novello 2004

Ghiotto A.R., Novello M., *Il tempio del foro di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del XV Convegno di Studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 141-150.

Ghiotto, Novello 2008

Ghiotto A.R., Novello M., *Nuovi dati sul pavimento in opus sectile del foro di Nora (Ca)*, in *Atti del XIII*

Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), a cura di C. Angelelli, F. Rinaldi, Tivoli 2008, pp. 245-255.

Ghiotto, Previato 2008

Ghiotto A.R., Previato C., *La disposizione dei monumenti onorari nel foro di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del XVII Convegno di Studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 2619-2630.

Giannattasio 1992

Giannattasio B.M., Nora I. *I Serdaioi a Nora? Un'ipotesi*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 105-111.

Giannattasio 1993

Giannattasio B.M., Nora II. *Tre capitelli ionici a quattro facce reimpiegati*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 141-149.

Giannattasio 1996

Giannattasio B.M., Nora: *strutture ed elementi di attività produttive*, in *L'Africa romana*, Atti dell'XI Convegno di Studio (Cartagine, 15-18 dicembre 1994), Ozieri 1996, pp. 1001-1006.

Giannattasio 2000a

Giannattasio B.M., *L'area C di Nora, ovvero uno spazio aperto*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 77-94.

Giannattasio 2000b

Giannattasio B.M., Nora. *Area C/US 2570: un frammento di protome votiva*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 159-162.

Giannattasio 2003a

Giannattasio B.M. (a cura di), *Nora area C. Scavi 1996/1999*, Genova 2003.

Giannattasio 2003b

Giannattasio B.M., *L'area C*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 15-20.

Giannattasio 2004

Giannattasio M.B., *Alcune osservazioni sulla funzione artigianale dell'Area C di Nora*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 21, 2004, pp. 135-141.

Giannattasio 2006

Giannattasio M.B., *Garum punico: produzione e commercio*, in *Cibi e sapori nell'Italia antica, XXVII*, Alba Pompeia 2006, I, pp. 19-23.

GIANNATTASIO 2007a

Giannattasio M.B., *Area C. La campagna di scavo 2004. Il pozzo: struttura, tecnica costruttiva, funzione*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 3-13.

GIANNATTASIO 2007b

Giannattasio M.B., *Area C1. Problemi di urbanistica lungo la strada E-F*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 45-50.

GIANNATTASIO 2010a

Giannattasio M.B., *Officine per la produzione del garum: urbanistica e tipologia. Il caso di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 1489-1499.

GIANNATTASIO 2010b

Giannattasio M.B., *Riconsiderazioni su una fase bizantina dell'area C-C1*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 3-11.

GIANNATTASIO c.s.

Giannattasio B.M., *Una matrice fittile da Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma c.s.

GIANNATTASIO, GRASSO 2003

Giannattasio M.B., Grasso L., *Area C: nuovi dati dallo scavo*, in *Nora* 2003, Pisa 2003, pp. 41-56.

GIANNATTASIO, MONTINARI 2003

Giannattasio B.M., Montinari G., *Vetri da Nora e problematiche conservative*, in *Il vetro in Italia meridionale ed insulare*, Atti del Convegno (Napoli, 5-7 maggio 1998), a cura di C. Piccioli, F. Sogliani, Napoli 2003, pp. 53-64.

GRASSO 2000

Grasso L., *Nora. Area C: campagne di scavo 1996-1998. La campagna 1998*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 151-157.

GRASSO 2001

Grasso L., *Nora (Cagliari), Area C: campagne di scavo 1999-2000*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 18, 2001, pp. 137-150.

GRASSO 2003a

Grasso L., *Il sito archeologico e le sue fasi*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 21-29.

GRASSO 2003b

Grasso L., *Ceramica a figure rosse*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 67.

GRASSO 2003c

Grasso L., *Ceramica a vernice nera*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 69-85.

GRASSO 2003d

Grasso L., *Ceramica a vernice nera locale*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 87-99.

GRASSO 2003e

Grasso L., *Ceramica megarese*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 103-104.

GRASSO 2003f

Grasso L., *Ceramica corinzia a rilievo*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 135.

GRASSO 2003g

Grasso L., *Nora, Area C: Campagne di scavo 2001*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 20, 2003, pp. 46-51.

GRASSO 2004

Grasso L., *Nora (Cagliari), Area C: Campagna di scavo 2003*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano", 21, 2004, pp. 143-153.

GRASSO 2006a

Grasso L., *In patina compones...: tegami da un pozzo di Nora (Ca)*, in *Cibi e sapori nell'Italia antica*, XXVIII, Alba Pompeia 2006, pp. 29-31.

GRASSO 2006b

Grasso L., *Una coppa di Philon a Nora*, in *Aequora, póntos, jam, mare....Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Genova 2004), a cura di B.M. Giannattasio, C. Canepa, E. Piccardi, L. Grasso, Firenze 2006, pp. 261-263.

GRASSO 2007

Grasso L., *Alcuni materiali d'importazione dal pozzo dell'area C*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 15-24.

GRASSO 2010

Grasso L., *Tradizione artigiana italica e imitazioni locali. Alcune osservazioni sulla ceramica da cucina dell'area C di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XVIII Convegno di Studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 1479-1488.

GUALANDI 1992

Gualandi M.L., *Nora I. Verso una ridefinizione della*

cartografia, in “Quaderni. Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano”, 9, 1992, pp. 133-139.

GUALANDI *et al.* 2003

Gualandi M.L., Cerato I., Fabiani F., Donati F., *L'isolato lungo la via del porto*, in *Nora* 2003, Pisa 2003, pp. 81-97.

GUALANDI, FABIANI 2004

Gualandi M.L., Fabiani F., *Case-bottega di età imperiale lungo la via del porto a Nora (Cagliari)*, in *L'Africa romana*, Atti del XV Convegno di Studio (Tozeur, 11-15 dicembre 2002), Roma 2004, pp. 1233-1243.

GUALANDI, FABIANI DONATI 2005

Gualandi M.L., Fabiani F., Donati F., *Una piccola domus lungo la via del porto, a Nora (Cagliari). Proposte di intervento per il restauro e la musealizzazione*, in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, a cura di F. Morandini, F. Rossi, Milano 2005, pp. 333-345.

GUALANDI, RIZZITELLI 2000

Gualandi M.L., Rizzitelli C., *L'insula A*, in *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 123-174.

KIRSCHNER 2008

Kirschner P.H., *Appendice tecnica. La creazione di un modello tridimensionale del terreno per il sito di Nora*, in *L'Africa romana*, Atti del XVII Convegno di Studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 1689-1695.

LA FRAGOLA 2000

La Fragola A., *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (Ca)*, in “Quaderni. Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano”, 17, 2000, pp. 209-236.

LA FRAGOLA 2003

La Fragola A., *La Necropoli romana*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 99-115.

LUGLIÈ 2009

Lugliè C., *I manufatti litici preistorici*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.1, *I materiali preromani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 1-2.

MADRIGALI, ROPPA 2010

Madrigali E., Roppa A., *Il saggio “PG”. Gli scavi 2007-2008*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 149-160.

MARCANTE 2007

Marcante A., *Il materiale vitreo. Rapporto preliminare*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 203-208.

MARCANTE, SILVESTRI 2009

Marcante A., Silvestri A., *Il materiale vitreo*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 765-775.

MARTINELLI 2009

Martinelli N., *Le datazioni radiometriche col ¹⁴C dei carboni nelle preparazioni pavimentali e nel rivestimento idraulico*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 921-923.

MASSARO, FACCHINI, BASSOLI 2007

Massaro F., Facchini G., Bassoli C., *I materiali provenienti dalle campagne di scavo 2004-2005*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 99-126.

MAZZOCCHIN 2009

Mazzocchin S., *La ceramica comune romana*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 699-731.

MELCHIORRI 2005

Melchiorri V., *L'area sacra del Coltellazzo (area F): campagne 2002-2004*, in *Quaderni Norensi* 1, Milano 2005, pp. 109-133.

MELCHIORRI 2007

Melchiorri V., *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2005-2006*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 235-253.

MELCHIORRI 2010

Melchiorri V., *L'area sacra del Coltellazzo (area F). Rapporto preliminare delle campagne 2007-2008*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 227-254.

MELCHIORRI c.s.

Melchiorri V., *Ricerche a Nora. Il «Santuario Orientale»: nuove indagini archeologiche e aspetti storici tra età punica ed età romana*, in *Archeologia e Memoria Storica*, Atti della Giornata di Studi (Viterbo, 25-26 marzo 2009), c.s.

MELIS 1998

Melis S., *Appendice. Cenni geomorfologici sul territorio di Nora*, in *L'Africa Romana*, Atti del XII

Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 737-740.

MELIS 2002

Melis S., *Cenni geoarcheologici sulle variazioni delle linee di costa nel bacino del Mediterraneo: l'esempio di Nora (Sardegna meridionale)*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, pp. 129-138.

MELIS, COLOMBU 2000

Melis S., Colomby S., *Matériaux de construction d'époque romaine et relation avec les anciennes carrières: l'exemple du théâtre de Nora (Sardaigne SO – Italie)*, in *La pierre dans la ville antique et médiévale*, Atti del Colloquio (Argenton-sur-Creuse, 30-31 marzo 1998), Joué-lès-Tours 2000, pp. 103-117.

MEVIO 2010

Mevio S., *I portici a sud-ovest del quadrivio G*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 135-139.

MIEDICO 2005a

Miedico C., *Nora. I mosaici dell'isolato centrale. L'area del peristilio orientale*, in *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Lecce, 18-21 febbraio 2004), a cura di C. Angelelli, Roma 2005, pp. 299-312.

MIEDICO 2005b

Miedico C., *La domus mosaicata a sud del teatro*, in *Quaderni Norensi* 1, Milano 2005, pp. 31-40.

MIEDICO 2005c

Miedico C., *Una piccola vittoria da scavo*, in *Quaderni Norensi* 1, Milano 2005, pp. 71-74.

MIEDICO et al. 2007

Miedico C., Facchini G., Ossorio F., Marchesini B., *L'indagine archeologica dell'edificio L*, in *Quaderni Norensi* 2, Milano 2007, pp. 75-97.

MIEDICO, FACCHINI, OSSORIO 2005

Miedico C., Facchini G., Ossorio F., *La XV campagna di scavo*, in *Quaderni Norensi* 1, Milano 2005, pp. 41-54.

MIGALEDDU 1996

Migaleddu M., *Nora IV. Ricognizione. L'insediamento preistorico di S'Abuleu*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 189-209.

MIOLA et al. 2009

Miola A., Da Ruos C., Sostizzo I., Uliana M., *I resti paleobotanici ed entomologici*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla*

tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 909-919.

MONTANARI 2003

Montanari C., *Analisi antracologiche*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 305-310.

NERVI 2003a

Nervi C., *Vetri*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 247-250.

NERVI 2003b

Nervi C., *Instrumentum lapideum*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 259.

NERVI 2003c

Nervi C., *Reperti metallici e scorie*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 275-277.

NERVI 2003d

Nervi C., *Nora: la c.d. fullonica*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 61-75.

NIEDDU 2009

Nieddu C., *La ceramica medievale*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 757-761.

NOVELLO 2001

Novello M., *Convenienza tra decorazione e ambiente nei mosaici di Nora: la casa dell'atrio tetrastilo e il cosiddetto peristilio orientale*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 18, 2001, pp. 125-136.

NOVELLO 2009

Novello M., *Il tempio del foro*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), I. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 375-453.

OGGIANO 1992

Oggiano I., *Area C*, in *Nora-I. Lo scavo: L'area C*, "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 89-91.

OGGIANO 1993

Oggiano I., *Nora II. Lo scavo: l'area C*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 10, 1993, pp. 101-114.

OGGIANO 1998

Oggiano I., *Nora VI. Lo scavo dell'area F*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 15, 1998, pp. 181-201.

OGGIANO 2000a

Oggiano I., *L'area F di Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Ricerche su Nora – I (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Cagliari 2000, pp. 211-241.

OGGIANO 2000b

Oggiano I., *Nora VII. Lo scavo: Area F*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 163-171.

OGGIANO 2002

Oggiano I., *Nora: un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Etruria e Sardegna centro settentrionale tra l'età del bronzo finale e l'arcaismo*, Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma 2002, pp. 265-275.

OGGIANO 2003

Oggiano I., *Un'area sacra sul promontorio del Coltellazzo*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 31-40.

OGGIANO 2005

Oggiano I., *Lo spazio sacro a Nora*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi fenici e punic* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), a cura di A. Spanò Giammellaro, Palermo 2005, pp. 1029-1044.

OGGIANO 2009

Oggiano I., *La "città" di Nora. Spazio urbano e territorio*, in *Phönizisches und punisches Städtewesen*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 21-23 febbraio 2007), a cura di S. Helas e D. Marzoli, Mainz am Rhein 2009, pp. 419-434.

PANERO 2005

Panero E., *I materiali provenienti dagli ambienti Ad ed Af*, in *Quaderni Norensi 1*, Milano 2005, pp. 19-30.

PANERO 2010

Panero E., *L'indagine nelle Terme Centrali: notizie preliminari*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 45-59.

PANERO, MESSINA c.s.

Panero E., Messina C., *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*, in *L'Africa Romana*, Atti del XIX Convegno di Studio (Sassari-Alghero, 16-19 dicembre 2010), Roma c.s.

PAOLETTI 1997

Paoletti S., *Nora V. Soluzioni tecniche dell'acquedotto romano di Nora*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 159-164.

PARODI 2007

Parodi A., *Area C. Vano A32. Le lucerne: gli esemplari dall'immondezzaio*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 33-43.

PAVONI 2009

Pavoni M.G., *Le monete*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 871-880.

PAVONI, PETTENÒ 2003

Pavoni M.G., Pettenò E., *Ritrovamenti di anfore nelle acque di Nora*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 117-122.

PERA 2003

Pera R., *Moneta*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 279.

PERA 2007

Pera R., *Area C1. Le monete*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 69-72.

PETTIROSSI 2010a

Pettirossi V., *Area C - vano 1: campagna di scavo 2008*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 29-33.

PETTIROSSI 2010b

Pettirossi V., *Area C1-vano 1. Studio preliminare di alcuni materiali provenienti dall'area C1 - vano 1*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 35-42.

PICCARDI 2003a

Piccardi E., *Ceramica fiammata*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 205-208.

PICCARDI 2003b

Piccardi E., *Anfore*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 209-236.

PICCARDI 2003c

Piccardi E., *Materiali lapidei*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 261-262.

PORRO 1996

Porro C., *Nora IV. Lo scavo: area "A"*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 125-127.

PORRO 2000

Porro C., *Nora. Area C: campagna di scavo 1996-1998. La campagna 1996 e la campagna 1997*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 149-151 e 153-157.

PREVIATO 2009a

Previanto C., *Le pipe in terracotta*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 763-764.

PREVIATO 2009b

Previanto C., *I frammenti scultorei*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 803-806.

RENDELI 2003a

Rendeli M., *Paesaggi Norensi I*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 9-22.

RENDELI 2003b

Rendeli M., *Buccheri*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 63-65.

RENDELI 2005

Rendeli M., *Paesaggi Norensi II*, in *Quaderni norensi I*, Milano 2005, pp. 165-181.

RENDELI 2009

Rendeli M., *La ceramica greca ed etrusca*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.1, I materiali pre-romani*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 7-72.

RICCI 2003

Ricci R., *Analisi mineralogico-petrografica e tessitura delle malte*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 291.

RINALDI 2002

Rinaldi F., *Forme e aspetti della romanizzazione. I pavimenti in cementizio a Nora*, in *Antenor 3*, Padova 2002, pp. 27-45.

ROPPA 2009

Roppa A., *Il foro: storia delle ricerche*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), I. Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. 1-10.

ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994

Rossignoli C., Lachin M.T., Bullo S., *Nora III. Lo scavo. Area D (Macellum)*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 225-237.

SALVADORI 1997

Salvadori M., *Nuovi frammenti di pittura parietale da Nora*, in *I temi figurativi nella pittura parietale antica (IV sec. a.C.-IV sec. d.C.)*, Atti del VI Convegno Internazionale (Bologna, settembre 1995), a cura di D. Scagliarini Corlaita, Bologna 1997, pp. 287-288.

SANTONI 1992

Santoni V., *Nora I. Il sito come laboratorio di analisi*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 77-78.

SIMONCELLI 2010a

Simoncelli A., *L'ambiente Tb: frigidarium delle terme centrali. Notizie della campagna di scavo del 2007*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 61-66.

SIMONCELLI 2010b

Simoncelli A., *L'abitato prospiciente la cala meridionale: notizie preliminari dello scavo della domus f del settore E*, in *Quaderni Norensi 3*, Milano 2010, pp. 67-85.

SORRENTINO 2003

Sorrentino C., *Il materiale osteologico animale dell'area M*, in *Ricerche su Nora - II (anni 1990.1998)*, a cura di C. Tronchetti, Elmas 2003, pp. 129-133.

SORRENTINO 2003

Sorrentino C., *Materiale osteologico animale*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, pp. 301-304.

SORRENTINO 2007

Sorrentino C., *Area C. Vano A32. Analisi dei residui di pasto da un immondezzaio*, in *Quaderni Norensi 2*, Milano 2007, pp. 25-31.

SORRENTINO 2009

Sorrentino C., *Il materiale osteologico animale*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006), II.2, I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 891-903.

TILLOCA 2000

Tillocca C., *Nora X. Area A-B: lo scavo dell'ambiente X. I materiali*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 17, 2000, pp. 242-245.

TRONCHETTI 1992

Tronchetti C., *Nora I. L'organizzazione del cantiere*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 9, 1992, pp. 79-81.

TRONCHETTI 1994

Tronchetti C., *Nora III. Quattro anni di scavi e ricerche*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 11, 1994, pp. 195-200.

TRONCHETTI 1996

Tronchetti C., *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto dell'US 77*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 13, 1996, pp. 129-151.

TRONCHETTI 1997a

Tronchetti C., *Nora e il suo territorio in epoca romana*, Pula 1997.

TRONCHETTI 1997b

Tronchetti C., *Nora V. Ceramica e cronologia II: la ceramica a vernice nera dell'area G*, in "Quaderni. Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano", 14, 1997, pp. 149-158.

TRONCHETTI 1998

Tronchetti C., *Scavi e indagini territoriali a Nora (Pula - Ca)*, in *L'Africa romana*, Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998, pp. 709-712.

TRONCHETTI 2000a

Tronchetti C. (a cura di), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.

TRONCHETTI 2000b

Tronchetti C., *Nora*, in "Archeo. Attualità del passato", 5, 2000, pp. 72-73.

TRONCHETTI 2000c

Tronchetti C., *La fruizione turistica dell'area archeologica di Nora (Pula, Cagliari)*, in *La gestione del Patrimonio Culturale. Turismo e Beni Culturali e Ambientali*, Atti del III Colloquio Internazionale, Roma 2000, pp. 176-178.

TRONCHETTI 2000d

Tronchetti C., *Nora*, in *La Sardegna* (Le Guide di Archeo, 2), a cura di M. Botto, p. 156.

TRONCHETTI 2002

Tronchetti C., *Nora. Dai Fenici ai Bizantini*, in *La notte dei poeti*, Nuoro 2002, pp. 13-15.

TRONCHETTI 2003a

Tronchetti C. (a cura di), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Elmas 2003.

TRONCHETTI 2003b

Tronchetti C., *Contributo alla Nora tardo-antica*, in *Nora 2003*, Pisa 2003, pp. 98-103.

TRONCHETTI 2003c

Tronchetti C., *Presentazione*, in *Nora area C. Scavi 1996-1999*, a cura di B.M. Giannattasio, Genova 2003, p. 9.

TRONCHETTI 2005a

Tronchetti C., *La faces commerciale di Nora (Pula, CA) nella prima età imperiale*, in *Aequora, póntos, jam, mare... Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico*, Atti del Convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004), Borgo S. Lorenzo 2005, pp. 268-274.

TRONCHETTI 2005b

Tronchetti C., *Prefazione*, in S. Mameli, G. Nieddu, *La decorazione architettonica della città di Nora*, Oristano 2005, pp. 7-8.

TRONCHETTI 2007

Tronchetti C., *Nora. Recenti novità dagli scavi*, in *Ricerca e confronti 2006*, a cura di S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini, Cagliari 2007, pp. 283-287.

TRONCHETTI 2008

Tronchetti C., *I rapporti di Nora (Pula-CA) con l'Africa settentrionale*, in *L'Africa romana*, Atti del XVII Convegno di Studio (Siviglia, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 1719-1729.

TRONCHETTI 2009a

Tronchetti C., *Presentazione*, in Bonetto J., Ghiotto A.R., Novello M., *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, I. *Lo scavo*, a cura di J. Bonetto, Padova 2009, pp. XI-XII.

TRONCHETTI 2009b

Tronchetti C., *La ceramica fiammata*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 693-697.

TRONCHETTI 2010

Tronchetti C., *Un contesto di IV sec. d.C. dall'insula A*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 259-265.

TRONCHETTI c.s.

Tronchetti C., *La facies fenicia di Nora*, in "Rivista di studi fenici", c.s. Milano 2010, pp. 259-265.

TRONCHETTI et al. 1996a

Tronchetti C., Atzeni C., Massidda L., Sanna U., *Problemi di conservazione del rudere di un edificio termale romano-imperiale di Nora (Sardegna)*, in *Dal*

sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, progetto e conservazione, Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 3-6 luglio 1996), a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Padova 1996, pp. 165-175.

TRONCHETTI *et al.* 1996b

Tronchetti C., Atzeni C., Demurtas G., Massidda L., Sanna U., Cara S., Sistu G., *Valutazione dell'impatto esercitato dal moderno riutilizzo sulla conservazione del teatro romano di Nora (Sardegna)*, in *Dal sito archeologico all'archeologia del costruito. Conoscenza, progetto e conservazione*, Atti del Convegno di Studi (Bressanone, 3-6 luglio 1996), a cura di G. Biscontin, G. Driussi, Padova 1996, pp. 483-491.

XELLA 2009

Xella P., *Le iscrizioni puniche*, in *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità (1997-2006)*, II.2, *I materiali romani e gli altri reperti*, a cura di J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, Padova 2009, pp. 783-789.

XELLA 2010

Xella P., *Un'iscrizione neopunica da Nora*, in *Quaderni Norensi* 3, Milano 2010, pp. 255-257.

Tesi di Laurea - Specializzazione - Dottorato

ABBRUZZESE 2007-2008

Abbruzzese M., *Ceramica di età romana dall'area sacra del Coltellazzo (Nora)*, Università degli Studi di Genova, tesi di Specializzazione, a.a. 2007-2008, rel. prof. B.M. Giannattasio.

ADORNO 2008-2009

Adorno M., *Nora: il matrix del quartiere centrale*, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea specialistica, a.a. 2008-2009, rel. prof. G. Bejor.

ALBANESE 2008-2009

Albanese L., *Gli immondezzi nel mondo romano: indicatori di usi, consumi e trasformazioni di una città. Un modello di studio da Nora*, Università degli Studi di Genova, tesi di Dottorato in Scienze storiche dell'antichità, a.a. 2008-2009, tutor prof. B.M. Giannattasio.

BASSOLI 2007-2008

Bassoli C., *Nora: la ceramica romana da due contesti del quartiere centrale*, Università degli Studi di Milano, tesi di Specializzazione, a.a. 2007-2008, rel. prof. G. Bejor.

BASSOLI 2009-2010

Bassoli C., *I contesti delle fasi imperiali del quartiere centrale di Nora: i materiali ceramici. Una finestra preferenziale su cultura materiale e scambi commerciali nella Sardegna romana*, Università degli Studi di Sassari, tesi di Dottorato in storia, letteratura e culture del Mediterraneo, a.a. 2009-2010, tutor prof. C. Pavolini.

BERTO 2009-2010

Berto S., *Il tempio romano di Nora. Analisi degli alzati e delle tecniche murarie*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2009-2010, rel. prof. J. Bonetto.

BONANINI 1984-1985

Bonanini M.R., *Nora: il tempio presso il teatro*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1984-1985, rel. prof. G. Bejor.

BORTOLIN 2001-2002

Bortolin C., *Il materiale ceramico dello scavo tra il "Macellum/Horreum" e le "Piccole Terme" (Area G) di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2001-2002, rel. prof. J. Bonetto.

BRUGNARO 2000-2001

Brugnaro M., *Nora, area E: lo scavo 2000. Il materiale ceramico*, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2000-2001, rel. prof. G. Bejor.

BRUNELLO 2004-2005

Brunello F., *Gli accessi monumentali del foro di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2004-2005, rel. prof. J. Bonetto.

CALORE 1999-2000

Calore E., *L'area del foro di Nora. Lo stato della documentazione alla luce dei nuovi scavi*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1999-2000, rel. prof. J. Bonetto.

CANEPA 1995-1996

Canepa C., *Nora: le terme centrali*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1995-1996, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. L. Quartino.

CANEPA 2001-2002

Canepa C., *La ceramica comune dell'area C di Nora (CA), campagne di scavo 1996-1999*, Università degli Studi di Genova, tesi di Specializzazione, a.a. 2001-2002, rel. prof. B.M. Giannattasio.

CESPA 2007-2008

Cespa S., *Lo scavo del pozzo -5387 dell'abitato preromano del foro di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. J. Bonetto.

CESPA 2009-2010

Cespa S., *Le cisterne di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea specialistica, a.a. 2009-2010, rel. prof. J. Bonetto.

CIRRONE 2005-2006

Cirrone E., *Cultura materiale a Nora fra II e III secolo d.C.: i materiali di un contesto chiuso nell'area AB*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea, a.a. 2005-2006, rel. prof. M.L. Gualandi.

CONDOTTA 1999-2000

Condotta L., *Nora, area E: lo scavo 2000*, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1999-2000, rel. prof. G. Bejor.

CONTARDI 2002-2003

Contardi S., *Nora (CA): i vetri del vano A32*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2002-2003, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. M. Medri.

DA RUOS 2005-2006

Da Ruos C., *Archeobotanica a Nora. Prime osservazioni metodologiche*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea specialistica, a.a. 2005-2006, rel. prof. J. Bonetto, corr. prof. A. Miola.

DANEO 2007-2008

Daneo S., *Studio di materiale ceramico proveniente dal sito di Nora*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. E. Franceschi, corr. prof. B.M. Giannattasio.

DE NICOLO 2007-2008

De Nicolo N., *Proposta di ricostruzione grafica prospettica tridimensionale della curia del foro di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. J. Bonetto.

DE ROSA 2005-2006

De Rosa B., *I siti fenicio-punici di Sulcis e Nora: prospettive di studio attraverso l'analisi archeometrica della ceramica*, Università degli Studi di Genova, tesi di Specializzazione, a.a. 2005-2006, rel. prof. B.M. Giannattasio.

DELLA VELLA 2002-2003

Della Vella C., *Il tempio del foro di Nora. Analisi tipologica e strutturale alla luce delle indagini archeologiche*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2002-2003, rel. prof. J. Bonetto.

FERRARI 1994-1995

Ferrari S., *Ceramica africana D degli scavi di Nora 1991-92*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1994-1995, rel. prof. G. Bejor.

FERRINI 1988-1989

Ferrini B., *Nora: la casa dell'atrio tetrastilo*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea, a.a. 1988-1989, rel. prof. G. Bejor.

FINOCCHI 1997-1998

Finocchi S., *Il territorio di Nora in età fenicia e punica*, Università degli Studi di Viterbo, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1997-1998, rel. prof. S.F. Bondi, corr. prof. P.A. Gianfrotta.

FREZZA 2001-2002

Frezza P., *Il materiale ceramico dello scavo tra il "Macellum/Horreum" e le "Piccole Terme" (Area G) di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2001-2002, rel. prof. J. Bonetto.

FURLAN 2005-2006

Furlan G., *Il suburbio di Nora tra età arcaica e alto Medioevo*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2005-2006, rel. prof. J. Bonetto.

GAZZERRO 1997-1998

Gazzerro L., *La ceramica a pareti sottili a Nora. Scavi 1990-1997*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1997-1998, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. T. Mannoni.

GIRARDI 2002-2003

Girardi P., *Il foro di Nora (Sardegna). Dai dati topografici alla ricostruzione virtuale*, Università degli Studi di Verona, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2002-2003, rel. prof. S. Pesavento, prof. J. Bonetto.

IACOVINO 2006-2007

Iacovino C., *Pavimenti e decorazioni parietali a Nora. Lo stato degli studi*, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea triennale, a.a. 2006-2007, rel. prof. G. Bejor.

MARCHI 2002-2003

Marchi S., *Lo scavo di una casa-bottega lungo la via del porto a Nora*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2002-2003, rel. prof. M.L. Gualandi.

MARTIGNONI 2006-2007

Martignoni D., *Gli interventi archeologici nei promontori orientale e meridionale di Nora: dagli anni Cinquanta agli ultimi risultati*, Università degli Studi di Viterbo, tesi di laurea triennale, a.a. 2006-2007, rel. prof. S.F. Bondi, corr. dott. C. Tronchetti, dott. S. Finocchi.

MASIN 2007-2008

Masin M., *Analisi dei materiali del pozzo -5387 nel foro di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. J. Bonetto.

MECOZZI 2007-2008

Mecozzi P., *L'architettura in mattone crudo. Il caso di Nora*, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. G. Bejor.

MELONI 2008-2009

Meloni N., *Nora e le rotte commerciali mediterranee*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2008-2009, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. M. Medri.

MESSINA 2009-2010

Messina C., *Nora, Area E. I contenitori da trasporto (campagne di scavo 2007-2008)*, Università degli Studi di Milano, tesi di Specializzazione, a.a. 2009-2010, rel. prof. G. Bejor.

MICHELI 2007-2008

Micheli S., *Il progetto di valorizzazione del foro di Nora: indagini conoscitive e intervento*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea specialistica, a.a. 2007-2008, rel. prof. M.R. Valluzzi, corr. prof. J. Bonetto, prof. C. Modena.

MUSSI 1997-1998

Mussi F., *Nora (CA): gli edifici termali*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1997-98, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. A. Bettini.

NERVI 1995-1996

Nervi C., *Nora (CA): la cosiddetta fullonica*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1995-1996, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. A. Bettini.

NERVI 2001-2002

Nervi C., *Il territorio nord occidentale di Nora in epoca romana: studio dei materiali della ricerca di superficie*, Università degli Studi di Genova, tesi di Specializzazione, a.a. 2001-2002, rel. prof. B.M. Giannattasio.

OLOCESE 2007-2008

Olcese M., *Nora: il teatro strutture e tecniche costruttive*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. L. Quartino.

PAOLETTI 1996-1997

Paoletti S., *L'acquedotto di Nora*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1996-1997, rel. prof. G. Bejor.

PARODI 2004-2005

Parodi A., *Nora (CA): le lucerne del vano A32*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2004-2005, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. M. Medri.

PARODI 2009-2010

Parodi A., *Nora. La piazza e la fontana della Kasbah*, Università degli Studi di Genova, tesi di Specializzazione, a.a. 2009-2010, rel. prof. B.M. Giannattasio.

PESAVENTO 1996-1997

Pesavento S., *La visione dell'antico. Un progetto per l'area archeologica di Nora in Sardegna*, Istituto Universitario di Architettura Venezia, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1996-1997, rel. prof. A. Rudi, corr. prof. F. Ghedini, prof. J. Bonetto.

POGGIO 2007-2008

Poggio G., *Nora. Strutture abitative della Kasbah*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea specialistica, a.a. 2007-2008, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. M. Medri.

POLGA 1999-2000

Polga A., *Nora, Area AB: la ceramica degli strati di riempimento dell'ambiente X*, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1999-2000, rel. prof. G. Bejor.

PREVIATO 2005-2006

Previanto C., *Le basi per i monumenti onorari nel foro di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2005-2006, rel. prof. J. Bonetto.

RINALDI 2005-2006

Rinaldi F., *Le pavimentazioni di Nora. Una revisione critica e cronologica*, Università degli Studi di Padova, tesi di Specializzazione, a.a. 2000-2001, rel. prof. F. Ghedini.

SABATTINI 2006-2007

Sabattini G., *Il centro servizi del Parco archeologico di Nora: idee per un progetto*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2006-2007, rel. prof. J. Bonetto.

SIMONCELLI 2008-2009

Simoncelli A., *Nora. Le case sulla cala meridionale. La domus F*, Università degli Studi di Milano, tesi di Specializzazione, a.a. 2008-2009, rel. prof. G. Bejor, corr. dott. E. Panero.

SIMONETTI 1994-1995

Simonetti M., *Le lucerne dello scavo di Nora*, Università degli Studi di Pisa, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1994-1995, rel. prof. G. Bejor.

SORRENTINO 2007-2008

Sorrentino A., *La toilette femminile in epoca Romana: ossi lavorati dall'area C di Nora*, Università degli Studi di Genova, tesi di laurea quadriennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. B.M. Giannattasio, corr. prof. F. Petraccia.

SPADARO 2008-2009

Spadaro C., *Nora, il quartiere centrale. Le lucerne*, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea specialistica, a.a. 2008-2009, rel. prof. G. Bejor.

TABAGLIO 2010-2011

Tabaglio M., *La variazione della linea di costa a Nora: studio cartografico e aerofotografico*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea specialistica, a.a. 2010-2011, rel. prof. J. Bonetto.

TONACCI 1999-2000

Tonacci A., *Nora, area AB: i materiali degli strati di riempimento del vano D*, Università degli Studi di Venezia, tesi di laurea quadriennale, a.a. 1999-2000, rel. prof. G. Bejor.

ZARA 2007-2008

Zara A., *Il tempio romano di Nora*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea triennale, a.a. 2007-2008, rel. prof. J. Bonetto.

ZARA 2010-2011

Zara A., *L'evoluzione dello spazio urbano a Nora in età medio-imperiale*, Università degli Studi di Padova, tesi di laurea specialistica, a.a. 2010-2011, rel. prof. J. Bonetto.

Bibliografia delle singole aree della città antica

Area A-B (case-bottega sulla via del porto)

BARTOLONI 1992; CHIMINELLI *et al.* 1992; GHEDINI 1992; BAGGIO *et al.* 1994; BEJOR 1994a; FERRARI 1994-1995; SIMONETTI 1994-1995; PORRO 1996; TRONCHETTI 1996; CEDOLINI, GHIOTTO, MINCONETTI 1997; COLPO 1999; POLGA 1999-2000; TONACCI 1999-2000; BEJOR 2000a; FABIANI 2000; GHIOTTO 2000; TILLOCA 2000; COLAVITTI 2002; MARCHI 2002-2003; GUALANDI *et al.* 2003; FABIANI 2003; DONATI 2003; CERATO 2004; GUALANDI, FABIANI 2004; DONATI 2004; GARBINI 2005; GUALANDI, FABIANI, DONATI 2005; CIRRONE 2005-2006; CIRRONE 2007-2008.

Area C (quartiere a nord del *macellum-horreum*)

CHIMINELLI *et al.* 1992; OGGIANO 1992; OGGIANO 1993; GAZZERRO 1997-1998; GIANNATTASIO 2000a; GIANNATTASIO 2000b; GRASSO 2000; PORRO 2000; GRASSO 2001; CANEPA 2001-2002; BONDI 2002; CONTARDI 2002-2003; CANEPA 2003b; CANEPA 2003c; CAPELLI 2003; CAPELLI, PUPPO 2003; COLPO 2003; FINOCCHI 2003b; FINOCCHI 2003c; FRANCESCHI, LUCIANO 2003; GAZZERRO 2003a; GAZZERRO 2003b; GAZZERRO 2003c; GAZZERRO 2003d; GAZZERRO 2003e; GAZZERRO 2003f; GIANNATTASIO 2003a; GIANNATTASIO 2003b; GIANNATTASIO, GRASSO 2003; GIANNATTASIO, MONTINARI 2003; GRASSO 2003a; GRASSO 2003b; GRASSO 2003c; GRASSO 2003d; GRASSO 2003e; GRASSO 2003f; GRASSO 2003g; MONTANARI 2003; NERVI 2003a; NERVI 2003b; NERVI 2003c; PERA 2003; PICCARDI 2003a; PICCARDI 2003b; PICCARDI 2003c; RENDELI 2003b; RICCI 2003; SORRENTINO 2003; TRONCHETTI 2003c; CONTARDI 2004; GIANNATTASIO 2004; GRASSO 2004; PARODI 2004-2005; CONTARDI 2006; GIANNATTASIO 2006; GRASSO 2006a; GRASSO 2006b; ALBANESE 2007a; ALBANESE 2007b; GIANNATTASIO 2007a; GIANNATTASIO 2007b; GRASSO 2007; PARODI 2007; PERA 2007; SORRENTINO 2007;

DANEO 2007-2008; POGGIO 2007-2008; SORRENTINO 2007-2008; ALBANESE 2008-2009; PARODI 2009-2010; ALBANESE 2010; GIANNATTASIO 2010a; GIANNATTASIO 2010b; GRASSO 2010; ALBANESE, DE ROSA 2010; CONTARDI 2010; PETTIROSSI 2010a; PETTIROSSI 2010b; ALBANESE c.s.; CONTARDI c.s a.; GIANNATTASIO c.s.

Area D (*macellum-horreum-insula A*)

ROSSIGNOLI, LACHIN, BULLO 1994; BONETTO 1996a; GHEDINI, SALVADORI 1996; SALVADORI 1997; FENU 2000; GUALANDI, RIZZITELLI 2000; TRONCHETTI 2010.

Area E (teatro e quartiere centrale)

BEJOR 1993; BEJOR 1994b; BEJOR, GILARDI, VALENTINI 1994; CONDOTTA 1999-2000; BEJOR 2000c; BRUGNARO 2000-2001; BEJOR 2003; BEJOR, CAMPANELLA, MIEDICO 2003; BEJOR, CONDOTTA, PIERAZZO 2003; BEJOR, MIEDICO, ARMIROTTI 2005; FACCHINI 2005; MIEDICO 2005a; MIEDICO 2005b; MIEDICO 2005c; MIEDICO, FACCHINI, OSSORIO 2005; PANERO 2005; BEJOR 2007a; BEJOR 2007b; BEJOR, CARRI, COVA 2007; MASSARO, FACCHINI, BASSOLI 2007; MIEDICO *et al.* 2007; BASSOLI 2007-2008; BEJOR 2008a; ADORNO 2008-2009; SIMONCELLI 2008-2009; SPADARO 2008-2009; BASSOLI 2009-2010; MESSINA 2009-2010; BASSOLI 2010a; BASSOLI 2010b; MEVIO 2010; PANERO 2010; PETTIROSSI 2010a; PETTIROSSI 2010b; SIMONCELLI 2010a; SIMONCELLI 2010b; BEJOR c.s.; BASSOLI c.s.; PANERO, MESSINA c.s.

Area F (area sacra del Coltellazzo)

BONDI 1993a; BONDI 1994a; BONDI 1998a; OGGIANO 1998; OGGIANO 2000a; OGGIANO 2000b; BONAMICI 2002; OGGIANO 2002; OGGIANO 2003; MELCHIORRI 2005; MARTIGNONI 2006-2007; MELCHIORRI 2007; ABBRUZZESE 2007-2008; MELCHIORRI 2010; XELLA 2010; MELCHIORRI c.s.

Area G (area tra le piccole terme e il *macellum-horreum*)

BONETTO 1996b; BONETTO 1997; TRONCHETTI 1997b; BONETTO 2000; BORTOLIN 2001-2002; FREZZA 2001-2002.

Area M (quartiere tardoantico sulla via del porto)

COLAVITTI, TRONCHETTI 2000; SORRENTINO 2003.

Area P (foro e Tempio romano)

BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 1999; CALORE 1999-2000; BEJOR, BONDI 2000; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2000; BONETTO, NOVELLO 2000; BOTTO 2000a; CAMPANELLA 2001a; CAMPANELLA 2001b; GHIOTTO, NOVELLO 2002; DELLA VELLA 2002-2003; GIRARDI 2002-2003; BONETTO, GHEDINI, GHIOTTO 2003; GHIOTTO, NOVELLO 2004; BRUNELLO 2004-2005; BONETTO, BUONOPANE 2005; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2005a; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2005b; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2005c; DA RUOS 2005-2006; PREVIATO 2005-2006; BONETTO *et al.* 2006; BONETTO 2007; BONETTO, ROPPA 2007; CAMPANELLA 2007; FALEZZA, GHIOTTO 2007; MARCANTE 2007; CSPA 2007-2008; DE NICOLA 2007-2008; MASIN 2007-2008; MICHELI 2007-2008; ZARA 2007-2008; BONETTO, GHIOTTO, ROPPA 2008; FALEZZA 2008; GHIOTTO, NOVELLO 2008; GHIOTTO, PREVIATO 2008; KIRSCHNER 2008; AGUS, CARA, FALEZZA, MOLA 2009; BONETTO 2009a; BONETTO 2009b; BONETTO *et al.* 2009; BONETTO, FALEZZA 2009; BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009a; BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009b; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009a; BONETTO, GHIOTTO, NOVELLO 2009b; BOTTO 2009a; BOTTO 2009b; BOTTO, CAMPANELLA 2009; BUONOPANE 2009; CAMPANELLA 2009a; CAMPANELLA 2009b; CAMPANELLA 2009c; CAMPANELLA 2009d; CAMPANELLA 2009e; CAMPANELLA 2009f; CARRARA, MARTINELLI 2009; COLPO 2009; CUCUZZA 2009; CUCUZZA, FALEZZA 2009; DE ROSA 2009; DI GREGORIO *et al.* 2009; FALEZZA 2009a; FALEZZA 2009b; FALEZZA 2009c; FALEZZA 2009d; FINOCCHI 2009; FLÜGEL, DOLENZ 2009; FRANCESCHI 2009a; FRANCESCHI 2009b; FRANCESCHI 2009c; FURLAN, MADRIGALI 2009; GHEDINI 2009; GHIOTTO 2009a; GHIOTTO 2009b; LUGLIÈ 2009; MARCANTE, SILVESTRI 2009; MARTINELLI 2009; MAZZOCCHIN 2009; MIOLA *et al.* 2009; NIEDDU 2009; NOVELLO 2009; PAVONI 2009; PREVIATO 2009a; PREVIATO 2009b; RENDELI 2009; ROPPA 2009; SORRENTINO 2009; TRONCHETTI 2009a; TRONCHETTI 2009b; XELLA 2009; BERTO 2009-2010; BERNADINI 2010; BONETTO 2010; BONETTO *et al.* 2010; BONETTO, FALEZZA, PAVONI 2010; FALEZZA, PREVIATO 2010; FURLAN, GHIOTTO 2010; GHIOTTO 2010; MADRIGALI, ROPPA 2010; BERNARDINI 2010; BERTO *et al.* c.s.; BONETTO, CSPA c.s.

Area T (tempio di Tanit)

FINOCCHI 2005a; MARTIGNONI 2006-2007; FINOCCHI, GARBATI 2007.

Ricognizione del territorio

BOTTO, RENDELI 1993; BOTTO, RENDELI 1994; MIGALEDDU 1996; BOTTO, FINOCCHI, RENDELI 1998; BOTTO, RENDELI 1998; BOTTO 2000b; BOTTO, MELIS, RENDELI 2000; BOTTO, RENDELI 2000; BOTTO *et al.* 2003; FINOCCHI 2003a; RENDELI 2003a; FINOCCHI 2005b; RENDELI 2005; GARAU, RENDELI 2006; GARAU 2007.

Studi di carattere generale

BONANINI 1984-1985; FERRINI 1988-1989; BEJOR 1991; BEJOR 1992; BONDI 1992; GIANNATTASIO 1992; GUALANDI 1992; SANTONI 1992; TRONCHETTI 1992; BONDI 1993b; GIANNATTASIO 1993; BEJOR 1994c; BEJOR 1994d; BONDI 1994b; TRONCHETTI 1994; BONETTO, GUALANDI, TASCIO 1995; CANEPA 1995-1996; NERVI 1995-1996; BEJOR, BONDI 1996a; BEJOR, BONDI 1996b; GHEDINI 1996; GIANNATTASIO 1996; TRONCHETTI *et al.* 1996a; TRONCHETTI *et al.* 1996b; PAOLETTI 1996-1997; PESAVENTO 1996-1997; BEJOR 1997; BEJOR, BONDI 1997; PAOLETTI 1997; TRONCHETTI 1997a; FINOCCHI 1997-1998; MUSSI 1997-1998; BEJOR, BONDI 1998; BONDI 1998b; MELIS 1998; TRONCHETTI 1998; FINOCCHI 1999; BEJOR 2000b; BONDI 2000; BONETTO, RENDELI 2000; DI GREGORIO, FLORIS, MATA 2000; FINOCCHI 2000a; FINOCCHI 2000b; LA FRAGOLA 2000; MELIS, COLOMBU 2000; TRONCHETTI 2000a; TRONCHETTI 2000b; TRONCHETTI 2000c; TRONCHETTI 2000d; NOVELLO 2001; BONDI 2001; NERVI 2001-2002; BONETTO 2002; FINOCCHI 2002; MELIS 2002; RINALDI 2002; TRONCHETTI 2002; BONDI 2003a; BONDI 2003b; BONETTO 2003; CANEPA 2003a; COLAVITTI 2003; COLPO, SALVADORI 2003; COSSU 2003; GHEDINI 2003; LA FRAGOLA 2003; NERVI 2003d; PAVONI, PETTENÒ 2003; TRONCHETTI 2003a; TRONCHETTI 2003b; BEJOR 2004; BONETTO, OGGIANO 2004; COLAVITTI 2004; GHIOTTO 2004; BONDI 2005a; BONDI 2005b; BOTTO 2005a; CAMPANELLA 2005; DI GREGORIO *et al.* 2005; TRONCHETTI 2005a; TRONCHETTI 2005b; OGGIANO 2005; DE ROSA 2005-2006; FURLAN 2005-2006; RINALDI 2005-2006; IACOVINO 2006-2007; SABATTINI 2006-2007; BERNARDINI, TRONCHETTI, ROMOLI 2007; BOTTO 2007; TRONCHETTI 2007; MECOZZI 2007-2008; OLOCESE 2007-2008; BEJOR 2008b; TRONCHETTI 2008; MELONI 2008-2009; CAPORALI 2009; OGGIANO 2009; CSPA 2009-2010; TABAGLIO 2010-2011; ZARA 2010-2011; GARBATI c.s.; ALBANESE c.s. b; BONDI c.s. a; BONDI c.s. b; CONTARDI c.s. b; GRASSO c.s.; TRONCHETTI c.s.